



**POLITECNICO DI TORINO**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio  
Anno Accademico 2021/2022

Tesi di Laurea Magistrale

**Le architetture della Fabbrica tessile Bossi a Cameri, di Vittorio  
Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino.  
Il progetto e l'azione di tutela per la conservazione e per una nuova  
destinazione d'uso**

Relatore  
Gentucca Canella

Correlatore  
Stefania Dassi

Candidati  
Guido Pavia  
Giulio Saponaro

## Indice

### Premessa

<b>Lo studio “Architetti Associati” (1953-1968)</b>	7
Gli autori: cenni biografici	
Vittorio Gregotti (1927-2020)	
Lodovico Meneghetti (1926-2020)	
Giotto Stoppino (1926-2011)	
Studio “Architetti Associati”: principali progetti a Novara e realizzazioni piemontesi	
Le case milanesi di cooperativa	
L’architettura degli interni, gli allestimenti e il disegno di arredo	
Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino: un approfondimento necessario	
<b>La Fabbrica tessile Bossi di Cameri</b>	59
La “Società Commerciale Bossi” e la Tessitura di Cameri	
Lo Stabilimento tessile della filatura Bossi (1968)	
Gli Uffici della Fabbrica tessile Bossi (1980-84)	
Il dibattito pubblico (2019-2021) e l’azione di tutela	
<b>Le architetture della Fabbrica tessile Bossi a Cameri di Gregotti, Meneghetti, Stoppino. Il progetto e l’azione di tutela per la conservazione e per una nuova destinazione d’uso</b>	93
Inquadramento storico e territoriale	
Le “fiere di lungo corso” come riferimento al progetto di ridestinazione	
Il progetto di ridestinazione	
Apparati	126
Bibliografia	207

## Premessa:

La proposta prevede un progetto di riqualificazione dell'ex area industriale della Filatura Bossi di Cameri (Novara), con particolare attenzione al complesso dello Stabilimento per la tessitura realizzato nel 1968 da Gregotti, Meneghetti e Stoppino, dismesso dal 2013 e interessato, dal 2019, da un progetto di trasformazione in centro commerciale che ne prevedeva la demolizione quasi integrale. Il recente dibattito pubblico e l'azione degli enti preposti alla tutela per la salvaguardia delle architetture di Cameri sono parte integrante della proposta progettuale che riconferma il valore di queste importanti testimonianze del secondo Novecento italiano – ancora oggi sostanzialmente inalterate nei caratteri percettivi e distributivi e nei materiali originari –, ridestinandole, anche funzionalmente, in un'ipotesi più generale di rigenerazione del recinto-fabbrica: «Nello spazio della manifattura tessile familiare, una “famiglia” di edifici costruiti in anni successivi per le esigenze di una produzione in espansione (1956 nucleo residenziale e 1961 casa a quattro piani per i dipendenti, 1968 nuovo stabilimento) dimostra come a distanza di pochi metri e pochi anni l'uno dall'altro sia possibile seguire un discorso coerente attraverso edificazioni di volta in volta diverse, non solo sul piano funzionale ma, ciò che più importa, sul piano delle risposte alle questioni che il contesto pone nel suo trasformarsi» (G. Polin, in «Casabella» n. 493, 1983). La tesi si configura come una risposta concreta anche al Programma integrato di rigenerazione urbana, ponendosi l'obiettivo di soddisfare i requisiti previsti dal piano, e proponendo al contempo una soluzione alternativa che preveda la rifunzionalizzazione dell'architettura d'autore e che divenga altresì occasione per

un disegno territoriale più ampio. Il territorio di Cameri, storicamente fondato su un'autonoma attività agricola e, dalla fine dell'Ottocento, dal disseminarsi di alcune realtà produttive che segnano il passaggio da una civiltà prettamente contadina ad una maggiormente industriale conferma nel tempo, con i comuni limitrofi, una sorta di dipendenza strutturale e insediativa con doppia gravitazione sui centri maggiori di Novara e Milano. Pertanto, l'obiettivo del progetto è duplice: da un lato la salvaguardia e la ridestinazione di un'architettura d'autore, dall'altro la proposta di un nuovo insediamento – una sorta di “fiera di lungo transito” – con funzioni produttive e direttive anche degli scambi metropolitani (sul modello del caso insuperato della Fiera di Sant'Alessandro a Bergamo, con mercato del bestiame, dogana, teatro, ospedale, piazza d'armi). In particolare, alle destinazioni commerciali e di residenza privata richieste dal Programma integrato, vengono affiancate, nel progetto di tesi, nuove attività di formazione e didattica (agraria, zootecnica, biodiversità, profilassi, eccetera) in stretta relazione con i programmi del Parco del Ticino; nuove dotazioni per residenza temporanea (studenti, docenti, ricercatori, tecnici), ricavata dal ridisegno della sezione della ex Tessitura Bossi (oggi ancora dismessa); aree pubbliche per associazioni culturali e per il tempo libero, anche attraverso la riconversione dell'ex Stabilimento tessile di Gregotti, Meneghetti e Stoppino ad auditorium e mercato coperto.

## **Lo studio “Architetti Associati” (1953-1969)**

- Gli autori: cenni biografici
- Studio “Architetti Associati”: principali progetti a Novara e realizzazioni piemontesi
- L’architettura degli interni, gli allestimenti e il disegno di arredo
- Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino:  
un approfondimento necessario

## Vittorio Gregotti (Novara 1927- Milano 2020)

Vittorio Gregotti nasce a Novara nel 1927 all'interno di una famiglia laboriosa e progressista. Ha una formazione classica e compie gli studi universitari in architettura presso il Politecnico di Milano laureandosi, nel 1952, nella stessa sessione di Gae Aulenti, Francesco Buzzi Ceriani e Lodovico Meneghetti.

Dal 1953 al 1968 svolge la sua attività di architetto in collaborazione con Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino fondando insieme a loro lo studio professionale denominato "Architetti Associati" con sede prima a Novara e poi a Milano.

Nel 1974 Gregotti fonda lo studio "Gregotti Associati International" assieme a Pierluigi Cerri, Hiromichi Matsui, Pierluigi Nicolini, Bruno Viganò e Augusto Cagnardi, con sede a Milano, a cui si è poi aggiunta un'altra a Venezia. Tra i principali progetti dello studio si possono ricordare le università di Palermo e Cosenza e i quartieri controversi Zen a Palermo e di Cannareggio a Venezia.

Gregotti è stato professore ordinario presso diversi istituti universitari come le facoltà di Architettura di Venezia, Palermo e Milano, e come visiting professor presso le università di Tokio, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton e Cambridge.

Dal 1973 al 1976 è stato direttore del settore Arti visive ed architettura alla Biennale di Venezia.

Durante la sua carriera Gregotti dirige, in particolare le riviste «Casabella», «Casabella-Continuità», e «Rassegna». Collabora anche con le stampe generaliste «Il Corriere della sera» e «la Repubblica».

Vittorio Gregotti scompare a Milano il 13 marzo 2020.

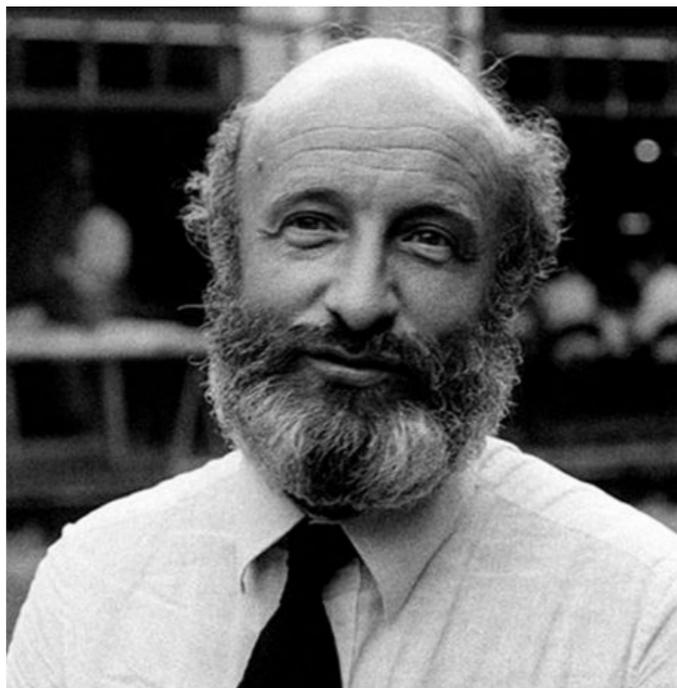


Fig.1. Vittorio Gregotti nel 1975, foto di Adriano Alecchi (<https://www.architetti.com>)

## Lodovico Meneghetti (Novara 1926 - Milano 2020)

Lodovico Meneghetti nasce a Novara nel 1926 e si laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano nel 1952, nella stessa sessione di Gae Aulenti, Francesco Buzzi Ceriani e Vittorio Gregotti.

Dal 1953 al 1968 svolge la sua attività da architetto in collaborazione con Gregotti e Giotto Stoppino, conosciuti durante il periodo universitario presso il Politecnico di Milano, formando insieme a loro lo studio professionale denominato "Architetti Associati", con sede prima a Novara e poi a Milano.

Contemporaneamente alla sua attività come architetto all'interno dello studio, Meneghetti intraprende anche la strada politica; dal 1956 al 1960 è Assessore all'Urbanistica e ai Lavori Pubblici, mentre dal 1962 al 1964 presiede la Commissione urbanistica come capogruppo per il nuovo Piano Regolatore Generale, per il Piano di edilizia economica e popolare (PEEP) e del Piano particolareggiato (PPE) sull'area della caserma Perrone presso il Comune di Novara.

Dal 1970 Meneghetti lavora in ambito universitario presso la facoltà di Architettura a Milano, dove sperimenta quanto appreso durante la sua attività all'interno dello studio professionale e in ambito politico, soprattutto nel campo urbanistico e sociale.

Nel 1972 è incaricato della direzione dell'Istituto di Urbanistica della facoltà di Architettura presso il Politecnico di Milano, ed è Direttore del dipartimento di Progettazione dell'architettura dal 1985 al 1988.

Durante la sua carriera, Meneghetti pubblica sulle principali riviste di architettura e urbanistica nazionali ed internazionali.

Lodovico Meneghetti scompare a Milano il 19 luglio 2020.

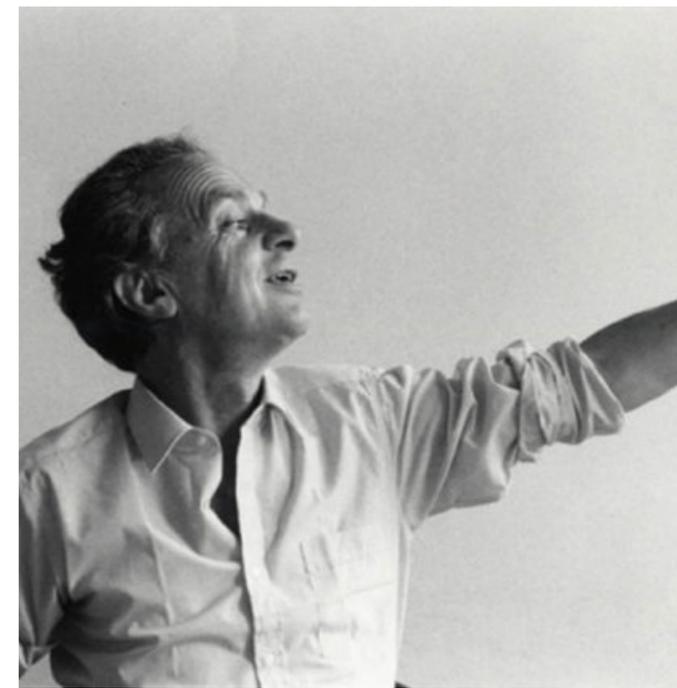


Fig. 2. Lodovico Meneghetti durante una lezione universitaria presso il Politecnico di Milano nel 1987, foto di Marilena Anzani (<https://www.abitare.it>)

## Giotto Stoppino (Vigevano 1926- Milano 2011)

Giotto Stoppino nasce a Vigevano (Pavia) il 30 aprile del 1926. Dal 1953 al 1968 svolge la sua attività da architetto in collaborazione con Vittorio Gregotti e Lodovico Meneghetti, conosciuti durante il periodo universitario presso il Politecnico di Milano, formando insieme a loro lo studio professionale denominato "Architetti Associati", con sede prima a Novara e poi a Milano.

Dal 1968 in poi, Stoppino decide di continuare la sua carriera specializzandosi nell'ambito del design, collaborando con diverse aziende specializzate nel settore e fondando il suo studio indipendente a Milano, in via Argelati.

Dal 1960 è socio dell'ADI (Associazione per il disegno industriale), e fra il 1971 e il 1973 è membro del comitato direttivo.

Durante la sua prolifica carriera da designer, Stoppino realizza numerosi interessanti pezzi autonomi, specializzandosi in particolare nel trattamento dei materiali plastici, per i quali ottiene diversi riconoscimenti anche a livello internazionale.

Nel 1979 vince il Compasso d'oro per la realizzazione del mobile "Sheraton" di produzione Acerbis International, insieme a Lodovico Acerbis, mentre nel 1991 ottiene lo stesso premio per la realizzazione della maniglia "Alessia" di Olivari.

Fra il 1982 e il 1984 è presidente dell'ADI e della giuria del tredicesimo Compasso d'oro. Partecipa alla mostra Design furniture from Italy Tokyo 1984. Durante la sua carriera ha pubblicato sulle principali riviste specializzate nazionali ed internazionali.

Giotto Stoppino scompare a Milano nel 2011.



Fig.3. Giotto Stoppino nel suo studio a Milano (<https://www.olivari.it/designer/giotto-stoppino>)

## Studio "Architetti Associati": principali progetti a Novara e realizzazioni piemontesi

La collaborazione tra Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino prende avvio nel 1953, subito dopo la laurea, con la fondazione dello studio denominato "Architetti Associati", in via del Carmine a Novara.

I tre architetti si conoscono durante il periodo universitario presso il Politecnico di Milano e il loro sodalizio permane intatto sino al 1969, quando i colleghi decidono di proseguire le proprie attività individualmente, secondo scelte personali e professionali differenti.

Attraverso lo studio professionale i tre architetti affrontano temi complessi alle diverse scale della progettazione, dell'urbanistica e del design.

In campo architettonico, Gregotti, Meneghetti e Stoppino propendono per un tipo di indagine stilistica orientata all'individuazione di tendenze «formali, sottili riferimenti o citazioni, in alcuni casi permeate di un "ingannevole storicismo"». La loro ricerca è di tipo riflessivo, una specie di rimediazione sul passato recente, una revisione critica o meglio un revisionismo moderato che tende a recuperare, sia pur sempre con slanci in avanti e di avanguardia, anche alcuni valori vernacolari o della tradizione, troppo in fretta abbandonati da altri. Applicando questo criterio di osservazione diventa più comprensibile la lettura delle architetture progettate negli anni, diversissime tra loro [...]»<sup>1</sup>.

Negli anni immediatamente successivi alla laurea gli architetti si dedicano principalmente alla progettazione di architetture di interni e arredi, mobili singoli e allestimenti. Successivamente, progettano e realizzano alcune architetture distribuite sui territori piemontese e lombardo.

Casa Sforza a Stradella (1953-1954), in provincia

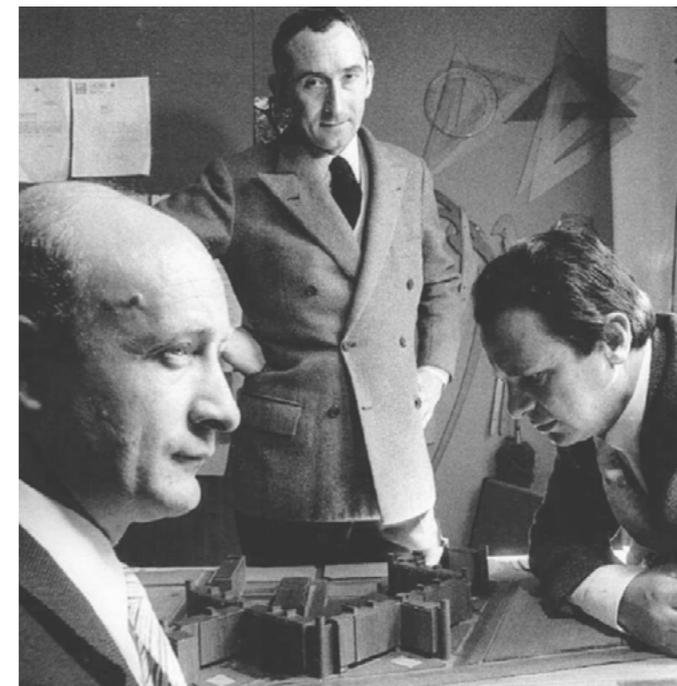


Fig.1. V. Gregotti, L. Meneghetti e G. Stoppino, (<https://www.mobilia.com.au>).

di Pavia, è una casa unifamiliare ad un piano con volumi di diverse altezze, presentata durante una serata dell'MSA (Movimento di studi per l'architettura).

Durante l'evento, Meneghetti e Stoppino hanno dovuto difendersi dalle dure parole di Franco Albini: «Non parlerò dei lati positivi, ma dei lati che mi sembrano negativi, mi sembra che questi giovani siano indubbiamente molto dotati e che questo costituisca forse il loro limite pericoloso. [Si nota] nelle soluzioni planimetriche una composizione molto libera e una ricerca spigliata nelle giuste misure, ma vedendo la pianta si pensa ne derivi un certo alzato e invece gli alzati sono inaspettati. La ricerca, che mi pare giustificata nella pianta perché risolve in spazi ed elementi di una certa misura, portata ancora più avanti e con un gusto ancora più attento nell'alzato, specialmente nei dettagli e nel modo di interpretare la struttura, diventa quasi un piacere per se stesso, un gioco. [...] Non c'è nessuna necessità di differenziare la muratura perché è una costruzione che avviene nello stesso tempo e con lo stesso materiale»<sup>2</sup>.

Oltre alla casa unifamiliare, altre opere giovanili degli architetti ottengono una certa risonanza, come le tre unità duplex realizzate a Cameri per la Fabbrica tessile Bossi (delle tre previste dal progetto originario ne viene realizzata soltanto una).

Nelle tre unità duplex viene impiegato il mattone a vista, adottando riferimenti culturali appartenenti alla tradizione rurale locale: le cascine risalenti al periodo sforzesco, i castelli, le abbazie, le chiese e, in particolare, il lavoro di Alessandro Antonelli. In secondo luogo, si sottolinea che gli architetti erano estimatori della Scuola di Amsterdam (la cui architettura è caratterizzata dalla predilezione per il mattone a vista, spesso ros-

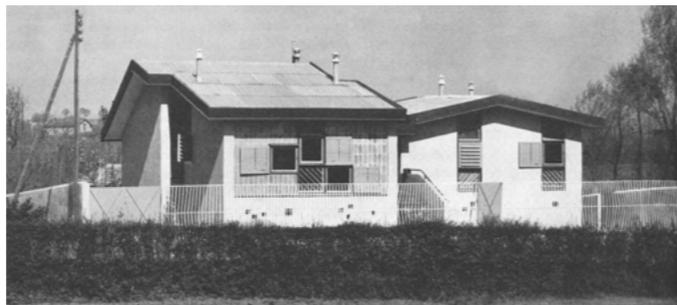


Fig.2. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa Sforza a Stradella, Pavia, 1953-1954, veduta generale (In D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 18).

sastro, quale elemento centrale di qualsiasi edificio) nell'ambito della quale vengono apprezzati in special modo architetti come Kramer, De Klerk e la Kropheller.

Invero, l'utilizzo del mattone viene sperimentato per la prima volta per un Edificio per il ricovero delle macchine agricole nel 1954, a Garbagna Novarese, realizzato in quattro campate con ampi archi in calcestruzzo e muri in mattoni disposti di punta.

Nel biennio 1955-1956 gli architetti novaresi realizzano la casa destinata agli operai della Fabbrica tessile Bossi a Cameri. L'insediamento residenziale, secondo il disegno urbanistico originario, doveva consistere in tre case con tre alloggi duplex ciascuna. Tuttavia, viene realizzata soltanto una unità.

L'opera suscita notevole interesse e nel 1958 viene pubblicata all'interno della rivista «Casabella-continuità».

Aldo Rossi, nell'articolo dedicato ai tre architetti, difende gli stessi dalle polemiche mosse dai loro contemporanei: «Le case degli architetti novaresi, destinate ad un mercato più modesto, mostrano assai chiaramente [...] la necessità di recuperare i modi di un passato ancora significativo per l'elaborazione di un linguaggio nuovo. L'inserimento nell'ambiente significa qui l'inserimento nella storia di quell'ambiente ed è la ragione prima di questa architettura; il richiamo all'edilizia dell'Ottocento piemontese (o addirittura dell'amato Caselli) si libera nella composizione e nell'invenzione del dettaglio. Ma faticosamente, fino a compromettere, anche qui, l'equilibrio dell'insieme. Non è possibile accusare gli autori di questa limpida architettura di risolvere nello stile i problemi presenti; in termini figurativi basterebbe indicare lo studio tecnico e formale delle parti in cemento, concepite



Fig.3. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Capannone per macchine agricole a Garbagna, Novara, 1954, veduta generale (In D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 23).

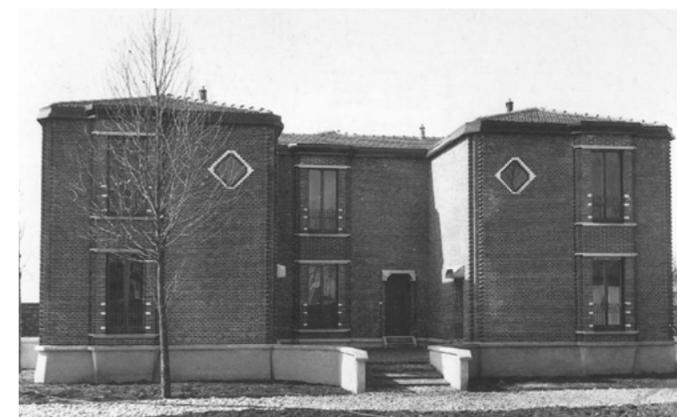


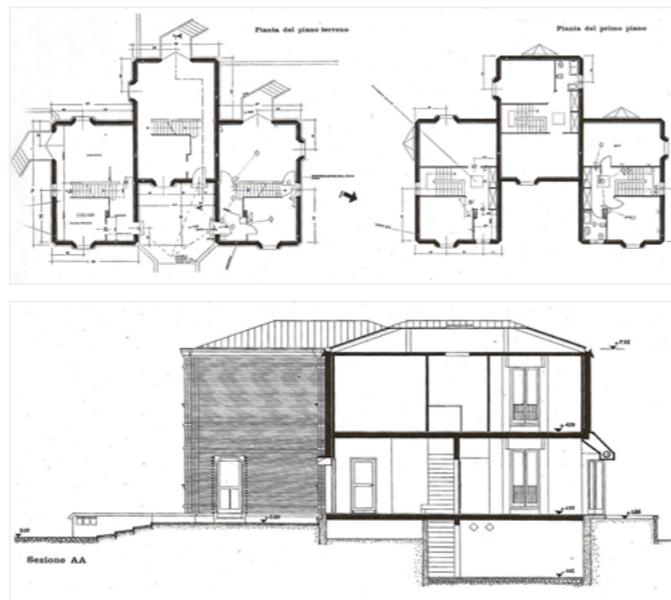
Fig.4. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1954, veduta del fronte principale (In J. Rykwert, *Gregotti Associati*, Rizzoli, Milano, 1995, p. 18).

secondo un chiaro concetto della razionalità architettonica. D'altro canto, questi elementi, come i rombi contornati in cemento, contrastano quel fondo di architettura sicura che nasce dalla meticolosa stesura dei mattoni, ravvivati dalle ceramiche verdi. Si noti ancora come la suggestione del cortiletto racchiuso nella casa sia risolta in termini architettonici; così il valore della gronda scura che definisce il perimetro chiuso e regolare dell'intera costruzione»<sup>3</sup>.

Nelle pagine successive della rivista, Aldo Rossi procede con la sua analisi e con la descrizione dell'opera: «Le tre abitazioni costruite sono le prime di una serie di nove che ospiteranno le famiglie degli impiegati di una industria tessile. Il piccolo nucleo residenziale è posto alla periferia del paese di Cameri (6.000 abitanti) ad 8 km dalla città di Novara. La soluzione in duplex adottata ha permesso, oltre che aderire ai caratteri distributivi della tradizione locale, di soddisfare il desiderio di ogni abitazione col proprio orto-giardino.

La muratura perimetrale è composta da un tavolato interno di 4,5 cm, da una camera d'aria di 4cm e da un muro portante esterno a vista di 25 cm, intonacato sulla faccia interna.

La muratura portante è tutta di testa in mattoni a mano sabbiati con incasso per la malta: la tessitura del muro subisce variazioni solo al di sopra degli architravi delle finestre (dove il muro è di fascia), in corrispondenza degli spigoli convessi e alle spallette delle aperture dove gli spazi dei quarti di mattoni che risultano dal cambiamento di tessitura sono riempiti da una serie di ceramiche color verde scuro. Davanzali ed architravi delle aperture sono in cemento e graniglia martellinato color grigio chiaro; prefabbricati, essi sono stati posti in opera col crescere della muratura così giunti alla gronda la casa risultava



Figg.5 e 6. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1954, pianta piani terra e primo, sezione trasversale (In «CasabellaContinuità», n. 219, aprile-maggio 1958).

all'esterno completamente finita.

I solai sono in laterizio armato: il tetto è a capriate di cemento con copertura di tegole alla marsigliese. La gronda è in lamiera verniciata color marrone ed i ferri delle ringhiere sono color verde scuro.

Il piccolo piazzale su cui si aprono gli ingressi alle tre abitazioni è pavimentato, come la rampa di accesso, in mattoni grigi del Ticino.

Il costo totale dell'opera, comprese le sistemazioni a terra, escluso il prezzo del terreno, è di circa L. 8000 al m<sup>3</sup>. La qualità degli esecutori ha permesso un'ottima traduzione dal disegno all'opera finita»<sup>4</sup>.

Qualche anno dopo anche Michele Achilli scrive sulla rivista mensile «Fantasia»:

«Il nucleo residenziale nella pianura di Cameri è opera degli architetti novaresi Gregotti, Meneghetti e Stoppino. Anche di costoro si è molto parlato a proposito della Triennale. Questi architetti insieme ai torinesi Gabetti e Isola sono stati i primi per i quali si è ricorsi al termine neoliberty. Il gruppo di Novara, tuttavia, ha caratteristiche sue proprie, nell'ambito dell'ultima generazione, che sono quelle di un cosciente eclettismo, sotto forma di una disponibilità verso le sollecitazioni dell'ambiente in cui di volta in volta si trovano ad operare, che permette loro di variare il metodo di progettazione e la vera e propria tecnica di costruzione. Queste case, infatti, presso Novara vanno a cercare un linguaggio nell'architettura piemontese dell'Ottocento, nel costruttivismo dei fratelli Caselli e addirittura nell'opera di Antonelli. E sia nell'impianto, che è quello dei vecchi e numerosi casali della regione, sia nella tecnica di edificazione. Tutti gli alloggi sono in duplex, cioè posti su due piani collegati da una scala interna, secondo una tradizione locale che mira a guadagnare spazio quasi più in altezza



Fig.7. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1954, Veduta esterna dell'ingresso (In «CasabellaContinuità», n. 219, aprile-maggio 1958, p. 26. Foto di Carla De Benedetti)



Figg.8 e 9. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1954, Un particolare della soluzione di spigolo della muratura. Le aperture in colonna di uno dei duplex (In «CasabellaContinuità», n. 219, aprile-maggio 1958, p. 26. Foto di Carla De Benedetti)

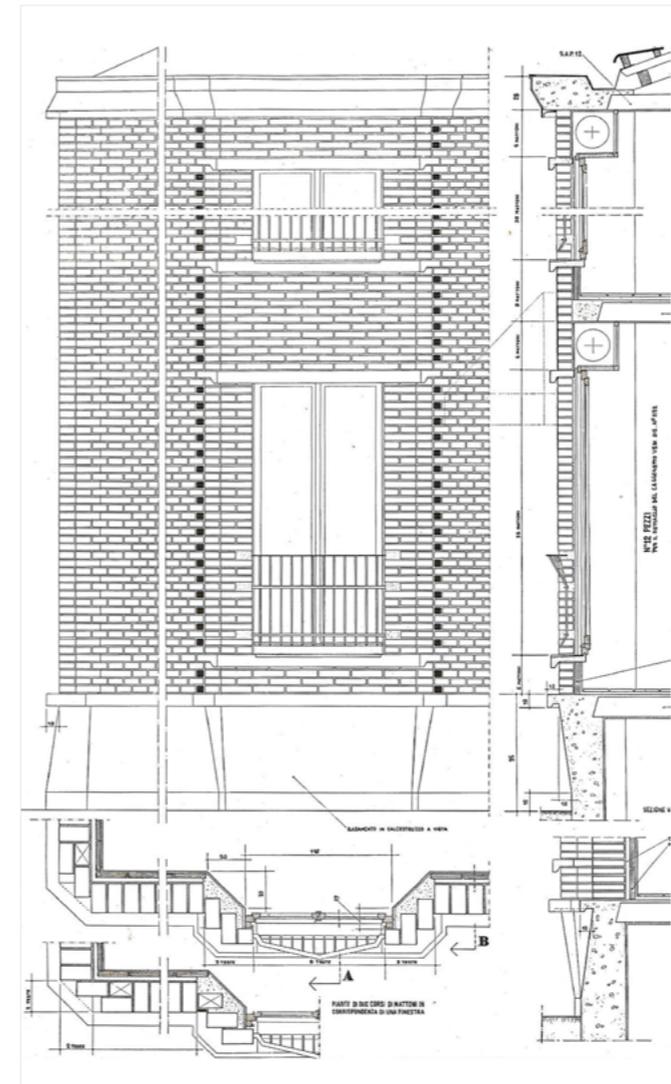


Fig.10. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1954, Particolari costruttivi (In «CasabellaContinuità», n. 219, aprile-maggio 1958, p. 26)

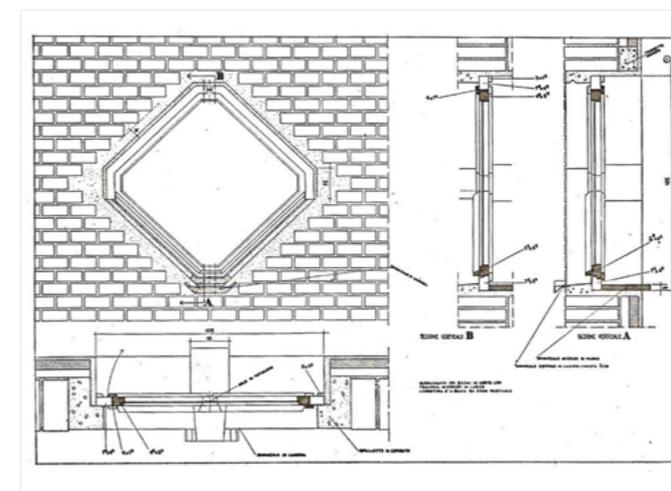


Fig.11. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1954, Particolari del serramento di servizio (In «CasabellaContinuità», n. 219, aprile-maggio 1958, p. 26)

che in senso orizzontale.

La struttura è anch'essa quella piemontese in muratura portante di mattoni piemontesi sabbiati e lasciati in vista, che sugli spigoli compone curiosi incastri a greca»<sup>5</sup>.

Nel biennio 1961-1962 gli Architetti Associati progettano e realizzano un ulteriore edificio residenziale per la Fabbrica tessile Bossi, ossia la Casa a quattro piani per gli operai della manifattura a Cameri (detta anche casa "sfalsata") in muratura a mattoni a vista, in questo caso non portante, e struttura in calcestruzzo armato.

La nuova opera, nonostante sorga a pochi metri di distanza dalla casa a tre alloggi duplex, presenta una nuova soluzione in pianta, e di conseguenza in alzato, totalmente diversa rispetto al primo loro intervento. Difatti, ciò che colpisce l'osservatore sono le differenze tipologiche e architettoniche fra le due costruzioni.

La differenza del linguaggio architettonico utilizzato deriva probabilmente da una diversa consapevolezza maturata dai tre architetti nel corso degli anni: «L'edificio è composto da due blocchi accostati, sfalsati in pianta, e attraversati da una scala coperta da una volta in vetro che ne ricuce lo stacco. L'accentuazione plastica dei volumi è definita dalla disposizione degli alloggi, che consente una variazione delle piante ai diversi livelli, come sottolinea sulle fronti la discontinuità delle finestrate e l'alternarsi dei balconi, ordinati secondo rapporti di complementare corrispondenza. Le pareti perimetrali in muratura di mattoni, sottolineando l'unitarietà dell'impianto, contrappuntano l'infrazione determinata dalle aperture sull'involucro esterno»<sup>6</sup>.

Circa tre anni dopo la costruzione delle tre unità duplex, gli architetti sperimentano un particolare sviluppo della muratura portante di mattoni

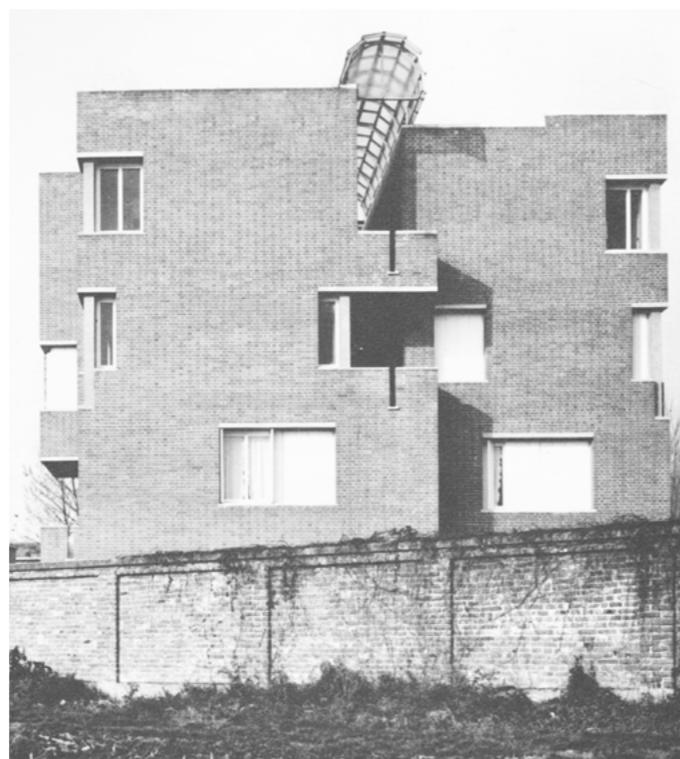


Fig.12. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa a quattro piani per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1961-1962, veduta generale esterna dell'edificio (In J. Rykwert, *Gregotti Associati*, Rizzoli, Milano, 1995, p. 156).

a vista nel progetto per una coppia di Edifici per una cooperativa di insegnanti, in via Ranzoni, a Novara (1958-1958). In questo caso l'altezza di tre piani ha indotto gli architetti a studiare una muratura piena rinforzata da lesene esterne anch'esse in mattoni. Come a Cameri, anche qui vengono inseriti elementi prefabbricati in cemento e graniglia: pilastri divisori, copricassonetti, parapetti delle logge, davanzali.

Gli architetti, durante il loro periodo di attività, sperimentano anche l'utilizzo di pannelli parzialmente o totalmente prefabbricati disegnati appositamente per realizzare i tamponamenti delle strutture esterne: l'opera, in questo modo, cresce perfettamente rifinita in altezza senza il bisogno di ulteriori e successivi interventi<sup>7</sup>.

L'utilizzo di questa tecnologia determina il risultato delle maggiori opere milanesi di architettura residenziale e, prima, delle Case d'affitto V.F.G. in via San Francesco d'Assisi a Novara (1958-1959), riccamente pubblicate su «Casabella-continuità» nel fascicolo del luglio 1960, di cui si riporta l'estratto per intero: «L'impianto generale nasce da una situazione urbana di egual valore sulle due fronti: da un lato la strada, dall'altro un cortile aperto ed in diretta comunicazione con una zona di ville molto alberata e ben orientata, appoggiate ai bastioni seicenteschi che sono al margine del nucleo antico della città. Il sistema di prefabbricazione a piè d'opera dei tamponamenti (derivato dai classici esempi francesi in cui le condizioni di cantiere sono assai simili alle nostre) ha consentito una certa rapidità di esecuzione ed insieme una continuità di disegni delle facciate, specie nelle campate piene, che è un tramite utile tra la notevole dimensione generale dei blocchi e la continua visione parziale di chi percorre la strada. La parete esterna è costituita da un pannello in cemento e graniglia grigio



Fig.13. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Edifici per una cooperativa di insegnanti, 1958-1959, veduta generale della coppia di edifici e e pianta del piano rialzato (In D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 31).

caldo martellinato a macchina, da un isolamento in peralit di 1 cm e da una parete interna di cm 12. Insieme alla struttura in cemento armato, di interasse costante di 3,30, è stata gettata una veletta continua copricassonetto: essa ha permesso di spostare le aperture sino alla fase finale di montaggio ed insieme di ridurre l'altezza e quindi il peso del pannello fino a dimensioni facilmente manovrabili coi normali mezzi di sollevamento. Il modulo generale dei pannelli è di 61 cm: i copripilastrati sono appoggiati a piccole mensole che sono state gettate insieme al pilastro. [...] L'insieme è costituito da tre blocchi di eguale lunghezza, due accostati e uno staccato. I due blocchi accostati hanno tre appartamenti per piano su uno spessore di 14 metri con scale in testata. Ogni appartamento occupa tre campate di cui la centrale grigliata scherma il terrazzo su cui si affacciano cucina e bagno. Il blocco corto ha uno spessore di corpo inferiore (11 mt) non essendo libero nelle due testate; ha tre appartamenti per piano e scala trasversale. I piani terra sono interamente occupati da uffici»<sup>8</sup>.

Nel biennio 1960-1961 gli architetti progettano

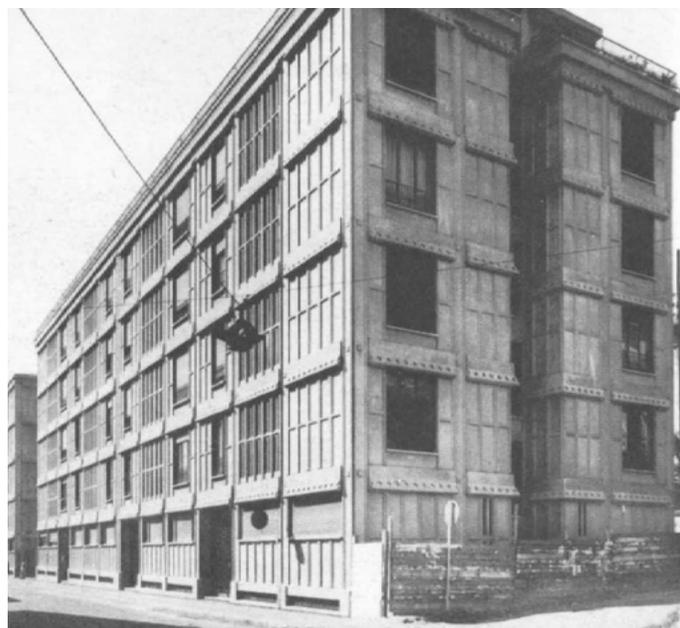


Fig.14. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Case d'affitto V.F.G. in via San Francesco d'Assisi a Novara, 1958-1959, veduta generale esterna dell'edificio (In S. Crotti (a cura di), *Vittorio Gregotti*, Zanichelli, Bologna, 1986, p. 20).

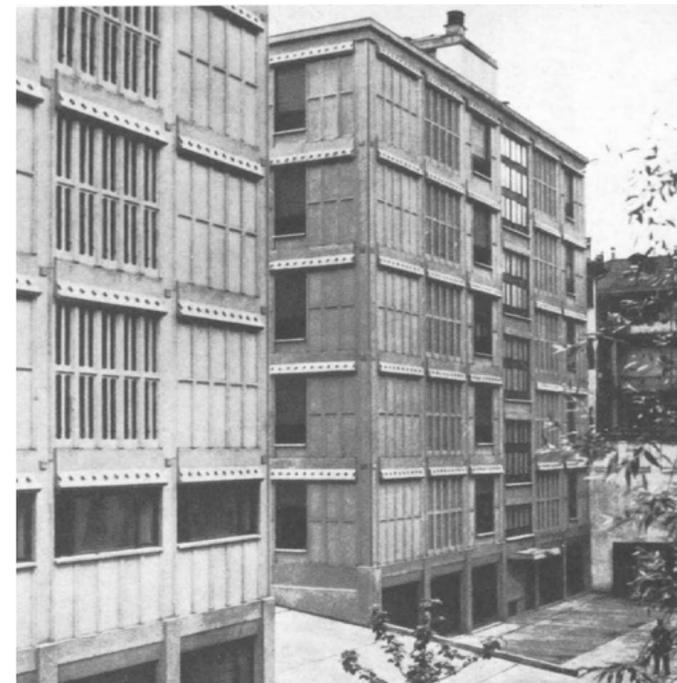


Fig.15. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Case d'affitto V.F.G. in via San Francesco d'Assisi a Novara, 1958-1959, veduta generale esterna dell'edificio nel cortile interno (In S. Crotti (a cura di), *Vittorio Gregotti*, Zanichelli, Bologna, 1986, p. 21).



Fig.16. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Case d'affitto V.F.G. in via San Francesco d'Assisi a Novara, 1958-1959, veduta generale esterna dell'edificio (In G. Morpurgo, *Gregotti Associati 1953-2003*, Rizzoli, Milano, 2004, p. 22).

e realizzano, frammezzo a vecchie case, un edificio per uffici e studi con una piccola banca al piano terra in via San Gaudenzio, una strada che conduce alla grande basilica antonelliana nel cuore del centro storico di Novara.

In merito alla nuova sfida progettuale, Lodovico Meneghetti afferma: «Di certo, allora, ancora prossimi all'inizio dell'attività, non eravamo tormentati da troppi dubbi; conoscevamo il dovere, che poi era convinzione, di rispettare alcune regole fondamentali, come l'altezza della cortina stradale, l'allineamento orizzontale, l'unità piuttosto che le differenze nell'aspetto del nuovo tratto in causa, il colore; nello stesso tempo sapevamo di dover parlare la nostra lingua»<sup>9</sup>.

L'edificio, «ricompreso tra le cortine storiche del vecchio centro, si dispone come un esatto diagramma comparativo: assume la rigidità geometrica dei profili di riferimento, il ritmo verticale delle fronti vicine, la specificazione della zoccolatura a terra e del coronamento di gronda, ma libera la composizione dei moduli dimensionali, le membrature e i materiali ad autonome qualità espressive. Alludendo alla chiusa superficie bugnata apre, prospetticamente, l'intera fronte vetrata al gioco delle riflessioni metaforiche e fisiche del circostante. Il corpo di fabbrica contiene al piano terreno la sede di una banca e ai piani superiori uffici e studi professionali.

La struttura, in cemento armato, è rivestita di graniglia martellinata grigio-rosa, come le lastre prefabbricate di coronamento. La facciata continua aggettante è in vetro e ferro verniciato color bruno.

Le luci su strada sono chiuse da un'intelaiatura secondaria in ferro, arretrata rispetto al filo esterno, cui sono fissati i serramenti e i tamponamenti in lastre di serpentino»<sup>13</sup>.

Sommando i progetti realizzati negli anni no-



Fig.17. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Edificio per uffici nel centro storico di Novara (In S. Crotti (a cura di), *Vittorio Gregotti*, Zanichelli, Bologna, 1986, p. 25).



Fig.18. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Edificio per uffici nel centro storico di Novara (In S. Crotti (a cura di), *Vittorio Gregotti*, Zanichelli, Bologna, 1986, p. 24).



Fig.19. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Edificio per uffici nel centro storico di Novara (In J. Rykwert, *Gregotti Associati*, Rizzoli, Milano, 1995, p. 20).

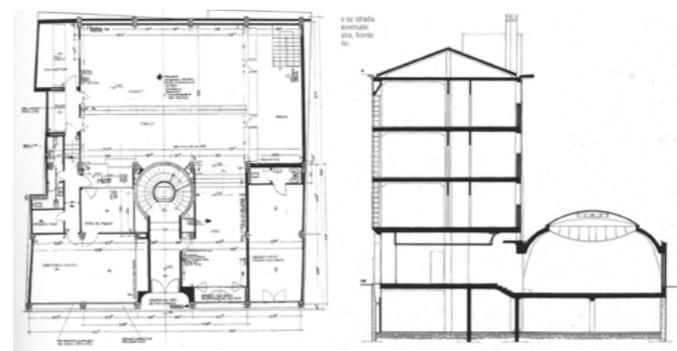


Fig.20 V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Edificio per uffici nel centro storico di Novara, pianta piano terra e sezione trasversale (In G. Morpurgo, *Gregotti Associati 1953-2003*, Rizzoli, Milano, 2004, pp. 25-27).

varesi Francesco Tentori, in «Casabella-Continuità», trae un bilancio della loro esperienza: «Questa ricerca della forma come capace di narrare, e anche di celebrare, di comunicare sentimentalmente un significato intrinseco all'immagine architettonica risulta evidente nei lavori novaresi. Il loro metodo consiste sempre nella discussione preliminare e nella scelta di una immagine ben determinata. Da questa si procede in modo progressivo all'individuazione tecnica e funzionale dell'organismo: attraverso l'analisi di ogni dettaglio, di ogni problema nodale. A questo punto, il processo però si presenta quasi irreversibile: l'immagine scelta non si può modificare ma soltanto qualificare. Essa viene realizzata o il progetto è abbandonato e ricominciato da nuove e diverse premesse. Questo rigorismo compositivo, questa volontà di eliminare dalla progettazione e realizzazione ogni indeterminazione, ogni componente spuria e casuale, ogni decisione sul cantiere è un elemento altamente positivo e, al tempo stesso, un limite talvolta pericoloso. La motivazione è infatti squisitamente morale: e vuol significare un netto rifiuto della ciarlataneria, delle fumosità professionali. Ma da questo modo di procedere consegue, a volte, un'eccessiva enfaticizzazione del particolare, una ricerca della microstruttura compositiva sovrachiantante sull'insieme. Tuttavia, i pregi risultano evidenti, specie nei lavori più impegnativi. [...] L'immagine dell'esterno, inflessibilmente unitaria, rappresenta una felice soluzione di un proposito piuttosto ambizioso: quello di non lasciare nessun volume tecnico esorbitante rispetto ad altre parti più fruibili e in scala con l'osservatore, ma di risolvere ogni parte in una configurazione unitaria, di pari valore da ogni punto di vista, indipendentemente da problemi topologici. All'interno, l'adesione ad una spazialità ampia-

mente collaudata trova una qualificazione quanto mai convincente dalle novità dell'organismo strutturale e distributivo»<sup>11</sup>.

Nella seconda parte degli anni Cinquanta, gli architetti novaresi si occupano principalmente del tema della casa popolare.

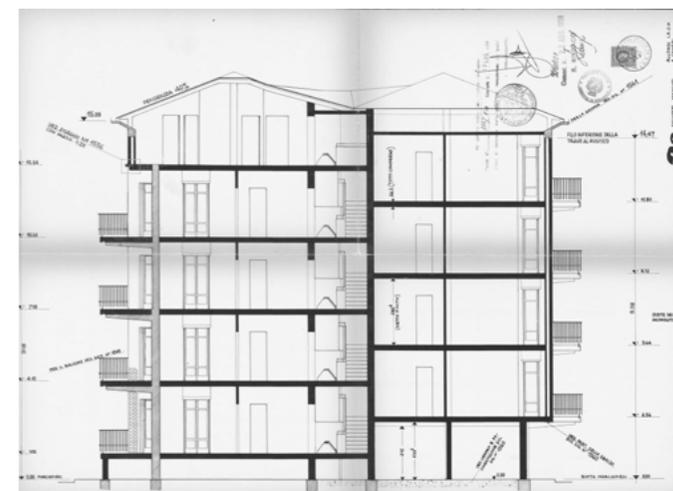
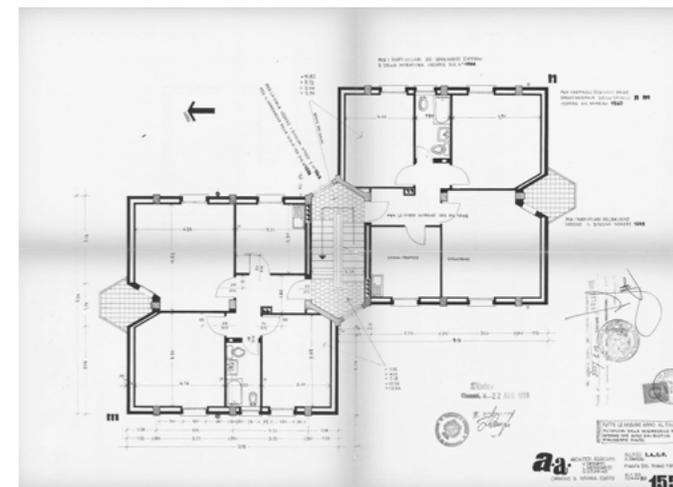
La loro ricerca ha inizio con la partecipazione ad un concorso INA-Casa del 1955 per il progetto di alcuni edifici in linea a tre piani destinati a residenze.

Alla fine degli anni Cinquanta partecipano al gruppo di progettazione del quartiere INA-Casa Feltre di Milano (1957-1960), con capogruppo coordinatore Gino Pollino, nell'ambito della quale gli Architetti Associati definiscono un elemento della serie (una scala e due alloggi per piano) in un edificio di dieci piani (il loro intervento si inseriva in un quadro già disegnato per misure, strutture e tamponamento).

Negli stessi anni, l'INA-Casa affida ai tre architetti la progettazione di un gruppo di costruzioni a Gardone Valtrompia (1957-1958) e a Cameri (1958-1959).

Il tema della casa popolare rappresenta per gli architetti una sfida relativamente nuova dal punto di vista progettuale. In primo luogo, i tipi di alloggio per l'affitto erano prefissati, coerentemente a determinate dimensioni familiari e spaziali rigide. In secondo luogo, il nodo stretto dell'economicità di costruzione non poteva essere eluso ma, al contrario, preso come motivo di un più mirato approfondimento del problema dell'espressività architettonica<sup>12</sup>.

Nei primi anni Sessanta Gregotti, Meneghetti e Stoppino progettano e realizzano altre architetture minori in Piemonte, che non ottengono la stessa risonanza di alcune altre loro opere, ma che comunque risultano significative per la trattazione da parte degli architetti del tema sul rap-



Figg. 21 e 22 V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per lo IACP a Cameri, 1958-1959, pianta piano tipo e sezione trasversale (Archivio comunale di Cameri) - vedi sezione Apparati.

porto tra architettura e paesaggio.

In particolare si ricordano: la Villa Fregonara a La Sacca di Stresa sul Lago Maggiore (1960-1961), per un primario radiologo, la Villa per i fratelli Mira a Romagnano Sesia (1961-1962).

Quest'ultima opera consiste in una costruzione a due piani comprendente tre alloggi, «che confluiscono, attraverso la scala centrale in legno, in un unico grande spazio di soggiorno, suddivisibile mediante pannelli grigliati mobili. Dall'ampio sporto del tetto che copre il piano terreno, emerge il volume corrispondente al livello superiore, concluso dai grandi camini simmetrici e dalla piccola torre della scala. Le pareti esterne sono rivestite in pannelli di cemento e graniglia martellinata di colore rosa-terra, conclusi dal fregio di coronamento»<sup>13</sup>.

In merito alla realizzazione di tali progetti, Lodovico Meneghetti afferma: «Qualcuno sostiene che il paesaggio, qualsiasi paesaggio [...] sarebbe pronto a ricevere l'architettura quale risoluzione necessaria di una sorta di mancanza. Come se il paesaggio avesse sempre bisogno dell'architettura, concezione che sappiamo quanta rovina [...] abbia provocato. L'architettura non può che cercare con grande cautela il dialogo, non può che ascoltare il paesaggio così come il paesaggio la ascolta se essa parla lo stesso linguaggio, che poi è il linguaggio della grande madre, la natura. La cattiva architettura respinge il paesaggio, lo spezza; la buona architettura lo raduna a sé, lo riunisce, migliorando sé stessa al limite della possibilità del bene, del bello, del giusto. [...] Abbiamo operato con prudenza, cercato di adattare le case al suolo, e, alla presenza di tanta bellezza, cercato di portarla a casa»<sup>14</sup>.

Note:

1. D. Baroni (a cura di), Giotto Stoppino dall'architettura al design, Electa, Milano, 1983, p. 27.



Figg.1 e 2. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Villa Fregonara a La Sacca di Stresa (Verbano-Cusio-Ossola), 1960-1961, veduta generale e fotomontaggio paesaggistico della collina (In D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 103).

2. D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 19.

3. A. Rossi, *Il passato e il presente nella nuova architettura: Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino: Tre appartamenti in duplex*, in «Casabella-Continuità», n. 219, aprile-maggio 1958, p. 16.

4. *Ivi*, p. 27.

5. M. Achilli, *Case nella pianura piemontese*, in «Fantasia», n. 11, novembre 1960, p. 65.

6. S. Crotti (a cura di), *Vittorio Gregotti*, Zanichelli, Bologna, 1986, p.26.

7. Cfr. D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011.

8. *Case d'affitto a Novara*, di Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino, in «Casabella-Continuità», n. 241, luglio 1960, p. 26.

9. D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 41.

10. S. Crotti (a cura di), *Vittorio Gregotti*, Zanichelli, Bologna, 1986, pp 24-25.

11. F. Tentori, *Nel clima italiano: lo Studio Architetti Associati di Novara*, in «Casabella-Continuità», n. 259, gennaio 1962, pp. 28-41.

12. Cfr. D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011.

13. S. Crotti (a cura di), *Vittorio Gregotti*, Zanichelli, Bologna, 1986, pp 23.

14. D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 98.

## Le case milanesi di cooperativa

Nel 1963 gli Architetti Associati trasferiscono lo studio da Novara a Milano: «al trasferimento corrispose un cambiamento di orizzonte delle questioni da affrontare: l'avvio di un nuovo itinerario progettuale indotto dalla necessità di pensare ad una scala di intervento più ampia e comprensiva della complessità di esigenze e funzioni legata alla modernizzazione del Paese e, al contempo, confermare l'interesse per la città in quanto luogo centrale dello sviluppo»<sup>1</sup>.

Negli anni milanesi i lavori di architettura diventano più consistenti verificandosi, in aggiunta, un'evoluzione del prodotto non avulsa dalle prove precedenti. Centrale è l'esperienza di partecipazione come progettisti alla vicenda della cooperativa di dipendenti comunali «Un Tetto», affiliata alle ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani).

Il risultato del loro lavoro è rappresentato fondamentalmente dal progetto di tre opere: il complesso residenziale di via Palmanova (1963-1965), la casa di via Desiderio da Settignano (1964-1966) e il complesso di via Cassoni (1963-1970).

Gli edifici di Milano, rispetto ai casi novaresi,



Fig.1. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per la cooperativa in via Palmanova, Milano, 1963-1965 (In D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 113).



Fig.2. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per la cooperativa in via Desiderio da Settignano, Milano, 1964-1966, veduta della facciata su strada (In D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 116).

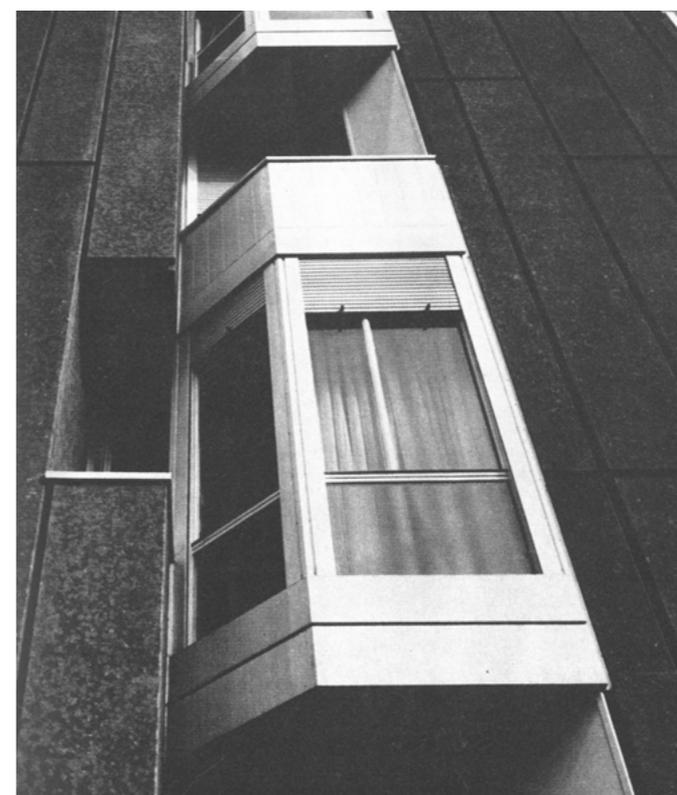


Fig.3. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per la cooperativa in via Desiderio da Settignano, Milano, 1964-1966, veduta dei bovindi (In D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 116).

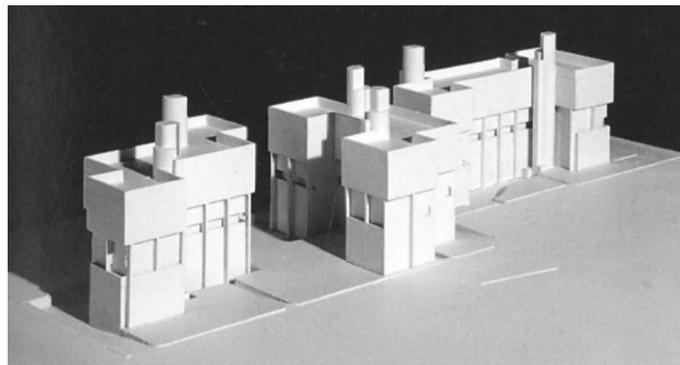


Fig 4-6. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per la cooperativa in via Cassoni, Milano, 1963-1970, modellino di progetto e vedute generali (In G. Morpurgo, *Gregotti Associati 1953-2003*, Rizzoli, Milano, 2004, p. 31).



non rappresentano l'elogio del dato, ma la sua interrogazione: «[...] il tema della casa popolare è riformulato sulla base di un principio di variazione. Esso non nasce da prerogative linguistiche, ma da un confronto senza remissioni col contesto urbano e con la complessità dell'indagine sulle relazioni che legano la crisi semantica del tipo, all'optimum di funzionalità da attribuire attraverso l'uso, per ottenere un significato chiaro e convincente. Ma l'elemento di maggior interesse, che costituisce il denominatore comune dei tre interventi, è forse rappresentato dal loro essere opere ibride. Da una parte, i tre casi sembrano infatti "riconoscere la valenza e la permanenza di ragioni costanti, di una visione unitaria dei problemi da risolvere; condizione questa legata allo sviluppo della capacità di declinare la ricerca di norme obiettive per la progettazione su quel rapporto tra classicità e razionalismo che Gregotti aveva cercato di isolare nel quotidiano esercizio di ragione di Perret. Contemporaneamente, il rigore elegante e la coerenza interna di queste opere, che parlano la lingua a più voci di un sofisticato lessico architettonico, sembra consolidare quella componente classicista già affrontata con le case V.F.G, preannunciando un atteggiamento progettuale orientato al proseguimento della processualità insita nelle opere del moderno, mediante lo sviluppo di una concezione antiformale e antistilistica»<sup>2</sup>.

Pier Carlo Santini dedica al loro lavoro un saggio all'interno di un fascicolo de l'«Ottagono» dell'aprile 1969:

«Gli edifici di via Palmanova [...] si impongono all'ambiente con la loro drastica fermezza, o più esattamente con la schiettezza di un linguaggio controllato nelle declinazioni di dettaglio quanto intimamente strutturato con sicura percezione

della sintesi volumetrica. [...] Forse non era torto si sono riconosciuti in questo edificio un rigore e una compostezza khaniani.

In via Desiderio da Settignano, Gregotti, Meneghetti e Stoppino affrontano una situazione più difficile, dovendosi inserire tra un edificio e l'altro nella cortina stradale, abitualmente insignificante, senz'altra possibilità che quella di operare in facciata [...]. La facciata origina da uno scambio vivace fra le strutture di un caldo, risonante rosso-bruno, e i serramenti bianchi: uno scambio che non determina soggezione o subordinazione di uno dei due temi, ma perfetta pariteticità figurativa [...]. In via Cassoni, le circostanze, e l'entità stessa degli edifici previsti per complessi e settantotto famiglie, stabiliscono una presenza edilizia valutabile già a scala di quartiere. Le zone verdi, i percorsi, gli spazi parzialmente delimitati e conclusi dai volumi degli edifici e il mutevole nesso che li unisce contrappuntandone la stessa loro articolata strutturazione, coinvolgono un po' tutta la gamma dei problemi dell'architettura quale parte della città [...]. Per il resto si riaffermano gli abituali principi e criteri: massima elasticità e duttilità degli interni; massimo sviluppo possibile dei perimetri in funzione di una migliore abitabilità; coordinatissimo studio dei rapporti tra gli alloggi, in modo da ottenere vantaggi e benefici equivalenti pur tenendo fermo il sistema della differenziazione quale strumento di un modo di vita più umano»<sup>3</sup>.

Note:

1. G. Morpurgo, *Gregotti Associati 1953-2003*, Rizzoli, Milano, 2004, p. 30.

2. Ivi, p. 31.

3. P. C. Santini, *Gregotti, Meneghetti, Stoppino architettura 1957-1968*, in «Ottagono», aprile 1969.

## L'architettura degli interni, gli allestimenti e il disegno di arredo

Nel quindicennio di attività, Gregotti, Meneghetti e Stoppino si occupano anche della progettazione di design, di architettura di interni e di allestimenti.

Dal 1953 al 1955, nel campo del design e durante il periodo definibile "pre-tecnologico", progettano e realizzano la loro prima serie di mobili, in compensato di betulla ritagliato e montati ad incastro, con l'intento di proporre oggetti di facile realizzazione, ad un prezzo molto contenuto e quindi accessibili a gran parte della popolazione. La serie era composta da: una sedia smontabile, un tavolo, una libreria, una poltroncina (a liste e dalla forma a conchiglia) e una chase longue.

Dopo la metà degli anni Cinquanta, i tre architetti progettano mobili in massello curvato, affinando le loro capacità strutturali e stilistiche.

Un episodio importante per la loro attività è l'esposizione collettiva intitolata "Nuovi disegni per il mobile italiano" tenutasi a Milano nel 1960, durante la quale gli architetti partecipano esponendo una nuova serie di mobili: una libreria smontabile da centro, una poltrona (la "Cavour", assurta al ruolo simbolo della mostra stessa) e altre due lampade.

L'esposizione suscita molti dissensi e polemiche da parte di noti studiosi e critici dell'epoca. Franco Albini, in particolare, esprime la sua opposizione nei confronti dei giovani:

«I colleghi che hanno partecipato alla mostra del nuovo disegno del mobile italiano, Gregotti, Meneghetti, Stoppino, Aulenti, per dirla in breve il gruppo di «Casabella», in questo momento sta dalla stessa parte e fa le stesse cose di altri architetti chiaramente reazionari, come Muratori ad esempio. Il fatto di averli nominati insieme na-



Fig. 1. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, chase longue, 1954 (In G. Morpurgo, *Gregotti Associati 1953-2003*, Rizzoli, Milano, 2004, p. 28).

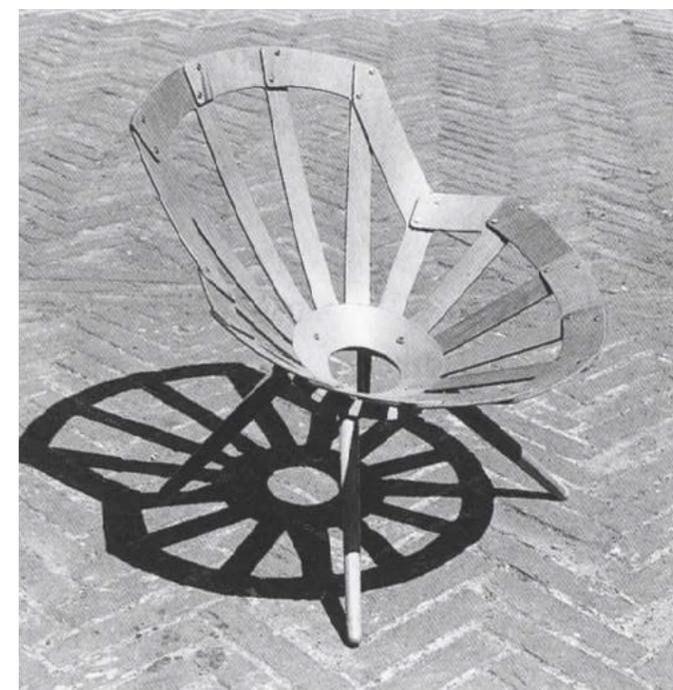


Fig.2. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, poltroncina in compensato ritagliato a liste, 1954 (In G. Morpurgo, *Gregotti Associati 1953-2003*, Rizzoli, Milano, 2004, p. 28).

turalmente non significa che i nostri amici perseguono gli stessi fini di Muratori: con ogni probabilità sono molto diversi, e diverso sarà il loro lavoro futuro. Ma in questo momento dobbiamo registrare che sono sulle identiche posizioni e quindi non possiamo avallare le loro opinioni ma dobbiamo rifiutarle. [...] L'avvallo che la XII Triennale ha dato a questo indirizzo reazionario, accompagnato all'autorità che a esso deriva per l'appoggio tra i migliori architetti italiani, Gardella e Magistretti, che in questo momento sembrano convalidare le opinioni del gruppo di «Casabella», rende indispensabile una ripresa, all'interno del nostro gruppo di amici architetti, di una chiara discussione di fondo, interrotta per ragioni diverse da qualche anno»<sup>1</sup>.

Ignazio Gardella scrive nel periodico «L'Europeo»:

«Io non appartengo ai gruppi ai quali è stata applicata l'etichetta del neoliberty ma credo di poter affermare che si tratta di una definizione abbastanza arbitraria. La parte più viva di questo movimento di giovani credo sia nella presa di coscienza della ricchezza e della complessità di fenomeni della vita e dell'arte che il razionalismo ha dovuto necessariamente schematizzare. Per i pionieri del razionalismo non c'era posto per le sfumature. O bianco o nero. In realtà la vita e l'arte sono molto più complesse, molto più articolate. [...] Se per revival si intende la ripresa superficiale di uno stile, allora si tratta di un fenomeno negativo, senza importanza e senza valore. Se invece [...] si intende il ripensamento di modelli e sensibilità di uno stile del passato in modelli e sensibilità del presente, allora il discorso è tutto diverso. [...] Io penso che i giovani che sono stati definiti neoliberty appartengano al lato positivo del revival»<sup>2</sup>.

In aggiunta, Guido Canella, qualche anno dopo,



Fig.3. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, poltroncina "Cavour", 1959 (In D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 66).

dedica un generoso servizio sul mensile «Fantasia» agli architetti novaresi presentando i loro mobili in un articolo intitolato "Processo al Neoliberty", con l'intento di liberare i giovani dai lacci della diatriba sul neoliberty:

«La caratteristica sagoma è ricorrente un po' in tutta la produzione degli Architetti Associati, tanto da costituire il loro marchio distintivo. La loro ricerca non si limita a un vaglio di modelli formali, ma penetra di ogni antecedente la sottile trama psicologica, sentimentale, affettiva, fino a costituire un vero e proprio saggio di costume e di ambiente che, partendo dalla storia dell'opera in esame, finisce per coinvolgere anche l'attuale società [...].

Gli Architetti Associati [...] si trovavano a operare nell'ambito professionale e, all'interno di questo, con il massimo impegno, serenamente, nel solco di certe ricerche di dettaglio caratteristiche di Alvar Aalto e dei migliori architetti italiani.

[...] L'amore verso la materia, il rispetto tecnologico, tutti preesistenti, uniti ora alla prospettiva stimolante di ripercorrere le sue forme la tradizione moderna e riscoprirli confidenzialmente con la matita in mano, spinsero il gruppo novarese verso i lidi dell'Art Nouveau di Van de Velde, di Horta, di Hankar, della Secessione Viennese, di Klimt, di Olbrich, di Hoffman, dell'Espressionismo di Peter Behrens, e di Poelzig.

Gli Architetti Associati sono senz'altro gli iniziatori di quella perlustrazione della memoria che molti giovani architetti hanno in seguito tentato nel bagaglio formale del Movimento moderno. Ma là dove la loro ricerca è stata critica, quasi fiscale, di tutte le sottili implicazioni sentimentali, psicologiche, tecnologiche, troppo spesso altri hanno raziato indiscriminatamente per alimentare le necessità di rappresentanza della nuova borghesia degli anni Sessanta. Così oggi i



Fig.4. Pagine della rivista «Fantasia» (In D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 66).

mobili, gli arredamenti di Gregotti, Meneghetti, Stoppino si staccano decisamente dalla produzione corrente divulgata con l'etichetta di «neo-liberty»<sup>3</sup>.

Durante la loro carriera, Gregotti, Meneghetti e Stoppino si occupano anche della progettazione di allestimenti.

Il loro primo lavoro in questo campo è la Fiera di Novara (1953), in collaborazione con Francesco Buzzzi Ceriani, realizzata nel parco della città attorno al Castello visconteo-sforzesco.

Gli architetti realizzano un'esposizione per la produzione novarese, specialmente industriale e artigianale, organizzata per padiglioni, progettati in maniera differente a seconda della localizzazione all'interno del parco. L'ingresso alla fiera, poi, a grandi cerchioni colorati attraverso i quali passavano i visitatori, percorrendo una passerella rialzata e quasi scostando le chiome degli alberi, doveva essere recepito come vertice della capacità costruttiva artigiano-industriale<sup>4</sup>.

In seguito, gli architetti novaresi progettano due alloggi INA-Casa presentati alla X e alla XII Triennale (1954 e 1960), il primo per una casa in città, mentre il secondo per una casa rurale, destinati rispettivamente ad una famiglia di lavoratori dell'industria e ad una famiglia di agricoltori insediata nella Bassa novarese.

Nel primo caso gli architetti inseriscono all'interno dell'allestimento mobili studiati per la produzione in serie, tra cui la chaise longue e la poltroncina a liste in compensato ritagliato; nel secondo progettano forniture fisse integrate negli spazi murari.

L'alloggio rurale viene commentato da Eugenio Gentili Tedeschi: «Gli architetti allestitori hanno pensato a una situazione concreta: i salariati agricoli della Bassa novarese, una famiglia composta di padre, madre e due figli, un reddito



Fig. 5. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Allestimento per la mostra "Gian Battista Crespi detto il Cerano" al Broletto di Novara, 1964 (In A. Cagnardi, P. Cerri, V. Gregotti, *Gregotti associati: 1973-1988*, Electa, Milano, 1990, p. 4).

complessivo non superiore alle 55.000 lire (meno del salario di un operaio dell'industria). [...] Nella costruzione di questa casa-tipo la natura stessa del lavoro del salariato agricolo ha suggerito di fornire una serie di attrezzature fisse e un'altra serie variabile consistente soprattutto nel completamento di mobili veri e propri lasciati al gusto e alle necessità di ognuno; l'ambiente, semplice e caldo, vuole soddisfare con la sua accoglienza l'aspirazione alla fissità e alla casa di un categoria particolarmente indigente»<sup>5</sup>.

Nel 1964 gli architetti realizzano la mostra novarese di Gian Battista Crespi detto il Cerano, la più grande eseguita fino a quella data.

Per questo allestimento gli architetti progettano una scenografia sotto le arcate dell'arengario medievale del Broletto esponendo alcune delle tele più importanti dell'artista provenienti dal Duomo di Milano.

Joseph Rykwert descrive l'opera in un numero di «Domus»: «La mostra creava, entro gli ambienti del palazzo, una sua propria e continua volumetria; la presenza, l'intervento del designer vi si rivelava nelle proporzioni e relazioni fra i volumi, nella qualità del discorso di fondo, nel modo intelligente dell'illuminazione, e non in estranee trovate o in dettagli insistiti. Ciò non significa un allestimento neutro, tutt'altro; basti pensare all'invenzione dell'allestimento nell'arengario del palazzo, grande ambiente vuoto in cui le enormi tele apparivano sospese, isolate e illuminate nel totale buio»<sup>6</sup>.

Negli stessi mesi della mostra, gli architetti allestiscono la sezione introduttiva internazionale della XIII Triennale del 1964 sul tema del "Tempo libero". Il progetto, in questo caso, si sposta dalla tradizionale sede oggettuale a quella comunicativa. Alla progettazione, oltre a Gregotti, Meneghetti e Stoppino, partecipano anche

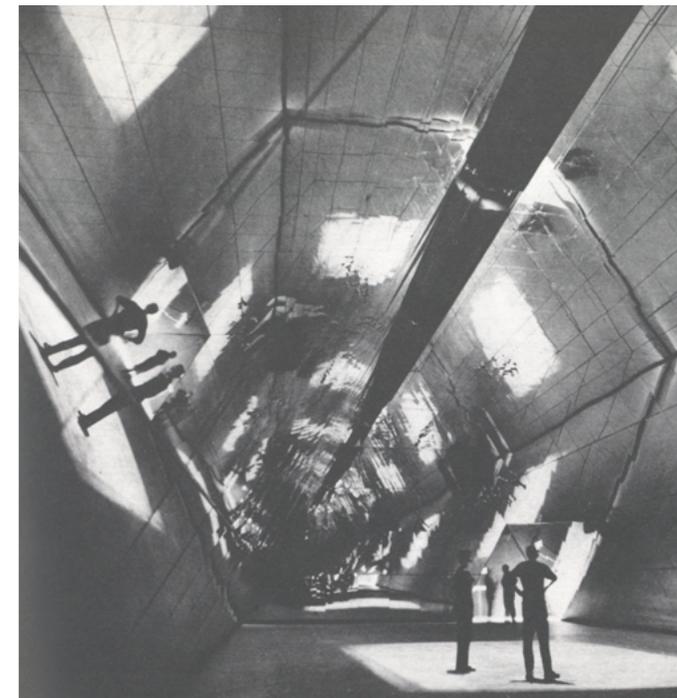


Fig.6. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, con P. Brivio, veduta generale del "Caleidoscopio", 1964 (In D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 93).

Peppo Brivio (architetto ticinese), Umberto Eco e Massimo Vignelli.

Tra le maggiori opere realizzate all'interno della mostra vi è il cosiddetto "Caleidoscopio": «uno spazio prismatico lungo 24 metri e alto circa 10, completamente rivestito di specchi al suo interno. Sul pavimento bianco vengono proiettati e contemporaneamente riflessi sei volte negli specchi due film, uno sul tempo libero e l'altro sul tempo di lavoro. Una particolare tecnica di montaggio permette di far coincidere i due temi e di condurre simultaneamente più episodi nello stesso film, dando luogo a una complessa serie di passaggi e incroci fra i diversi momenti della rappresentazione. La realizzazione è affascinante e spettacolare, anche se intellettualistica e non facile proprio sotto il profilo della comunicazione»<sup>7</sup>.

Gli architetti, tramite l'opera, conferiscono al tema del "Tempo libero" la massima espansione propagandistica, dove il tempo libero è legato a doppio filo con quello del lavoro, dove i tempi della riproduzione e della produzione sono indissolubilmente connessi.

Note:

1. D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 63.

2. *Ibidem*.

3. Guido Canella, *Processo al Neoliberalismo*, in «Fantasia», 9 settembre 1963, pp. 39-42.

4. Cfr. D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011.

5. *Ivi*, p. 81. Estrapolato da E. G. Tedeschi, *La XII Triennale. Casa e Scuola*, in «Comunità», settembre 1960, n. 2, p. 39.

6. J. Rykwert, *La mostra del Cerano a Novara*, in «Domus», n. 421, dicembre 1964.

7. D. Baroni (a cura di), *Giotto Stoppino dall'architettura al design*, Electa, Milano, 1983, p. 34.

## Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino: un approfondimento necessario

### Lodovico Meneghetti (1926-2020)

Lodovico Meneghetti nasce a Novara il 2 giugno del 1926. Frequenta le scuole pubbliche e il liceo classico. Successivamente si iscrive alla Facoltà di Architettura al Politecnico di Milano, mantenendosi lavorando in studi professionali e suonando saltuariamente in un quintetto jazz chiamato Hot Solitude (insieme a Franco Francese (tromba), Piero D'Aquino (contrabbasso e violino), Franco Anfossi (batteria) e ad Angelo Paccagnini (clarino e sassofono tenore)<sup>1</sup>.

Si laurea il 31 luglio 1952, nella stessa sessione di Gae Aulenti, Francesco Buzzzi Ceriani e Vittorio Gregotti.

Nel 1953 Meneghetti fonda lo studio denominato "Architetti Associati" a Novara insieme a Gregotti e Giotto Stoppino, conosciuti durante il periodo universitario.

Negli stessi anni, Meneghetti intraprende anche la strada politica che non intralcia, secondo quanto dallo stesso affermato, il suo lavoro all'interno dello studio: «[...] assicuro che non ci fu divisione concettuale e morale, schizofrenia fra il doppio impegno politico e professionale, né fra l'azione dello studio professionale e quella mia personale al Comune [di Novara] che, posso dirlo, produsse effetti forse inaspettati, giacché fino a quel momento la cultura moderna architettonica e urbanistica e la cultura tout court non erano entrate nelle istituzioni pubbliche, dominate dall'arretratezza e dalla discutibile moralità della Democrazia cristiana novarese»<sup>2</sup>.

Meneghetti si iscrive al PSI (Partito Socialista Italiano), come esponente della sinistra (viene espulso dal partito nel 1963).



Fig.1. L. Meneghetti durante un comizio studentesco presso il Politecnico di Milano, 1972 (D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 127).

I tre maggiori partiti cittadini del tempo erano la Democrazia cristiana (conservatrice e clericale), il Partito Comunista e il Partito Socialista.

Per due anni, dal 1954 al 1956, Meneghetti è redattore unico del più antico settimanale socialista «Il Lavoratore». All'interno del giornale, l'architetto conduce una campagna elettorale per la parte relativa ai problemi edilizi e urbanistici della città di Novara, in dura polemica contro la precedente giunta democristiana (in quegli anni la città di Novara era piuttosto conservatrice, tendente a rifuggire da qualsiasi novità; gli aspetti innovativi del tempo erano rappresentati in buona parte dalla figura di Meneghetti).

Nel 1956 viene eletto come consigliere comunale e nello stesso anno, fino al 1960, è assessore all'Urbanistica, ai lavori pubblici e all'edilizia privata.

Nel 1963 guida il Gruppo tecnico della Commissione urbanistica del Comune di Novara per la progettazione del nuovo Piano regolatore generale (PRG), del Piano per l'edilizia economica e popolare (PEEP) e del Piano particolareggiato (PPE) sull'area della caserma Perrone, individuando gli stretti legami tra i diversi ambiti e le diverse scale del progetto: «L'urbanistica non poteva ignorare l'architettura; l'architettura, anche quella del singolo edificio, non poteva vivere senza una visione di insieme della città, e anche del territorio vasto, del paesaggio. Lo studio dei quartieri per l'edilizia popolare procedette all'interno della pianificazione totale del territorio novarese, con l'aggiunta inusitata per allora, di un disegno dettagliato in scala a piccolo denominatore per il centro storico, da salvaguardare nella sua conformazione esistente e da restaurare dove necessario. Il modello di città non poteva che fondarsi sulla realtà, fortunata, dello sviluppo storico verificato nella chiarezza della forma



Fig.2. C. Porzio Giovanola e L. Meneghetti dopo la vittoria della Sinistra alle elezioni comunali di Novara del maggio 1956 (D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 40).

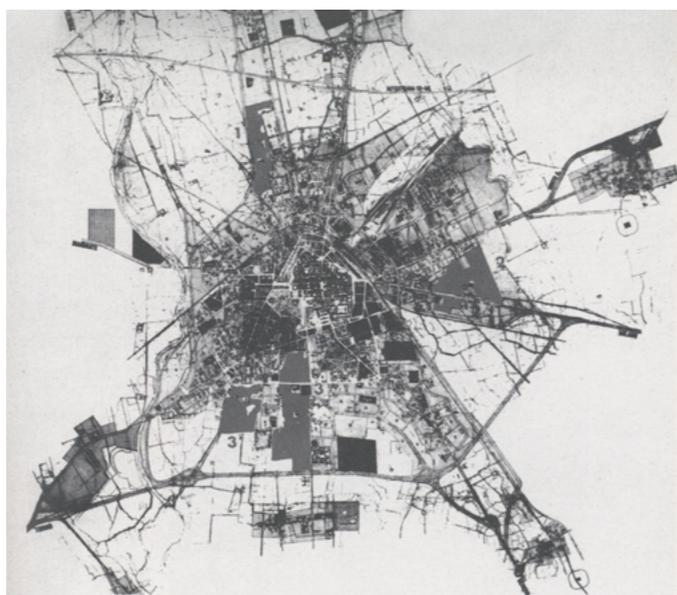


Fig.3. L. Meneghetti (capogruppo), Planimetria del Piano regolatore generale di Novara con l'ubicazione dei quartieri PEEP, 1962-1963 (In D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 95).

urbana. Novara moderna proveniva [...] da una struttura monocentrica radiale e circolare, eppure policentrica grazie alla numerosa presenza di borghi e frazioni distaccati come piccoli satelliti lungo gli assi stradali e ferroviari. L'espansione del corpo centrale era avvenuta lungo tali assi, linearmente, e non si era congiunta con le frazioni, sicché ampi triangoli di campagna penetravano profondamente verso il cuore; larghe fasce agricole dividevano i dintorni e la forma complessiva appariva come una stella dai cui vertici si fossero distaccati dei pianeti»<sup>3</sup>.

Il gruppo seleziona all'interno della città tre vasti comprensori strategici: il Comprensorio Sud (Cittadella-Crimea), il Comprensorio Est (S. Agabio) e il Comprensorio Nord (Sempione).

A differenza di altri comuni, che generalmente individuavano per gli interventi di edilizia popolare settori urbani in aree esterne e periferiche, il PRG di Novara selezionò, al contrario, zone fortemente aggregate all'area centrale, cogliendo l'occasione per rendere concreta un'immagine urbana che, sulla spinta dei tre vasti Comprensori PEEP, assegnasse un significato ai problemi della riqualificazione delle aree urbane immediatamente esterne al centro storico. I progetti prevedevano interventi organici riferiti a un fabbisogno di 25.800 vani per una densità di 200 ab/ha.

«[...] Il procedimento della progettazione simultanea consentì, riguardo alla circostanza nuova e più importante sul piano sociale, quella del Piano di edilizia economica e popolare (PEEP), di utilizzarne la base normativa per definire pressoché l'intero bisogno futuro di abitazioni e servizi sotto controllo dell'ente pubblico. [...] I PEEP, se messi in moto con un forte sentimento del ruolo sociale dell'urbanistica e dell'edilizia residenziale, sarebbero potuti diventare

uno strumento decisivo di intervento pubblico sul mercato privato; i piani di zona, se collocati strategicamente nel quadro urbano, avrebbero potuto costituire la gran parte del piano generale stesso; se non emarginati lontano dalla città centrale e studiati in chiari termini tipologici e meta-architettonici, avrebbero saputo battere la concezione di quartiere popolare uguale a periferia lontana e segregata, e realizzare luoghi esemplari di urbanistica e architettura, unite per la costruzione sociale della città nuova accanto all'antica conservata e restaurata. I tre quartieri popolari novaresi strategicamente progettati si sarebbero inseriti nella maniera più aggressiva possibile rispetto alle aree pregiate, opponendosi alla speculazione fondiaria, libera di muoversi in ogni direzione ove manchi un intervento pubblico per una superficie vasta e una coerente edificazione. I tre piani furono votati dal Consiglio comunale nella stessa serata del 25 luglio 1963»<sup>4</sup>. Nel 1971 il PRG fu finalmente approvato, ma il PEEP perderà complessivamente il 23% rispetto al progetto originario e sarà il Comprensorio Sud a pagarne il prezzo più alto. Infatti, il progetto perderà uno degli elementi più importanti, ossia il corpo di fabbrica a scavalco del viale Giulio Cesare e l'area localizzata dentro il concentrico, mirata a connettere al nucleo antico il nuovo quartiere. In generale, la qualità dell'invenzione progettuale non venne recepita e compresa a fondo: prima ancora dell'adozione del piano, nella settimana precedente, un articolo del Corriere di Novara titolò 'Dimenticanze e vana magniloquenza architettonica nel settore Viabilità del nuovo Piano Regolatore', con diverse critiche sui costi, sulle presunte confluenze di traffico, sulla diffidenza circa la possibilità di risolvere con la sopraelevata i problemi nel centro storico<sup>5</sup>.

Un altro capitolo fondamentale della vita e della carriera di Lodovico Meneghetti è rappresentato dalla sua attività didattica in università. Difatti, nel 1963, anno in cui lo studio degli Architetti Associati si trasferisce da Novara a Milano, Meneghetti, così come Gregotti prima di lui, inizia a lavorare presso la Facoltà di Architettura di Milano sino a dedicarsi per intero a partire dagli anni Settanta. Meneghetti, nel suo nuovo impegno didattico, era deciso a verificare fin da subito la validità delle idee che aveva espresso insieme a Gregotti e a Stoppino e che personalmente aveva maturato durante la sua attività politica<sup>6</sup>. In merito allo scioglimento dello studio, e alla sua scelta di intraprendere la strada accademica, Meneghetti affermò: «Ho scelto la strada dell'università perché mi sembrava che da parte mia molto fosse dato e molto fosse stato detto nell'attività professionale e nel rapporto con i miei soci. Dati i tempi, posso dire, volevo esprimermi appieno nella scuola superando i limiti dovuti agli impegni esterni»<sup>7</sup>.

Nel 1963 la facoltà venne occupata per la prima volta dagli studenti ed entra in una stagione di grande fermento politico e culturale. Nel 1964, Meneghetti diventò assistente volontario di Franco Albini nel corso, da quest'ultimo tenuto, di Composizione Architettonica. All'interno del corso, nel periodo successivo alla prima rivolta studentesca, il corpo docenti ebbe modo di lavorare con studenti maturi attorno ai problemi concreti dell'analisi e progettazione urbana connessi alle questioni sociali, in linea con il messaggio lanciato da Rogers su un articolo di fondo di «Casabella-continuità»: «Facciamoci partecipi attivi del rinnovamento perché questa [...] è la battaglia del rinnovamento democratico della scuola italiana e una dev'essere la vittoria: quella dell'Universitas: quella di docenti e discenti,

non acquietati in un'atmosfera di marca corporativa, ma consapevoli, tramite franchi dibattiti, di dover forgiare uno strumento intenzionato alle necessità vitali della società. Così si deve poter stabilire, nelle Scuole d'architettura, il rapporto, attivo, organico e di comune partecipazione tra la ricerca e la conseguente progettazione. [...] La verifica delle buone ragioni che ho sostenuto qui in favore dell'evoluzione della vita universitaria sta nel fatto che gli unici ad opporsi perfino con la violenza agli scioperi sono stati i giovani fascisti che hanno assalito la facoltà di architettura di Roma con il famigerato manganello»<sup>8</sup>.

Tuttavia, gli interessi di Meneghetti all'interno dell'università, come era prevedibile, si orientarono progressivamente verso l'urbanistica: essa è vista da lui come il terreno principale della battaglia politica nel paese e dunque come il fronte che prima di ogni altro è necessario reinventare e coprire dentro l'università (in quegli anni la Facoltà di Architettura necessitava di essere riformata e Meneghetti credeva che l'urbanistica rappresentasse la base da cui ripartire, terreno fertile del cambiamento). In questo contesto, l'esperienza didattica assieme a Piero Bottoni, all'interno del corso di Urbanistica prima e nel gruppo di ricerca con Lucio d'Angiolini dopo, fu cruciale: i docenti, in modo pressoché unico ed assolutamente originale, si trovarono ad affrontare la questione urbanistica non in senso stretto, ma anche in relazione alle scienze umane (e al pensiero politico), all'architettura e alla società (urbanistica come dottrina complessa), la cui intersezione doveva essere scoperta e compresa. Nell'insegnamento diventava irrinunciabile lo studio dei contesti sociali e territoriali da una parte, l'esigenza di sperimentare dal vero le domande sociali dall'altra<sup>9</sup>.

È fondamentale ricordare, in questo senso, il



Figg.4 e 5. Lodovico Meneghetti a Cosenza con gli studenti, marzo 1970 (D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte*. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 127).

viaggio organizzato da Piero Bottoni in Calabria nel 1970 per effettuare alcune ricerche in una quarantina di comuni nel Cosentino (un soggiorno di massa di circa cento studenti, insieme agli insegnanti e ai collaboratori). Le questioni da affrontare erano gli squilibri sociali e territoriali e il divario tra Nord e Sud.

Giancarlo Consonni, allora studente e collaboratore, ricorda l'evento: «[...] in Calabria conducemmo una battaglia per impedire che sorgesse un complesso petrolchimico nella Piana di Sibari e perché, al suo posto, sull'acrocoro sibaritico si insediassero l'università (idea questa sostenuta in particolare da Lucio d'Angiolini, poi entrato a far parte del Comitato tecnico dell'Università della Calabria, istituita un paio d'anni prima, nel 1968). Le "missioni" calabresi della facoltà di Architettura di Milano contribuirono a impedire il sorgere di quella che sarebbe stata l'ennesima cattedrale nel deserto nel Meridione d'Italia. Quanto invece all'università, ebbero meno fortuna: prevalse la decisione di insediare l'Università della Calabria ad Arcavacata, alle porte di Cosenza»<sup>10</sup>.

Consonni rammenta poi, anche a seguito dell'esercitazione nel cosentino, gli anni particolarmente duri che coinvolsero la Facoltà di Architettura nei primi anni Settanta fino al 1973-1974, quando ci fu un'incessante azione repressiva da parte delle autorità governative e del rettorato contro il movimento studentesco e i docenti riformatori, di cui anche Meneghetti ne faceva parte:

«[...] A contrastare il processo innovativo in atto nella facoltà di Architettura di Milano intervenne il ministro della Pubblica istruzione Riccardo Misasi (Governo Colombo) decretando, il 23 novembre 1971, la sospensione di 8 professori ordinari (Paolo Portoghesi, Franco Albini, Ludo-

vico Barbiano di Belgiojoso, Piero Bottoni, Guido Canella, Carlo De Carli, Aldo Rossi e Vittoriano Viganò) e insediando, al posto del Consiglio di facoltà, un Comitato Tecnico presieduto da Corrado Beguinot. Un'operazione di commissariamento che non conosce l'eguale nella storia dell'Italia repubblicana.

A portare alla decisione fu il corpo accademico di Ingegneria (largamente dominante nel Politecnico di Milano) che sentiva minacciato il principio di fondo su cui basava la propria idea di università: la neutralità della tecnica, a cui ancorava l'indiscutibilità dei propri insegnamenti. Ma influì anche una sorta di resa dei conti del ministro Misasi che, da calabrese molto influente, aveva visto in quelle esercitazioni della facoltà di Architettura di Milano nella piana di Sibari (culminate nel convegno Esperienze di lavoro condotte nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano sui temi industrializzazione e università in Calabria, tenutosi a Cosenza il 10 gennaio 1970) un'ingerenza indebita nel suo territorio.

Contro l'inaudito vulnus della democrazia voluto dal ministro Misasi si mobilitarono non pochi intellettuali e anche una parte del Partito comunista italiano, finché all'incresciosa situazione pose termine, due anni e mezzo dopo, il ministro Franco Maria Malfatti che l'11 maggio 1974 decretava il rientro dei professori sospesi e la ricostituzione del legittimo organo di gestione. Si trattava di una vittoria delle forze vive che, continuando a lavorare nella ricerca e nella didattica, avevano mostrato nei fatti la fecondità della linea di rinnovamento intrapresa. In quei due anni e mezzo, la facoltà di Architettura di Milano aveva infatti continuato il suo percorso sperimentante su due fronti: introduceva la ricerca fino ad allora pressoché assente negli Istituti (i

docenti quando andava bene, trasmettevano quanto acquisito nella professione) e immetteva la ricerca nello stesso processo formativo degli studenti. Questa forma di resistenza attiva, mentre sconfiggeva il disegno autoritario di cui Misasi si era fatto portatore, poneva le basi di una facoltà di Architettura rifondata»<sup>11</sup>.

L'autorità governativa e il rettorato vollero colpire, attraverso gli insegnanti, due realtà: la struttura che la scuola stava costruendo, alternativa a quella contrassegnata dai vecchi rapporti di potere accademici; i nuovi contenuti dell'insegnamento, rivolti ai problemi della società anziché desunti da un'immobile e indiscutibile costituzione disciplinare. Il rettorato e il Ministero volevano una facoltà tecnicistica, volta a fornire alla massa degli studenti puri consumatori una qualificazione minima, e ad allevare un certo numero di tecnici capaci di svolgere i compiti richiesti dal capitalismo monopolistico in quella fase del suo sviluppo: vale a dire un piano di studi basato sulla divisione del sapere e sul dominio delle discipline credute esatte e neutrale. Lodovico Meneghetti fu tra i protagonisti della resistenza, il cui punto di forza consisteva nel lavoro didattico e di ricerca e che in qualche modo ebbe la meglio sul tentativo liberticida.

Tuttavia, il calvario per la facoltà di Architettura di Milano non finiva con il reintegro dei professori sospesi: «Tutti gli anni Settanta (fino all'assassinio di Aldo Moro) furono travagliatissimi, occupati dallo scontro tra chi era impegnato a mettere in atto lo spirito riformista della sperimentazione e chi era attratto dalle sirene della rivoluzione. Lodo fu tra i non pochi che fecero da argine e che portarono la facoltà fuori dal guado. Nella facoltà milanese la ricerca, intesa come attività libera, prendeva piede cambiando il modo di stare nell'università (basti pensare che, fino

almeno alla metà degli anni Settanta, ai professori di architettura il Politecnico non assicurava nemmeno lo spazio per lavorare). Parallelamente si affermava un modo nuovo di intendere la didattica con l'introduzione dei laboratori, in particolare per la progettazione (architettura, urbanistica, restauro ecc.). Mentre si faceva strada una nuova leva di docenti-ricercatori, Meneghetti fu tra i pochi della sua generazione a imboccare la strada della ricerca a tempo pieno»<sup>12</sup>. Nel 1979 Meneghetti vinse il concorso a cattedra e divenne professore ordinario di Urbanistica. Il suo impegno didattico e scientifico è testimoniato da numerose pubblicazioni, in parte collettive e legate al lavoro della città, in parte individuali: esse vertono sui grandi temi del territorio e della città, sulle loro trasformazioni tumultuose, sui problemi dell'insediamento e della casa, sulle possibilità di una politica alternativa, sui problemi dell'insegnamento.

Contemporaneamente alla sua attività didattica e politica, Meneghetti si occupò anche di attività esterne o parallele a quelle universitarie: rappresentò il Consiglio nazionale degli architetti nella commissione giudicatrice del concorso nazionale per la progettazione dell'area direzionale di Firenze; organizzò per la Regione Toscana l'aggiornamento dei funzionari su temi territoriali, edilizi e amministrativi; fu nominato dal Consiglio di amministrazione del Politecnico nel Comitato Politecnico ENEA (Ente nazionale per le energie alternative) per i contatti fra i due enti. L'impegno didattico si accompagnò a quello organizzativo e di gestione. Nel 1972, per disposizione del Comitato tecnico che sostituisce il Consiglio di facoltà, gli venne affidato il compito di dirigere l'Istituto di Urbanistica. Dal 1977 al 1982 fu membro del Consiglio di amministrazione del Politecnico. Dal 1985 al 1988 diresse il

Dipartimento di Progettazione dell'architettura, preoccupandosi di organizzare la ricerca, di promuovere le attività culturali, di pubblicare diversi numeri della rivista quadrimestrale «QD. Quaderni del Dipartimento di progettazione dell'architettura», di realizzare infine, nel 1988, una grande mostra di lavori didattici intitolata «Per la città».

Nel 1983, con Consonni e Graziella Tonon, Meneghetti fondò l'Archivio Piero Bottoni: un centro di ricerca, oltre che una raccolta documentale di architettura, urbanistica e design tra le più importanti in Italia.

«Da pensionato Meneghetti ha svolto soprattutto un lavoro assiduo di polemista contro gli interventi che venivano devastando le città e i paesaggi del Bel Paese, scrivendo per «Eddyburg» e «ArcipelagoMilano», tra i pochi spazi ormai a difesa della cultura urbana e dei beni comuni»<sup>13</sup>.

Note:

1. G. Consonni, *Lodovico Meneghetti, Un ricordo*, in «Materiali di Estetica», n. 8, 2021.
2. D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 39.
3. *Ivi*, pp. 88, 94.
4. *Ibidem*.
5. *Ibidem*.
6. *Ibidem*.
7. *Ivi*, p. 112.
8. E. N. Rogers, *Evoluzione della vita universitaria*, in «Casabella-Continuità», n. 273, marzo 1963, p. 3.
9. Cfr. Daniele Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011, p. 121.
10. G. Consonni, *Lodovico Meneghetti, un ricordo*, in «Materiali di Estetica», n. 8, 2021, p. 252.
11. *Ivi*, pp. 254-255.
12. *Ivi*, pp. 255-256.
13. *Ivi*, p. 257.

## Giotto Stoppino (1926-2011)

Giotto Stoppino (Luigi, detto "Luigiotto", Stoppino) nasce a Vigevano il 30 aprile del 1926. Fin da piccolo vive in diretto contatto con la "bellezza" in quanto il padre, che lavorava in città come antiquario, portava a casa «oggetti bellissimi»<sup>1</sup> dopo i suoi viaggi. Da qui nasce il suo amore per il design, per l'architettura e più in generale per l'*aesthetica*, il culto del bello.

Dopo aver frequentato il liceo classico di Vigevano, Stoppino si iscrive alla Facoltà di Architettura presso il Politecnico di Milano e, contemporaneamente al completamento degli studi, inizia la sua attività professionale in campo architettonico collaborando con Ernesto Nathan Rogers. Insieme a quest'ultimo, e a Vittorio Gregotti, Stoppino partecipa alla IX Triennale di Milano "Architettura, misura dell'uomo" del 1951.

Nonostante la stretta collaborazione con Rogers, Stoppino afferma che i suoi maestri sono in realtà Franco Albini e Carlo Scarpa, con i quali intratteneva buoni rapporti di amicizia (Stoppino racconta che è stato l'ultimo ad aver visto Scarpa nel suo studio prima di partire per il Giappone dove quest'ultimo morì tragicamente in un cantiere).

Negli stessi anni prende vita il lungo sodalizio con Vittorio Gregotti e Lodovico Meneghetti, conosciuti durante il periodo universitario, con i quali apre il citato studio professionale "Architetti Associati" nel 1953.

La prolifica collaborazione con i due architetti dura fino al 1969, anno in cui Stoppino decide di allontanarsi definitivamente dallo studio, e più in generale dal mondo della architettura, per potersi dedicare interamente alla sua ricerca nell'ambito del design, fondando uno studio indipendente a Milano in via Argelati.

La prima fase della sua carriera, prevalentemente architettonica e in collaborazione con i due colleghi, costituisce, come racconta Gillo Dorfles, un deciso e combattuto tirocinio per la successiva e più autonoma fase dedicata al design<sup>2</sup>. In aggiunta, Stoppino ritiene che le difficoltà prodotte da una situazione stagnante dell'architettura avessero indirizzato la creatività di molti operatori verso il campo del design, non soltanto nel settore esclusivo del mobile, ma anche di altri, come risulta evidente dai prodotti Olivetti, Brionvega, Solari, Necchi e altri ancora, compreso il vasto campo dell'industria automobilistica<sup>3</sup>. A Milano, Stoppino conosce personaggi appartenenti alla «haute couture milanese»<sup>4</sup> (come Salvatore Quasimodo, Gillo Dorfles e sua moglie, Umberto Eco ed Emilio Tadini) con i quali intrattiene rapporti di tipo artistico. Stoppino, infatti, oltre ad essere un buon disegnatore e progettista, era un uomo di grande cultura, con una passione, in particolare, per la poesia.

Nell'esagitato e ipercompetitivo panorama milanese, Stoppino viene definito dai suoi contemporanei, caratterialmente e culturalmente, come un "razionalista tranquillo"<sup>5</sup>: «[Stoppino] detesta la ribalta, illuminata o no che sia. Ha in orrore, nella vita come nei progetti, le complicazioni. Resiste con flessibile tenacia a chi gli fa fretta, riparandosi dietro una ostentata indolenza. Sarebbe certo sbagliato dire che non gli piace parlare, però sicuramente non ama i discorsi, per non parlare delle declamazioni. Non concede nulla, insomma, all'apparenza. In compenso, concede tutto alla razionalità, fino ad affermare di credere fermamente nel "razionale come mezzo per esprimere l'irrazionale immaginario", e addirittura di voler "estrarre la poesia dalle macchine fresatrici": immagine in cui affiora a un tempo la sua vena poetica e quel concetto di tecnolo-

gia nascosta ch'è un po' il pensiero portante della sua filosofia progettuale. Ch'egli creda nella necessità della ricerca tecnologica è palese. Ma questa ricerca non ama esibirla. Al contrario, fa di tutto per nascondere dietro una forma tanto pulita, calibrata, convincente, da apparire naturale, organica. Tende cioè a dominare la tecnica così bene da farla diventare strumento del suo discorso formale. A sua volta questa tecnica che nasconde la tecnica è specchio delle radici umanistiche della sua cultura: le lezioni del padre antiquario, che gli insegnò a riconoscere l'autenticità degli oggetti accarezzandoli in punta di dita per sentirne la patina; l'influenza di Ernesto Nathan Rogers e della sua lettura storicistica dell'architettura, attraverso il concetto di continuità del fare architettonico; l'interesse più che episodico per la poesia. Essa dà ai suoi prodotti una qualità unica, un aspetto modernamente classico che li rende inconfondibili. E ben degni di essere studiati: come il loro autore»<sup>6</sup>.

Stoppino, poco dopo la chiusura dello studio professionale, realizza nel 1969 la sua ultima opera di architettura, una casa unifamiliare a Vigevano: «l'edificio rivela nella concezione planimetrica e volumetrica, così come nella definizione dei prospetti, molte delle caratteristiche che diventarono poi tipiche dello Stoppino designer: si vedano le sagome arrotondate di vari particolari, con i muri che lasciano gli arredi interni; oppure l'assoluta pulizia, e al tempo stesso la complessità, degli alzati (proprio come avverrà in molti suoi oggetti di design). È forse emblematico, anche se casuale, che Stoppino abbia eretto proprio nel luogo natale quest'opera di cerniera, quanto mai espressiva della sua poetica: a dimostrazione che cambiano le situazioni ma non il carattere di fondo della sua opera, che si sviluppa linearmente dalla giovinezza alla



Fig.2. G. Stoppino, casa unifamiliare a Vigevano 1969 (D. Baroni (a cura di), *Giotto Stoppino dall'architettura al design*, Electa, Milano, 1983, s.p.).

piena maturità artistica»<sup>7</sup>.

Nello stesso anno intraprende la sua attività da designer lavorando inizialmente per la Kartell, per la quale affronta liberamente la tematica della lavorazione dei nuovi materiali plastici da cui trae ispirazione. Stoppino dichiara: «Io sono sempre stato interessato a sviluppare i temi e ad approfondire le caratteristiche specifiche delle materie plastiche, soprattutto dei termoplastici a iniezione, che nel processo della loro realizzazione devono risolvere questi tre problemi: la forma come espressione; la struttura come rigidità di volume, intesa come forma fisica; il colore, che nasce nella pasta del materiale stesso»<sup>8</sup>.

Dalla collaborazione con la Kartell nascono alcuni interessanti oggetti di design. Si ricordano: i tavolini sovrapponibili in ABS (1968), che vennero premiati al concorso di Trieste dello stesso anno; la lampada "Tic-tac" (1970), nella quale viene fusa in un solo elemento la parte illuminante con l'interruttore; il carrello-bar in ABS (1970).

Il rapporto di collaborazione con l'azienda durafino al 1974. La sua esperienza nel campo del design prosegue poi con la progettazione di oggetti vari per diverse aziende come Rexite, Eclo, Candle e Heller.

Dal 1976, Stoppino lavora per l'Acerbis International in stretta collaborazione con Lodovico Acerbis. Tra i due si forma una collaborazione inconsueta in quanto Stoppino era un designer dalla lunga esperienza professionale, anche nel campo dell'architettura, mentre Acerbis un imprenditore laureato in economia e commercio esperto nella lavorazione del legno (che avrebbe però voluto laurearsi in architettura). «Nei risultati, la partecipazione dei due operatori, nel continuo integrarsi dei contributi durante la ricerca sui materiali, sulla definizione dei dettagli, sulla

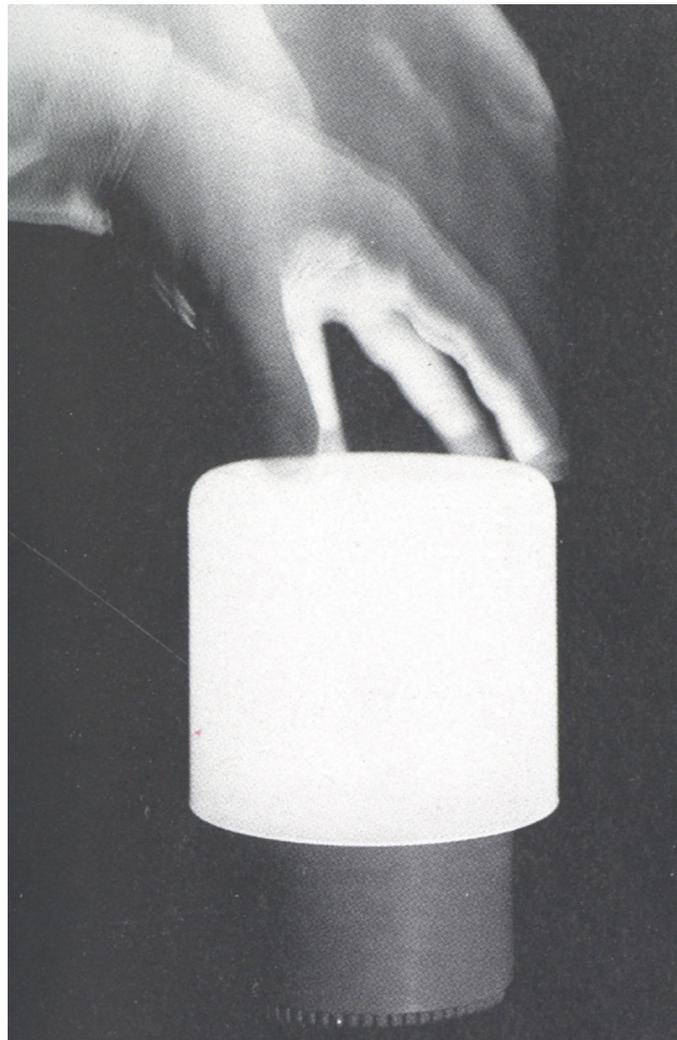


Fig. 3-5 G. Stoppino, lampada da tavolo "Tic-Tac", produzione Kartell, 1970 (D. Baroni (a cura di), *Giotto Stoppino dall'architettura al design*, Electa, Milano, 1983, p. 63).

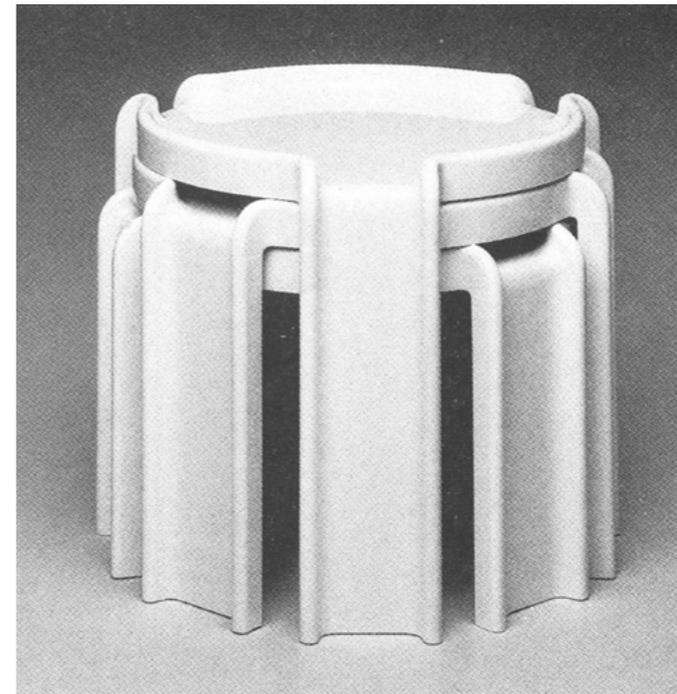
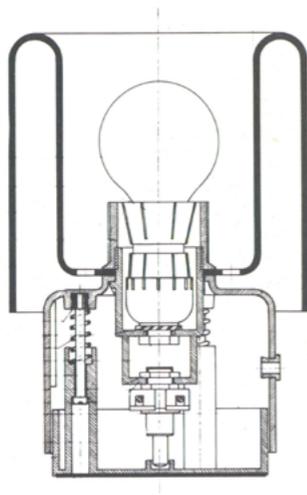
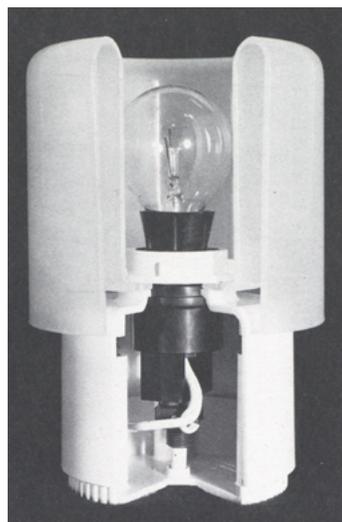


Fig.6. G. Stoppino, tavolini sovrapponibili in ABS, produzione Kartell, 1968 (D. Baroni (a cura di), *Giotto Stoppino dall'architettura al design*, Electa, Milano, 1983, p. 58).



Fig.7. G. Stoppino, carrello bar, produzione Kartell, 1980 (D. Baroni (a cura di), *Giotto Stoppino dall'architettura al design*, Electa, Milano, 1983, p. 58).

gamma dei colori, si è trasformata in una vera partnership di progettazione, fino a produrre una coincidenza non casuale tra cultura progettuale e cultura industriale. [...] Nella equilibrata complementarità dei differenti apporti, Acerbis e Stoppino ritengono che l'innovazione nel campo del design deve essere ricercata dentro i prodotti stessi, nella loro struttura tecnica e funzionale e che solo attraverso tale ricerca può scaturire un nuovo design»<sup>8</sup>.

Lodovico Acerbis sostiene: «Bisogna rompere un tradizionale modo di concepire la tecnica costruttiva (anche quella più moderna) e allo stesso tempo sfruttare al massimo gli impianti specifici del settore (che vanno limitati e specializzati) e infine attuare, attraverso anche un transfert di know out da altri settori, un prodotto che sia la componente del meglio che la tecnologia offre nei settori più disparati. Ricordo lo stupore di mio padre quando, per risolvere un problema di resistenza alla rottura della gamba di una sedia, suggerii di tagliarla in due e di riunirla attraverso un incastro a pettine incollato ad alta resistenza: non era pensabile alterare la tradizionale struttura in una sedia. Oggi sarebbe inconcepibile non porsi obiettivi di design per il solo fatto che non rientrano nelle tradizionali strutture o tecnologie produttive e tralasciare le conoscenze acquisite in altri settori. Così come sarebbe inconcepibile fare prodotti di design senza tener conto delle esigenze del marketing. Il problema diviene quindi sempre più complesso: una equazione a più incognite ove il design è sì protagonista assoluto, ma solo alla fine di un processo che deve tener conto di tante variabili correlate: il massimo sfruttamento degli impianti e delle valenze specifiche aziendali, il rispetto del concetto contemporaneo dell'industria, l'immagine aziendale, il mix dei prodotti esistenti e la inte-

grabilità con quelli programmati per il futuro, le esigenze di un marketing internazionale e le potenzialità interne per determinarlo, l'esistenza nel prodotto dell'innovazione come fatto culturale e sociale importante che si aggiunge ad altri già aziendali acquisiti e cioè, l'impiego dei migliori materiali, l'idoneità di fruizione, la robustezza, la facilità di montaggio, il packing»<sup>10</sup>. Il risultato della loro ricerca è riscontrabile in alcuni sistemi di arredo che ottengono diversi consensi internazionali, sia a livello di mercato che a livello culturale.

Nel 1979 Stoppino (insieme ad Acerbis) ricevette il premio Compasso d'Oro per il progetto della credenza "Sheraton". Nel 1991 ottiene lo stesso riconoscimento per la realizzazione della maniglia "Alessia" di Olivari. Fra il 1982 e il 1984 è presidente dell'ADI e della giuria del tredicesimo Compasso d'oro.

Durante la sua carriera Stoppino ha pubblicato sulle principali riviste specializzate nazionali ed internazionali. Scompare a Milano nel 2011.

Emilio Tadini, in ricordo di Stoppino, scrive: «Di fronte ai lavori di Giotto Stoppino, la prima parola che mi viene in mente è "equilibrio". Una piccola armonia ogni volta. Una serenità della forma. Se non mi fermo lì, se cerco di andare un po' avanti a pensare, quell'immagine di un equilibrio, evocata dal segno di una cosa, si complica, si arricchisce.

Sono contraddizioni, quelle che vengono alla luce. Contraddizioni che "funzionano", per così dire, così come funzionano forze in tensione. Contraddizioni che costituiscono quell'equilibrio - che gli danno il corpo.

C'è una contraddizione che mi sembra davvero fondamentale, nel lavoro di Giotto Stoppino. La contraddizione tra razionale e fantastico - fra il rispetto di quella che potremmo chiamare la

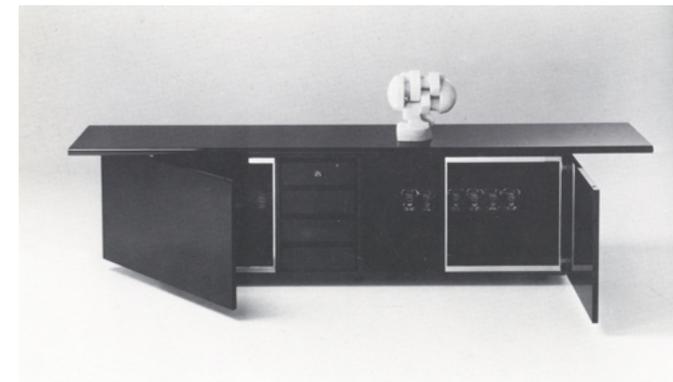


Fig. 5. G. Stoppino, credenza "Sheraton", Lodovico Acerbis International, 1977 (D. Baroni (a cura di), *Giotto Stoppino dall'architettura al design*, Electa, Milano, 1983, p. 76).

regola espressa inequivocabilmente dalla funzione e dai materiali e l'abbandono alla suggestione improvvisa dell'inaspettato - l'abbandono a quella che potremmo chiamare l'irregolarità dell'invenzione.

Nel sistema rigoroso del Razionalismo moderno, Giotto Stoppino è potuto andare oltre il Razionalismo senza tradirlo. Nella nuova prospettiva consentita

proprio dalla coscienza di una continuità storica, Giotto Stoppino ha percepito, del Razionalismo, le pulsioni poetiche - le profonde vibrazioni sentimentali quasi nascoste da una specie di pudore culturale. Aspetti, questi, che il manierismo razionalista non aveva saputo vedere. Aspetti, anzi, che il manierismo razionalista aveva addirittura rimosso. E' anche sotto questa luce, io credo, che va vista l'adesione iniziale di Giotto Stoppino al Neoliberty. Quella leggera vibrazione della linea, quella moltiplicazione della linea - come se la retta, a volte, tendesse verso qualche suo opposto, nell'indefnizione...»<sup>11</sup>.

Note:

1. Intervista di V. Parisi, *Giotto Stoppino: il design della materia*, ADI Associazione per il disegno industriale, 2012.

2.

3. D. Baroni (a cura di), *Giotto Stoppino dall'architettura al design*, Electa, Milano, 1983, p. 38.

4. Intervista di V. Parisi, *Giotto Stoppino: il design della materia*, ADI Associazione per il disegno industriale, 2012.

5. Cfr. F. Conti, *I progettisti italiani: Giotto Stoppino*, Rima Editrice, Milano, 1992.

6. *Ivi*, pp. 14-15.

7. *Ivi*, pp. 68-69.

8. 9. F. Conti, *I progettisti italiani: Giotto Stoppino*, Rima Editrice, Milano, 1992, pp. 100-101.

10. *Ibidem*.

11. *Ibidem*.

## La Fabbrica tessile Bossi di Cameri

- La "Società Commerciale Bossi" e la Tessitura di Cameri
- Lo Stabilimento tessile della filatura (1968)
- Gli Uffici della fabbrica tessile (1980-84)
- Il dibattito pubblico (2019-2021) e l'azione di tutela

## La "Società Commerciale Bossi" e la Tessitura di Cameri

La storia della Società Commerciale Bossi risale al 1827, anno in cui Luigi Molina apre a Mortara un negozio per la rivendita di tessuti destinati al confezionamento casalingo. Nella conduzione dell'azienda intervengono successivamente i tre figli di Luigi Molina, Francesco, Natale e Cesare e, nel 1875, il marito della figlia Vittoria, Quinto Bossi, che consolida l'attività produttiva.

Pochi anni dopo, nel 1879, Quinto Bossi si associa al fratello, Secondo, per continuare l'esercizio del negozio ceduto loro dai Molina, ma solo due anni dopo, nel 1881, recede dalla società continuando così in proprio e, nel 1907, trasforma l'azienda nella nuova "Società Commerciale Bossi"<sup>1</sup>.

L'anno successivo viene fondata la sede della Tessitura a Cameri, al limite dell'urbanizzato storico, cogliendo le opportunità offerte dal sito: la presenza d'acqua e di energia a basso costo, la vicinanza a grandi bacini di manodopera e la prossimità alle vie che permettono il razionale approvvigionamento di materie prime. Tuttavia, Quinto Bossi fatica a far funzionare ex novo uno stabilimento di tessiture colorate, sia per quanto riguarda la formazione delle maestranze specializzate, sia per l'inserimento in un mercato certamente non favorevole in quel periodo.

In quegli anni la sede di Cameri è costituita principalmente da due fabbricati industriali (e da una casa padronale): uno con copertura a shed sostenuta da pilastri in ghisa, dove erano allora installati 160 telai meccanici, e un altro, accostato al primo, dove erano presenti gli uffici aziendali e la portineria.

Negli anni a seguire vengono aggiunti numerosi telai alle modeste attrezzature iniziali; alla pro-



Fig.1. Logo della Società Commerciale Bossi, in AA. VV., *Cameri si racconta...*, Grafiche DeSi, Trecate, 2012.

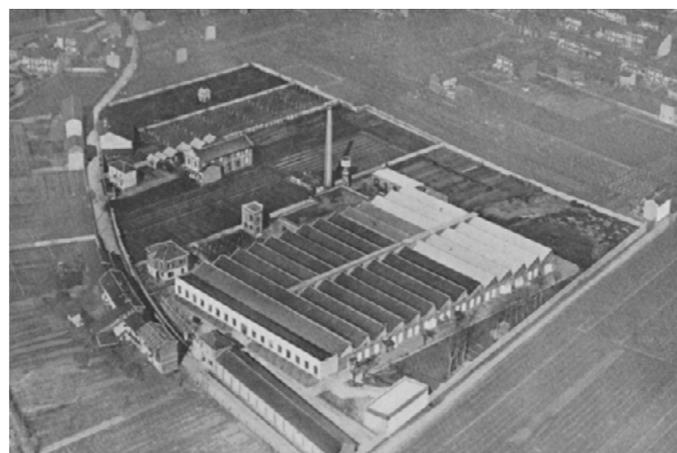


Fig.2. Cameri. Fabbrica tessile Bossi. Veduta dello stabilimento (<https://www.cameritricordi.it/>).

duzione dei primi tessuti semplici in cotone seguono tessuti più ricercati, per qualità e colore, frutto dell'esperienza accumulata negli anni.

Le nuove fibre tessili della Bossi, anche impiegate con successo per il vestiario femminile, comprendevano: fibre in cotone, in lino, in lana, in misto cotone-lana<sup>2</sup>.

Negli anni Quaranta il Commendatore, ormai anziano, affida la direzione dell'azienda ai nipoti Quinto e Luigi Gregotti (padre di Vittorio) che avviano la costruzione degli ampliamenti tutt'oggi esistenti a Cameri.

La nuova generazione a capo dell'azienda conclude infatti quel processo di passaggio verticale della produzione iniziato con Quinto Bossi.

L'azienda si presentava allora come una struttura integrata, dal filato al tessuto, alla tintoria e finissaggio, raggiungendo quel ciclo completo necessario per un'azienda che si poneva come punto di arrivo un prodotto di elevata qualità, con costi però compatibili con le realtà di mercato<sup>3</sup>.

Nella *Storia di Cameri* di don Giovan Battista Jonio del 1932 si percepisce la grande importanza e influenza che la manifattura esercitava all'epoca sul territorio camerese: «in passato esistevano numerosi telai di famiglia per la produzione di tessuti in canapa e lino, fustagni e lana. Sono oggi tutti scomparsi, sostituiti dalle grandi manifatture che danno pane e lavoro a tante famiglie [oltre alla Bossi erano presenti sul territorio anche la manifattura Richetta e l'opificio Landini], specialmente a tante giovani che in passato dovevano emigrare in cerca di lavoro, con notevole danno per la compagine familiare e la moralità»<sup>4</sup>.

Le vicende legate alla Bossi, e ai suoi proprietari, sono inoltre documentate sul quotidiano «Il Camerese» a dimostrazione del forte legame e

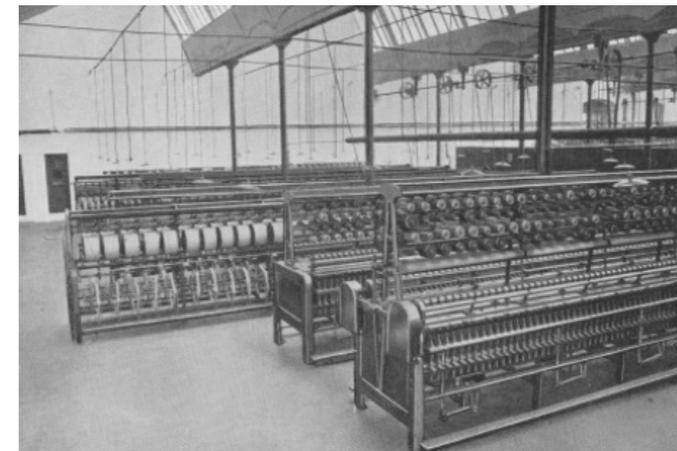


Fig.3. Cameri. Fabbrica tessile Bossi. Interno. (<https://www.cameritricordi.it/>).

dell'impatto sulla comunità. Vengono ricordati avvenimenti di cronaca e di vita sociale, come ad esempio i festeggiamenti in occasione del centenario della fondazione avvenuto il 26 giugno 1927: «Il comm. Quinto Bossi è stato festeggiato dalle maggiori autorità e da ammiratori e tutti hanno inneggiato alla sua attività benefica: a Mortara ha fondato a proprie spese un asilo per la profilassi e cura dei tubercolotici poveri, e a Cameri mantiene gratuitamente nell'asilo infantile i figli dei dipendenti della fabbrica. Una delegazione di Cameri ha consegnato al comm. Bossi una medaglia d'oro con lo stemma di Cameri e una pergamena»<sup>5</sup>.

Nel corso degli anni la Commerciale Bossi diventa un riferimento anche dal punto di vista artistico in quanto Quinto Gregotti, il maggiore dei due fratelli a capo della conduzione degli affari, coltiva un particolare interesse per l'arte che lo porta a stringere rapporti di amicizia con numerosi artisti emergenti, finanziando addirittura l'attività di alcuni di loro: Leonardo Dudreville, con un legame duraturo di amicizia; Grazia Visco, le cui opere sono presenti all'interno della sede dell'azienda, e Bruno Munari, autore del logo aziendale<sup>6</sup>.

L'inclinazione artistica di Quinto Gregotti, ma anche degli altri componenti della famiglia, è determinante per l'attività produttiva dell'azienda, tanto da costituirne un vero e proprio carattere distintivo, come si evince dallo stesso Luca Gregotti (anch'egli nipote di Quinto): «Mio padre, mio nonno, o chiunque della famiglia si recasse ad una mostra, portava a casa dei poster e li affiggeva in azienda. Questo lo facevano non tanto per gusto personale, ma pensando che i dipendenti, a contatto con immagini belle, acquisivano una sensibilità particolare, che poi trasferivano nella loro attività lavorativa. C'era

una sorta di condizionamento artistico, bisognava educare l'occhio e il gusto per essere in grado di distinguere disegni belli da quelli brutti ed essere in grado di avere un miglior approccio al prodotto»<sup>7</sup>.

Negli anni Cinquanta Quinto Gregotti coinvolge la Commerciale Bossi ed alcuni artisti del Movimento Arte Concreta (MAC) in un'iniziativa rivoluzionaria per i tempi, ossia la creazione di un rapporto tra arte e oggetto industriale. Luca Gregotti, racconta: «[Quinto Gregotti] voleva portare fantasie e motivi astratti, prodotti da artisti di tendenze astrattiste e concretiste, sui tessuti dedicati sia all'arredamento che all'abbigliamento, per dare un valore aggiunto al prodotto. Da qui nacque il rapporto con artisti come Soldati, Léger e altri, che parteciparono a questo progetto, che non ebbe però grandissimo successo, perché la gente, pur apprezzando l'artista e il prodotto in sé, non riconosceva il vero contenuto di quel prodotto. Era un discorso veramente molto avanzato, con delle radici culturali che risalivano fino ai futuristi, perché loro avevano tentato questo rapporto tra arte, tessuto e produzione industriale. Fu un discorso molto limitato nel tempo e non ebbe una continuazione, anche perché i tempi erano molto prematuri e non c'era questa consapevolezza che oggi abbiamo nei confronti del prodotto industriale studiato da un designer»<sup>8</sup>.

L'iniziativa nasce dopo l'incontro di Quinto con Fernand Léger, artista eclettico francese, che, oltre alla pittura e alla scultura, si dedicava anche alla realizzazione di arazzi, costumi di scena e scenografie. La collaborazione con l'artista francese culmina con la produzione di alcuni esemplari tessuti, che vennero impiegati per la realizzazione di alcuni capi di abbigliamento.

L'ambizioso progetto viene descritto sul bolletti-

no n. 15 di «Arte Concreta» del 13 maggio 1953: «L'Ing. Quinto Gregotti, intelligente collezionista d'arte moderna e direttore della Società Commerciale Bossi di Mortara, ha avuto un'idea che, più che originale e nuova per l'Italia, possiamo definire veramente importante: ha fatto eseguire nei suoi stabilimenti una serie di tessuti stampati i cui disegni sono tratti da pitture di Soldati, Léger e Di Salvatore, che fanno parte della sua collezione. L'iniziativa ha trovato subito consenso da parte degli architetti più moderni»<sup>9</sup>.

Note:

1. Cfr. S. Castagnero, *Design e produzione industriale: il caso della commerciale Bossi e del Movimento Arte concreta (1951-1953)*, Tesi di Laurea in Storia, Università degli Studi di Milano.
2. *Ibidem*.
3. *Ibidem*.
4. G. B. Jonio, *Storia di Cameri*, Italgrafica, Novara, 2008.
5. AA. VV., *Cameri si racconta...*, Grafiche Desi, Trecate, 2012, p. 58.
6. *Ibidem*.
7. S. Castagnero, *Design e produzione industriale: il caso della commerciale Bossi e del Movimento Arte concreta (1951-1953)*, tesi di laurea in Storia, Università degli studi di Milano, p. 148.
8. AA. VV., *Cameri si racconta...*, Grafiche Desi, Trecate, 2012, p. 62.
9. *Ibidem*.

### Lo Stabilimento tessile della filatura (1968)

La passione di Quinto Gregotti per l'arte diventa un vero e proprio carattere distintivo per l'azienda. Questa sua sensibilità artistica si traduce sia nell'arredamento interno ed esterno, con l'introduzione di opere di scultura e di arte, sia nell'architettura degli edifici amministrativi e produttivi.

Gli edifici industriali realizzati nel cosiddetto "recinto-fabbrica" rientrano quindi in un progetto più generale della Commerciale Bossi, ossia conferire all'azienda, che aveva alle spalle una storia industriale importante, anche un carattere architettonico.

Nell'arco di quasi trent'anni, la Bossi commissiona a Gregotti, Meneghetti e Stoppino (Architetti Associati) la progettazione di una serie di edifici per l'ampliamento della Fabbrica tessile, a distanza di pochi metri uno dall'altro: negli anni Cinquanta le tre case duplex per gli operai; all'inizio degli anni Sessanta la cosiddetta "casa sfalsata" per i dipendenti; infine, nel 1968, lo Stabilimento tessile della filatura, l'ultimo edificio progettato e realizzato dallo studio prima dello scioglimento avvenuto l'anno successivo.

Anche l'originaria Filatura è oggetto, nel corso degli anni, di diversi ampliamenti dovuti alle necessità espansive e produttive dell'azienda. Nel 1968 viene realizzato il nucleo originario, mentre nei primi anni Ottanta l'ampliamento ovest con l'aggiunta di un terzo portale di ingresso con rimandi al costruito esistente.

Lo Stabilimento tessile della filatura è caratterizzato da un linguaggio architettonico poco complesso: un corpo principale a pianta rettangolare di metri 30 x 140.

La struttura è di tipo tradizionale ed è caratterizzata da esili pilastri metallici (30 x 10 m) e da

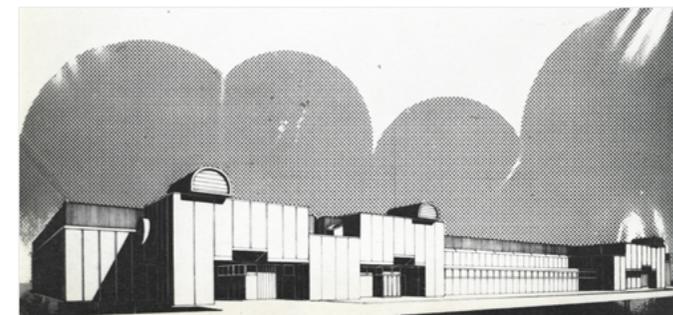
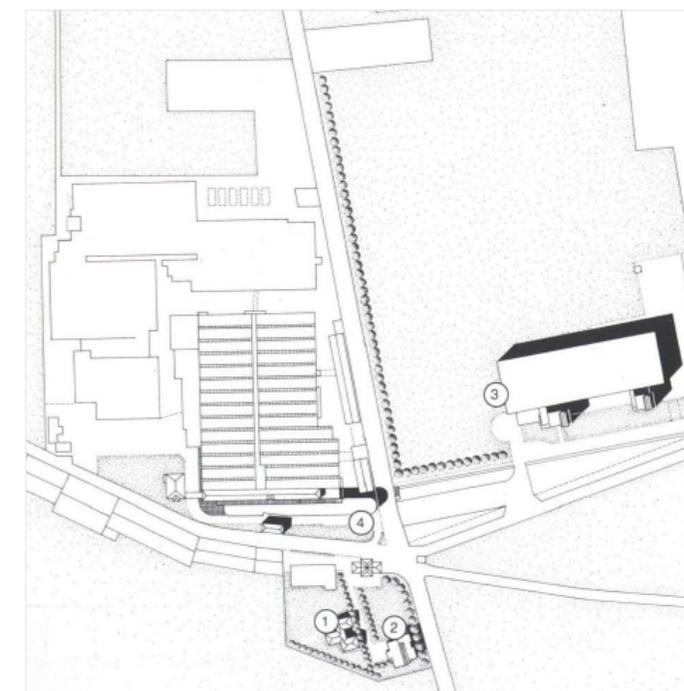


Fig.1. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, 1968, schizzo di progetto (*Nuove esperienze*, in «Domus» n. 513, 1972).



La Fabbrica tessile Bossi. Planimetria generale: 1. Primo nucleo residenziale per gli operai (1956); 2. Secondo nucleo residenziale (1962); 3. Fabbrica tessile in via di ampliamento (1968); 4. Uffici/Ampliamento dello stabilimento originario (1980-83); (G. Polin, in «Casabella» n. 493, luglio-agosto 1983, s.p.)



Fig.3. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, 1968, veduta generale (*Nuove esperienze*, in «Domus» n. 513, 1972).

travi reticolari (con luci di 30 metri e disposte ogni 5 m in aggancio alla struttura perimetrale) che vanno a scaricarsi lateralmente sui pilastri in ferro e a metà della trave reticolare (avente una luce di metri 10) disposta lungo il perimetro del fabbricato.

L'edificio è rivestito esternamente da pannelli modulari prefabbricati in graniglia di cemento di colore rosso ed è chiuso da un coronamento in lamiera metallica di colore bianco.

La partitura geometrica dei pannelli in graniglia si rapporta con il coronamento superiore mediante una sottile fascia vetrata che corre su tutta la lunghezza del corpo di fabbrica principale. Le finestre sono state appositamente progettate di piccole dimensioni per soddisfare le esigenze e le necessità funzionali e produttive dell'edificio, garantendo la corretta conservazione del filato al suo interno.

Gli elementi principali di questa architettura sono i volumi aggettanti disposti lungo il fronte sud dell'edificio all'interno dei quali alloggiavano le bocche cilindriche e semicilindriche degli impianti di aerazione.

Tali elementi «presentano una forte accentuazione formale, coerente con il ruolo funzionale dell'edificio e con il significato simbolico rap-

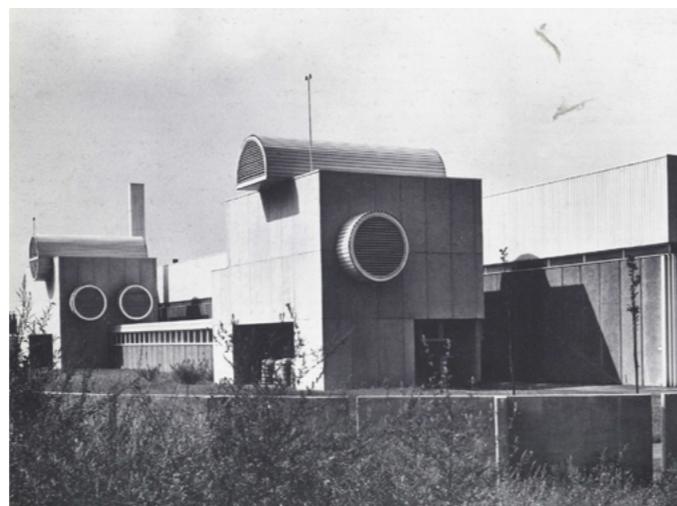


Fig.4. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Fabbrica tessile Bossi, 1968, veduta dei blocchi di accesso (In A. Cagnardi, P. Cerri, V. Gregotti, *Gregotti associati: 1973-1988*, Electa, Milano, 1990, s. p.)

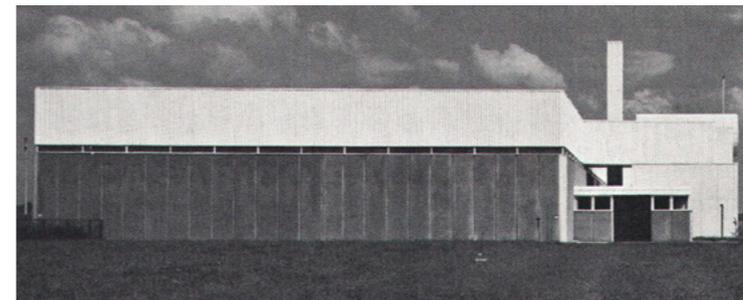
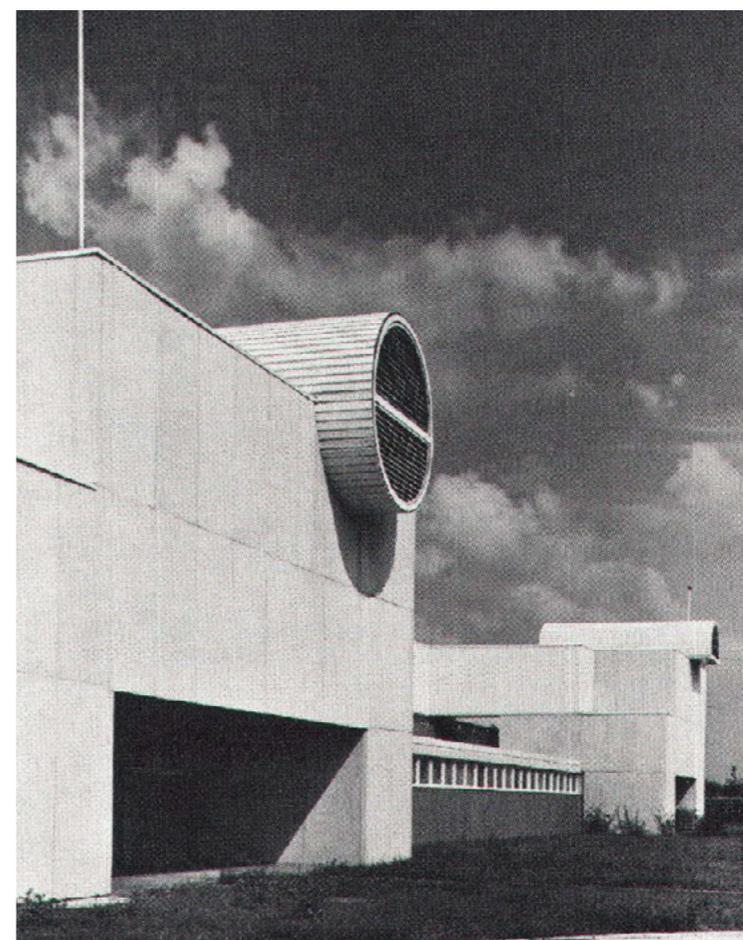


Fig.5-7. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, 1968, fronti ovest e sud; vista ravvicinata del portale di ingresso (in «Das Werk: Architektur and Kunst», vol. 60, 1973, p. 114).



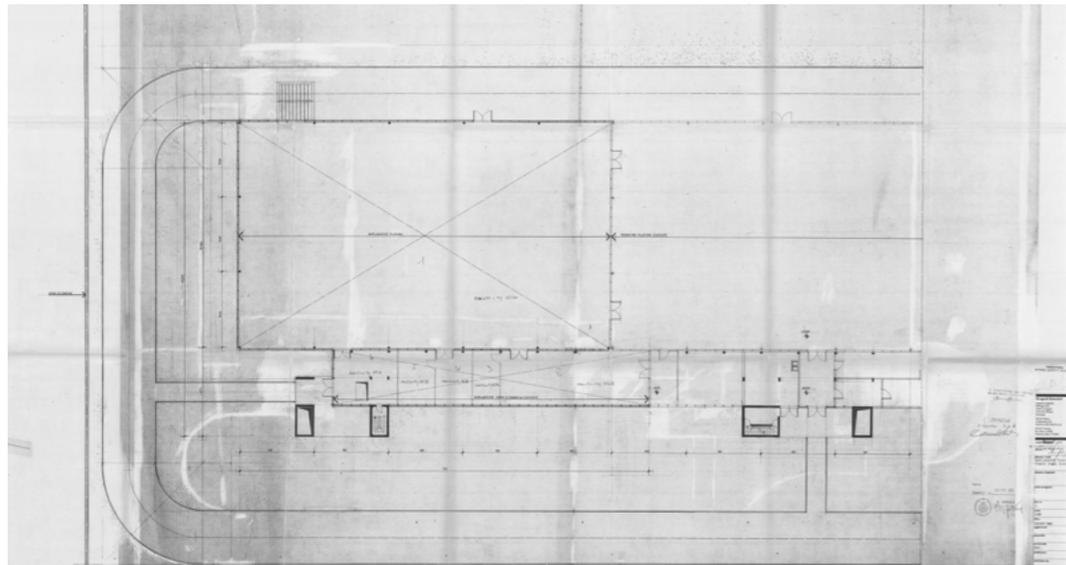
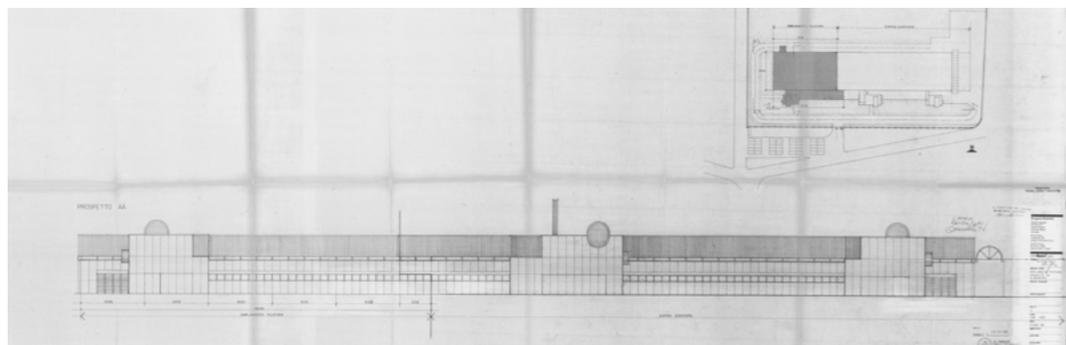
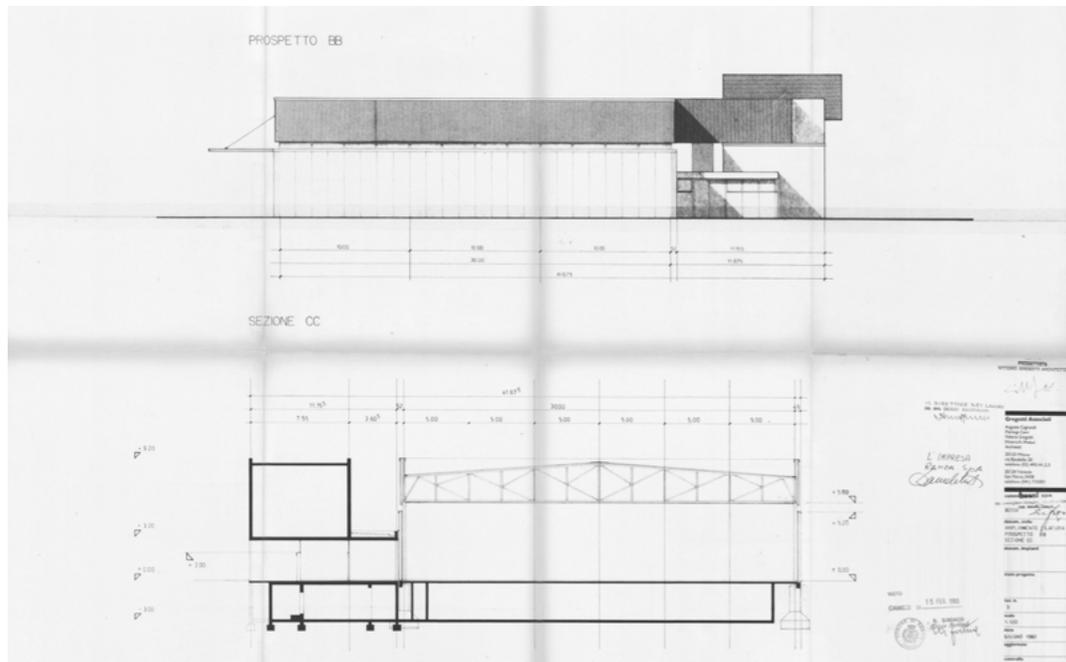


Fig.8-10. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, ampliamento ovest, 1982, pianta piano terra; prospetto ovest e sezione trasversale; prospetto fronte sud (Archivio comunale di Cameri) - vedi sezione "Apparati".



presentato dal tema architettonico. L'enfasi assegnata a questi rende infatti manifesta la funzione produttiva, determinando al contempo un chiaro effetto di contrappunto con la semplice linearità del volume principale. L'estensione della regola costruttiva che fissa l'ordinamento geometrico delle facciate ai diversi elementi della filatura, è la condizione che stabilizza l'unitarietà complessiva dell'intervento»<sup>1</sup>.

Luca Gregotti, nipote di Quinto, afferma: «questa struttura, molto avveniristica per l'epoca, ricorda nelle sue forme il Beaubourg [Centre Pompidou] di Parigi; è una struttura molto provocatoria che unisce al razionalismo della struttura industriale elementi architettonici di sicura avanguardia e ricerca estetica»<sup>2</sup>.

Le forme curve di questi elementi ben rappresentano la poetica e il lessico architettonico utilizzati dagli architetti novaresi durante il loro periodo di attività. Nelle forme realizzate per lo stabilimento della filatura è impossibile non notare, ad esempio, una certa somiglianza con alcuni loro progetti realizzati in precedenza, come la piccola chiesa di Porto Rotondo dove la forma curva è predominante (1967); o ancora, un contraltare a scala edilizia dei numerosi oggetti di design disegnati da Stoppino negli anni successivi. Molte delle caratteristiche presenti all'interno del progetto, così come ad esempio nella sua ultima opera architettonica realizzata a Vigevano nel 1969, diventano poi tipiche nella carriera di designer di quest'ultimo.

Anche per Gregotti il valore dei volumi elementari è determinante nella sua carriera: essi sembrano voler segnalare l'unica apertura verso l'innovazione formale. Inoltre, i modelli di grande formato e rigorosamente geometrici che dal 1968 in poi caratterizzano l'attività di progettazione di Gregotti, come si può notare più

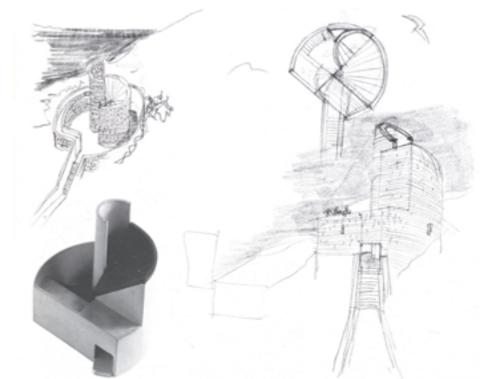


Fig.11. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Schizzi e modello di progetto per una chiesa a Porto Rotondo, 1967 (A. Cagnardi, P. Cerri, V. Gregotti, *Gregotti associati: 1973-1988*, Electa, Milano, 1990, s. p.)

tardi nella Tessitura Gabel di Rovellasca a Como (1972), celano in sé un modo diretto di affrontare complessi compiti architettonici<sup>3</sup>.

Nonostante la semplicità dei volumi, il progetto è stato ampiamente pubblicato all'interno di importanti libri e riviste di architettura.

Note:

1. G. Morpurgo, *Gregotti Associati 1953-2003*, Rizzoli, Milano, 2004, p. 48.

2. S. Castagnero, *Design e produzione industriale: il caso della commerciale Bossi e del Movimento Arte concreta (1951-1953)*, Tesi di Laurea in Storia, Università degli Studi di Milano, p. 150.

3. Cfr. A. Cagnardi, P. Cerri, V. Gregotti, *Gregotti associati: 1973-1988*, Electa, Milano, 1990.

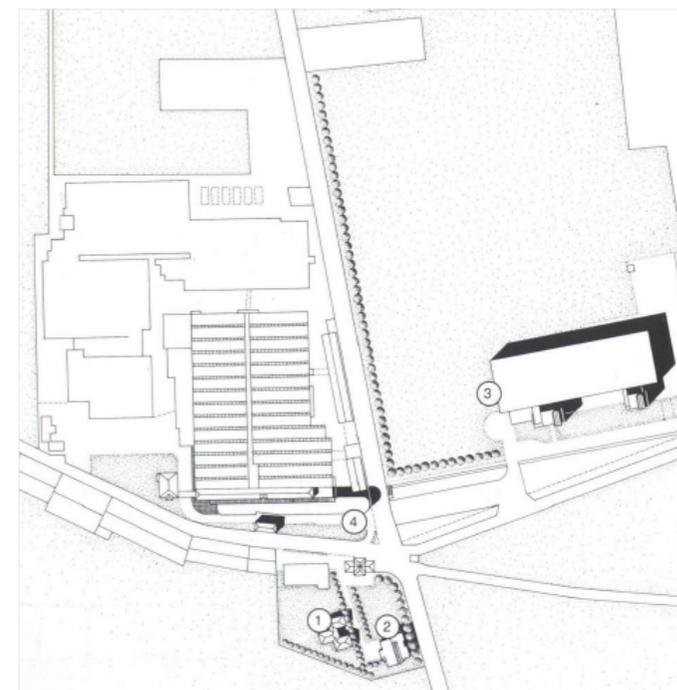
### Gli Uffici della Fabbrica tessile (1980-84)

Circa dodici anni dopo la realizzazione dello Stabilimento della filatura, la Commerciale Bossi commissiona a Vittorio Gregotti, e al suo studio "Gregotti Associati", il progetto per i nuovi Uffici aziendali da costruire in affiancamento al lato sud della Manifattura tessile ottocentesca.

L'intervento fu condizionato da un regolamento edilizio che lasciava poca libertà d'azione a causa dei vincoli prescritti per un manufatto di "archeologia industriale". La struttura realizzata tuttavia sembra ben rappresentare l'interesse dell'azienda: «Il prodotto fatto nella fabbrica in mattoni continua nel futuro, con dei messaggi innovativi da un punto di vista architettonico, continuando quel discorso iniziato ai primi del Novecento con i capannoni fatti a shed. Accanto a questa cultura industriale del passato viene proposta una cultura più moderna rivolta alla comunicazione e all'immagine, presupposti, questi, che rappresentano il trampolino per il futuro delle aziende nel XXI secolo»<sup>1</sup>.

L'opera viene ampiamente pubblicata su monografie e riviste di architettura. Come nel caso del testo di Giacomo Polin sul n. 493 «Casabella» del 1983: «Ogni architetto che abbia alle spalle un'esperienza concentrata nello sviluppo dello stesso luogo, ama tornare a quel luogo attraverso gli anni per aggiungere parole nuove ad un discorso già avviato, nella speranza di renderlo completamente proprio. De Carlo a Urbino, Siza a Oporto, Ridolfi a Terni: architetti che si identificano con un luogo di lavoro e d'affezione, e forse viceversa.

L'ampliamento che Vittorio Gregotti ha realizzato sul corpo dello stabilimento Bossi a Camerino rientra perfettamente nell'ambito di queste realizzazioni, in cui ciò che viene aggiunto acquista



La Fabbrica tessile Bossi. Planimetria generale: 1. Primo nucleo residenziale per gli operai (1956); 2. Secondo nucleo residenziale (1962); 3. Fabbrica tessile in via di ampliamento (1968); 4. Uffici/Ampliamento dello stabilimento originario (1980-83); (G. Polin, in «Casabella» n. 493, luglio-agosto 1983, s.p.)



Fig.2. V. Gregotti (Gregotti Associati), Nuovi uffici della Fabbrica tessile Bossi, 1980-84, fronte est (A. Cagnardi, P. Cerri, V. Gregotti, *Gregotti associati: 1973-1988*, Electa, Milano, 1990, p. 74)

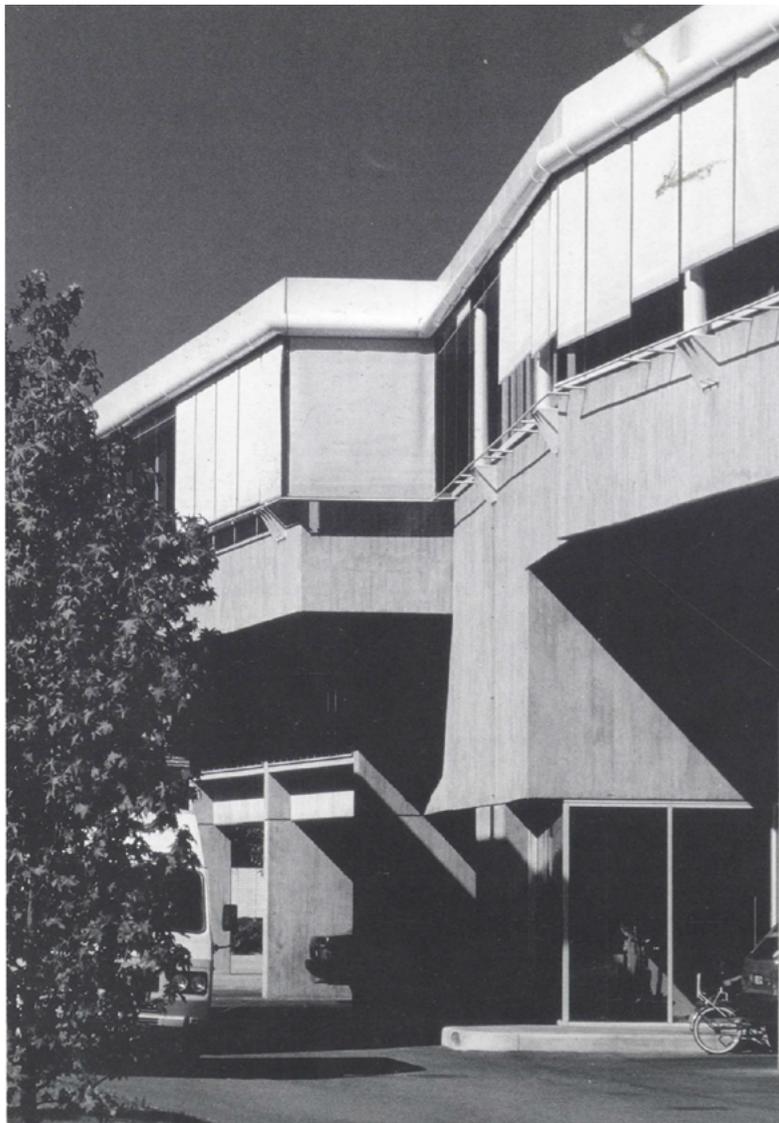


Fig.3. V. Gregotti (Gregotti Associati), Nuovi uffici della Fabbrica tessile Bossi, 1980-84, fronte sud (A. Cagnardi, P. Cerri, V. Gregotti, *Gregotti associati: 1973-1988*, Electa, Milano, 1990, p. 76)

significato per rapporto all'esistente, ma dove l'esistente subisce la violenza del nuovo senza rimanerne toccato [...]. Nello spazio della manifattura tessile familiare, una "famiglia" di edifici costruiti in anni successivi per esigenze di una produzione in espansione (1956 nucleo residenziale e 1961 casa a quattro piani per i dipendenti, 1968 nuovo stabilimento) dimostra come a distanza di pochi metri e pochi anni l'uno dall'altro sia possibile seguire un discorso coerente attraverso edificazioni di volta in volta diverse, non solo sul piano funzionale ma, ciò che più importa, sul piano delle risposte alle questioni che il contesto pone nel suo trasformarsi. Questo contesto, l'unico vero "territorio dell'architettura" su cui Gregotti si sia esercitato con perseveranza, pone infatti questioni che, ben al di là delle caratteristiche fisiche, fanno parte di un'attitudine psicologica e mentale cui è difficile sottrarsi. Quale continuità è possibile trovare tra oggetti la cui unica traccia di progettazione unitaria è data dalla mano che in tempi diversi ha impugnato la matita, e quale coerenza? Non certo quella linguistica, cui Gregotti non crede (ma forse ai tempi del primo nucleo residenziale ci credeva), né quella mimetico-insediativa di un ambiente pianificato per criteri conformi nel tempo. Piuttosto, è presente la volontà di stabilire di volta in volta, e soprattutto in questa volta, un ancoraggio non metaforico al terreno, un radicamento fondato sull'interpretazione che il progetto può dare delle differenze; vecchio e nuovo, vicino e lontano, proprio e improprio, come lenti attraverso cui guardare e continuamente aggiustare un unico luogo, in cui si è sedimentata una storia per larga parte personale. Per questo più recente ampliamento il problema era quello di dotare il vecchio stabilimento esistente di un corpo contiguo che contenesse nuovi uffici e nuovi spazi

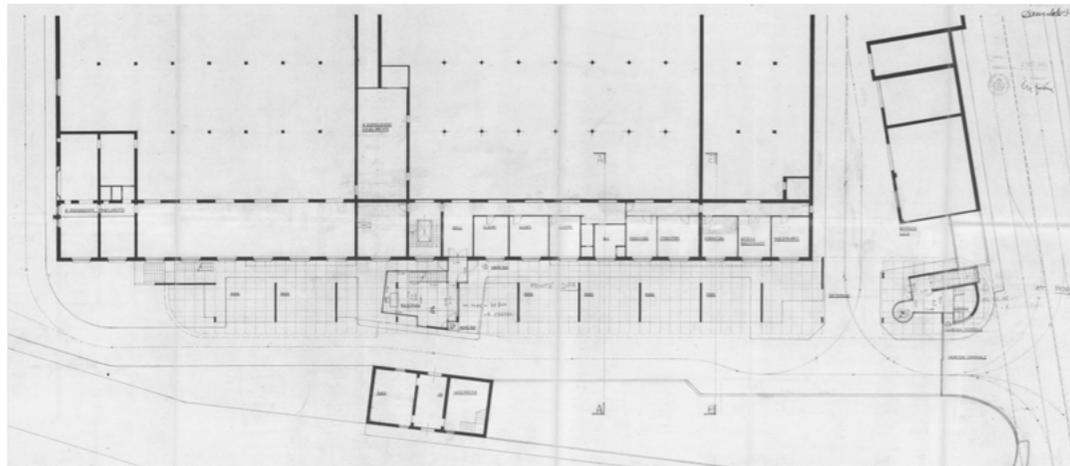
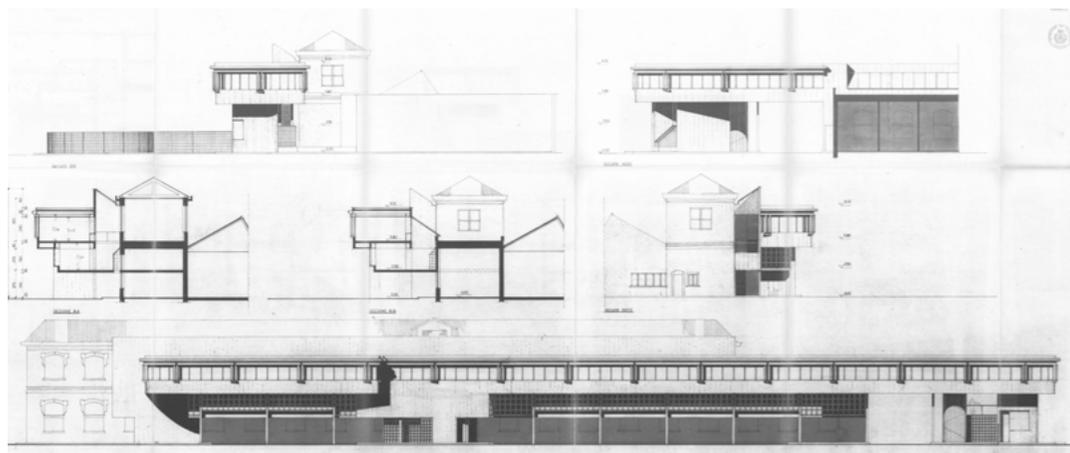
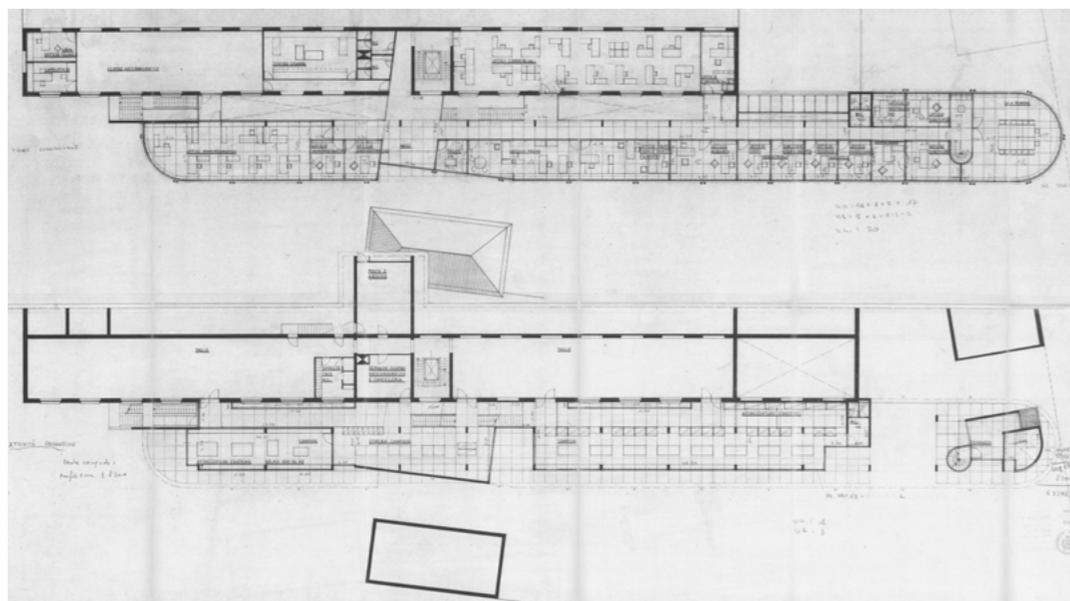


Fig.4-6. V. Gregotti (Gregotti Associati), Nuovi uffici della Fabbrica tessile Bossi, 1980-84, pianta piano terra; piante primo e secondo piano (Archivio comunale di Cameri) - vedi sezione "Apparati"



per piccole lavorazioni, accessibili direttamente dalla fabbrica, e risolvesse degnamente il nuovo ingresso dalla strada.

A fronte di un regolamento edilizio che lasciava ben poca libertà di scelta, la disposizione degli spazi su tre piani per una lunghezza simile a quella del fronte esistente ma sfalsata verso est ha consentito di rendere evidente l'operazione di "accostamento"; poche aperture bastano a connettere i vecchi locali al nuovo attraverso le scale che fanno da cerniera, mentre le solette dei due piani sopra al piano terra sono allo stesso livello di quelle esistenti. Al vetro è affidato il compito di rendere trasparente la natura dell'accostamento, e in copertura alle scale un lucernario su tutta la lunghezza dell'edificio rischiarava gli spazi di collegamento verticali e orizzontali. Le due testate sono diversamente costruite: in particolare quella est che dà sulla strada e si presenta a chi arriva, ospita al piano terra la portineria semicircolare su due livelli (collegata all'altro stabilimento al di là della strada da un sottopasso), un corpo cilindrico in vetro-cemento contenente una scala a chiocciola, e all'ultimo piano una sala per riunioni vetrata a giro d'orizzonte. Dove i setti in calcestruzzo che al piano terra ritmano l'intera lunghezza dell'edificio si interrompono, poco prima della testata est, è aperto un passaggio per i veicoli che vanno a scaricare al vecchio stabilimento; una figura cara a Gregotti, quella del ponte, ritorna in una versione minimale e forse più funzionale che mai. In realtà l'intero nuovo edificio è un ponte posto parallelamente all'esistente, nient'altro che uno dei lati di un quadro virtuale, quel quadrato cui Gregotti attribuisce la capacità simbolica e materiale di recintare lo spazio. Un solo elemento sfugge alla logica cristallina di questa costruzione in cui tra l'altro "l'esercizio del dettaglio" (le colonnine

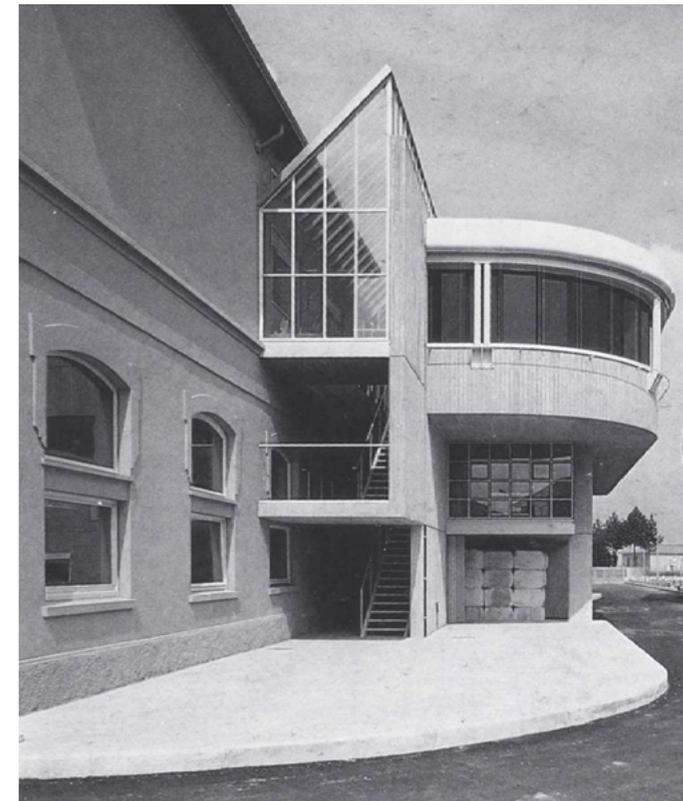


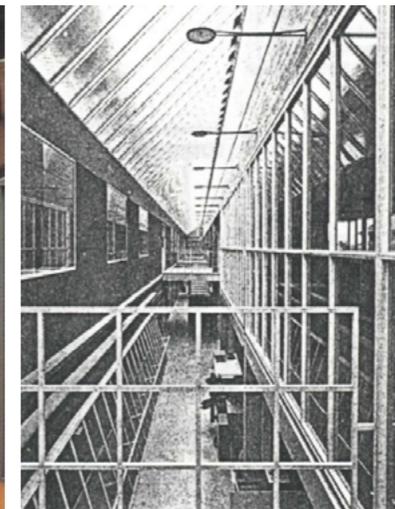
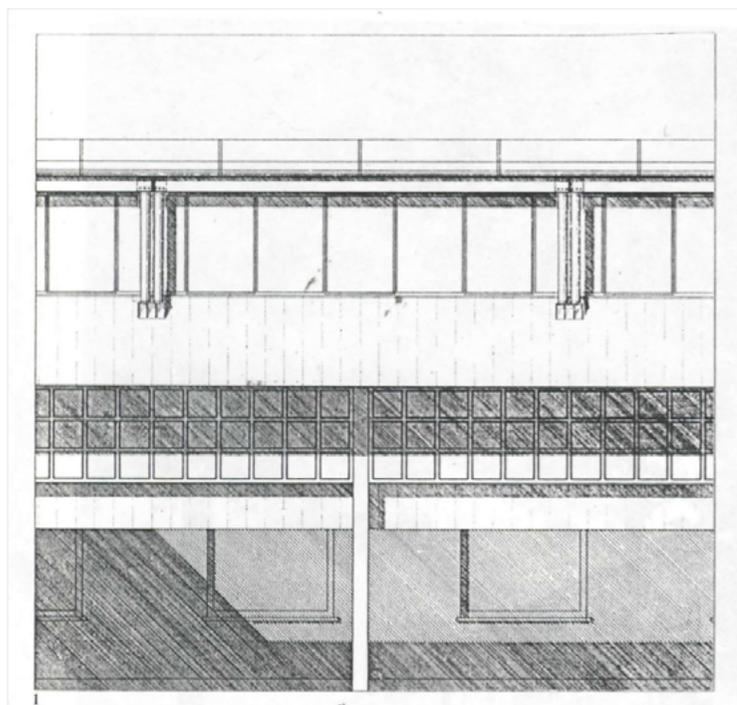
Fig.7. V. Gregotti (Gregotti Associati), Nuovi uffici della Fabbrica tessile Bossi, 1980-84, fronte ovest (A. Cagnardi, P. Cerri, V. Gregotti, *Gregotti associati: 1973-1988*, Electa, Milano, 1990, p. 75)



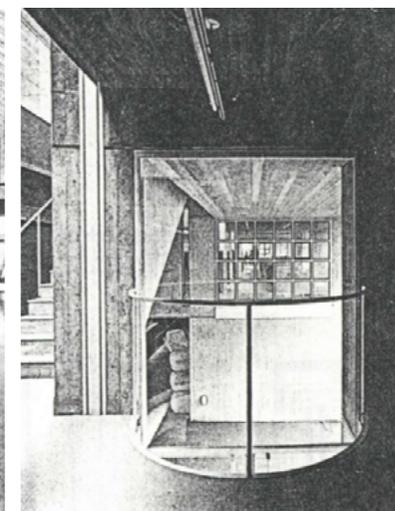
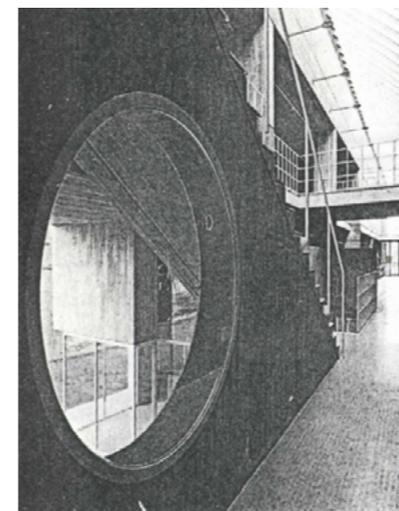
Figg. 8 e 9. V. Gregotti (Gregotti Associati), Nuovi uffici della Fabbrica tessile Bossi, 1980-84, fronte sud (in S. Crotti, *Vittorio Gregotti*, Zanichelli, Bologna, 1986, pp. 128-129).



Fig.10. V. Gregotti (Gregotti Associati), Nuovi uffici della Fabbrica tessile Bossi, 1980-84, fronte esterno, lungo 85 metri, è ritmato al secondo piano da una serie di doppi elementi in ferro che servono a portare e ad evidenziare la copertura realizzata con struttura in ferro e solaio in lamiera grecata (in G. Polin, *Gregotti Associati. Nuovi uffici Bossi a Cameri*, in «Casabella», n. 493, luglio-agosto 1983).



Figg.11 e 12. V. Gregotti (Gregotti Associati), Nuovi uffici della Fabbrica tessile Bossi, 1980-84, lo spazio interno a tutta altezza di comunicazione orizzontale e verticale. La luce filtra dal lucernario inclinato, (in G. Polin, *Gregotti Associati. Nuovi uffici Bossi a Cameri*, in «Casabella», n. 493, luglio-agosto 1983, p. 7).



Figg.13 e 14. V. Gregotti (Gregotti Associati), Nuovi uffici della Fabbrica tessile Bossi, 1980-84, particolare della parte superiore (primo piano) dell'ingresso; particolare dell'interno del primo piano: oltre l'oblò l'ingresso al piano terra, (in G. Polin, *Gregotti Associati. Nuovi uffici Bossi a Cameri*, in «Casabella», n. 493, luglio-agosto 1983, p. 7).



Figg.15 e 16. V. Gregotti (Gregotti Associati), Nuovi uffici della Fabbrica tessile Bossi, 1980-84, sala riunioni, (In J. Rykwert, *Gregotti Associati*, Rizzoli, Milano, p. 214).

in ferro all'ultimo piano, i serramenti a griglia quadrata, ma anche alcune sistemazioni interne) è così manifestamente strategico. Ed è questo: perchè tenere in piedi quel vecchio edificio in mattoni che sorge sul confine meridionale del lotto, e che ha costretto a contenere la profondità del nuovo corpo di fabbrica in maniera così stringente, facendo persino rientrare la facciata di sbieco in corrispondenza di quel volume? Perchè in quella casetta si svolsero i primi giochi dell'infanzia, e perchè quelle memorie sono tra le cose più care, e più difficili da abbattere. In un'occasione che offre, una volta tanto, deboli vincoli esterni e la mano libera di una committenza familiare, sono i vincoli della memoria a proporsi come "elementi del contesto"<sup>2</sup>.

Note:

1. S. Castagnero, *Design e produzione industriale: il caso della commerciale Bossi e del Movimento Arte concreta (1951-1953)*, Tesi di Laurea in Storia, Università degli Studi di Milano, p. 151.

2. G. Polin, *Gregotti Associati. Nuovi uffici Bossi a Cameri*, in «Casabella», n. 493, luglio-agosto 1983.

## Il dibattito pubblico (2019-2021) e l'azione di tutela

La Fabbrica tessile Bossi di Cameri chiude definitivamente la sua attività nel 2013 dopo che la crisi del mercato, aggravata dalla congiuntura economica, paralizza la produzione e la vendita. La dismissione dell'azienda, importante riferimento per la popolazione di Cameri, ha comportato negli anni successivi un acceso dibattito pubblico e una particolare attenzione anche da parte della stampa locale: «La Bossi, ovvero la fabbrica, il "fabricoch", ovvero la "grande fabbrica" per i camerisi, non era solo un luogo di lavoro: era un mondo, un centro di aggregazione, un modo per segnare il passaggio, agli inizi del secolo scorso, dalla vita contadina a quella operaia. Ed era un grande salto di qualità. La chiusura dell'azienda segna la fine di un capitolo della storia della Cameri operaia»<sup>1</sup>.

Nel 2020 la Fabbrica tessile Bossi ritorna al centro del dibattito pubblico locale, con l'approvazione, da parte del Consiglio comunale, della Proposta di Progetto Preliminare della Variante strutturale per l'attuazione del *Programma Integrato di Rigenerazione Urbana* (PIRU) presentato dall'impresa Airoidi di Galliate, divenuta proprietaria dell'area.

Il Piano in una prima soluzione (2019) prevedeva: la demolizione integrale dello Stabilimento della filatura (di Gregotti, Meneghetti, Stoppino) sostituito da un nuovo edificio destinato a centro commerciale; l'eliminazione dell'area verde coltivata a noceto brasaliano negli anni Sessanta (tutt'ora conservata) e la realizzazione, al suo posto, di residenze unifamiliari per 250 abitanti. L'area interessata dal P.I.R.U. (per un'estensione di circa 43.000 mq) è classificata dal Piano Regolatore Vigente come "Area consolidata per attivi-



**opera** dettagli fonti/allegati mappa

**Case per gli operai della fabbrica tessile Bossi - Cameri - Edificio per abitazioni**

**Progetto:** 1954 - 0  
**Esecuzione:** 0 - 1958  
**Categoria:** A. Opera di eccellenza

**Autori:**

Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino	progetto architettonico	progetto	★
---	-------------------------	----------	---

**Committente:** Bossi s.p.a.  
**Proprietà:** Proprietà privata -  
**Destinazione originaria:** Tre alloggi in duplex  
**Destinazione attuale:** Tre alloggi in duplex

**Descrizione:**

1. Opera originaria  
«Le tre abitazioni costruite sono le prime di una serie di nove che ospiteranno le famiglie degli operai di una industria tessile. Il piccolo nucleo residenziale è posto alla periferia del paese di Cameri (8000 abitanti), ad 8 km dalla città di Novara.  
La soluzione in duplex adottata ha permesso di aderire ai caratteri distributivi della tradizione locale, di soddisfare il desiderio del diretto contatto di ogni abitazione con il proprio orto-giardino.  
La muratura perimetrale è composta da un tavolato interno di cm. 4,5, da una camera d'aria di cm. 4 e da un muro portante esterno a vista di cm. 25 intonacato sulla faccia



**opera** dettagli fonti/allegati mappa

**Nuovo stabilimento tessile Bossi - Cameri - Edificio industriale**

**Progetto:** 1968 - 0  
**Esecuzione:** 0 - 0  
**Categoria:** A. Opera di eccellenza

**Autori:**

Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino	progetto architettonico	progetto	★
---	-------------------------	----------	---

**Committente:** Ditta Bossi  
**Proprietà:** Proprietà privata -  
**Destinazione originaria:** Edificio industriale con annessi spazi per uffici  
**Destinazione attuale:** Dismesso dal 2013

**Descrizione:**

1. Opera originaria  
«Questo edificio è la sede della Filatura Bossi di Novara; ciò che qui appare è solo la prima parte, cioè circa la metà dell'intero complesso previsto, ora in corso di realizzazione. È una struttura metallica di tipo tradizionale (con campate di 30 metri e pilastri ogni 10) rivestita nella parte alta (che comprende le travi e gli impianti di condizionamento) da una fascia in alluminio dipinta in bianco e nella parte bassa da pannelli di tamponamento in graniglia - staccati dalla fascia di alluminio da una sottile striscia di vetro. I volumi delle centrali di condizionamento sono in cemento e sottolineano gli ingressi. Tutti questi elementi sono differenziati fra loro morfologicamente, come le grandi bocche di espulsione e aspirazione dell'aria, accettanti». (Nuove



opera dettagli fonti/allegati mappa

**Nuovi uffici della fabbrica tessile Bossi - Cameri - Edificio industriale con spazi per uffici**

**Progetto:** 1980 - 0  
**Esecuzione:** 0 - 1984  
**Categoria:** A. Opera di eccellenza

**Autori:**

Gregotti Associati (Vittorio Gregotti, Augusto Cagnardi, Pierluigi Cerri)	progetto architettonico	progetto	★
ingg. Giulio Kauffmann e Vittorio Tarella	calcoli strutturali e direzione lavori	esecuzione	
Ranza Spa, Milano	impresa	esecuzione	
Spartaco Azzola, Vera Casanova, Raffaello Cecchi, Roberto Spagnolo	collaboratore	progetto	

**Committente:** Ditta Bossi  
**Proprietà:** Proprietà privata -  
**Destinazione originaria:** Edificio industriale con annessi spazi per uffici  
**Destinazione attuale:** Dismesso nel 2013

**Descrizione:**

1. Opera originaria  
«L'ampliamento che Vittorio Gregotti ha realizzato nello stabilimento di Cameri è il più recente intervento nel luogo delle sue prime esperienze costruttive: un ambiente familiare per una "famiglia" di edifici l'uno estraneo all'altro, e proprio per questo capaci di verificare un sistema di relazioni in continua crescita. Accostato ad un fronte della fabbrica esistente, e stretto in un lotto lungo e poco profondo limitato anche da una casetta in mattoni da ristrutturare e conservare, il nuovo edificio per uffici e piccole lavorazioni ancora una volta evoca l'immagine del ponte, uno dei lati di un quadrato virtuale, quel quadrato cui Gregotti attribuisce la capacità simbolica e materiale di



Seguono le principali fasi dell'azione avviata per la conservazione dell'opera dal Segretariato regionale del Piemonte, del Ministero della Cultura (in parte documentate nella sezione della Tesi "Apparati"):

- **25 maggio 2020.** Il Segretariato regionale del Piemonte, dell'allora Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, oggi Ministero della Cultura, riceve dall'architetto Leo Guerra di Milano, portavoce del professore architetto Lodovico Meneghetti, la segnalazione di un imminente intervento di demolizione dell'ex Stabilimento della filatura Bossi (autori Meneghetti, Gregotti, Stoppino). Il direttore del Segretario regionale per il Piemonte, arch. Beatrice Maria Bentivoglio-Ravasio, con l'arch. Stefania Dassi, intraprende una prima azione di tutela dell'opera.

- **27 maggio 2020.** L'Ordine degli Architetti delle Province di Novara Verbanio-Cusio-Ossola invia una lettera al sindaco di Cameri, esortando i soggetti coinvolti a riconsiderare la demolizione dell'edificio.

I soggetti coinvolti nel *Programma Integrato di Rigenerazione Urbano (PIRU)* hanno attribuito la necessità della demolizione dell'ex Stabilimento tessile alle condizioni di degrado, anche strutturale in cui versa l'edificio, ignorando intenzionalmente non solo il valore architettonico dell'opera – testimonianza dell'architettura d'autore del secondo Novecento italiano – ma anche l'importanza di una sua ridestinazione funzionale attiva, all'interno di un'ipotesi più generale che consenta la salvaguardia del "recinto-fabbrica".

Il Segretariato regionale del Piemonte, ha voluto al contrario sottolineare, l'importanza degli au-

tori, la fortuna critica e le numerose pubblicazioni sull'opera, nonché l'appartenenza di tutte le architetture di Cameri – di Gregotti, Meneghetti, Stoppino e di Gregotti Associati – al *Censimento nazionale delle architetture italiane del secondo Novecento* promosso dalla ex DARC (Direzione generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea), come opere di alto significato nella cultura architettonica italiana.

- **7 luglio 2020.** Inoltre, operativamente, nella "Segnalazione grave situazione di rischio e richiesta di valutazione avvio procedimenti di tutela", nota prot. 2910 del 07/07/2020, il Segretariato regionale del Piemonte chiarisce: «[...]/ A seguito di un sopralluogo condotto da questo ufficio in data 25/06/2020, si evidenzia che l'architettura risulta sostanzialmente inalterata nella sua consistenza e nei caratteri percettivi e conservata integralmente nei volumi e nei materiali originari dell'involucro esterno, come da Dossier storico tecnico, predisposto per l'occasione dall'architetto Stefania Dassi, funzionario di quest'ufficio.

**Per quanto attiene l'aspetto architettonico:**

La fortuna critica dell'opera è riconosciuta dalle numerose pubblicazioni (dalla realizzazione ad oggi) di importanza nazionale e internazionale; l'edificio in questione fa parte delle 150 opere selezionate dalla ricerca *L'architettura nel Piemonte (ad esclusione del territorio di Torino) dal 1945 ad oggi. Selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico (II ciclo del Censimento, Convenzione Rep. 7/2018 tra DG-AAP, SR-PIE e Politecnico di Torino, DAD)*, ed è inserito (e pubblicato sul portale istituzionale) nel *Censimento nazionale delle architetture del secondo Novecento promosso dalla Direzione generale Creatività contemporanea di questo Ministero;*

*L'opera inoltre è stata individuata come meritevole di attenzione quale testimonianza dell'attività svolta dagli architetti Gregotti, Meneghetti e Stoppino, nell'ambito della regione Piemonte, in particolare a Novara e Cameri, luoghi d'origine degli autori.*

**Per quanto attiene il profilo storico, storico-relazionale e storico identitario:**

*La scelta di rivolgersi agli architetti Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino per la realizzazione della fabbrica fu quasi obbligatoria, considerato anche che la famiglia Gregotti era imparentata con quella dei Bossi e lo stesso Gregotti in anni recenti ha sempre dichiarato di avere imparato l'etica del lavoro in fabbrica a Cameri. L'edificio riveste interesse culturale anche quale luogo simbolico in rapporto alla vita e alla figura dell'architetto, e quale paradigma particolarmente importante del suo *modus operandi*.*

*«Nell'arco di quasi trent'anni si snoda il rapporto di Gregotti con un luogo – Cameri – e con una industria – la Bossi – per la realizzazione di edifici per abitazione, dello stabilimento e infine di nuovi uffici per la vecchia manifattura. Chiaramente leggibile risulta il passaggio da una ricerca di radicamento nell'ambiente – tramite sia l'adesione a tipologie tradizionali, sia l'attenzione alle accentuazioni espressive, ai caratteri costruttivi e ai materiali dei progetti residenziali – alla indeterminatezza linguistica dell'architettura del lavoro [...]».* (Sergio Polano con M. Muzazzani, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1991, p. 24);

*Tenuto conto che l'edificio in questione è inserito in contesto più ampio e integrato di altrettanto interesse, quel "recinto di fabbrica", evocato dallo stesso Vittorio Gregotti nel libro autobiografico del 1996, che fa dell'area produttiva ex Bossi una sorta di villaggio-fabbrica, meritevole di tu-*

*tela nel suo complesso. Vi rientrano le residenze "neoliberty" del 1954-58, le abitazioni per i dipendenti del 1961, la fabbrica del 1968, gli uffici del 1980-84, e forse anche la manifattura più antica, a shed, sulla quale non è escluso il maestro sia in qualche modo intervenuto;*

*Ravvisata la necessità di un'azione congiunta volta ad orientare lo sviluppo e la trasformazione del compendio salvaguardando quelle che si configurano come realizzazioni significative di architetti di fama mondiale, profondamente legati al territorio d'origine dove hanno lasciato segni importanti e da non oscurare;*

*Preso in particolare atto di quanto al proposito dichiarato dagli stessi autori: Vittorio Gregotti, in una lettera del 28 febbraio 2020 indirizzata al sindaco del Comune di Cameri, laddove scrive: "[...] sembra che la «demolizione» sia l'unico modo di mantenere in vita architetture di una certa qualità. Come Lei può supporre il mio parere è del tutto negativo.".; Lodovico Meneghetti, attraverso più appelli diffusi sui media da amici e colleghi nonché, da ultimo, nel corso dell'incontro organizzato a Milano presso lo Studio Emilio Battisti il giorno 15 luglio 2020, in cui ha dialogato sul tema con il prof. Fulvio Irace – docente e critico d'architettura del Politecnico di Milano, columnist de "il Sole 24 ore" e di "Repubblica" – e con gli architetti Pierluigi Benato e Leo Guerra, alla presenza (in loco e via web) di architetti, intellettuali e giornalisti. In tale occasione l'autore, scomparso qualche giorno dopo, il 19 luglio, ha firmato pubblicamente la richiesta per il riconoscimento dell'Importante carattere artistico dell'Ex Fabbrica tessile Bossi ai sensi della Legge sulla protezione del diritto d'autore e rinnovato la richiesta di non procedere alla demolizione dell'edificio, rifunzionalizzandolo;*

*Tutto ciò richiamato e premesso, e a riscontro della segnalazione suddetta, questo Segretariato ritiene vi siano i presupposti per intraprendere un'azione di tutela riconducibile alle seguenti fattispecie, da percorrersi anche insieme, considerata la diversa portata dei provvedimenti: «Riconoscimento dell'importante carattere artistico ai sensi dell'articolo 20 della Legge n. 633 del 22 aprile 1941, recante "Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio", su proposta dell'architetto Lodovico Meneghetti (coautore dell'opera); Dichiarazione dell'interesse storico particolarmente importante ai sensi degli artt. 10 comma 3 lettera d) e 13 del Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio", in quanto vestigia materiale della storia dell'impresa Bossi e della sua importanza per la storia dell'industria nazionale, nonché importante testimonianza della cultura architettonica italiana della seconda metà del Novecento. Ai sensi dell'articolo 10 comma 5 del Codice tale provvedimento prescinde dall'età del bene e dalla circostanza che il suo autore sia o meno vivente»<sup>3</sup>.*

**- 15 luglio 2020.** Nello Studio dell'architetto Emilio Battisti, a Milano, viene organizzato un incontro pubblico con l'autore Lodovico Meneghetti, per ripercorrere l'itinerario degli Architetti Associati e per pianificare le iniziative finalizzate alla conservazione dello Stabilimento della filatura Bossi. Partecipano, oltre ai professori Emilio Battisti e Fulvio Irace, del Politecnico di Milano, l'arch. Stefania Dassi, del Segretario regionale per il Piemonte, gli architetti Pierluigi Benato e Leo Guerra, il giornalista Roberto Borghi.

**- 24 luglio 2020.** Sulla piattaforma Change.org., viene promossa una petizione per la tutela dell'opera: «A metà dello scorso maggio si è con-

*cluso con l'unanime approvazione della Variante Urbanistica Preliminare, da parte del Consiglio Comunale di Cameri (comune alle porte di Novara) il processo di "riqualificazione" (!) ad interessamento dell'area sulla quale insistono i fabbricati – ora dismessi - facenti parte del complesso industriale della ex-Filatura Bossi, che prevede la totale demolizione dello stabilimento di filatura progettato dallo studio Architetti Associati (Gregotti-Meneghetti-Stoppino) nel 1968, per "fare posto" a un supermercato, ad alcuni negozi e a edifici d'abitazione.*

*Il 27 maggio 2020, l'Ordine degli Architetti delle Province di Novara Verbanese-Cusio-Ossola, ha inviato all'attenzione del Sindaco Giuliano Paci-  
leo una lettera di invito a riconsiderare il progetto, che si conclude con il seguente auspicio: "Invitiamo l'Amministrazione comunale ad una riflessione più accorta circa l'opportunità di riconsiderare, con spirito lungimirante e responsabilità culturale, i valori identitari e qualitativi rappresentati da quest'opera architettonica e la sua conseguente salvaguardia, certi che il rispetto di ciò che simboleggia questa permanenza architettonica all'interno della memoria collettiva, potrebbe rappresentare anche un fattore di valorizzazione per l'intera comunità, non solo camerese".*

*All'invito si è poi aggiunta la segnalazione del MiBACT (Segretariato Generale per il Piemonte) sullo stato di pericolo dell'edificio, che ha avviato di fatto l'iter finalizzato alla tutela della Filatura indicando, in una lettera protocollata il 7 luglio 2020, la strada del ripensamento progettuale e della tutela, che così conclude: "(...) Occorrerebbe [pertanto] svolgere una riflessione d'insieme che, partendo dal caso in esame, interPELLI il Comune di Cameri e i progettisti, al fine di verificare se e quali margini vi siano per rive-*

dere il progetto urbanistico prevedendo anziché la demolizione, la rifunzionalizzazione compatibile dell'esistente".

L'edificio della filatura è opera di fondamentale importanza per l'architettura contemporanea, considerato il ruolo da protagonisti sostenuto dagli autori, nel panorama della cultura italiana e internazionale, soprattutto da Vittorio Gregotti (mancato lo scorso marzo) e Lodo Meneghetti (recentemente scomparso).

Con questa petizione chiediamo al Comune di Cameri la composizione di un tavolo di discussione sul progetto complessivo che abbia ad oggetto la salvaguardia delle partizioni essenziali e architettonicamente caratterizzanti della ex Filatura.

[...] L'edificio della Filatura Bossi è stato riprodotto e citato presso volumi di storia dell'architettura e riviste di fama internazionale (S. Polano, M. Mulazzani, "Guida all'architettura del Novecento", Electa, 1991; AAVV, "World Architecture Forum Catalogue", UIA, Torino, 2008; Guida dell'Architettura del 900 (Piemonte), Altemandi, Torino, 2008 (a cura di M.A. Giusti e M.R. Tamborrino); S. Crotti, "Vittorio Gregotti", Zanichelli, 1986; "Architettura Aziendale" di M.P. Vettori, Maggioli, Rimini, 2013, "Nuove esperienze" in Domus 513, 1972; "Dieci domande a Lodovico Meneghetti" in Costruire in Laterizio, 1999) ed è oggetto di studio per gli studenti degli atenei italiani ed esteri, rappresentando un archetipo dell'architettura industriale a carattere sperimentale del secondo Novecento in Italia»<sup>4</sup>.

- **27 luglio 2020.** La Soprintendenza, Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (SABAP NO), con nota del 27/07/2020 prot. 8666, nell'ambito della fase non conclusa delle osservazioni alla Variante Strutturale al PRGC, ha ritenuto di integrare il parere espresso nelle note prot. 3956 del 03/04/2019 e

prot. 4050 del 08/04/2020: «*Richiamate le enunciate attenzioni, le necessità di approfondimenti conoscitivi e progettuali, le perplessità espresse nelle note prot. n. 3956 del 03/04/2019 e prot. n. 4050 del 08/04/2020 riguardo alla prevista demolizione parziale dell'ex Fabbrica tessile Bossi, si sollecita un diverso indirizzo che orienti la futura progettazione prevedendo anziché la demolizione, la rifunzionalizzazione compatibile dell'esistente. Si riscontra che la documentazione trasmessa dal Comune di Cameri a quest'Ufficio in data 25/02/2020 limitandosi ad evidenziare lo stato di degrado della fabbrica non tiene conto di altri fattori, riferiti agli autori del progetto e alle relazioni che la fabbrica ha instaurato con la storia e la cultura della produzione tessile. [...]* In particolare, il Segretariato regionale del MiBACT del Piemonte a seguito di sopralluogo e nuovi approfondimenti, ha evidenziato e sollecitato a porre in atto profili di tutela che non erano stati sufficientemente presi in considerazione, allegando alla "Segnalazione grave situazione di rischio e richiesta di valutazione avvio procedimenti di tutela", prot. 2910 del 07/07/2020, una aggiornata documentazione fotografica e un dossier storico tecnico»<sup>5</sup>.

Il dibattito pubblico e l'azione di tutela del Segretariato regionale del Piemonte ha portato ad un primo e importante risultato: la revisione del Programma Integrato di Rigenerazione Urbana (PIRU) e un nuovo accordo, sottoscritto a dicembre 2020, che ha previsto la conservazione della parte dello Stabilimento realizzata negli anni Sessanta (sacrificando l'ampliamento realizzato negli anni Ottanta); l'assessore Rosa Maria Monfrioli, definisce l'episodio come una "vittoria del dialogo"<sup>6</sup>.

Nell'agosto 2021 hanno preso avvio i lavori di demolizione dell'ampliamento degli anni Ottanta della Filatura Bossi; il sindaco di Cameri, Giuseppe Pacileo, così descrive l'intervento: «Una parte del fabbricato fuori dal PIRU, verrà destinata per consentire di realizzare un auditorium di circa 300 posti in modo da mettere a disposizione della comunità quello spazio socio culturale che oggi manca. Il PIRU è un progetto molto importante per l'Amministrazione Comunale, di recupero di un'area ormai abbandonata da anni e che vedrà entro il 2022 l'apertura di un nuovo supermercato che la pandemia ha dimostrato essere necessario per il nostro paese»<sup>7</sup>.

Da un recente sopralluogo si è però purtroppo constatato che alcuni interventi invasivi sono stati compiuti anche sul fronte nord dell'edificio originario.

Note:

1. D. Fornara, in «Tribuna Novarese», 12 aprile 2013.
2. F. Massari, *L'ex filatura di Cameri si trasformerà in un centro commerciale: recuperata un'area di 50 mila mq*, in «La Stampa», 25 febbraio 2020.
3. Nota Segretariato regionale per il Piemonte, prot. n. 2910 del 07/07/2020.
4. L. Guerra, *La Filatura Bossi di Gregotti, Meneghetti, Stoppino è in pericolo*, <http://chng.it/N8wVwGjvDN>
5. Nota Soprintendenza, Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (SABAP NO), prot. n. 8666 del 27/07/2020.
6. Cfr. F. Massara, *Salva la filatura di Gregotti "E' una vittoria del dialogo"*, in «La Stampa», 5 gennaio 2021.
7. *Cameri, ex area Bossi: iniziati i lavori del nuovo supermercato*, <http://www.freenovara.it/>

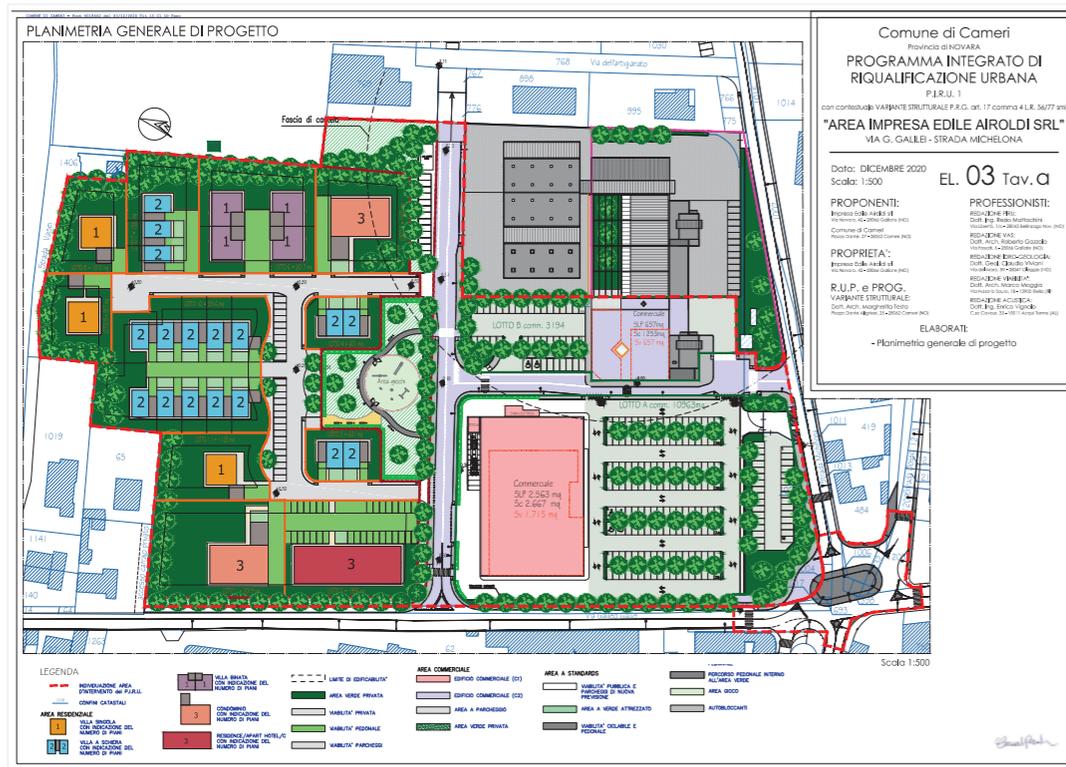


Fig.3. Cameri. Stabilimento della filatura Bossi e area verde a noceto. Programma Integrato di Riqualificazione Urbanistica, Edilizia ed Ambientale (PIRU). Variante al progetto preliminare. Planimetria generale di progetto. Dicembre 2020. Impresa Edile Airoldi S.r.l. el 03, tav. a. - vedi sezione "Apparati".

Rassegna stampa (2019-2021)

**Cameri, un supermercato al posto della Bossi**  
 L'area interessata è quella della ex filatura. Non è l'unica struttura che l'amministrazione ha intenzione di rigenerare, ce ne sono altre quattro

La Voce di Novara, 15 novembre 2019

**«Demolizione ex Filatura Bossi?», Italia Nostra chiede chiarimenti**

La Voce di Novara, 20 marzo 2020

**Cameri, la rabbia dell'architetto Meneghetti: "Non demolite la filatura progettata da me e Gregotti"**  
 Un dettaglio dell'architettura che fu ultimata nel 1969



Fig.4. Stabilimento della filatura Bossi, 2021 (foto di Giulio Saponaro)



La Stampa, 03 giugno 2020

Petizione per salvare l'ex Filatura Bossi dalla demolizione: capolavoro architettonico del '900

## La raccolta firme degli architetti: «Salvate il filatoio di Gregotti»

Il Comune di Cameri vuole abbattere l'edificio per realizzare case e un supermarket



Una petizione per salvare la ex filatura Bossi di Cameri

Quello di Cameri è l'ultimo edificio realizzato con gli architetti Meneghetti e Giotto Stoppino  
Le reazioni del fronte che si è battuto per non abbatterlo. All'intesa manca solo un verbale

## Salva la filatura di Gregotti “E’ una vittoria del dialogo”

Varese/Press,  
30 luglio 2020

Corriere della sera,  
01 agosto 2020

L'Opinionista,  
10 agosto 2020

La Stampa,  
05 gennaio 2021

## Le architetture della Fabbrica tessile Bossi a Cameri (di Gregotti, Meneghetti, Stoppino). Il progetto e l'azione di tutela per la conservazione e per una nuova destinazione d'uso

- Inquadramento storico e territoriale
- Le “fiere di lungo corso” come riferimento al progetto di ridestinazione
- Il progetto di ridestinazione

## Inquadramento storico e territoriale

La Fabbrica tessile Bossi si trova a Cameri al limite dell'urbanizzato storico.

Cameri è un piccolo comune a circa 8 chilometri a nord dal centro di Novara; il suo territorio, prevalentemente agricolo, si inserisce all'interno della più ampia Valle del Ticino, nel versante ovest, confinando ad est con la Provincia di Milano.

Non esistono molte notizie sulla storia della città; pertanto, la storiografia la intreccia con quella di Novara, presupponendo che lo sviluppo dei due centri (così come quella dei paesi limitrofi), data la vicinanza, sia avvenuto contemporaneamente.

L'origine certa di Cameri viene fatta risalire ad un documento del 912 in cui Berengario permise al conte Leone di far costruire un castello in "Cammar": Cameri. Dal XII secolo in poi l'antico borgo compare con una sua identità territoriale<sup>1</sup>.

Nel corso degli anni, Cameri rimane circoscritta nella sua dimensione originaria vivendo del frutto dei suoi stessi campi<sup>2</sup>, in quanto priva di comode vie di comunicazione con i centri maggiori.

Per la sua naturale posizione, Cameri è sempre stato un borgo prettamente agricolo, facendo dell'agricoltura e dell'allevamento di bestiame le sue principali fonti di commercio e benessere (è testimoniata storicamente l'organizzazione ciclica di fiere annuali destinate principalmente all'esposizione e alla contrattazione del bestiame<sup>3</sup>).

A partire dalla fine dell'Ottocento, e dai primi anni del Novecento, si verifica un primo radicale cambiamento con la scomparsa quasi definitiva delle attività contadine a favore di quelle industriali: «L'introduzione della meccanizzazione a

traino animale prima e coi trattori poi, sconvolge completamente il modo di vivere anche della comunità camerese ed il modo d'essere delle famiglie patriarcali, per le quali, sino allora, è indispensabile il solidale apporto di braccia nell'attività agricola. Nei primi decenni del Novecento, anche in Cameri iniziano a svilupparsi nuove attività commerciali ed industriali che assorbono la mano d'opera che si rende ormai eccedente»<sup>4</sup>. Don Battista Jonio, in *Storia di Cameri*, scrive: «[...] in passato esistevano numerosi telai di famiglia per la produzione di tessuti in canapa e lino, fustagni e lana. Sono oggi tutti scomparsi, sostituiti dalle grandi manifatture che danno pane e lavoro a tante famiglie»<sup>5</sup>.

Il censimento industriale del 1927 conferma lo sviluppo delle prime imprese, per lo più tessiture: l'opificio Landini (1906), lo stabilimento Bossi (1908) e la manifattura Richetta (1921).

Negli ultimi decenni del Novecento, il settore tessile, tradizionale protagonista della prima industrializzazione di massa della Valle, e la struttura produttiva agricola entrano in crisi profonda: «all'indebolimento del tessuto produttivo corrispondono espansioni edilizie dei centri che prendono corpo da processi sovrapposti di immigrazione, decentramento produttivo, doppia residenza, indotti dai rilessì della politica di espansione del capoluogo metropolitano. Gli effetti ultimi di questa vicenda tendono a circoscrivere i singoli centri della Valle all'interno della propria situazione in uno scontro particolaristico, punto a punto, con le contraddizioni, con i fattori di disgregazione e di alienazione emergenti dalla crisi, senza poter trovare le occasioni di un recupero unitario delle risorse, realizzabile soltanto attraverso la costruzione di nuove relazioni a partire dalla differenziata e complessa cultura produttiva e insediativa della Valle, da un nuovo regime di scambi e di mobilità»<sup>6</sup>.

Oggi il Comune di Cameri si configura come una piccola comunità industriale e sul suo territorio sono dislocate diverse realtà produttive, tra le altre: la Meritor (multinazionale nel settore degli autoveicoli pesanti), la Procos (multinazionale chimico-farmaceutica), ed altre aziende casearie (tra cui rientra la storica Latteria Sociale, simbolo del cooperativismo).

A circa 5 chilometri dal centro storico si trova l'Aeroporto militare, oggi gestito dal Reparto manutenzione velivoli e utilizzato come base d'appoggio per il collaudo di elicotteri da parte di aziende come l'Alenia Aermacchi.

Nonostante la presenza di alcune attività produttive, Cameri conferma, nel tempo, al pari dei comuni limitrofi, una sorta di dipendenza strutturale e insediativa con doppia gravitazione sui centri maggiori di Novara e Milano.

Note:

1. Cfr. G. B. Jonio, *Storia di Cameri*, Italgrafica, Novara, 1932.

2. *Ibidem*.

3. *Ibidem*.

4. G. Ceffa, *Cameri contadina: andavamo in giro a piedi nudi*, Gruppo Editoriale Camerese, Cameri, p. 24.

5. G. B. Jonio, *Storia di Cameri*, Italgrafica, Novara, 1932, pp. 208-209.

6. G. Di Maio, *Ticino (Cantone e Comprensorio)*, in *La periferia storica nella costruzione metropolitana*, in «Edilizia Popolare», n. 141, marzo-aprile 1978, p. 125.

### Le “fiere di lungo corso” come riferimento al progetto di ridestinazione

L'obiettivo del progetto di tesi è duplice: da un lato la salvaguardia di un'architettura d'autore – ridestinandola, anche funzionalmente, in un'ipotesi più generale di rigenerazione del recinto-fabbrica; dall'altro, la configurazione di un nuovo insediamento – una sorta di “fiera di lungo transito” – per la produzione, la formazione, il commercio e la residenza, anche direttive degli scambi metropolitani e con i centri minori.

Le fiere di lungo corso hanno origini antichissime, ma il loro apogeo coincide con il momento di rinascita del commercio e con la comparsa del ceto borghese in epoca medievale a partire dal XI secolo.

Le fiere si differenziavano dal mercato locale connaturato da una cadenza settimanale e da una sfera di fruitori in certo modo limitata al nucleo urbano.

Al contrario, ci dice Henri Pirenne, nella sua *Storia economica e sociale del Medioevo*: «le fiere erano ritrovi periodici di mercanti di professione, centri di scambi, e soprattutto di scambi all'ingrosso, che indipendentemente da ogni considerazione locale cercavano di attirare il maggior numero possibile di persone e prodotti»<sup>1</sup>. Le fiere più importanti erano quelle della Champagne e delle Fiandre meridionali e la loro influenza sul territorio era determinata dalla direzione delle correnti commerciali. In Italia le fiere si sviluppano dopo la nascita delle repubbliche marinare, con la comparsa di nuovi percorsi commerciali dal Mediterraneo agli stati del Nord Europa.

Le fiere avevano luogo originariamente all'interno dei borghi nei pressi della cattedrale; in un secondo momento si svilupparono anche al di

fuori delle mura provocando una trasformazione naturale delle città: «i borghi erano fortezze le cui mura racchiudevano un perimetro strettamente limitato per cui, fin dal principio, i mercanti furono costretti a stabilirsi, per mancanza di spazio, al di fuori di questo perimetro. Essi costituirono, accanto al borgo, un borgo esterno, cioè un sobborgo (*forisburgus*, *suburbium*). Questo sobborgo è anche chiamato dai testi borgo nuovo (*novus burgus*) in opposizione al borgo feudale o borgo vecchio (*vetus burgus*), al quale si è aggiunto»<sup>2</sup>.

Sempre secondo Henri Pirenne, la “città nuova” sarebbe dunque il risultato della fusione di due nuclei urbani: uno più antico, recinto di mura, e l’altro, più recente, sviluppatosi accanto al primo e separatamente da esso.

La nascita di questo nuovo borgo muta fortemente l’assetto cittadino che, espandendosi, si trasforma in una città a sé stante: «la struttura della città è ferreamente chiusa; ma le strade su cui domina portano lontano ed è su di esse che si prepara l’avvenire. Da esse gli stranieri giungono alla città, formano il sobborgo, sciogliono la chiusa struttura urbana. [...] Il sobborgo si accresce, attrae a sé quel che c’è di vivo, a scapito del nucleo originario murato, che finirà per ridursi ad un organismo morto accanto all’antico sobborgo, divenuto invece la vera città. Si verifica così lo sviluppo della città bassa, detrimento di quella alta, che rimane ormai con funzioni esclusivamente militari e religiose»<sup>3</sup>.

In questo senso, un caso insuperato è l’antica fiera di Bergamo realizzata nel Prato di S. Alessandro, collocandosi come vero e proprio “porto di terra” all’interno del sistema dei grandi itinerari commerciali dell’Italia Settentrionale dell’epoca, ha costituito un forte incentivo per l’economia del Bergamasco. La Città alta ospitava le sedi del

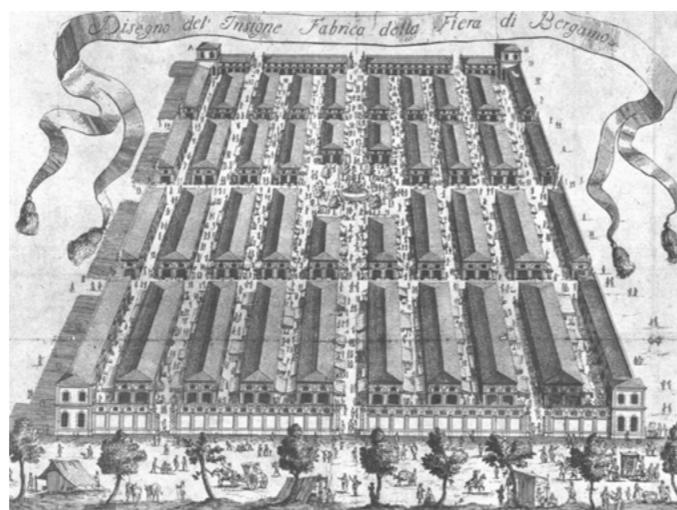


Fig.1 e 2. Fiera di S. Alessandro a Bergamo, pianta della città e borghi esterni; prato di S. Alessandro, luogo della fiera omonima.

Vescovo e del Podestà, e i palazzi nobiliari, mentre la Città bassa, dove si svolgeva la fiera, era caratterizzata dagli insediamenti produttivi.

Nella Città bassa la fiera costituiva un vero e proprio luogo di incontro e di contrattazione fra produttori e mercanti internazionali.

La fiera di Bergamo rappresenta un modello non solo da un punto di vista economico, ma anche e soprattutto da un punto di “vista fisico”.

La tipologia del recinto genera anche comportamenti socio-economici a volte sovrapposti e contrastanti — dalla funzione di mercato del bestiame a quella di dogana, ma anche ospedale, piazza d’armi, residenza temporanea, eccetera — che sono origine di un indotto economico significativo per il territorio in cui si innesta: «la fiera era caratterizzata da un grande prato riquadrato a rettangolo e spartito a scacchiera da strade, chiamate tresande, lungo le quali sorgevano le baracche di legno (successivamente trasformate in muratura a seguito dei costanti incendi) con le botteghe e gli alloggiamenti provvisori dei mercanti e dei garzoni»<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda altre città italiane la ripresa del commercio, e delle prime attività produttive a questo legate, trova nelle città storiche il luogo più adatto alla propria affermazione. Le nuove attività produttive recuperano a nuovo uso l’assetto territoriale preesistente; ma è comunque nei centri urbani che, accompagnandosi all’ascesa al potere della nuova classe mercantile, esse producono le più significative trasformazioni: «se a Bergamo (con il nucleo di città alta e i borghi di città bassa, tra i quali si trova la Fiera di S. Alessandro) come a Parigi (con La Ville, la Cité, e la Rive gauche, ove è la Foire Saint-Germain) la partizione, per gli stessi fattori fisici, si presenta con fisionomia evidente, a Verona, per esempio, essa è da scoprire, magari, dall’induzione eserci-

tata da un discreto di approdi, conquistati dalla navigazione sull'Adige, che rende più indistinta la contrapposizione tra la città nuova e quella preesistente»<sup>5</sup>.

A Verona, insieme al sistema dell fiere esistenti (come ad esempio quella di S. Giustina al Campo Marzio), la città si organizza in una struttura (configurata in *Domus mercatorum*, Piazza delle Erbe e ospizi/scali-merce, che svolgevano la funzione di accoglienza per i mercanti e le loro merci tramite opportuni fondaci) che è significativa di come la nuova classe borghese informi di sé tutto l'insediamento. Il nuovo modello urbano si sovrappone al vecchio, fagocitandolo.

A Vicenza e a Padova, come a Verona, l'organizzazione produttiva coincide con l'organizzazione fisica delle parti della città e del territorio deputate ai vari momenti produttivi (garzerie, corporazioni). Così per la campagna il rapporto di soggezione viene accentuandosi al punto che l'attrazione delle città costringerà più tardi le Signorie ad occuparsi di una ricolonizzazione delle campagne che erano rimaste non solo impoverite da un punto di vista produttivo, ma addirittura militarmente sguarnite.

Per concludere, è possibile quindi sostenere che al pari dell'inconfutabile<sup>6</sup> ruolo generatore delle grandi fiere annuali extramurane, «frequentate dai mercanti di lungo corso, che sulle direttrici continentali della Valle Padana, delle Fiandre, della Borgogna, delle città della Lega Anseatica, dopo l'anno Mille avevano segnato la ripresa dell'economia»<sup>7</sup>, è plausibile proporre, per l'ex recinto industriale della Fabbrica tessile Bossi in Cameri, temi e funzioni da borgo esterno «caratterizzato dall'esercizio del commercio e da una maggiore libertà nei confronti della città da cui dipende»<sup>8</sup>.

Note:

1. H. Pirenne, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Garzanti, Milano, 1967, pp. 112-113.
2. H. Pirenne, *Le città del Medioevo*, 1925, ora Laterza, Bari, 1971, p. 97.
3. M. Poete, *La città antica: introduzione all'urbanistica*, Einaudi, Torino, 1929, p. 31.
4. G. Canella, *Vecchie e nuove ipotesi per i Centri Direzionali*, in «Casabella-Continuità», n. 275, maggio 1963.
5. G. Canella, *Mercato fiera esposizione come variabili di sviluppo*, in «Hinterland», n. 15-16, luglio-dicembre 1980.
6. H. Pirenne, *Le città del Medioevo*, 1925, ora Laterza, Bari, 1971, p. 97.
7. E. Bordogna, *La Scuola di Architettura Civile a Bovisa e il disegno della città*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2019, p. 7.
8. M. Poete, *La città antica: introduzione all'urbanistica*, Einaudi, Torino, 1929.

## Il progetto di ridestinazione

Il progetto di tesi consiste nella salvaguardia e nella ridestinazione dello Stabilimento della filatura Bossi, progettata e realizzata da Gregotti, Meneghetti, Stoppino (Architetti Associati) nel 1968, e nella riqualificazione della Fabbrica tessile Bossi di inizio Novecento, attualmente dismessa e contrassegnata dall'edificio a shed della Tessitura, dall'edificio per gli uffici aziendali in adiacenza al primo (progettato e realizzato dallo studio Gregotti Associati all'inizio degli anni Ottanta) e da diversi capannoni industriali abbandonati (realizzati in tempi differenti e privi di qualità architettonica). Nonostante lo stato di abbandono in cui riversa la Fabbrica tessile Bossi di Cameri, il nucleo originario si trova in buono stato di conservazione e intatto nei suoi caratteri identitari.

La Fabbrica tessile Bossi si trova in posizione esterna ai confini definiti dell'Area protetta del Parco del Ticino", per cui l'Ente di Gestione delle Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore non ha avuto potere di intervento o di controllo sulle soluzioni adottate dal *Programma Integrato di Rigenerazione Urbana* (PIRU), del 2019-2021.

Il territorio di Cameri appartiene alla *Riserva MAB della biosfera*, un programma scientifico intergovernativo avviato dall'UNESCO finalizzato a promuovere politiche e modelli sperimentali di governo atti a preservare la biodiversità e l'ambiente. Per questo motivo, l'Ente, ai sensi della Legge Regionale n. 10/2009 della Regione Piemonte, ha espresso la valutazione di incidenza ambientale nei confronti del Piano comunale del 2019, richiedendo all'Amministrazione e ai progettisti incaricati del nuovo Piano, una particolare attenzione alla salvaguardia dell'esistente. Ma, come detto in precedenza, anche queste

prescrizioni non sono state rispettate. Nella stesura del progetto di Tesi si sono presi in esame anche i piani e i programmi previsti per il Parco del Ticino. L'Ente è attualmente impegnato nella redazione di una serie di progetti volti all'incentivazione di uno sviluppo del territorio basato sulla produzione e promozione di prodotti agricoli locali a filiera corta e sulla ricerca, formazione e didattica in ambito agro-zootecnico.

In questa direzione, e a seguito di una analisi funzionale del territorio di Cameri, si è ipotizzato di incrementare le funzioni di residenza e commercio, previste dal P.I.R.U., con nuove destinazioni compatibili con i programmi del Parco del Ticino. In particolare: nuove attività di formazione e didattica (per agraria, zootecnica, biodiversità, profilassi, eccetera); nuove dotazioni di residenza temporanea (per studenti, docenti, ricercatori, tecnici), ricavata dal ridisegno della sezione del nucleo produttivo a shed (oggi ancora dismesso); aree pubbliche per associazioni culturali e per il tempo libero, anche attraverso la riconversione dell'ex Stabilimento tessile di Gregotti, Meneghetti e Stoppino ad auditorium e mercato coperto.

Nell'ideazione del masterplan si è data molta importanza alla conservazione e rifunzionalizzazione degli edifici industriali dell'area, limitando la demolizione ai fabbricati che non presentano un particolare valore architettonico.



Cameri. Ex Fabbrica tessile Bossi. Stato di fatto al 2019.



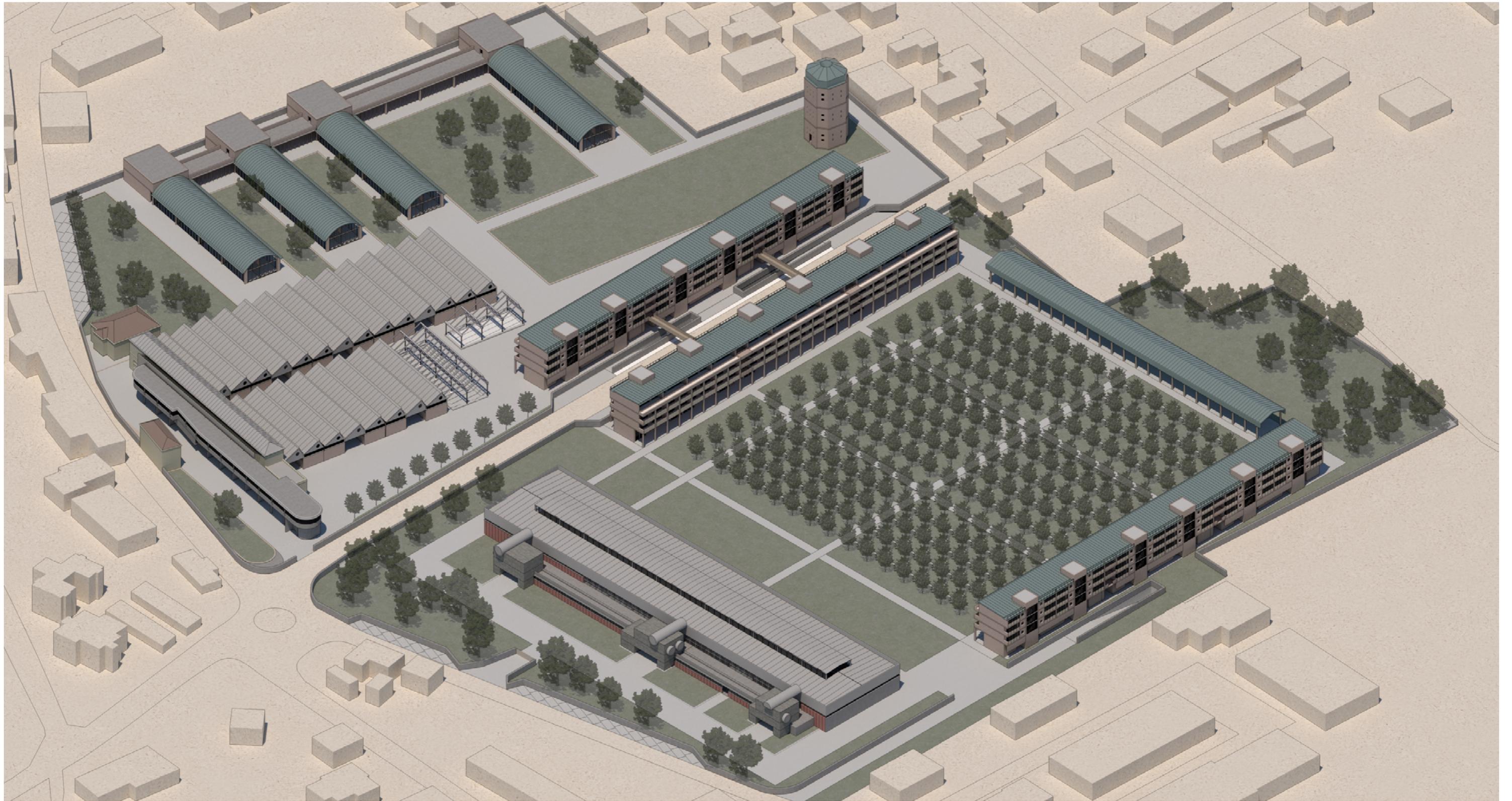
Cameri. Ex Fabbrica tessile Bossi. Progetto di ridestituzione.



Camerti. Ex Fabbrica tessile Bossi. Progetto di ridestituzione. Planivolumetria generale. 1. Ex stabilimento tessile/Fiera-mercato del Ticino; 2. Ex Uffici/Museo del tessile; 3. Ex Tessitura/Nuova residenza temporanea; 4. Centro formazione e didattica; 5. Residenza e commercio; 6. Portico; 7. Torre dell'acqua; 8. Noceto esistente; 9. Ingressi al parcheggio interrato.



Camerti. Ex Fabbrica tessile Bossi. Progetto di ridestituzione. Planimetria generale. 1. Ex stabilimento tessile/Fiera-mercato del Ticino; 2. Ex Uffici/Museo del tessile; 3. Ex Tessitura/Nuova residenza temporanea; 4. Centro formazione e didattica; 5. Residenza e commercio; 6. Portico; 7. Torre dell'acqua; 8. Noceto esistente; 9. Ingressi al parcheggio interrato.



Cameri. Ex Fabbrica tessile Bossi. Progetto di ridestinazione. Vista d'insieme.

## Ex Stabilimento tessile della filatura Bossi/Nuova fiera-Mercato del Ticino

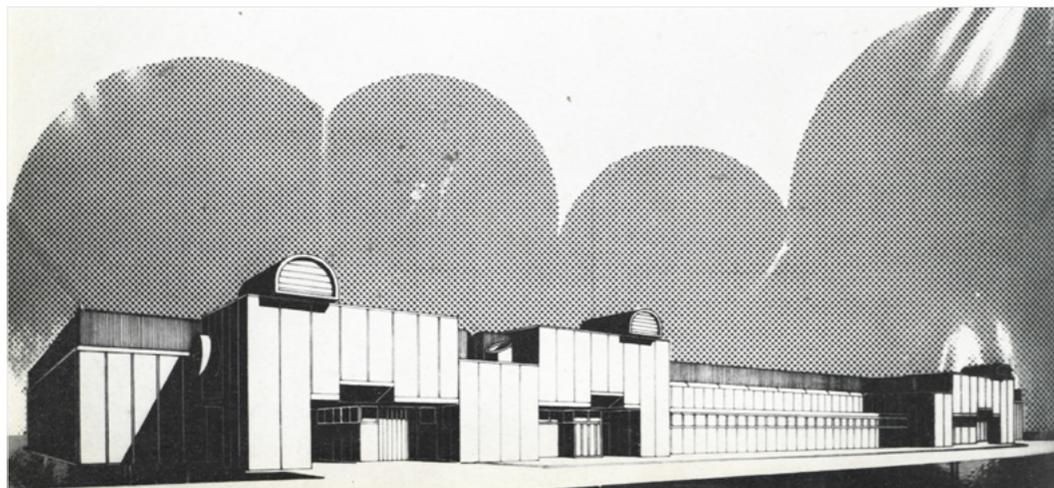


Fig.1. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, 1968, schizzo di progetto (*Nuove esperienze*, in «Domus» n. 513, 1972).

Lo Stabilimento tessile della filatura Bossi è stato progettato e realizzato da Gregotti, Meneghetti e Stoppino (Architetti Associati) nel 1968.

L'opera è caratterizzata da un corpo principale a pianta rettangolare di metri 30 x 140.

Gli elementi maggiormente identificativi sono i tre volumi aggettanti disposti sul fronte sud, in corrispondenza degli accessi principali, all'interno dei quali alloggiano le bocche cilindriche e semicilindriche degli impianti di aerazione. Tali elementi «presentano una forte accentuazione formale, coerente con il ruolo funzionale dell'edificio e con il significato simbolico rappresentato dal tema architettonico. L'enfasi assegnata a questi rende infatti manifesta la funzione produttiva, determinando al contempo un chiaro effetto di contrappunto con la semplice linearità del volume principale»<sup>1</sup>. Viceversa, il fronte nord non è contrassegnato da elementi particolari.

L'edificio è rivestito esternamente da una partitura modulare di pannelli in graniglia di cemento di colore rosso che si raccorda con il coronamento superiore in lamiera metallica di colore bianco mediante una fascia vetrata di piccole dimensioni per garantire la corretta conservazione del filato.



Fig.2. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, 1968, veduta dei blocchi di accesso (*Nuove esperienze*, in «Domus» n. 513, 1972).



Fig.3. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, 1968, veduta generale della Filatura in via di ampliamento (*Nuove esperienze*, in «Domus» n. 513, 1972).

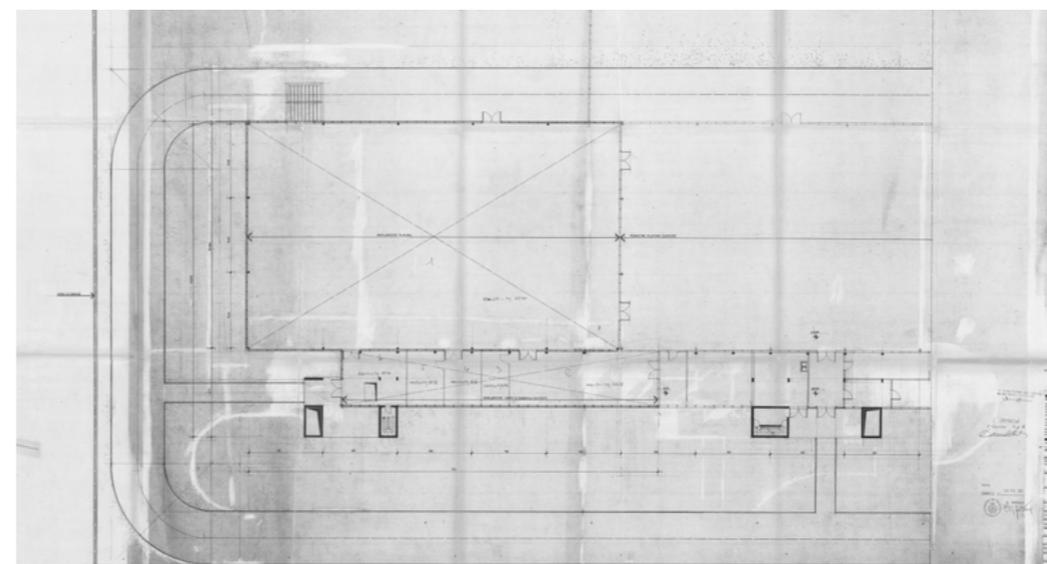


Fig.4. V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, ampliamento ovest, 1982, pianta piano terra, (Archivio comunale di Cameri) - vedi sezione "Apparati"

L'edificio non ha partizioni interne. Il corpo principale è caratterizzato da un'unica grande aula ad un solo piano all'interno della quale erano distribuiti i telai meccanici per la produzione dei filati. Nella parte corrispondente all'ampliamento degli anni Ottanta è presente un piano interrato, utilizzato dall'azienda come deposito. Lo Stabilimento della filatura Bossi è stato oggetto di un recente dibattito pubblico (2019-2021) conseguente all'approvazione, da parte del Consiglio comunale di Cameri, di una Variante urbanistica preliminare all'interno del Programma

integrato di rigenerazione urbana (PIRU) presentato dall'impresa Airoidi di Galliate, divenuta proprietaria dell'area.

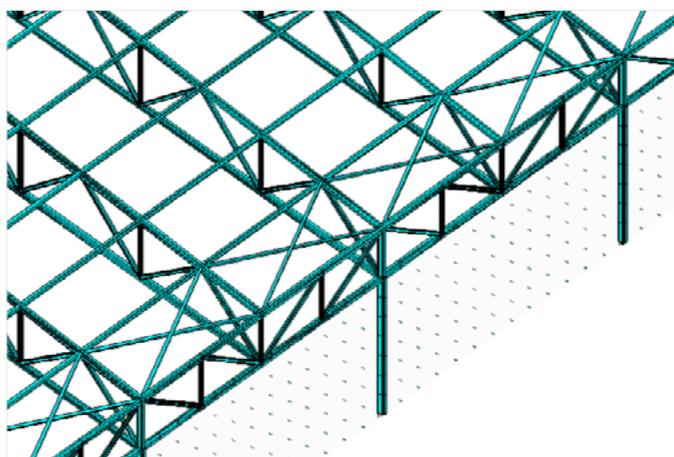
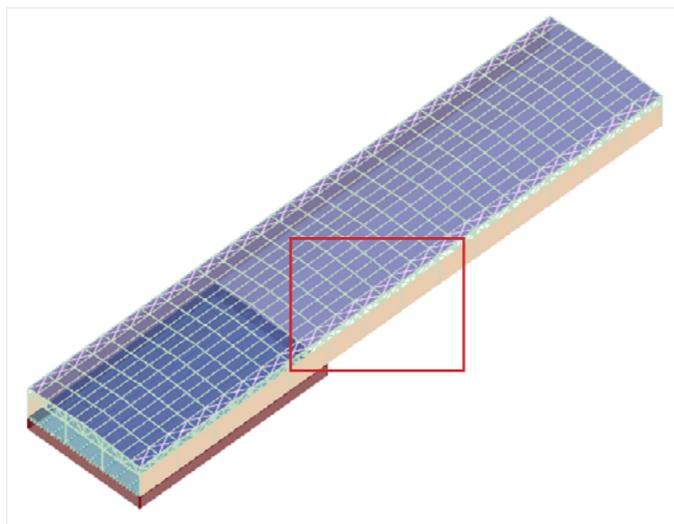
L'intervento di demolizione dello Stabilimento, previsto nel Piano, è stato giustificato dalle presunte condizioni "irrecuperabili" di degrado del fabbricato.

All'interno della relazione illustrativa allegata al Piano lo Stabilimento della filatura viene descritto meticolosamente nelle sue componenti strutturali. In particolare, viene evidenziato che «l'aumento dei carichi sulla copertura, dovuto al cambio di destinazione d'uso e all'applicazione dei nuovi carichi richiesti dalle Norme Tecniche per le Costruzioni del 2018, comporta delle criticità in relazione alle verifiche statiche della struttura stessa. [...] Pertanto, si consiglia la parziale demolizione della struttura esistente e la riqualificazione delle parti che potranno essere adeguate, non potendo essa garantire il grado di sicurezza necessario al fine di soddisfare i parametri richiesti dalle Norme Tecniche già per la sola verifica di tipo statico»<sup>2</sup>.

Il Segretariato regionale del Piemonte, del Ministero della Cultura, a seguito di approfonditi accertamenti, ha dichiarato esplicitamente che «l'architettura risulta sostanzialmente inalterata nella sua consistenza e nei caratteri percettivi e conservata integralmente nei volumi e nei materiali originari dell'involucro esterno, come da Dossier storico tecnico»<sup>3</sup>.

Il progetto di Tesi si pone dunque l'obiettivo di salvaguardare lo Stabilimento, anche per il suo carattere autoriale, riconvertendolo ad auditorium (distribuito sui livelli del piano terra e della porzione di interrato realizzato negli anni Ottanta) e a mercato coperto.

Quest'ultimo (attraverso l'inserimento un nuovo elemento di distribuzione, a quota +3.00), ospita al piano terreno stalli per la produzione e la ven-



Stabilimento tessile della filatura Bossi. Esportazioni del modello realizzato su PRO\_SAP. Verifica dell'edificio esistente. In azzurro: l'edificio risulta verificato rispetto allo Stato limite ultimo (SLU) - vedi sezione "Apparati".

dità agroalimentare di prodotti tradizionali e al piano superiore aree per la degustazione ma anche per sperimentazione, ricerca ed esposizione. All'interno dei bassi fabbricati esistenti, in adiacenza al fronte sud del corpo principale, sono stati ricavati locali per la produzione e la vendita, unitamente alle aree di servizio.

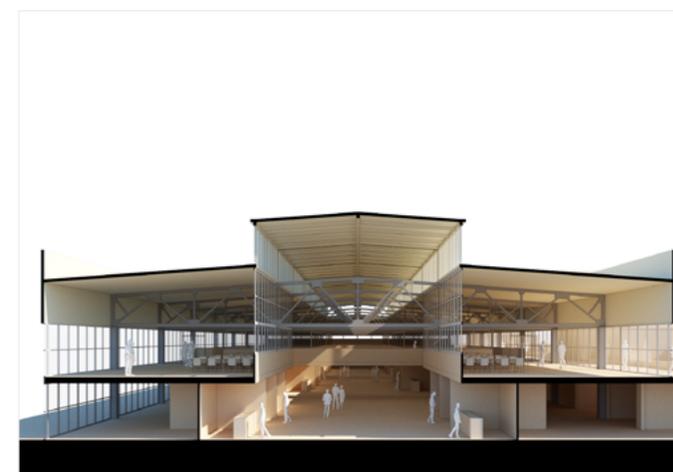
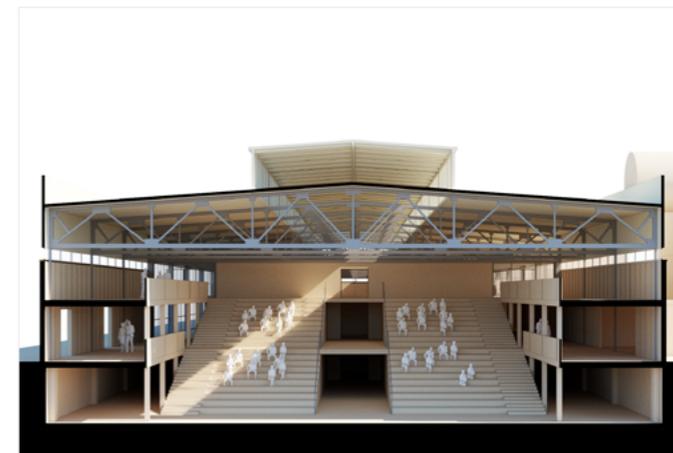
Lungo tutti i fronti dell'ex Stabilimento, al primo livello – per garantire delle nuove vie di fuga e un'illuminazione adeguata all'interno dei nuovi spazi collettivi –, è stata ampliata la fascia perimetrale dei serramenti mantenendo, nel disegno, il modulo originario dei pannelli in griglia di cemento. Inoltre il previsto rifacimento della copertura ha consentito di ricavare nella zona centrale un'ulteriore fascia di serramenti.

Nel progetto di tesi si è anche effettuata una verifica strutturale dell'ex Stabilimento tessile, attraverso il programma di calcolo PRO\_SAP, valutando le azioni dei carichi orizzontali (sisma e vento) e il carico accidentale (neve). Dai risultati ottenuti si evince che l'edificio risulta essere verificato, sia con un calcolo di accelerazione al suo pari al 10% che al 100%.

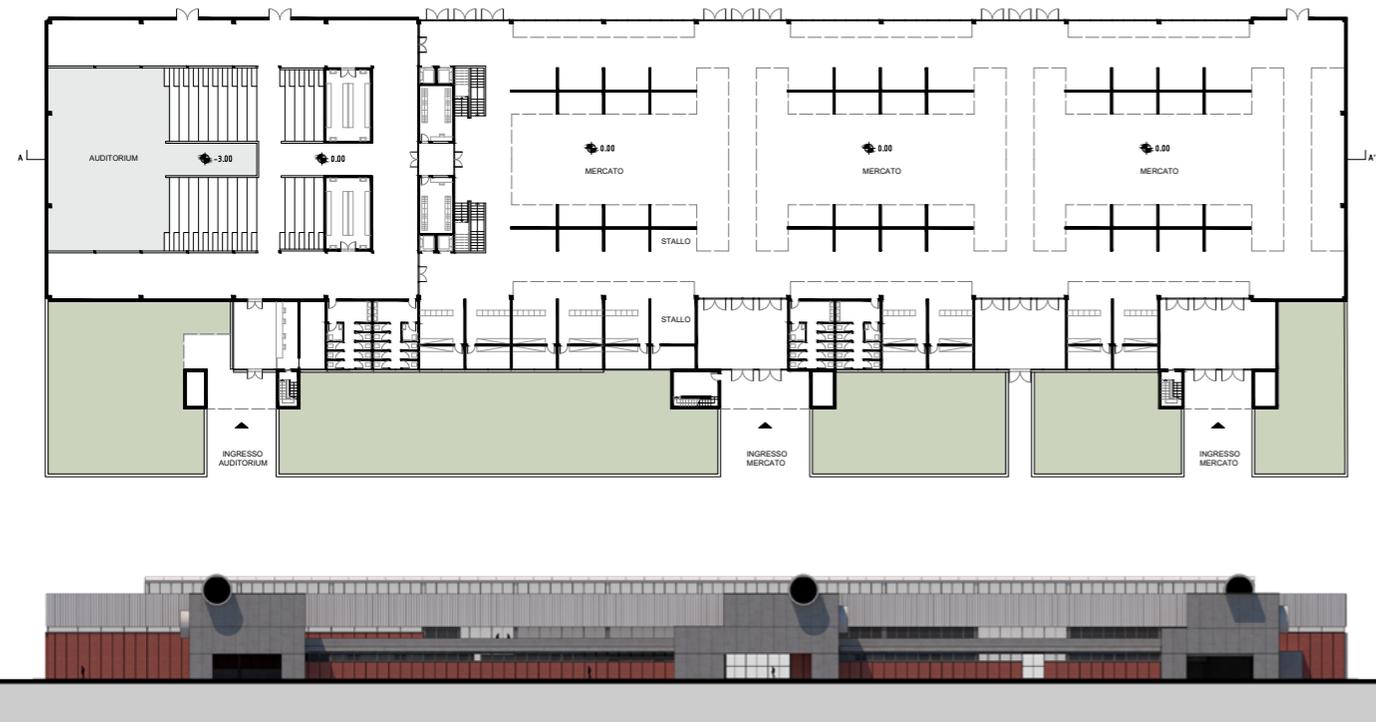
Le nuove funzioni di auditorium e mercato coperto, non prevedendo l'aggiunta di ulteriori carichi strutturali, risultano quindi idonee anche dal punto di vista strutturale (il cambio di destinazione d'uso da produttivo a commerciale comporta un incremento dell'affollamento all'interno dell'edificio, inserendo dunque la struttura in classe d'uso III).

Note:

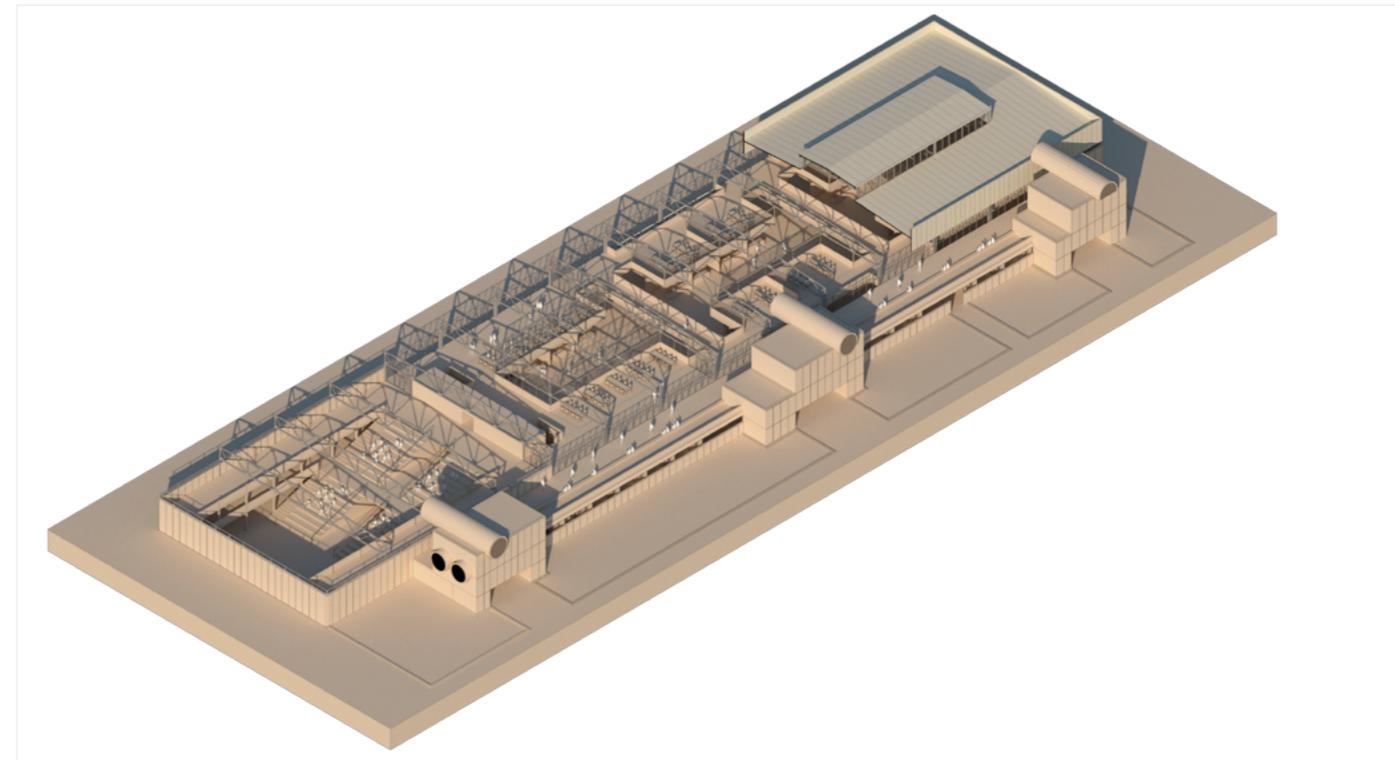
1. G. Morpurgo, *Gregotti Associati 1953-2003*, Rizzoli, Milano, 2004, p. 48.
2. Comune di Cameri, Programma Integrato di Riqualificazione Urbanistica, Relazione statica del 01/02/2021.
3. Nota Segretariato regionale per il Piemonte, prot. n. 11099 del 28/07/2020.



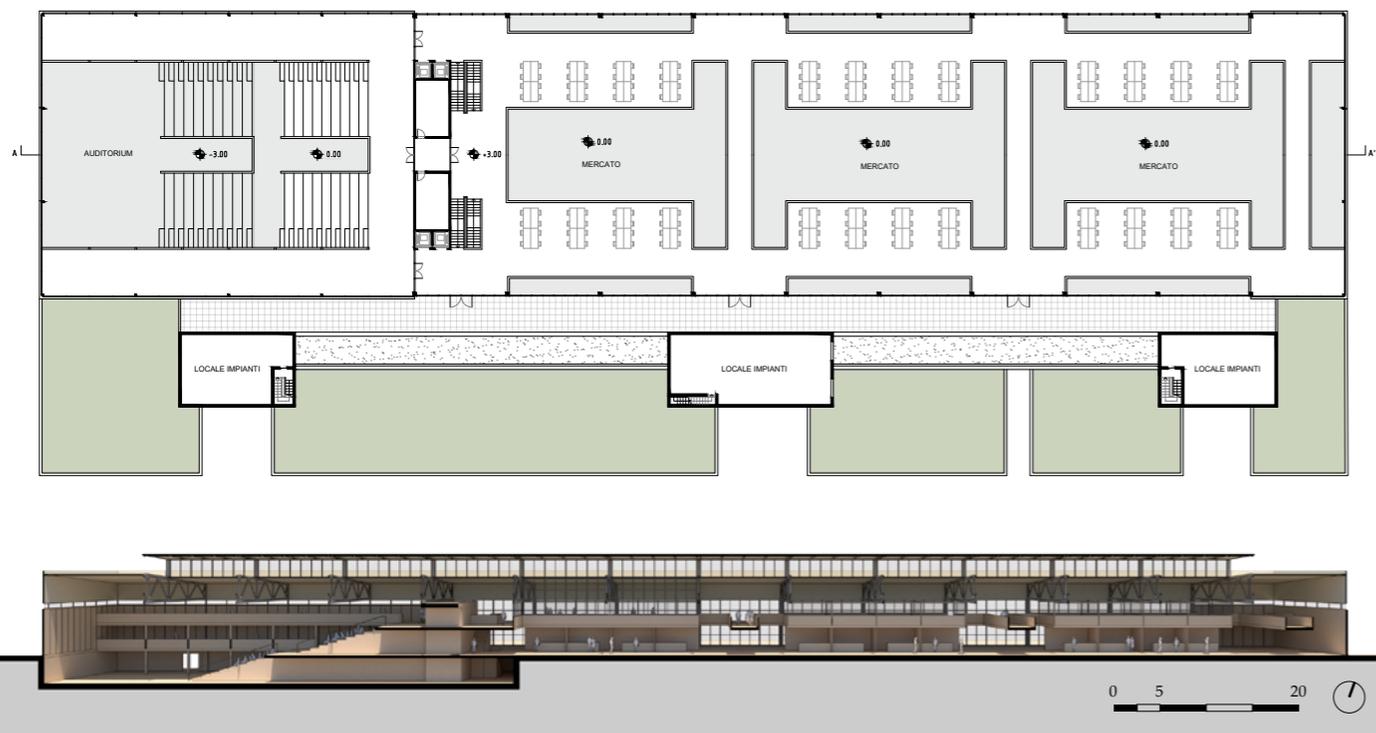
Ex Stabilimento tessile della filatura Bossi/Nuova fiera-Mercato del Ticino. Sezioni assonometriche trasversali di progetto. Auditorium e mercato coperto.



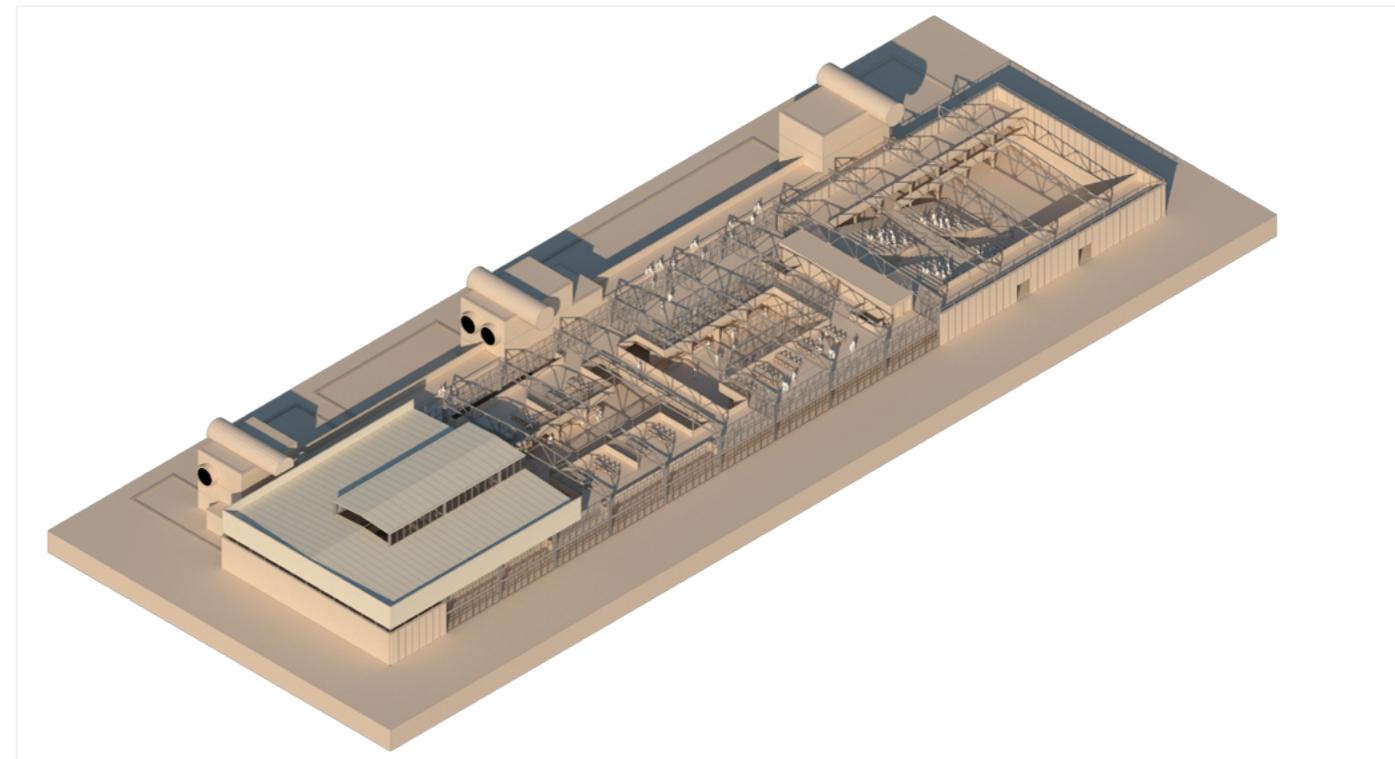
Ex Stabilimento tessile della filatura Bossi/Nuova fiera-Mercato del Ticino. Pianta piano terra e prospetto sud.



Ex Stabilimento tessile della filatura Bossi/Nuova fiera-Mercato del Ticino. Spaccato assometrico di progetto. Lato sud-ovest.



Ex Stabilimento tessile della filatura Bossi/Nuova fiera-Mercato del Ticino. Pianta piano primo e sezione longitudinale.



Ex Stabilimento tessile della filatura Bossi/Nuova fiera-Mercato del Ticino. Spaccato assometrico di progetto. Lato nord-est.

## Ex tessitura Bossi/Nuova residenza temporanea

L'edificio a shed della Fabbrica tessile Bossi è stato realizzato nei primi anni del Novecento quando Quinto Bossi fonda a Cameri la Società Commerciale.

L'ex reparto della tessitura, dismesso dal 2013, si trova in buono stato di conservazione e intatto nei suoi caratteri identitari. Per questo motivo, si è deciso di ridestinarlo con nuove dotazioni per residenza temporanea (riservata a studenti, docenti, ricercatori, tecnici).

La Tessitura ha una pianta rettangolare, di metri 120 x 90 circa a due navate, intervallata, con un passo di 8 m, da una serie di pilastri in ghisa a sostegno di una copertura a shed con campate di 7 metri.

In fase progettuale è stata prevista la demolizione di alcuni ampliamenti, realizzati in fasi successive alla data di edificazione, e dell'originaria copertura del corridoio centrale di distribuzione, posto longitudinalmente rispetto al corpo fabbrica, con l'obiettivo di garantire un'illuminazione e un'aerazione naturali per la nuova funzione di residenza temporanea (per studenti, docenti, ricercatori, tecnici) inserita nel progetto di riqualificazione.

All'interno del nuovo impianto sono state inserite 28 unità abitative ricavate dal ridisegno della sezione del corpo a shed; le nuove residenze, separate da camminamenti coperti, si sviluppano longitudinalmente a coppie disposte in modo speculare. La nuova sezione trasversale permette di ottenere una grande piazza coperta comune, al piano terreno, illuminata e aerata da nuovi serramenti inseriti nella copertura.

Le nuove unità residenziali si sviluppano su due livelli: il piano terra è caratterizzato da un'area di ingresso a servizio dell'abitazio-

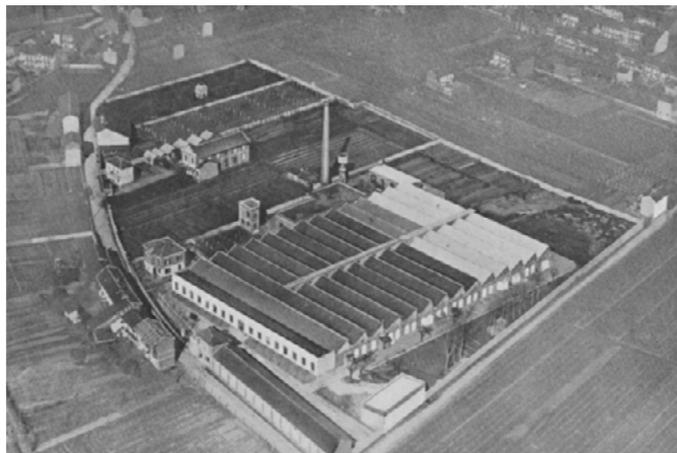


Fig.1. Cameri. Fabbrica tessile Bossi. Veduta dello stabilimento (<https://www.cameritricordi.it/>).

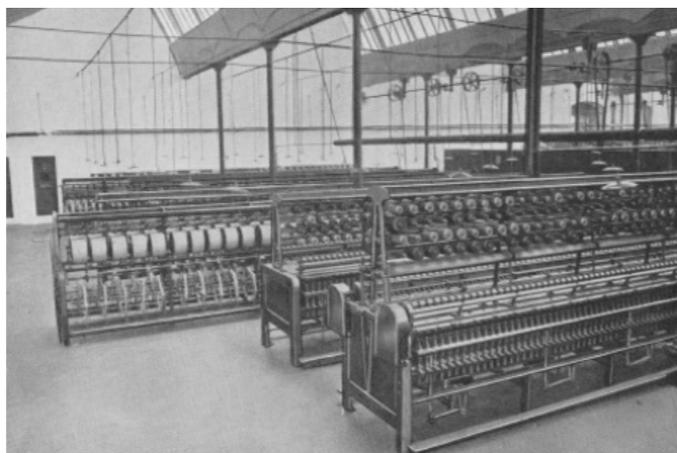


Fig.2. Cameri. Fabbrica tessile Bossi. Interno. (<https://www.cameritricordi.it/>).

ne (utilizzabile anche come deposito biciclette, stanza giochi, eccetera), con corpo scala e piccola piattaforma elevatrice; il primo piano si apre, attraverso una loggia-filtro, sui locali di soggiorno e cucina. Le camere da letto occupano la sezione dello shed che presenta un'altezza maggiore (circa 5 metri), suddivisa da soppalchi destinati a piccole zone di studio.



Cameri. Ex Fabbrica tessile Bossi. Stato di fatto al 2019.



Cameri. Ex Fabbrica tessile Bossi. Progetto di ridestituzione.



Ex Tessitura Bossi/Nuova residenza temporanea. Vista d'insieme.



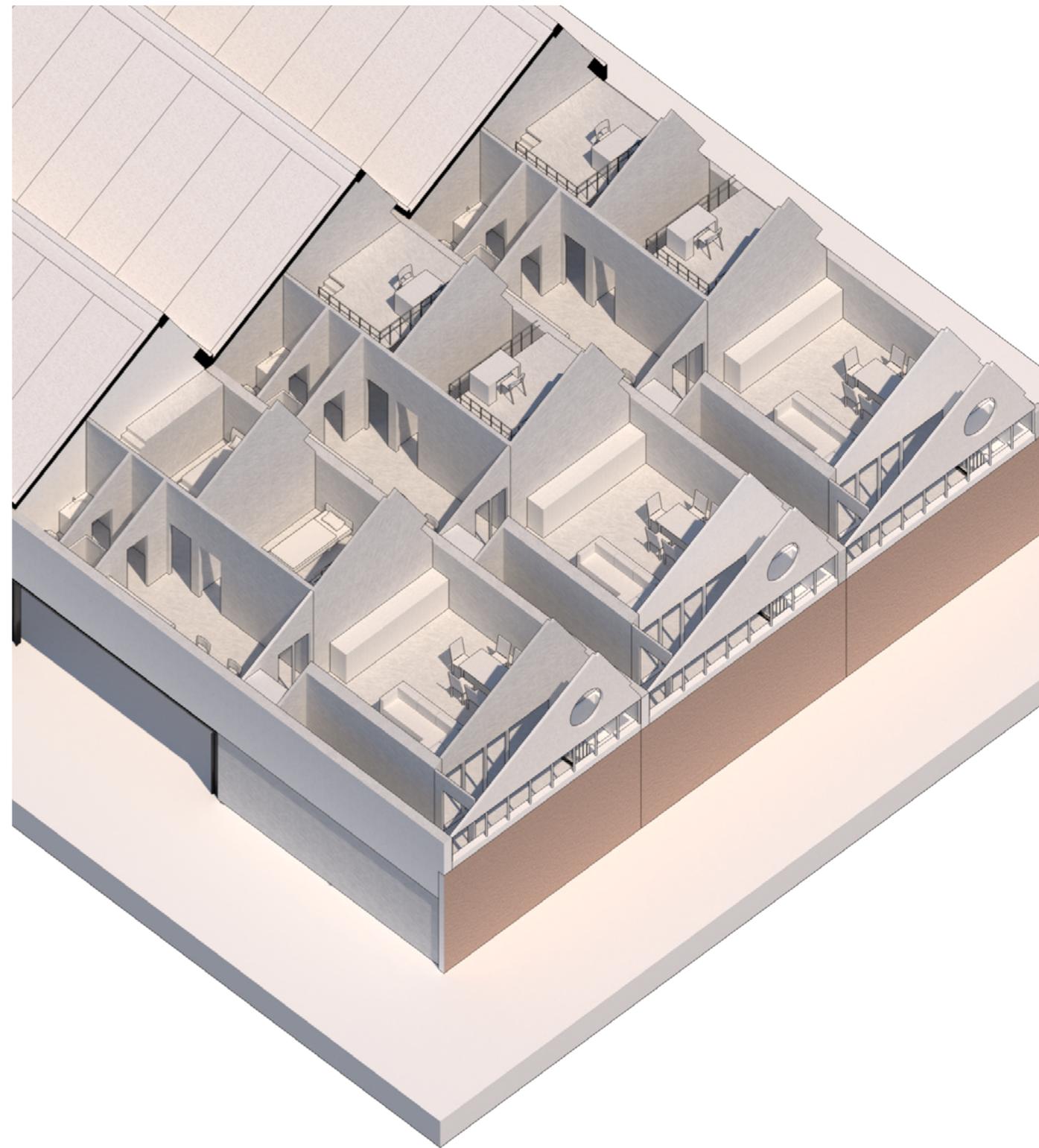
Ex Tessitura Bossi. Stato di fatto al 2022. Sezione prospettica longitudinale.



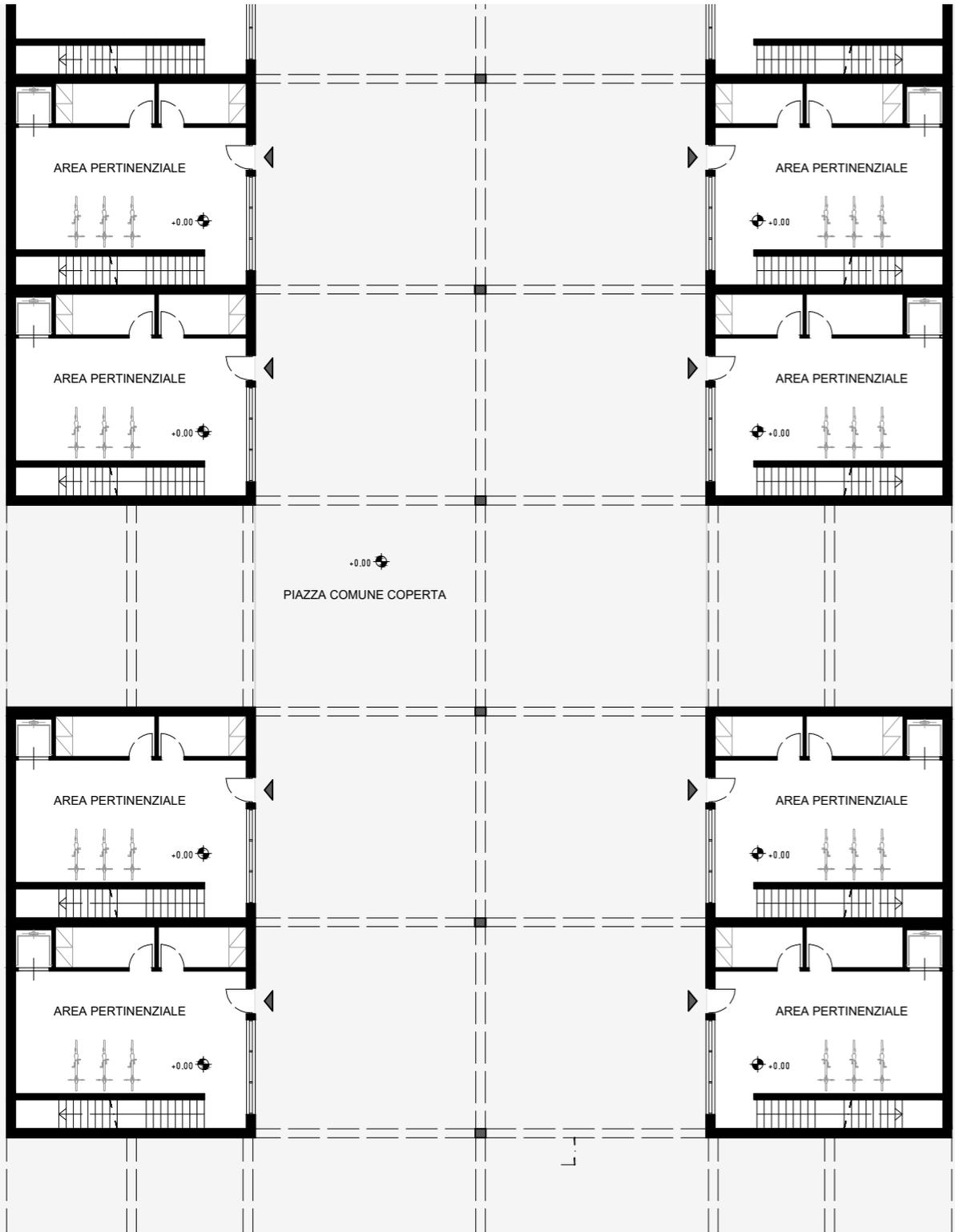
Ex Tessitura Bossi/Nuova residenza temporanea. Sezione prospettica longitudinale.



Ex Tessitura Bossi/Nuova residenza temporanea. Sezione prospettica trasversale.



Ex Tessitura Bossi/Nuova residenza temporanea. Spaccato assometrico del primo piano



Ex Tessitura Bossi/Nuova residenza temporanea. Pianta piano terra.



Ex Tessitura Bossi/Nuova residenza temporanea. Pianta piano primo



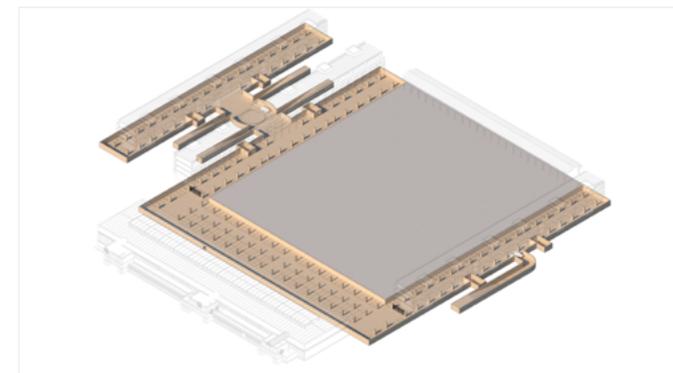
## Nuova residenza e commercio

Il progetto di Tesi vuole anche intenzionalmente soddisfare la richiesta di nuove superfici a residenza e commercio prevista dal Programma integrato di rigenerazione urbana (PIRU) salvaguardando, al contempo, lo Stabilimento ..... degli anni Sessanta di Gregotti, Meneghetti e Stoppino e l'originaria area verde coltivata a noceto brasiliano. L'area di intervento (per un'estensione di circa 43.000 mq) si presenta attualmente come un luogo introverso, racchiuso nella sua cinta muraria al limite dell'urbanizzato storico e diviso in due zone separate da una strada ad alto scorrimento (via Galileo Galilei). Nel progetto le dotazioni di residenza privata sono distribuite su tre corpi in linea, orientati est-ovest e disposti rispettivamente sui due lati di via Galilei e sul lato ovest del noceto. In questo modo si è cercato di rafforzare il "segno" dell'originario recinto, reso permeabile dagli spazi commerciali

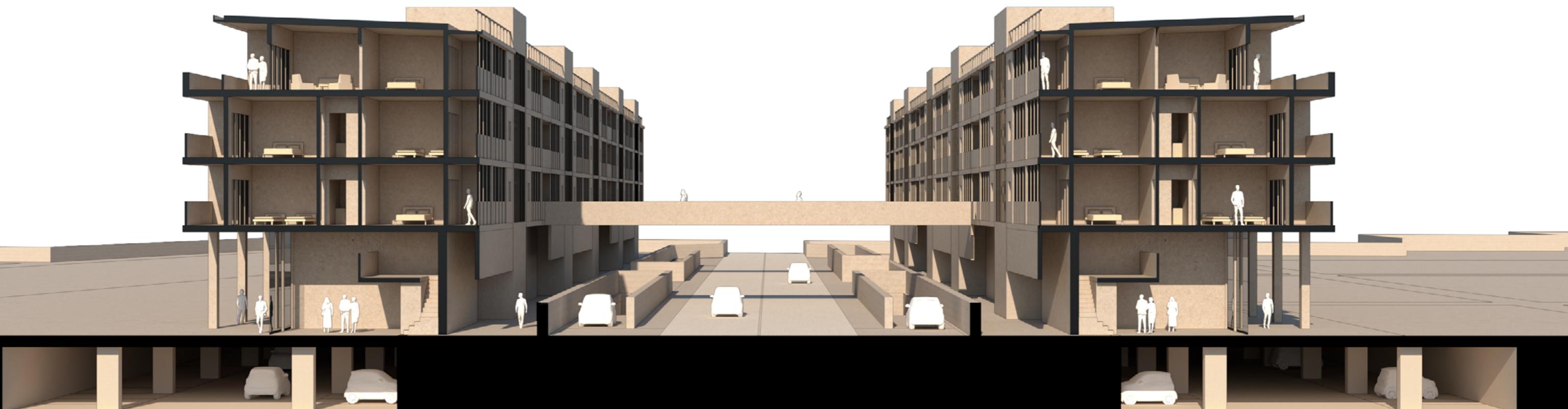
del piano terreno, intervallati dalla sequenza dei corpi scala che serve, con accessi differenziati, i nuovi alloggi ma anche i parcheggi sotterranei realizzati al piano interrato del nuovo costruito. Due passerelle in quota, consentono di scavalcare la via Galilei (in alternativa al cunicolo sotterraneo esistente) collegando le nuove funzioni pubbliche presenti nelle due aree (la fiera-mercato del Ticino, il museo del tessile e il centro di formazione e didattica).

Il corpo in linea, scandito da 6 torri con corpi scala-ascensore privati, funzionali alle residenze), comprende 24 alloggi disposti su tre piani per una superficie coperta di circa 1800 mq. Complessivamente la superficie dei tre nuovi corpi in linea e quella ricavata dalla nuova distribuzione della ex Tessitura Bossi raggiunge circa 8000 mq (superando i 6000 mq di residenza previsti dal P.I.R.U.). L'area per il commercio, è altrettanto soddisfatta mediante una distribuzione a negozi/bottega nel piano porticato dei tre

corpi in linea, incrementata da un'ulteriore area porticata che richiama gli antichi "coperti" storicamente adibiti a mercato, lavatoio, eccetera. Infine, il rapporto con la strada esistente, oggi ad alto traffico, ha fortemente condizionato nelle fasi del progetto anche la configurazione della nuova residenza. In particolare, i fronti dei corpi in linea sono stati trattati con soluzioni differenti: sul lato strada, l'affaccio dei locali, per lo più di servizio, risulta protetto e "filtrato" da un loggiato-serra; sulle aree interne, l'affaccio dei locali a soggiorno si apre con logge continue sui giardini e sul noceto integralmente conservato. Inoltre, il progetto di Tesi prevede il ridisegno della viabilità esistente attraverso la progettazione di un parcheggio interrato a servizio delle residenze e dell'area.

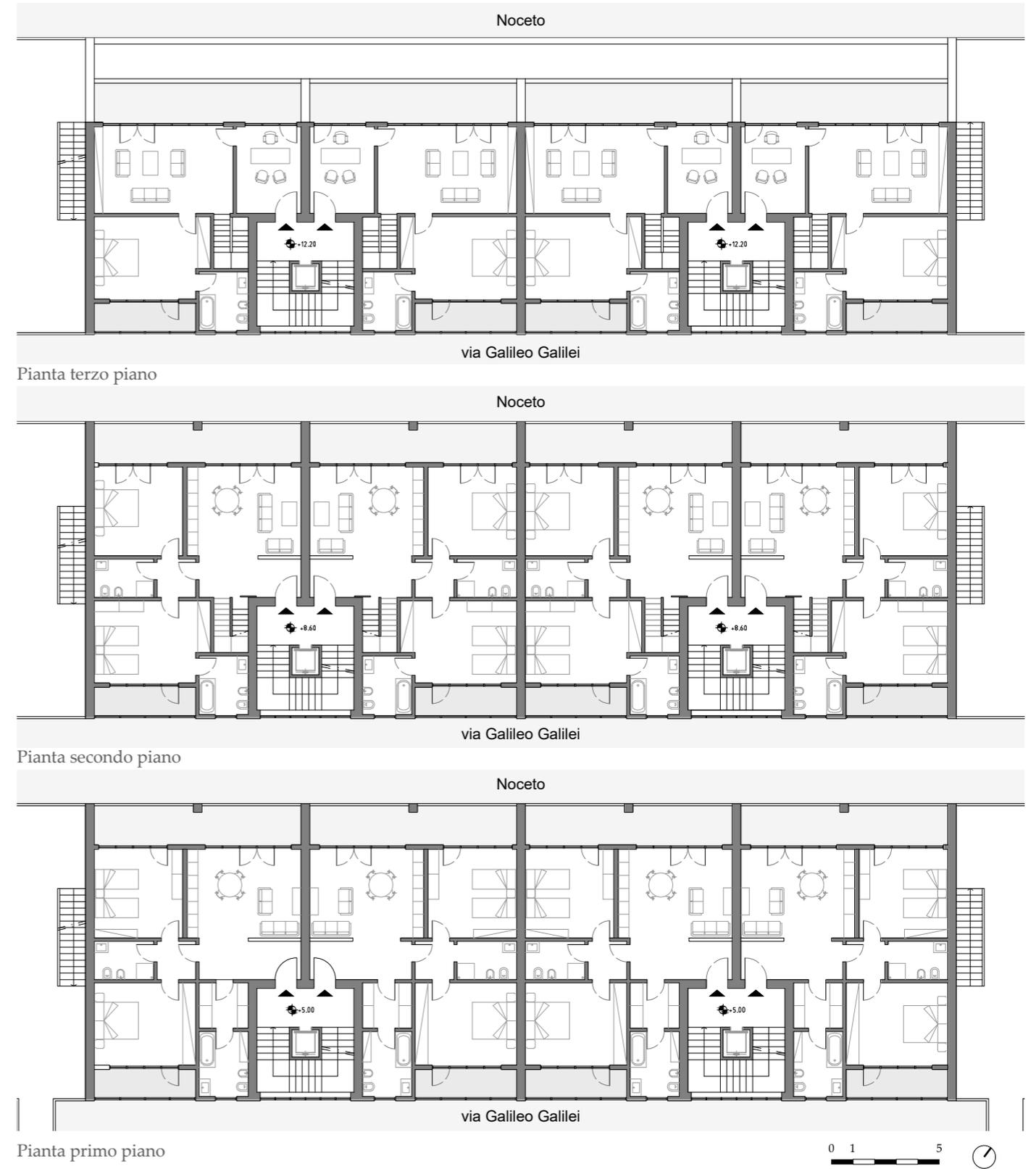


Cameri. Ex Fabbrica tessile Bossi. Progetto di ridestituzione. Parcheggio interrato. Vista d'insieme.

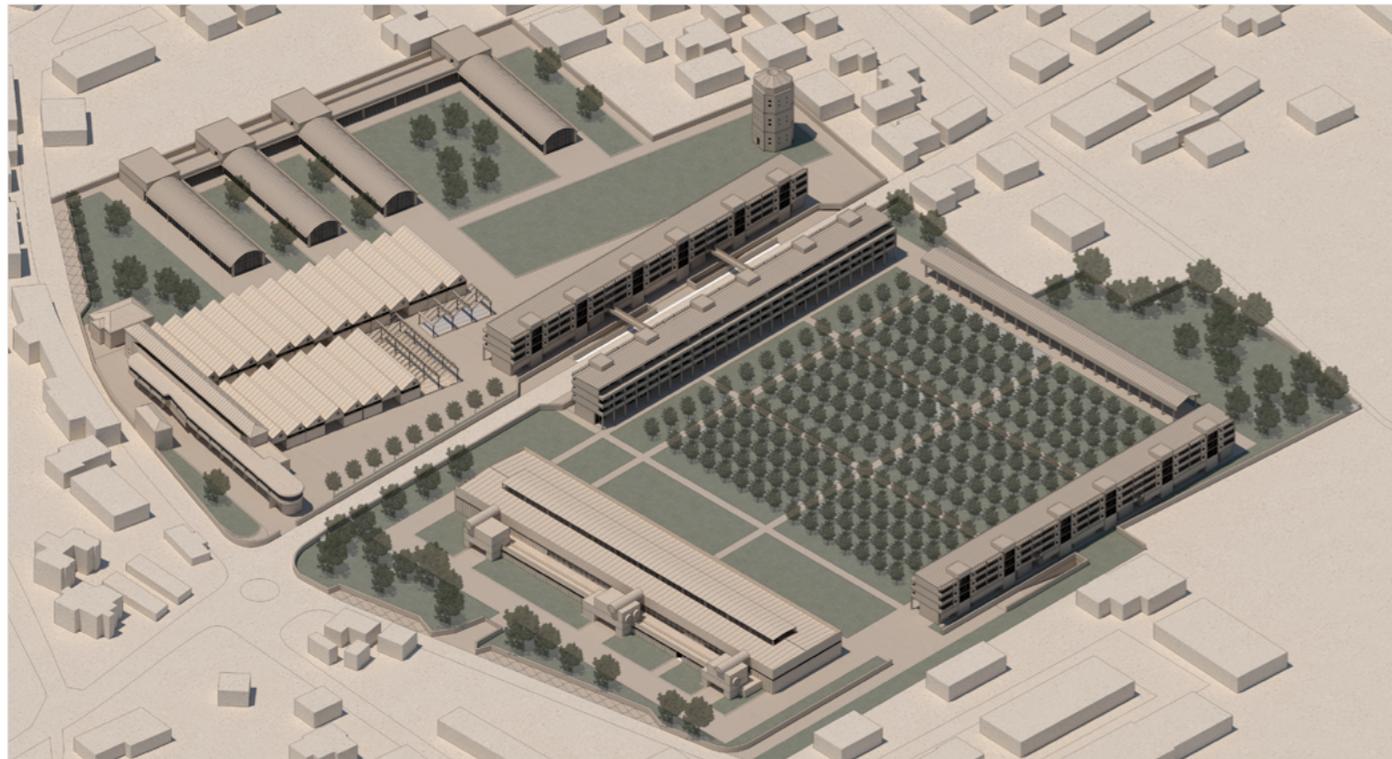




Cameri. Ex Fabbrica tessile Bossi. Progetto di ridestinazione. Planivolumetria generale. 1. Ex stabilimento tessile/Fiera-mercato del Ticino; 2. Ex Uffici/Museo del tessile; 3. Ex Tessitura/Nuova residenza temporanea; 4. Centro formazione e didattica; 5. Residenza e commercio; 6. Portico; 7. Torre dell'acqua; 8. Noceto esistente; 9. Ingressi al parcheggio interrato.



Pianta primo piano



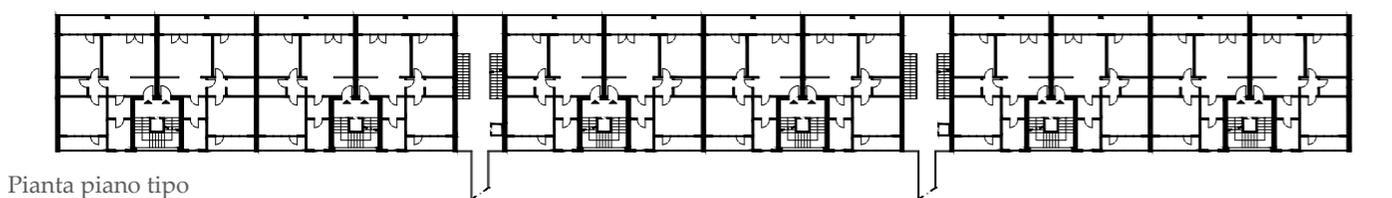
Cameri. Ex Fabbrica tessile Bossi. Progetto di ridestinazione. Vista d'insieme.



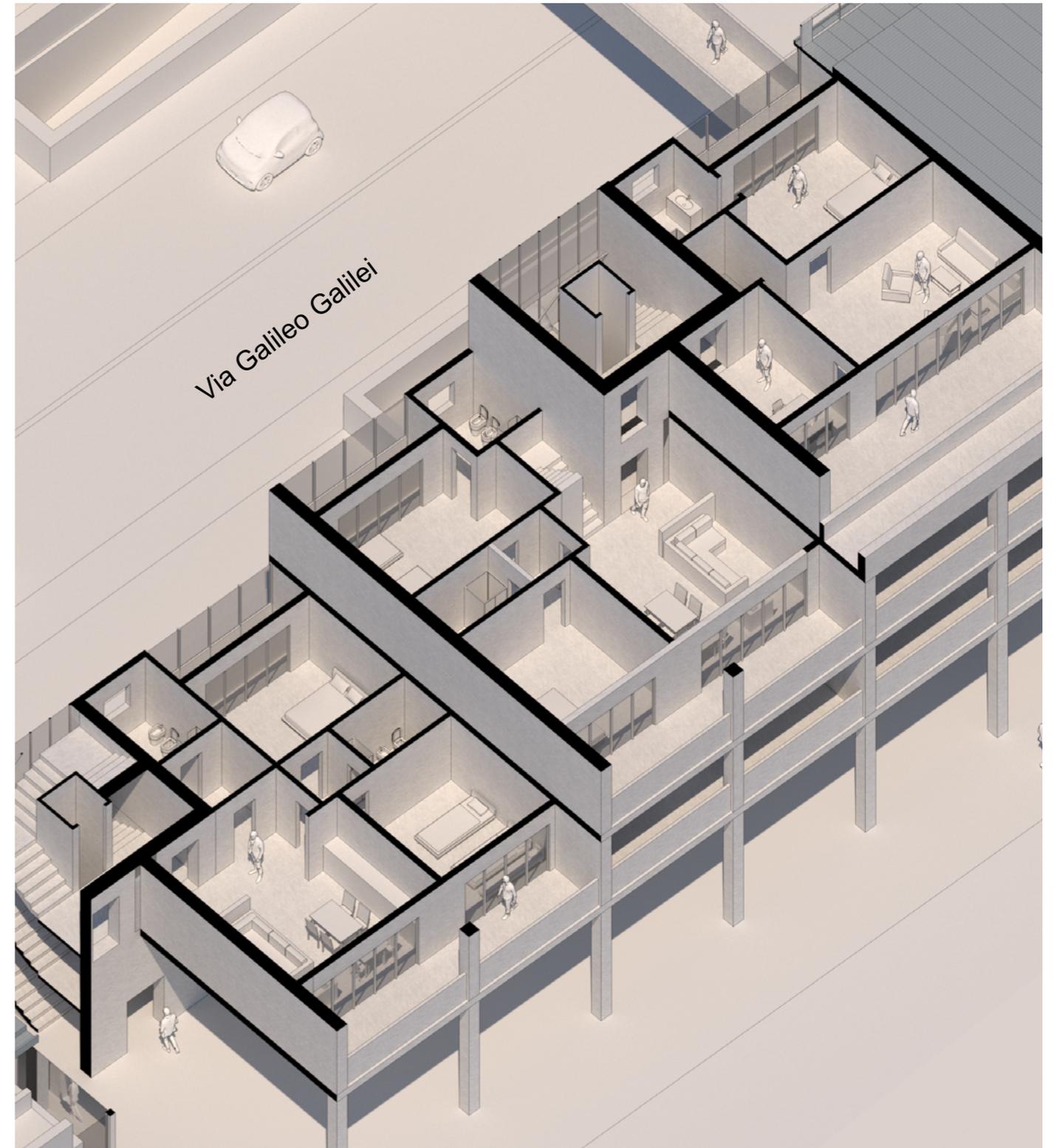
Prospetto su noceto



Prospetto su via Galileo Galilei



Pianta piano tipo



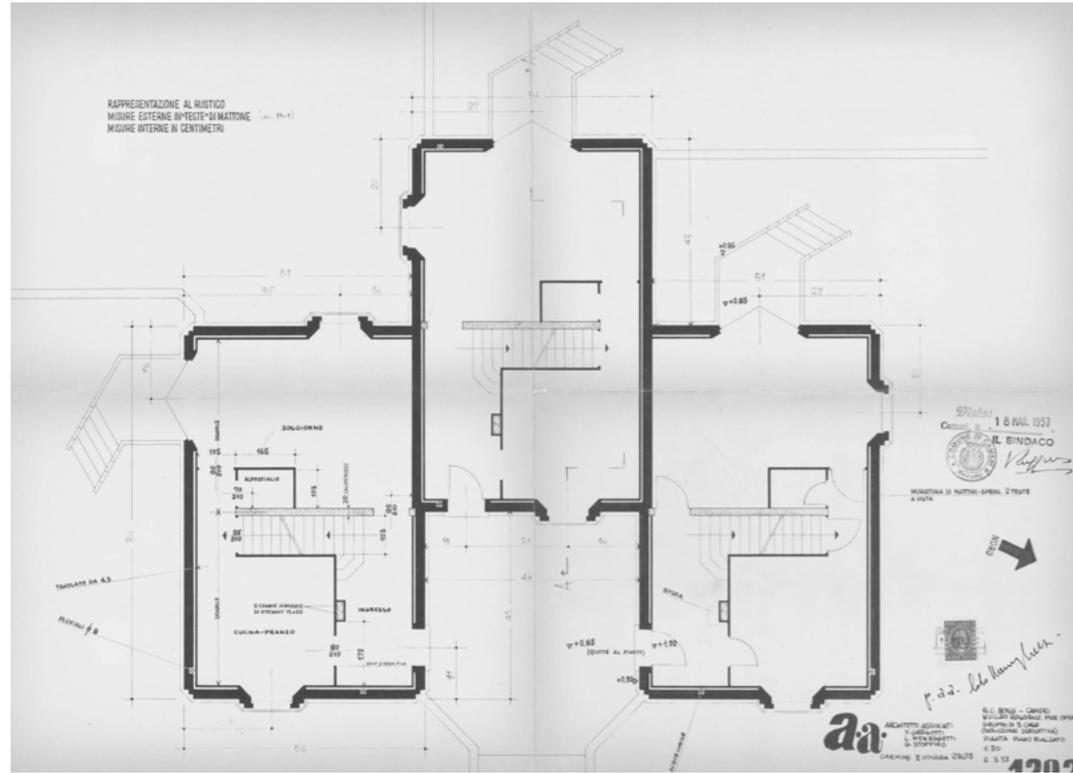
Cameri. Ex Fabbrica tessile Bossi. Progetto di ridestinazione. Residenza e commercio. Spaccato assonometrico.

## **Apparati**

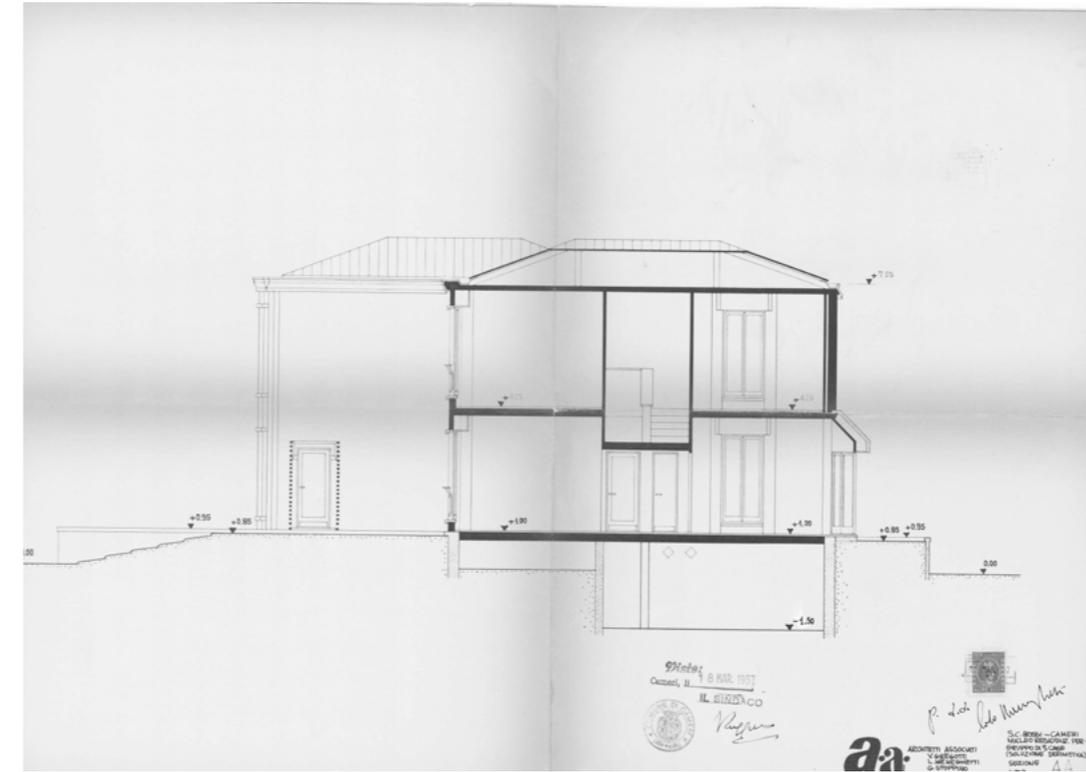
- V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino. I disegni di archivio
- Programma Integrato di Rigenerazione Urbana (PIRU), 2019 - in corso. Le tavole di progetto
- Materiale documentario relativo all'azione di tutela intrapresa dal Segretariato regionale del Piemonte, del Ministero della Cultura
- Stabilimento tessile della filatura Bossi. La verifica strutturale



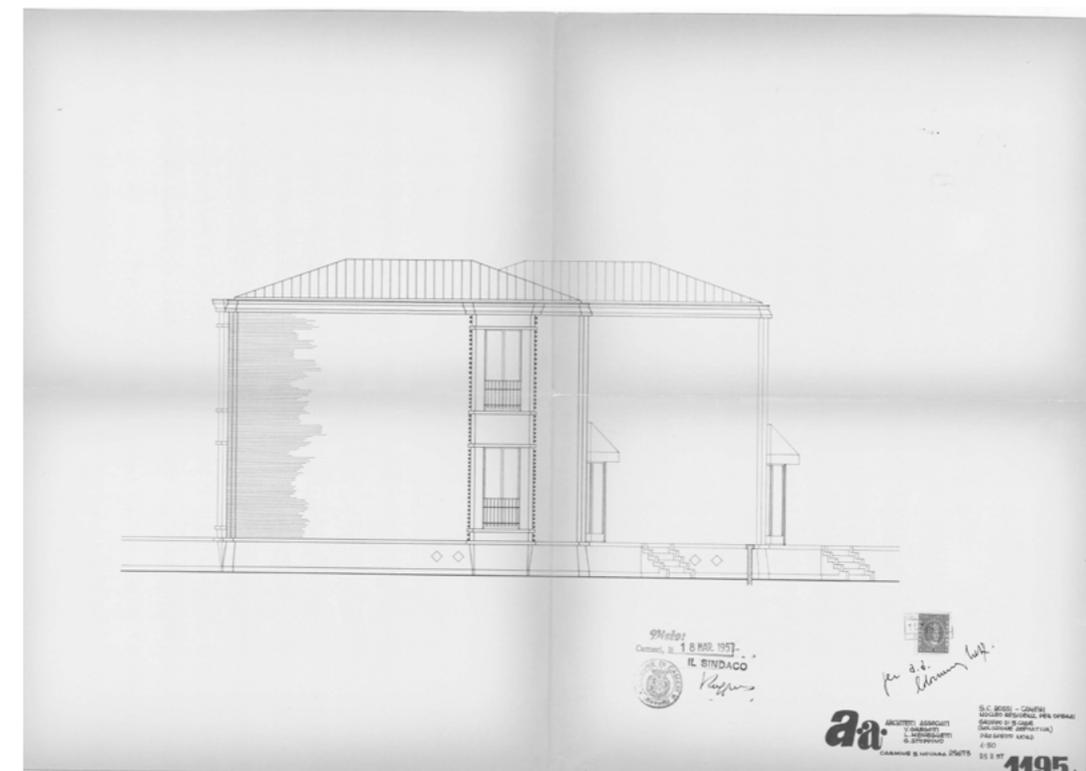
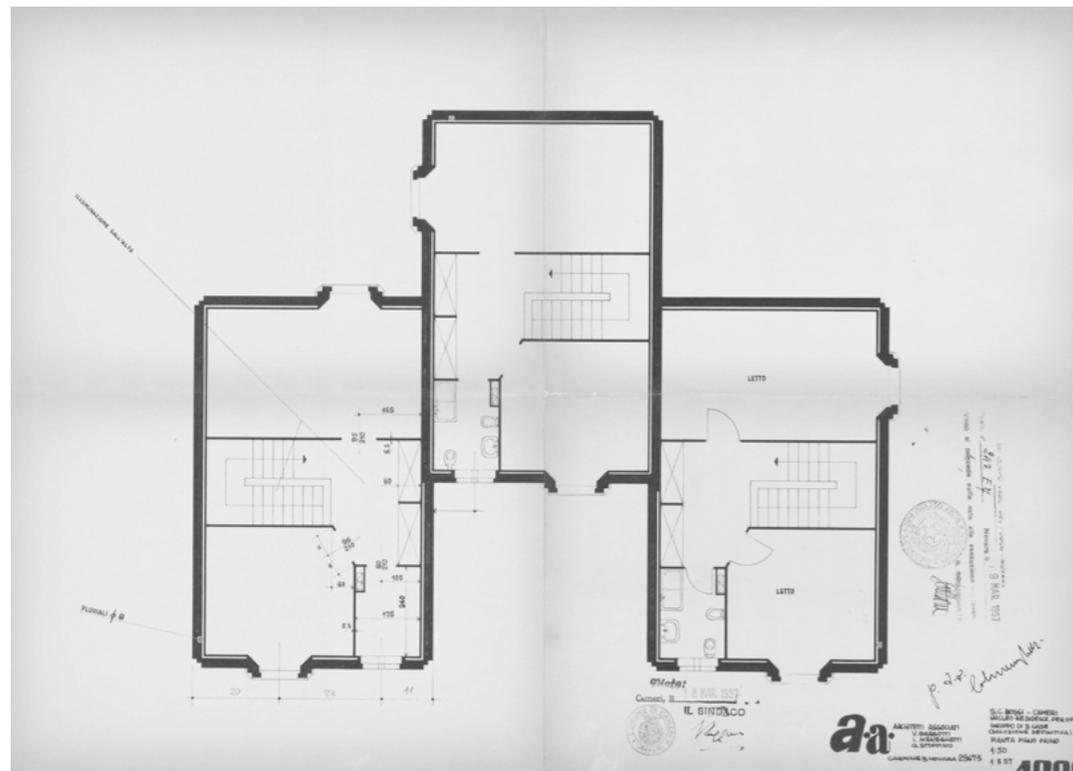
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Case per gli operai della Fabbrica tessile Bossi (1954-1958)



V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1954-1958, piante piano terra e primo piano (Archivio comunale di Cameri)



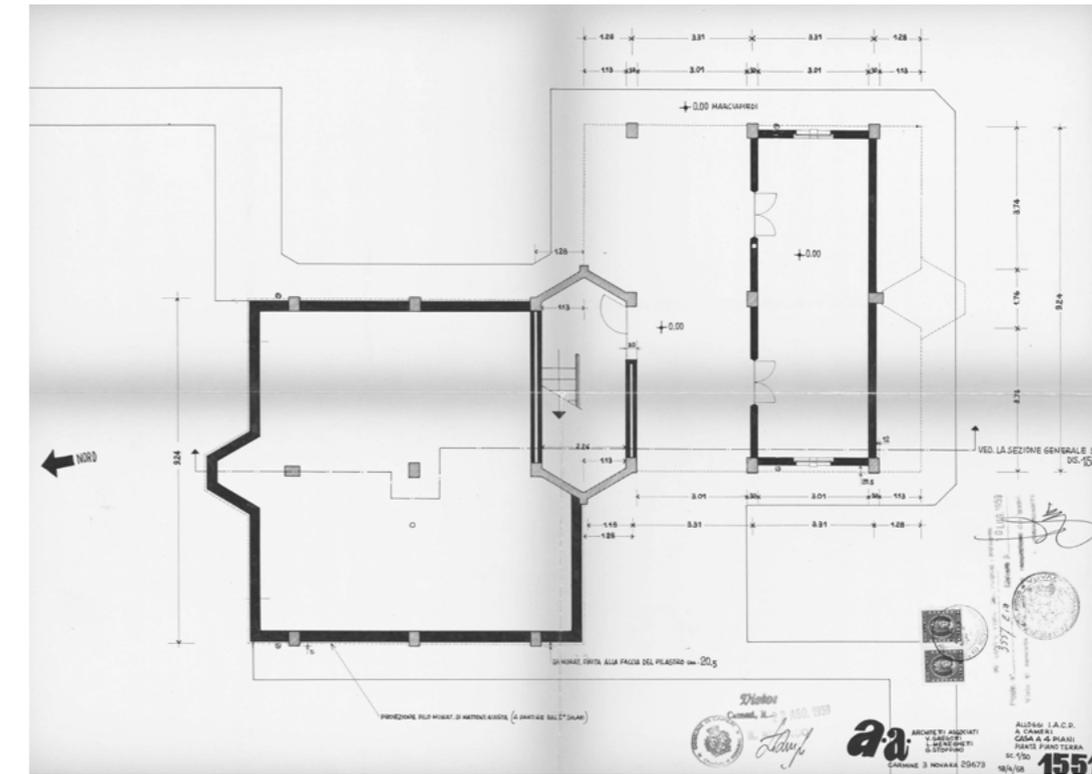
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1954-1958, sezione trasversale e prospetto nord (Archivio comunale di Cameri)



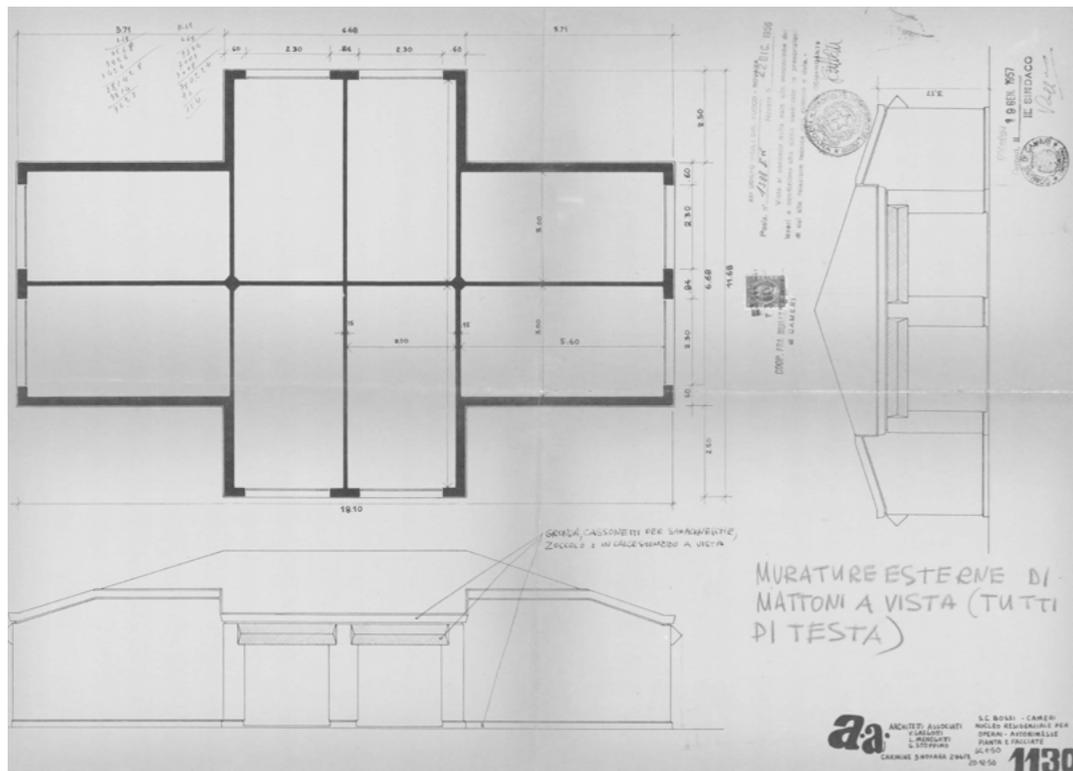


V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1954-1958, prospetto est (Archivio comunale di Cameri)

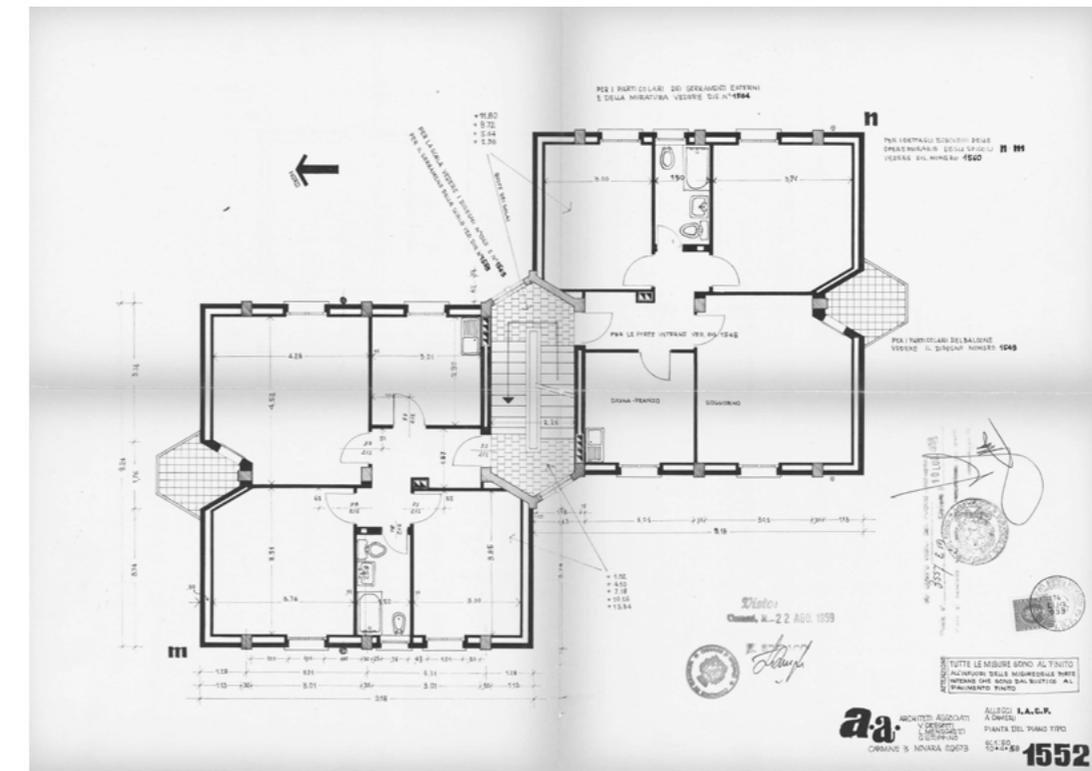
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per lo IACP a Cameri (1958-1959)



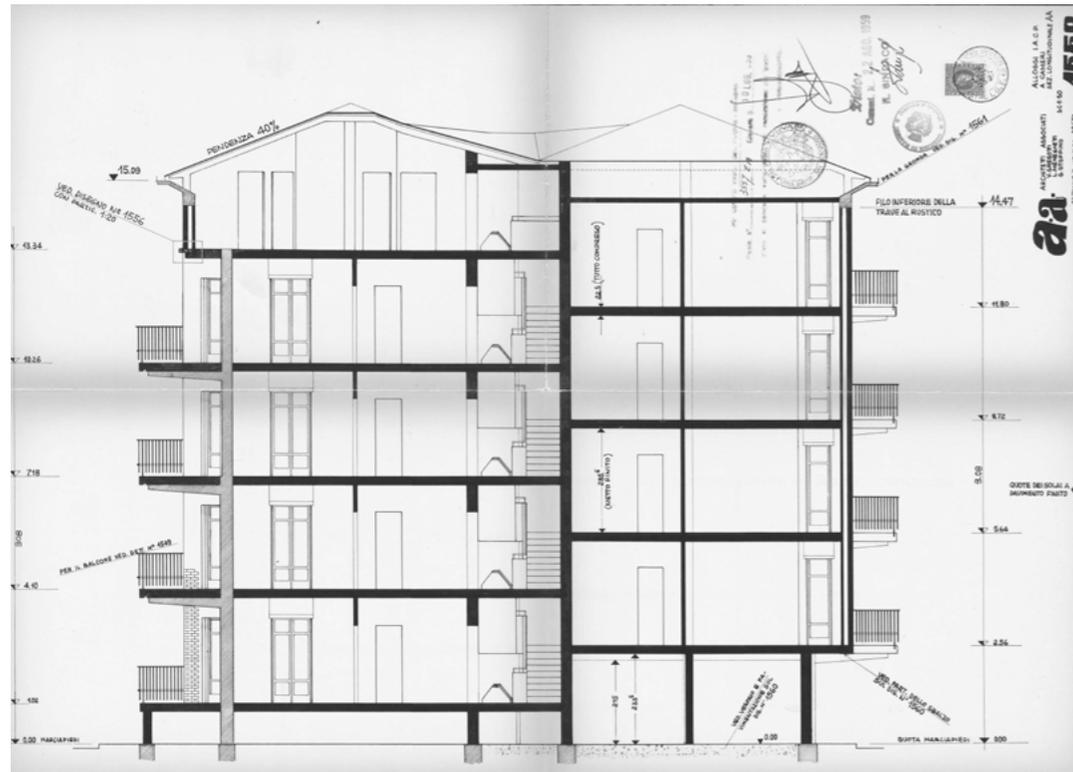
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per lo IACP a Cameri, 1958-1959, piante piano terra e piano tipo (Archivio comunale di Cameri)



V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Autorimessa, 1954-1958 (Archivio comunale di Cameri)

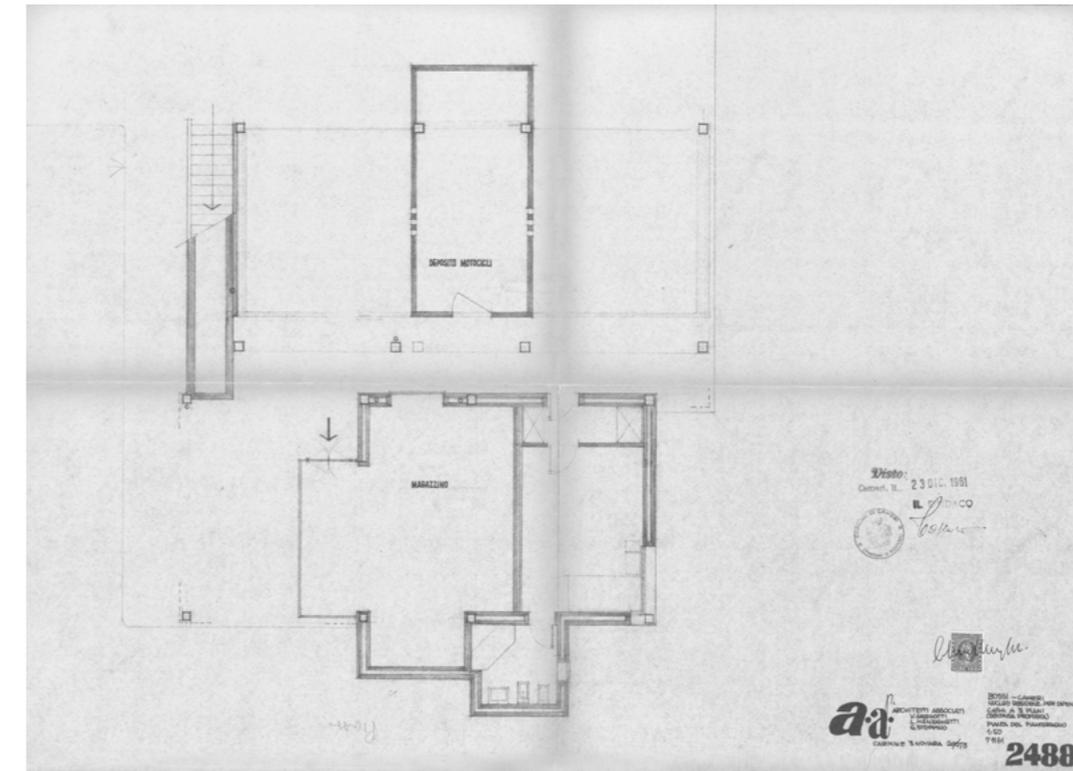


V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per lo IACP a Cameri, 1958-1959, piante piano terra e piano tipo (Archivio comunale di Cameri)



V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per lo IACP a Cameri, 1958-1959, sezione longitudinale e prospetto est (Archivio comunale di Cameri)

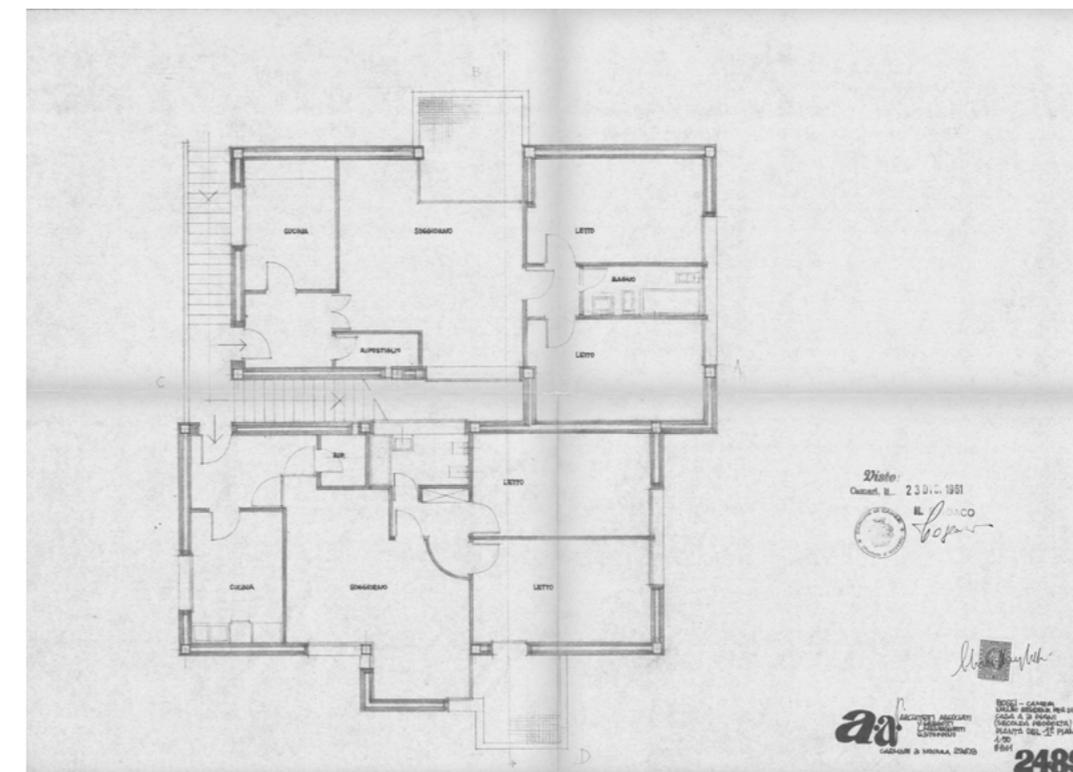
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per gli operai della Fabbrica tessile Bossi (1961-1962)



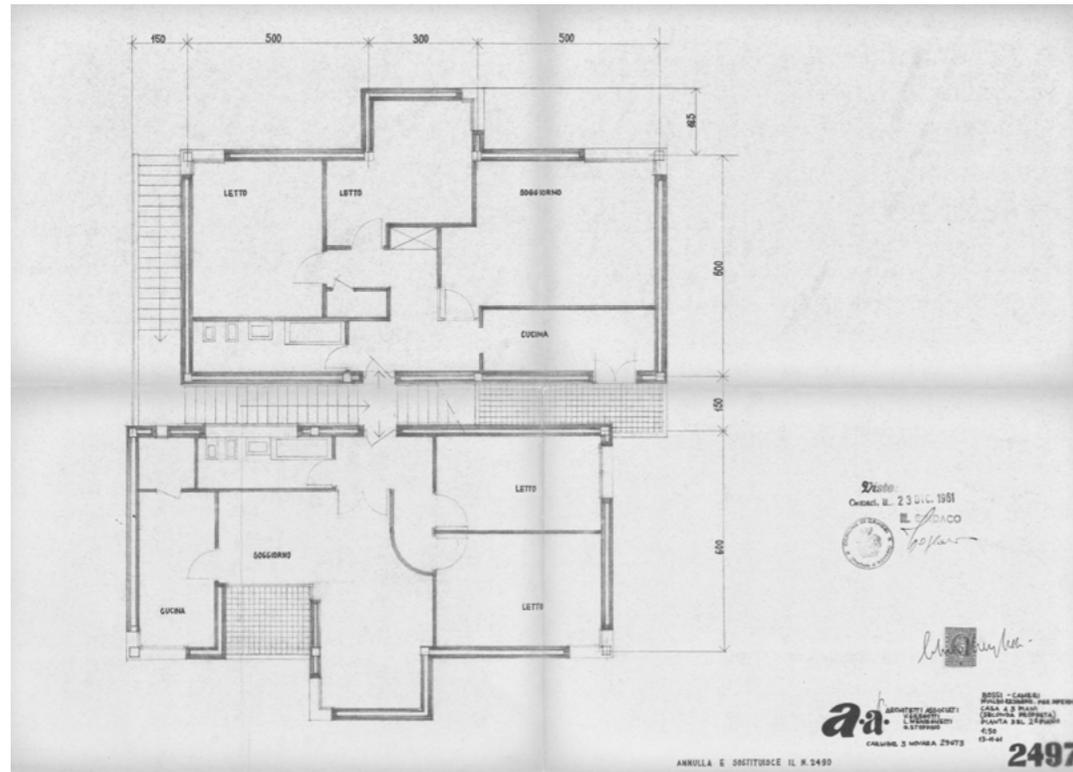
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa a quattro piani per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1961-1962, piante piano terra e primo piano (Archivio comunale di Cameri)



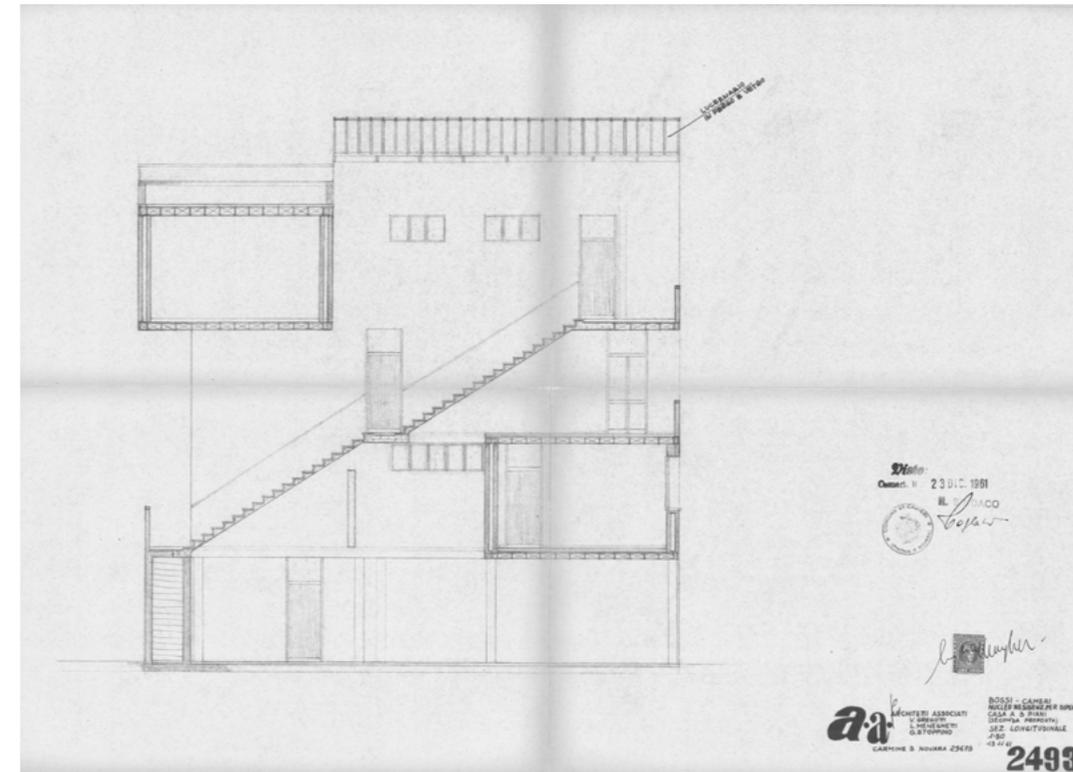
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per gli operai della Fabbrica tessile Bossi (1961-1962)



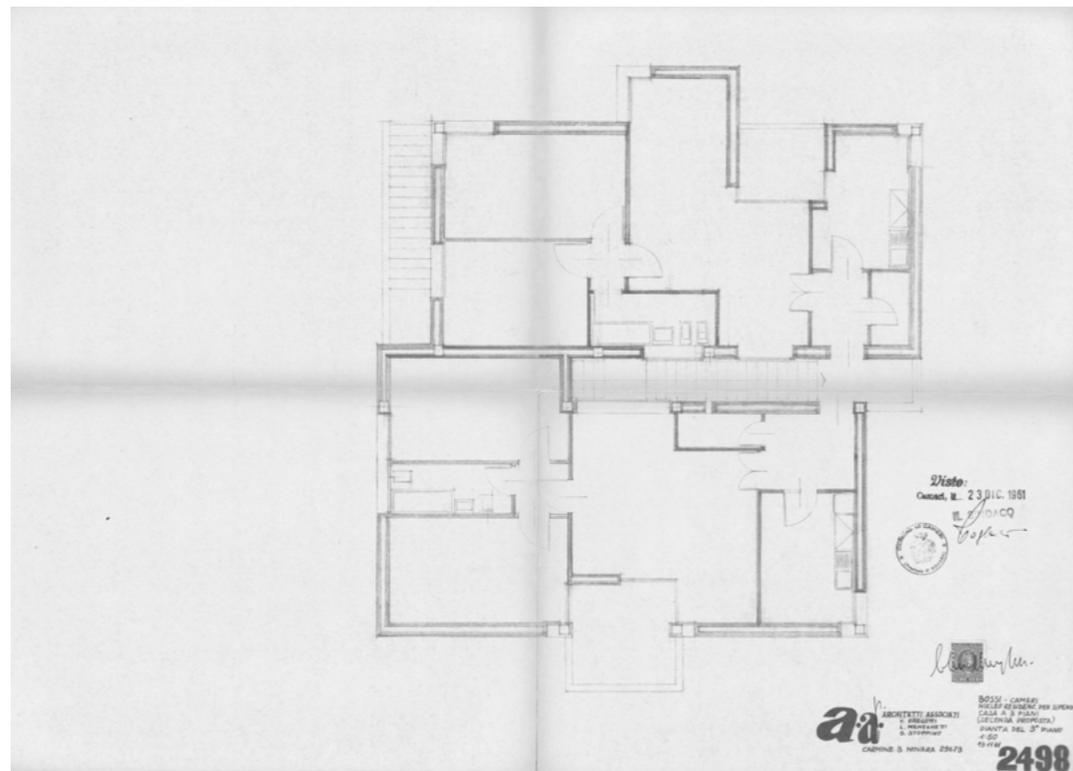
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa per gli operai della Fabbrica tessile Bossi (1961-1962)



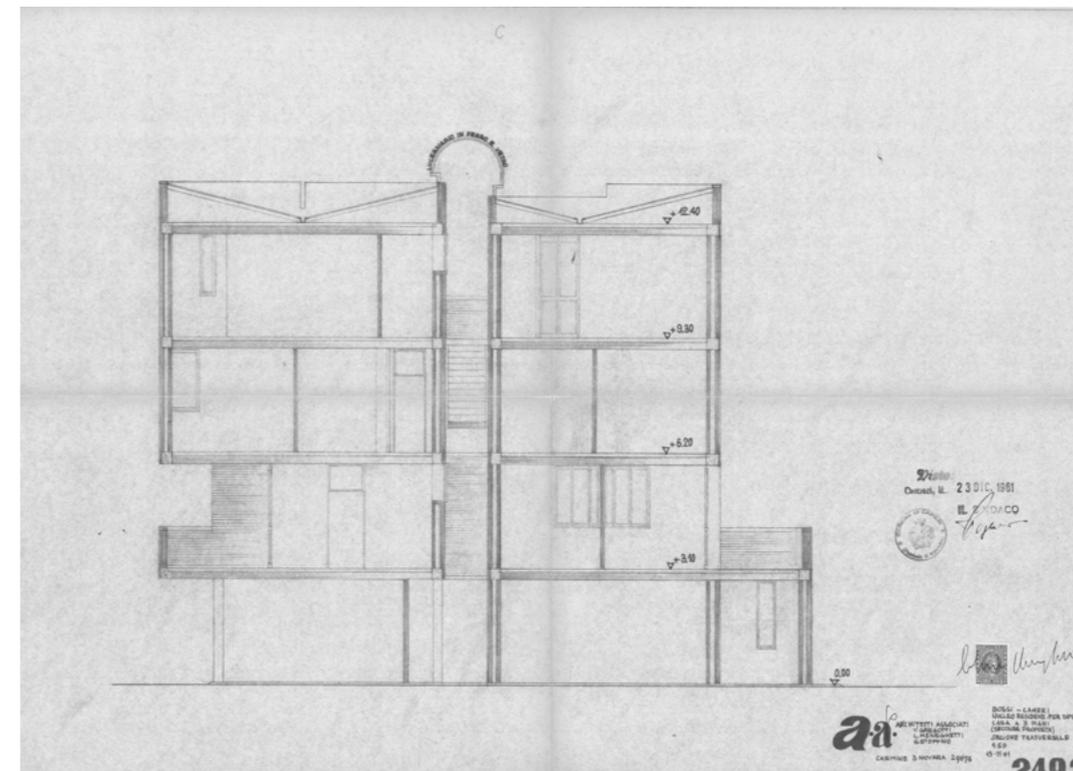
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa a quattro piani per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1961-1962, piante secondo piano e terzo piano (Archivio comunale di Cameri)



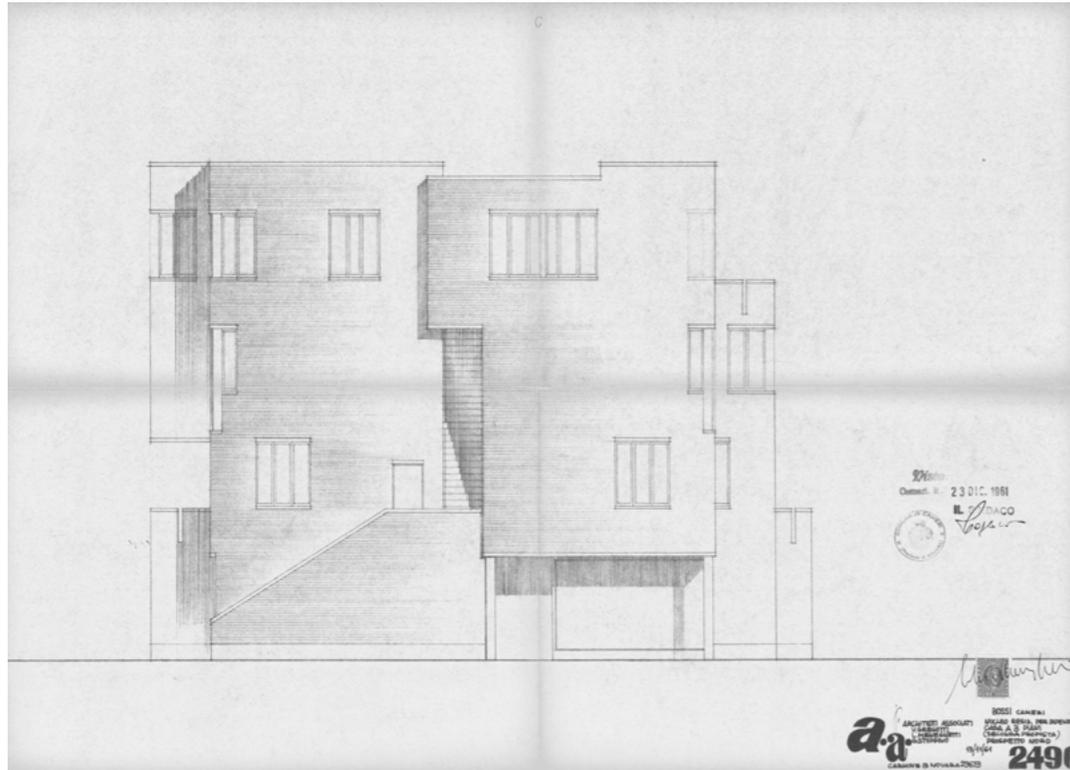
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa a quattro piani per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1961-1962, sezioni longitudinale e trasversale (Archivio comunale di Cameri)



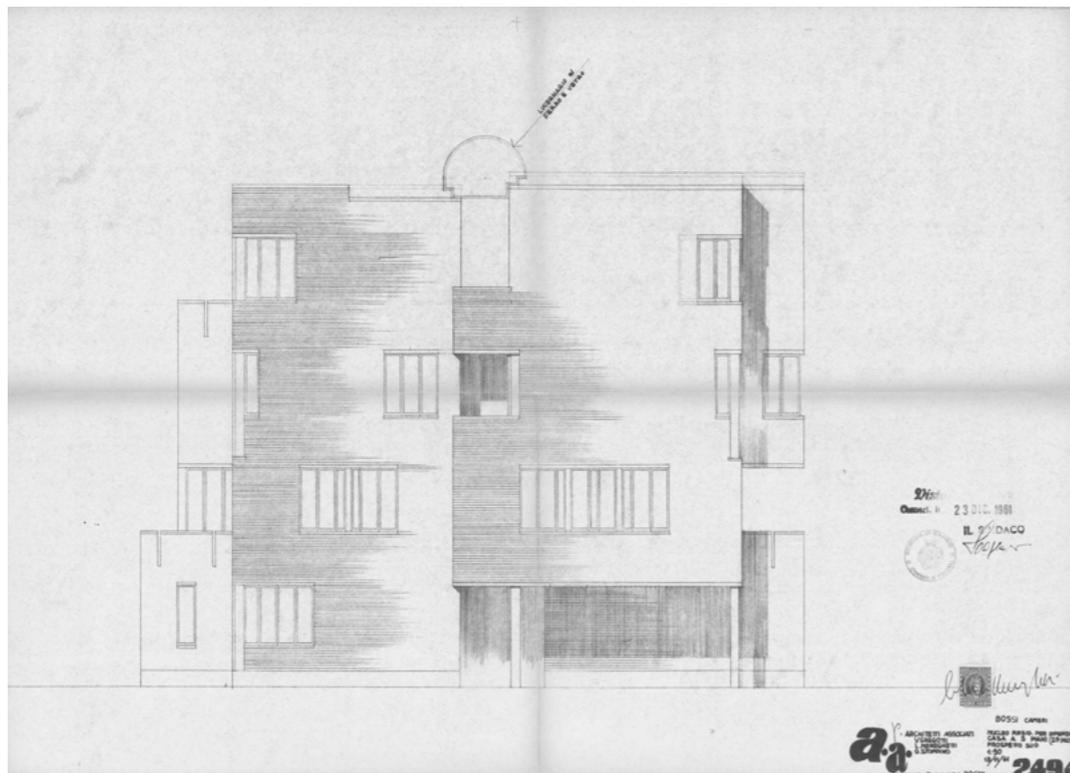
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa a quattro piani per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1961-1962, piante secondo piano e terzo piano (Archivio comunale di Cameri)



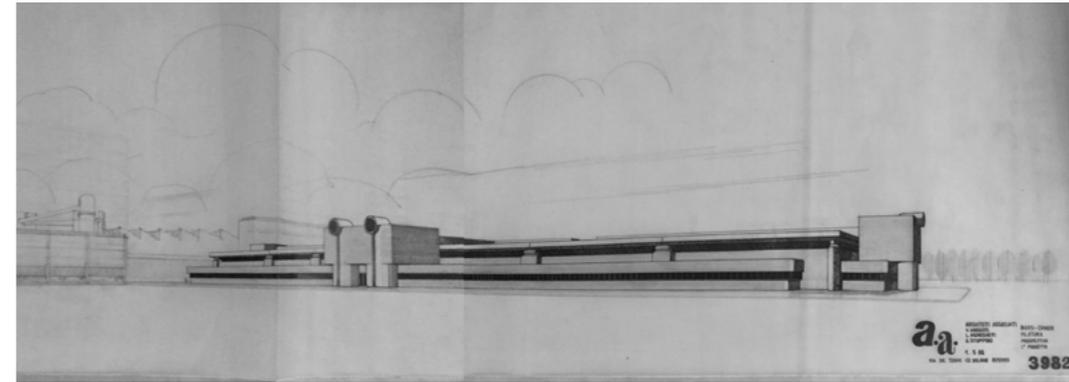
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa a quattro piani per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1961-1962, sezioni longitudinale e trasversale (Archivio comunale di Cameri)



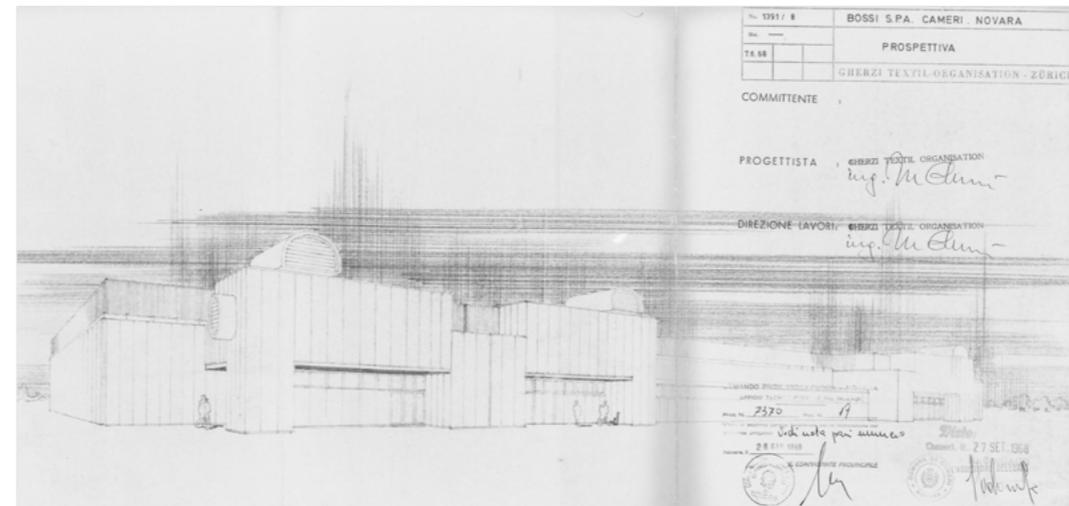
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Casa a quattro piani per gli operai della Fabbrica tessile Bossi, 1961-1962, prospetti nord e sud (Archivio comunale di Cameri)



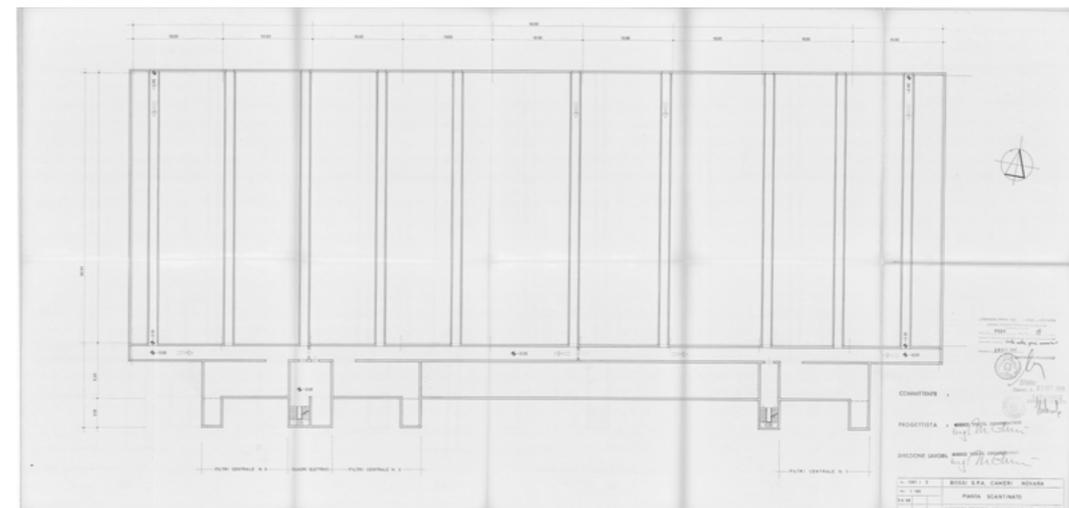
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi (1968)



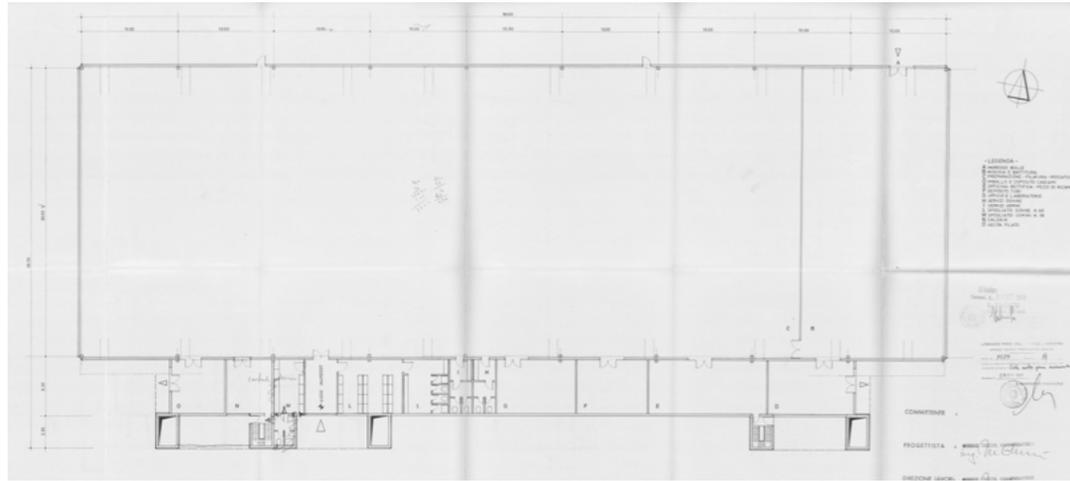
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, maggio 1968, disegni prospettici, progetti di massima (Centro di Alti Studi sulle Arti Visive - CASVA)



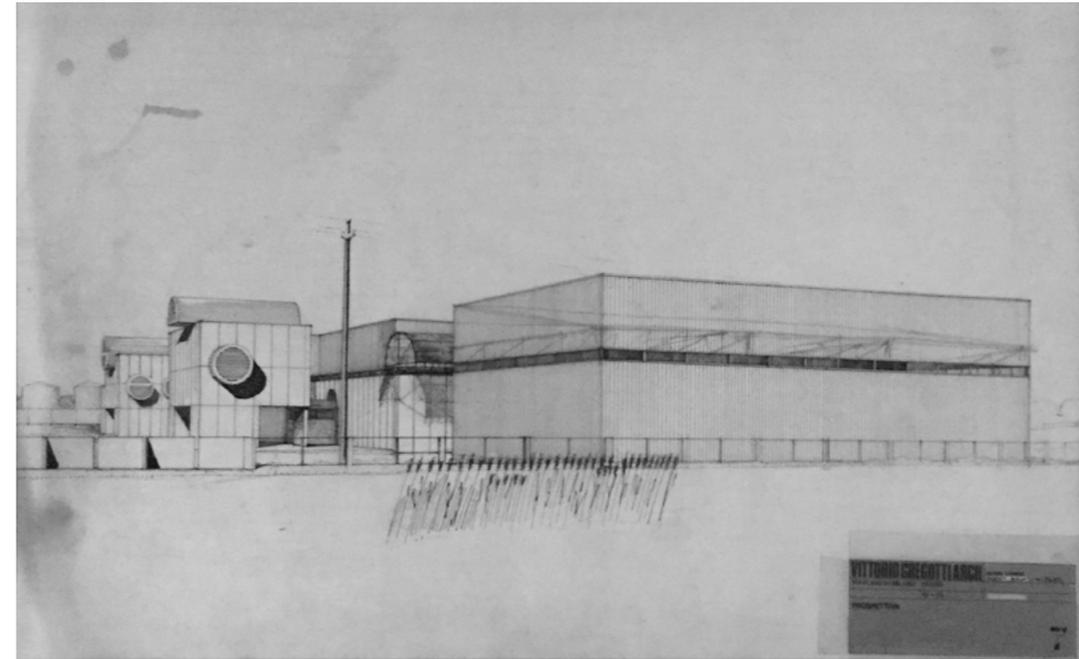
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, giugno 1968, disegno prospettico, progetto di massima (Archivio comunale di Cameri)



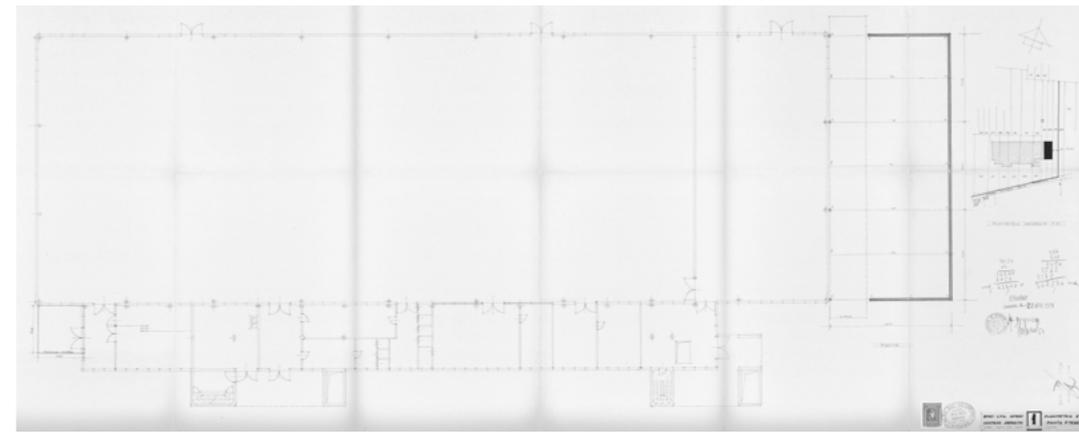
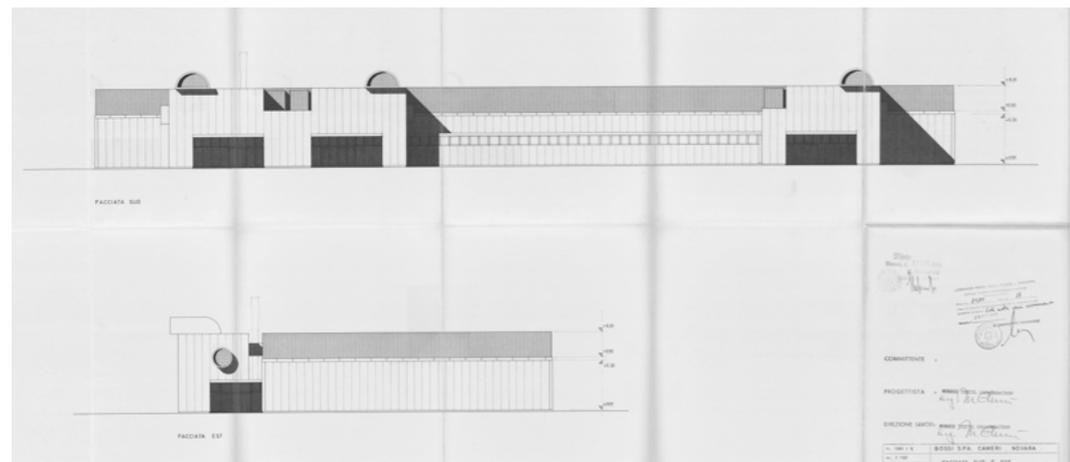
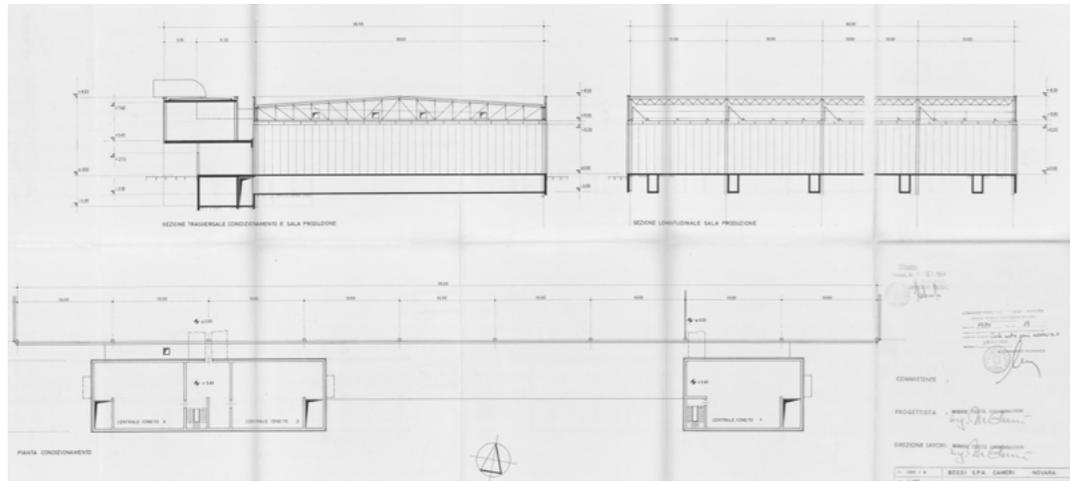
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, 1968, pianta piano interrato, progetto di massima (Archivio comunale di Cameri)



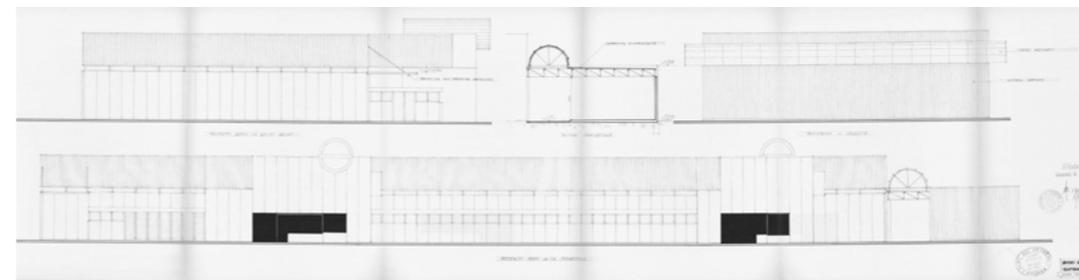
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, 1968, pianta piano terra, sezioni trasversale e longitudinale, e pianta corpi esterni (sopra), prospetti sud e ovest (sotto), progetto di massima (Archivio comunale di Cameri)



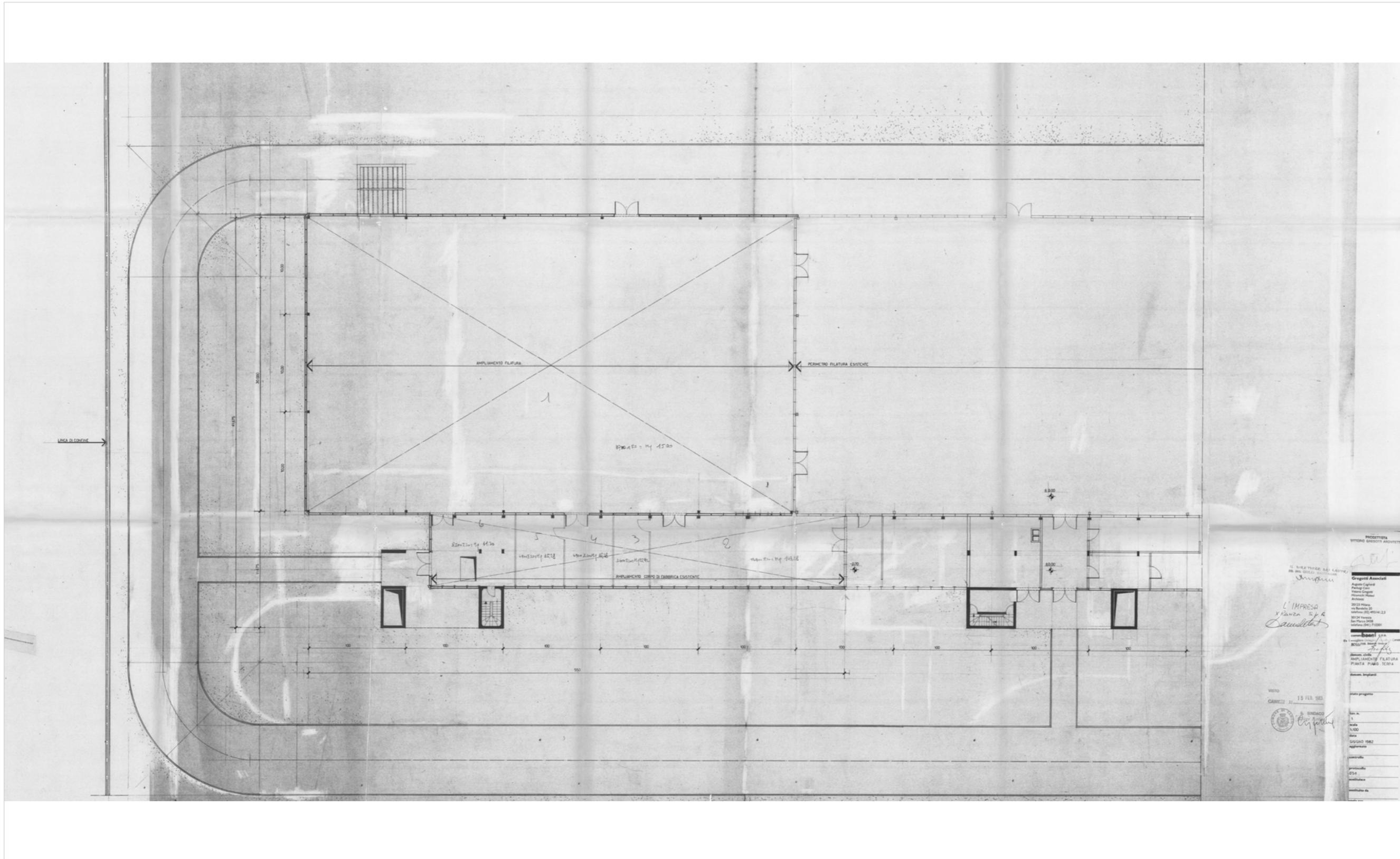
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, ampliamento est, 1971, disegni prospettici, prime soluzioni (Centro di Alti Studi sulle Arti Visive - CASVA)



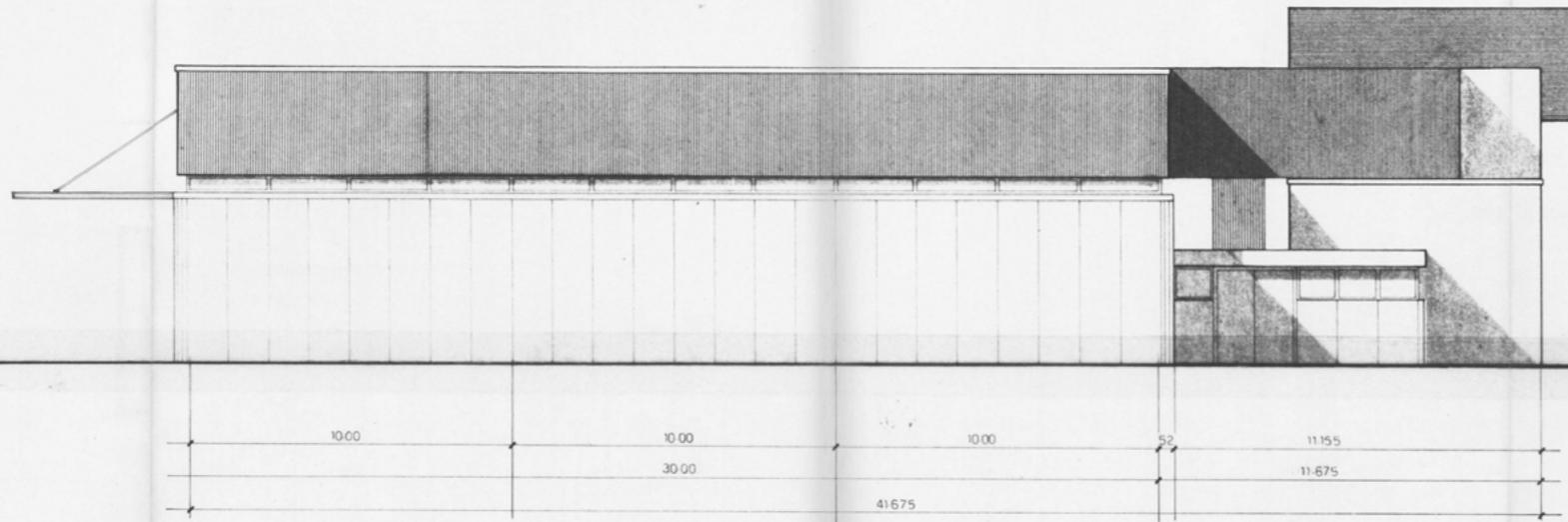
V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, Stabilimento tessile della filatura Bossi, ampliamento est, 1971, pianta piano terra, prospetti e sezione trasversale progetto realizzato (Archivio comunale di Cameri)



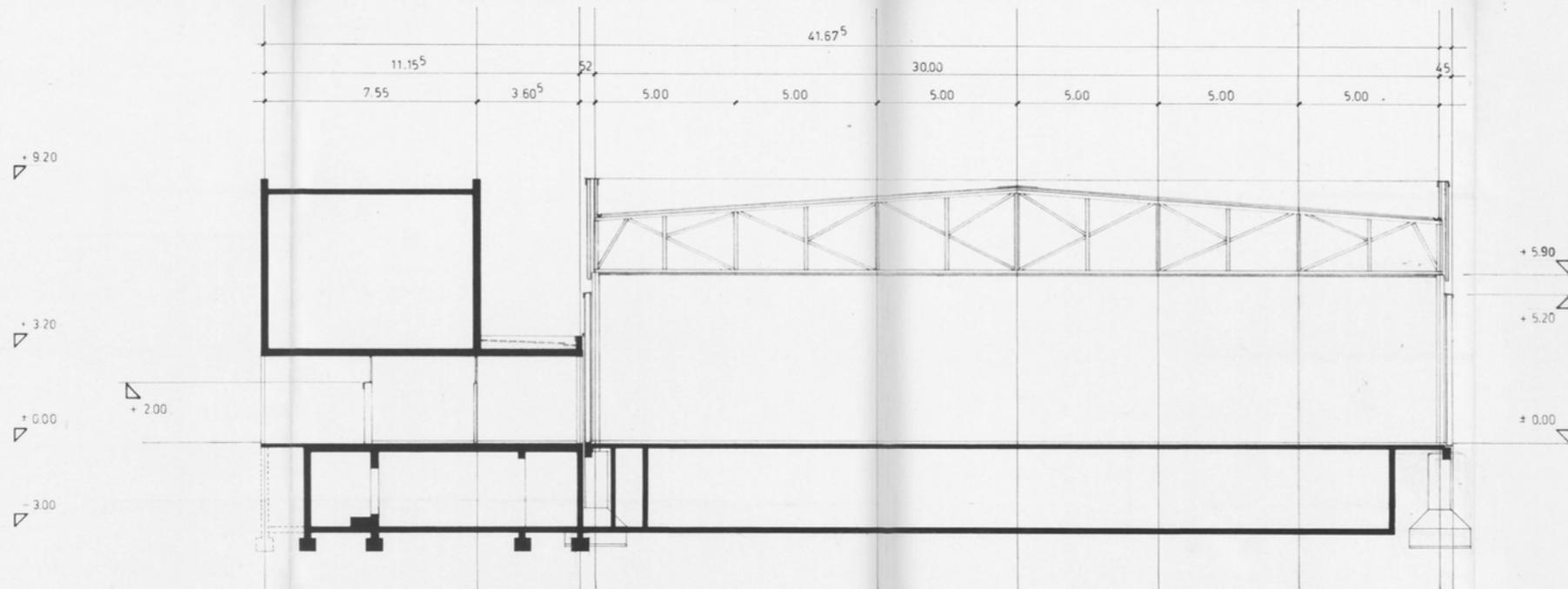
V. Gregotti, L. Meneghetti,  
G. Stoppino, Stabilimento  
tessile della filatura Bossi,  
ampliamento ovest,  
1982, pianta piano terra,  
(Archivio comunale di  
Cameri)



PROSPETTO BB



SEZIONE CC



PROGETTISTA  
VITTORIO GREGOTTI ARCHITETTO

IL DIRETTORE DEI LAVORI  
DR. ING. GIULIO KAUFFMANN

Gregotti Associati

Augusto Cagnardi  
Pierluigi Cerri  
Vittorio Gregotti  
Hironachi Matsui  
Architetti

20123 Milano  
via Sandiello 20  
telefono (02) 495141.23  
30124 Venezia  
San Marco 3438  
telefono (041) 710301

L'IMPRESA  
RANZA SPA  
Sawlelet

comm. BOSSI s.p.a.

Consigliere Delegato - Esponente Condotto

BOSSI

denom. civile

AMPLIAMENTO FILATURA

PROSPETTO BB

SEZIONE CC

denom. impianti

stato progetto

tav. n.

3

scala

1:100

data

GIUGNO 1982

aggiornato

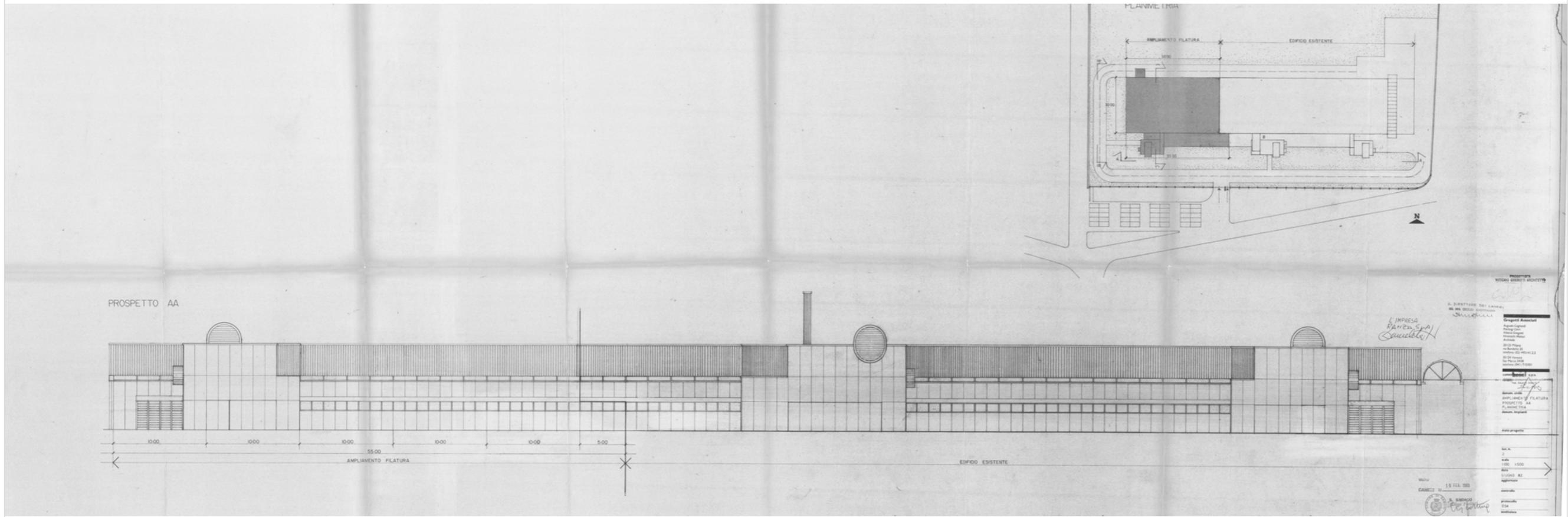
controllo

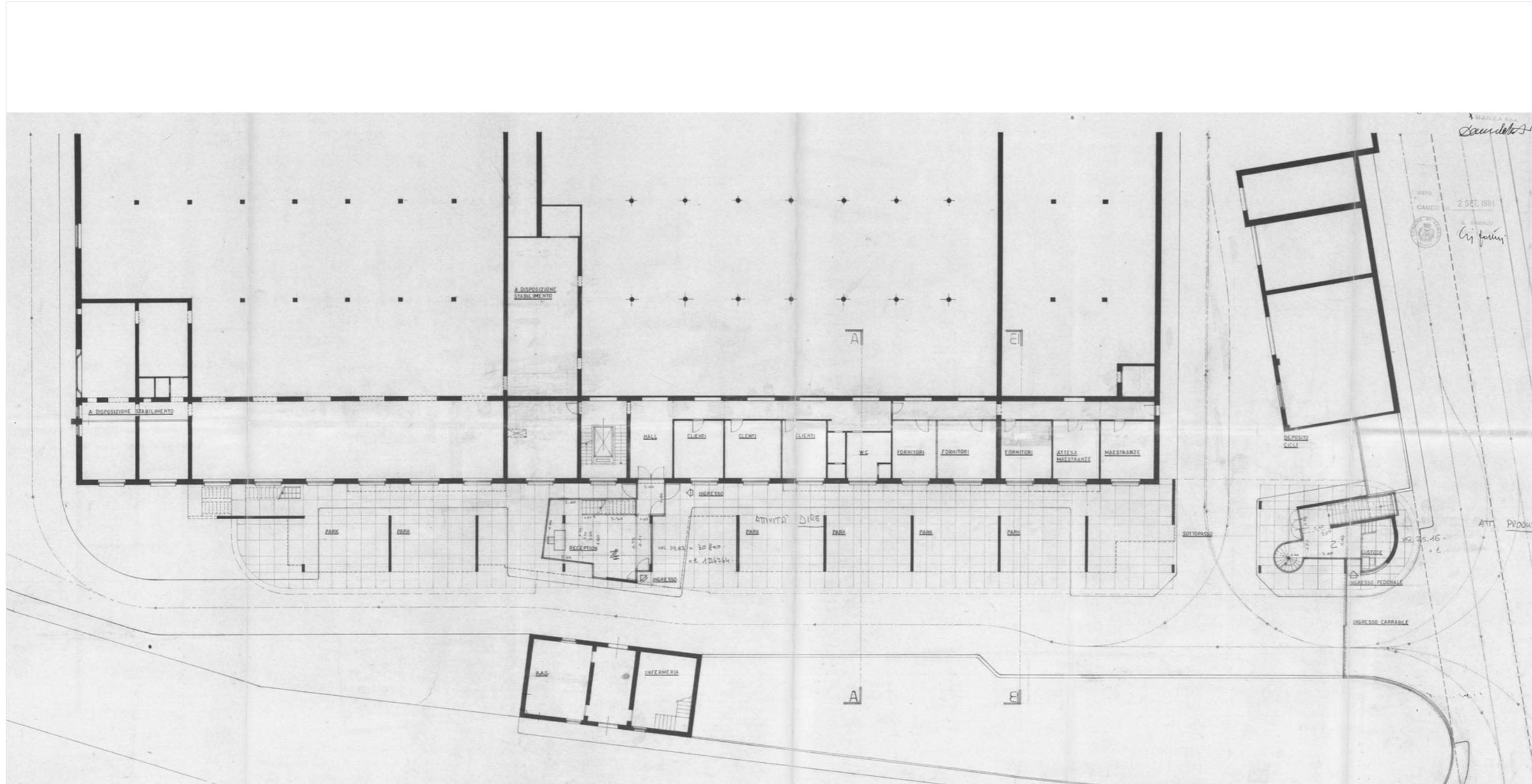
VISTO  
CAMERI 11 15 FEB. 1983

IL SINDACO  
Dino Fortini  
D. Fortini

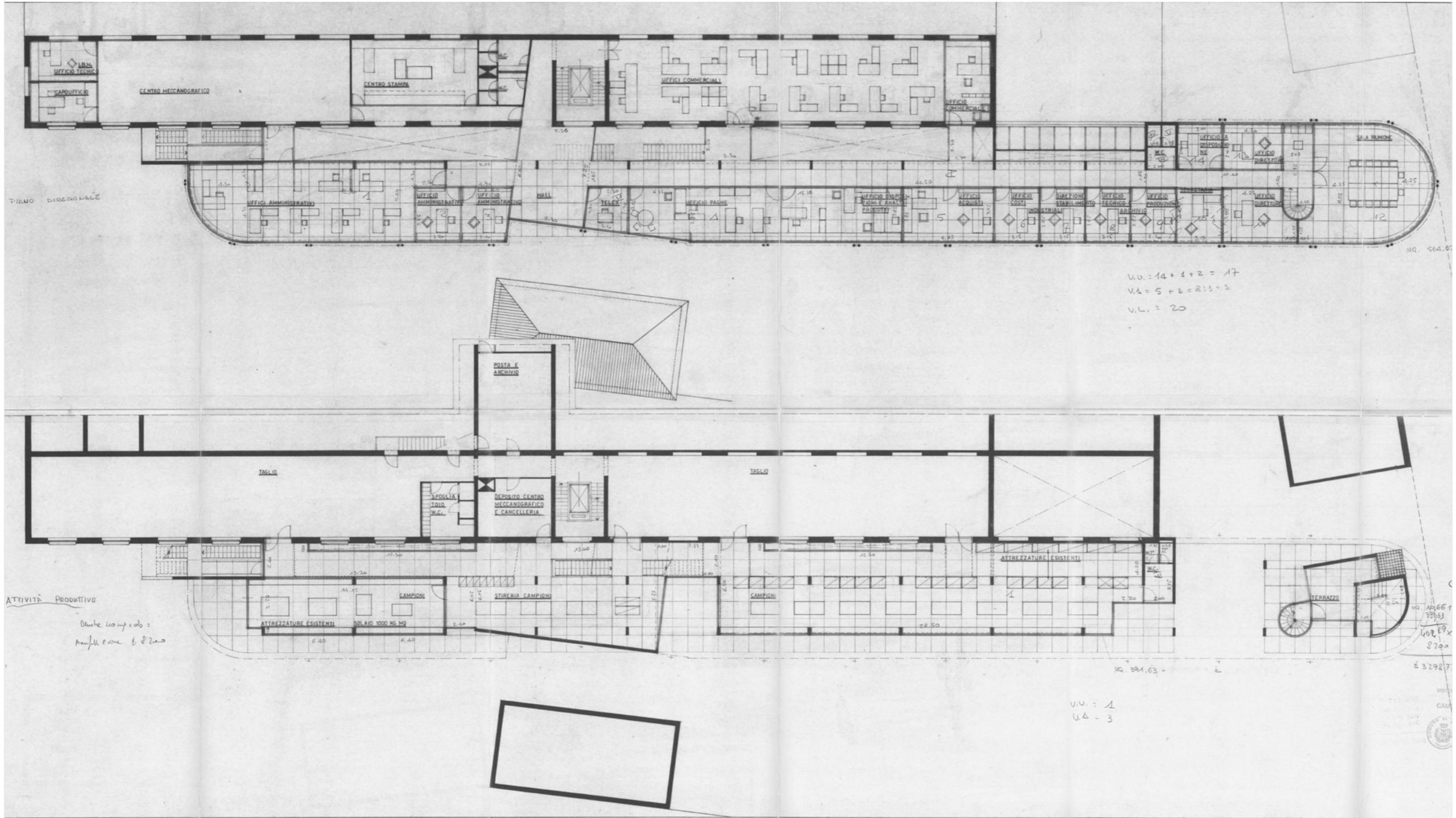
V. Gregotti, L. Meneghetti,  
G. Stoppino, Stabilimento  
tessile della filatura Bossi,  
ampliamento ovest, 1982,  
prospetto ovest e sezione  
trasversale, (Archivio  
comunale di Cameri)

V. Gregotti, L. Meneghetti,  
G. Stoppino, Stabilimento  
tessile della filatura Bossi,  
ampliamento ovest, 1982,  
prospetto sud, (Archivio  
comunale di Cameri)

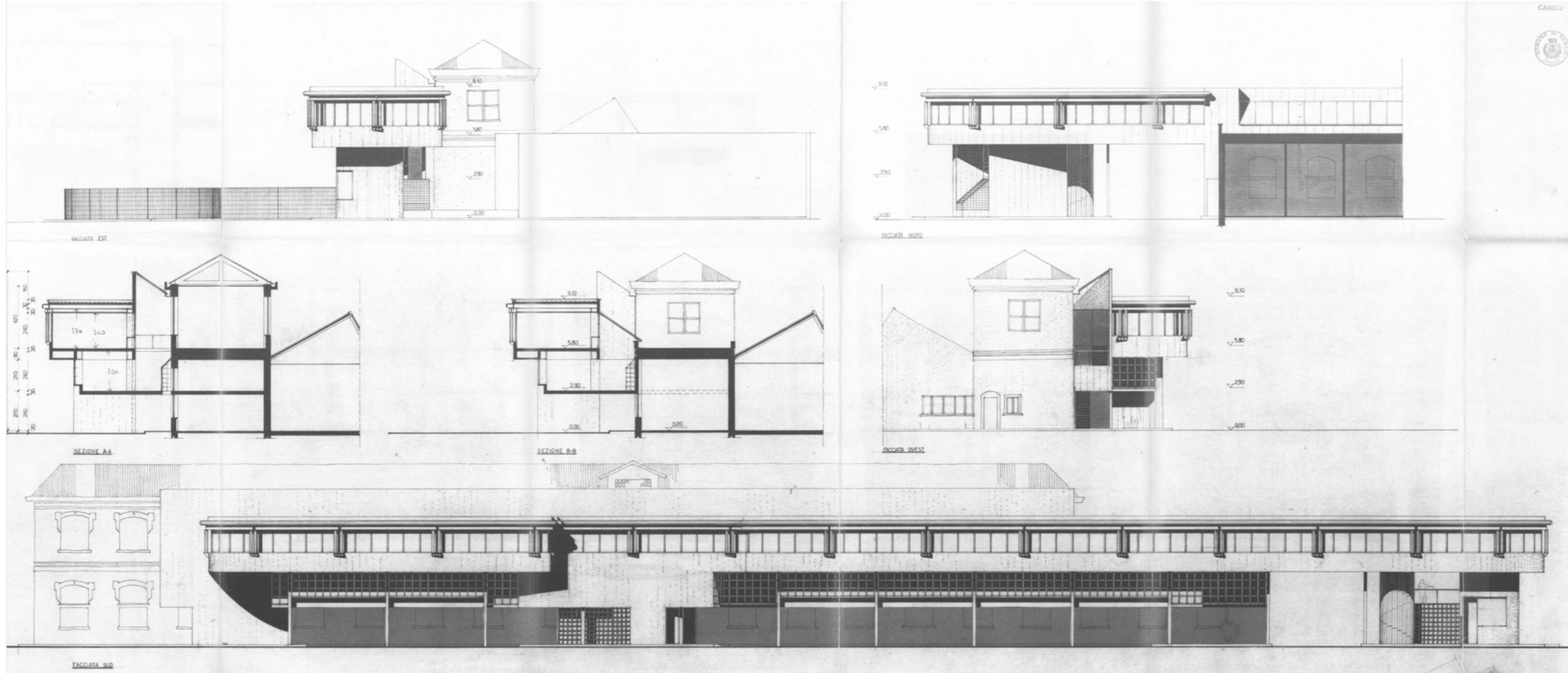




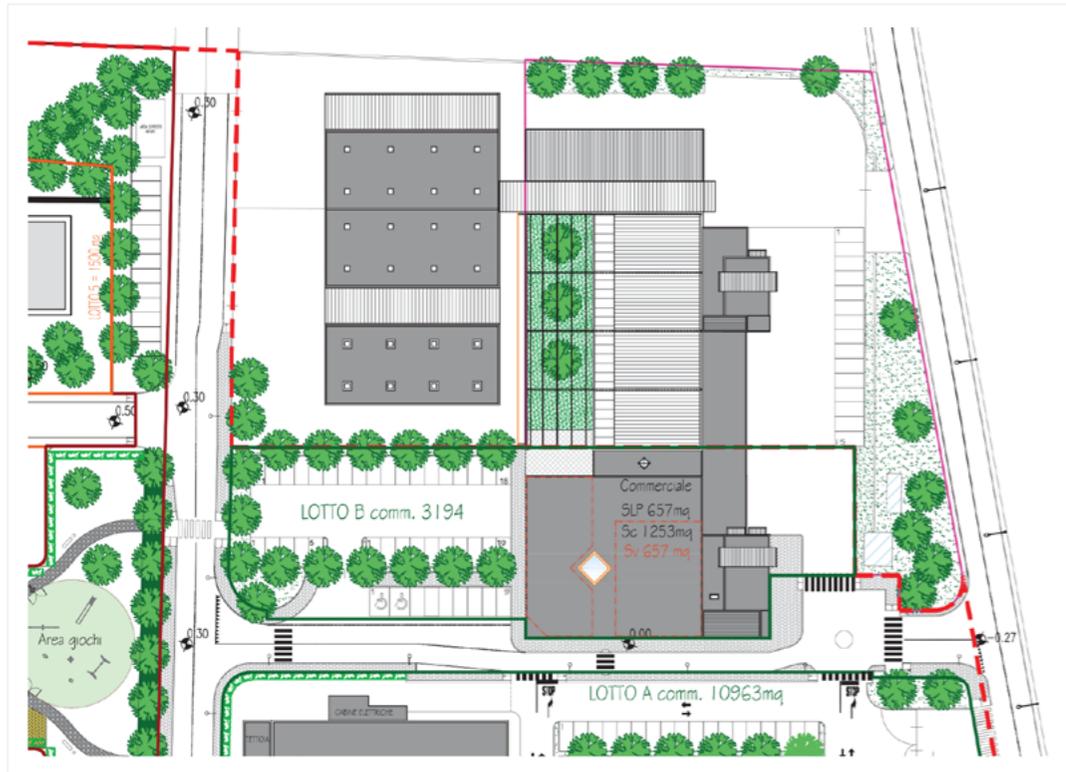
V. Gregotti (Gregotti Associati), Nuovi uffici della Fabbrica tessile Bossi, 1980-84, piante primo e secondo piano (Archivio comunale di Cameri)



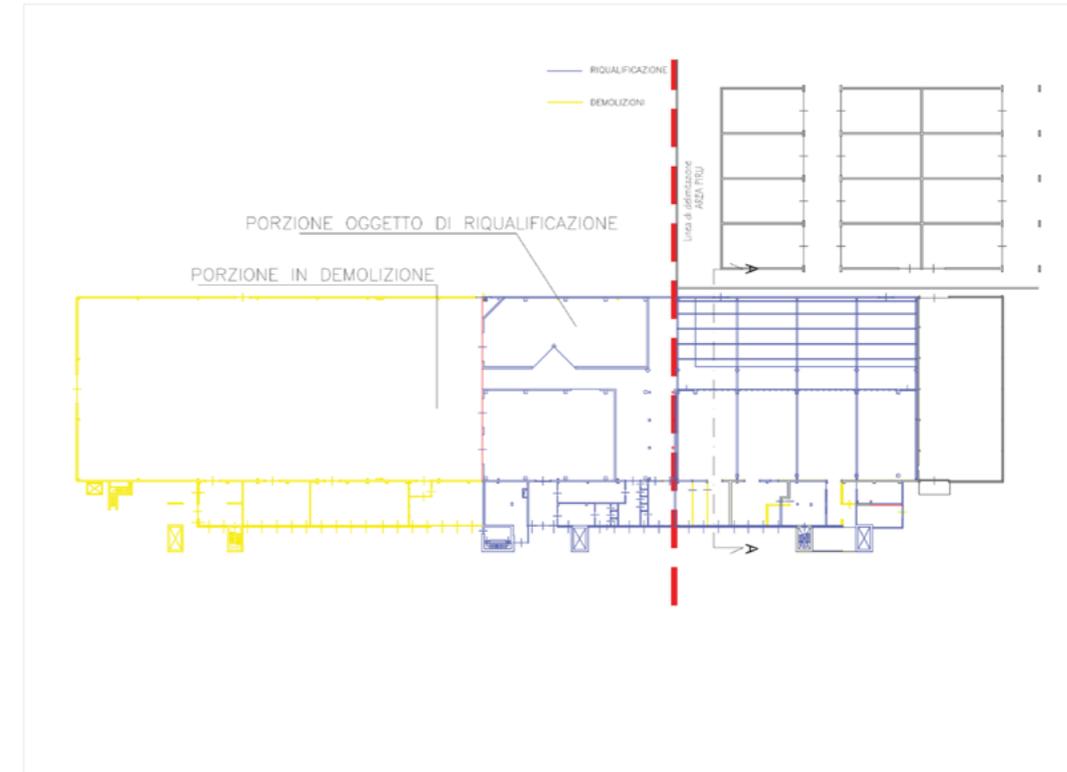
V. Gregotti (Gregotti Associati), Nuovi uffici della Fabbrica tessile Bossi, 1980-84 (Archivio comunale di Cameri)



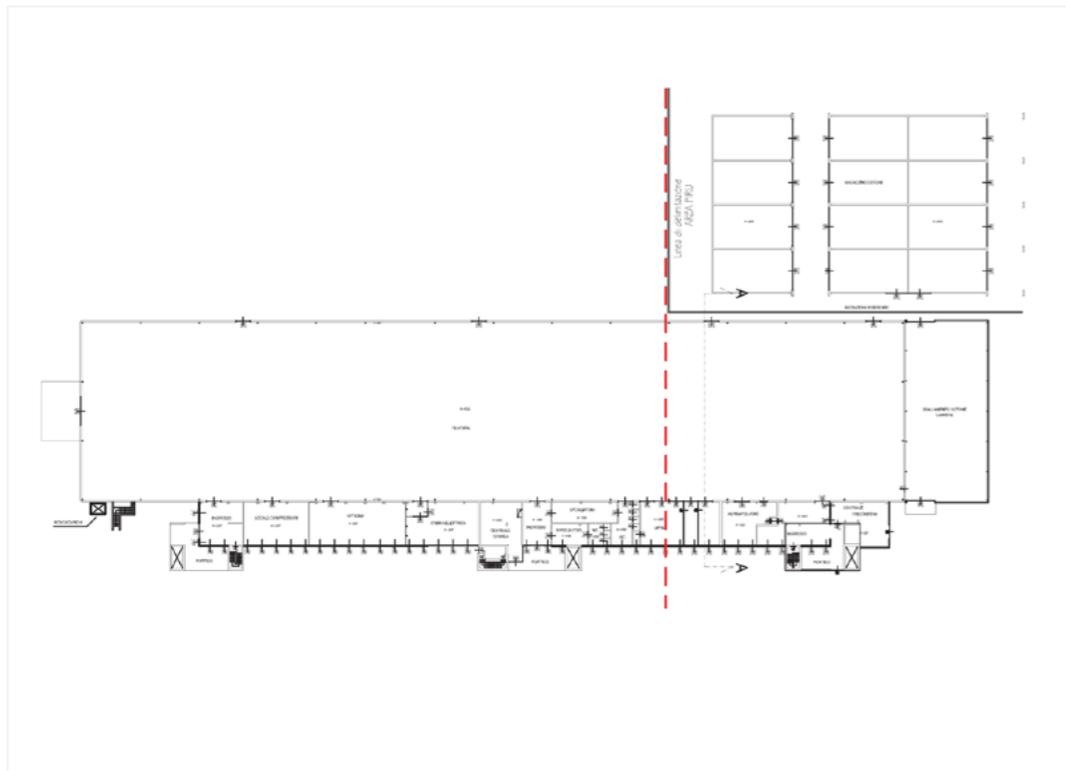




Cameri. Stabilimento della filatura Bossi e area verde a noceto. Programma Integrato di Riqualificazione Urbanistica, Edilizia ed Ambientale (PIRU). Variante al progetto preliminare, planimetria generale (2021), tav. n. 03.



Cameri. Stabilimento della filatura Bossi e area verde a noceto. Programma Integrato di Riqualificazione Urbanistica, Edilizia ed Ambientale (PIRU). Variante al progetto preliminare, pianta piano terra, stato di progetto (2021), tav. n. 05.



Cameri. Stabilimento della filatura Bossi e area verde a noceto. Programma Integrato di Riqualificazione Urbanistica, Edilizia ed Ambientale (PIRU). Variante al progetto preliminare, pianta piano terra, stato di fatto (2021), tav. n. 04.

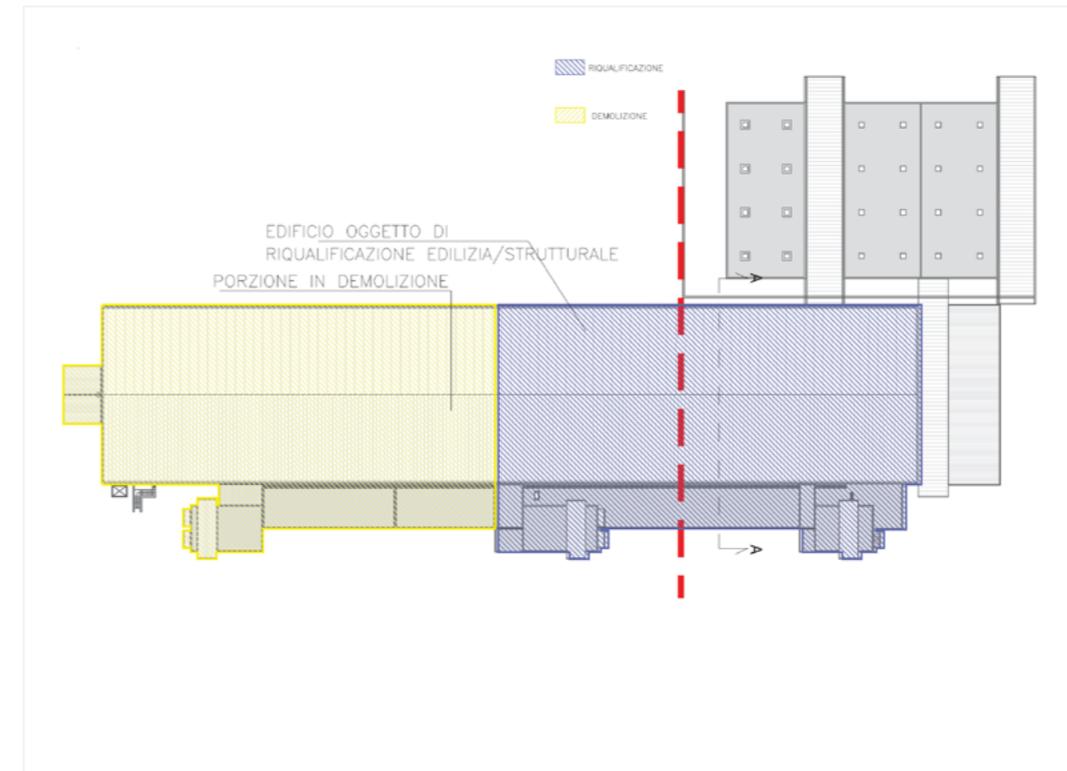


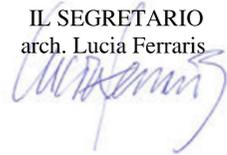
Fig.3. Cameri. Stabilimento della filatura Bossi e area verde a noceto. Programma Integrato di Riqualificazione Urbanistica, Edilizia ed Ambientale (PIRU). Variante al progetto preliminare (2021), tav. n. 07.



Invitiamo l'Amministrazione comunale ad una riflessione più accorta circa l'opportunità di riconsiderare, con spirito lungimirante e responsabilità culturale, i valori identitari e qualitativi rappresentati da quest'opera architettonica e la sua conseguente salvaguardia, certi che il rispetto di ciò che simboleggia questa permanenza architettonica all'interno della memoria collettiva, potrebbe rappresentare anche un fattore di valorizzazione per l'intera comunità, non solo camerese.

Cordiali saluti.

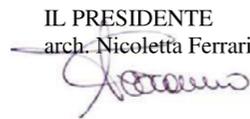
IL SEGRETARIO  
arch. Lucia Ferraris



Per il Consiglio



IL PRESIDENTE  
arch. Nicoletta Ferrario



Sindaco

From: Sindaco Sent: Wed, 27 May 2020 18:45:13 +0000 (UTC) To: Urp Comune di Cameri Cc: Rm Monfrinoli; M. Testa Comune di Cameri Subject: Fwd: ENC: Filatura di Cameri

Ottieni [Outlook per Android](#)

----- Forwarded message -----

From: "Lodovico Meneghetti Polimi" <[10000313@polimi.it](mailto:10000313@polimi.it)>

Date: Wed, May 27, 2020 at 2:05 PM +0200

Subject: ENC: Filatura di Cameri

To: <[sindaco@comune.cameri.no.it](mailto:sindaco@comune.cameri.no.it)>

Cc: <[barbara.cerrocchi-02@beniculturali.it](mailto:barbara.cerrocchi-02@beniculturali.it)>, <[annalisa.ferrante@beniculturali.it](mailto:annalisa.ferrante@beniculturali.it)>, <[info@novara-vco.awn.it](mailto:info@novara-vco.awn.it)>, <[albertosempi@gmail.com](mailto:albertosempi@gmail.com)>, "Alberto Pacelli" <[sgi2003@gmail.com](mailto:sgi2003@gmail.com)>, <[info@fondazionefaraggiana.it](mailto:info@fondazionefaraggiana.it)>, <[giancarlo.consonni@polimi.it](mailto:giancarlo.consonni@polimi.it)>, <[architettinovara@archiworld.it](mailto:architettinovara@archiworld.it)>, "Studio architettura Gardella" <[studio.gardella@tiscalinet.it](mailto:studio.gardella@tiscalinet.it)>, "Cultura Cultura" <[cultura@corrieredinovara.it](mailto:cultura@corrieredinovara.it)>, <[info@novara-vco.awn.it](mailto:info@novara-vco.awn.it)>, <[albertosempi@gmail.com](mailto:albertosempi@gmail.com)>, <[monicacuri@yahoo.it](mailto:monicacuri@yahoo.it)>, <[g.losavio33@gmail.com](mailto:g.losavio33@gmail.com)>, <[michele.albini@tiscali.it](mailto:michele.albini@tiscali.it)>, <[luca.beltrami@fastwebnet.it](mailto:luca.beltrami@fastwebnet.it)>

Gentile sindaco Giuliano Pacileo,

sono Lodovico Meneghetti, uno dei tre componenti dello studio di architettura, urbanistica e design denominato Architetti Associati, attivo a Novara poi a Milano negli anni Cinquanta e Sessanta; gli altri colleghi erano Vittorio Gregotti e Giotto Stoppino. Intervengo in merito alla notizia della decisione del Comune di demolire la filatura Bossi, dismessa ma perfettamente conservata: una testimonianza di solida architettura affiancata alla numerosità delle opere di un piccolo collettivo che segnò in quel tempo una buona parte dei migliori interventi italiani nel quadro europeo dell'avvento di una nuova cultura architettonica. Di quest'ultima fa parte non certo insignificante la filatura di Cameri. Le gravi condizioni di salute da quasi un anno mi hanno impedito di partecipare alle discussioni intorno al suo destino. Di certo non avrei dato alcun consenso alla proposta di abbattimento, impensabile sotto ogni aspetto, come si trattasse di qualcosa di secondario priva di qualsiasi riflesso culturale e urbanistico. A questo proposito, sembra che sia stato consultato lo studio di Gregotti, non so se davvero lui stesso e con chiarezza, stante ormai la sua completa estraneità al tipo di scelta professionale praticata con me e Stoppino, tutta rivolta, dopo lo scioglimento del nostro studio, a grandi commesse internazionali. Voglio dire che anche un eventuale parere personale di Vittorio sull'abbattimento non poteva essere attendibile. D'altronde la condivisione della sovrintendenza non mi pare sia stata così netta; anzi, una meditata personale, serena discussione con l'architetto Barbara Cerrocchi mi ha mostrato la possibile esistenza di un diverso comportamento che tutte le autorità in causa potrebbero assumere: con

Appello per la Filatura Bossi, 15/07/2020

l'obbiettivo primario, pur ammettendo certe nuove destinazioni commerciali, di salvare interamente il forte valore artistico-architettonico del fabbricato.

Ringrazindola dell'attenzione, la saluto cordialmente,

Lodovico Meneghetti

(Lettera del 27 maggio ad alcuni oppositori alla demolizione)

**De:** Lodovico Meneghetti Polimi [mailto:10000313@polimi.it]

**Enviada em:** sabato 23 maggio 2020 15:11

**Para:** 'info@novara-vco.awn.it'; 'michele.albini@tiscali.it'; 'luca.beltrami@fastwebnet.it'; 'Giancarlo Consonni'; 'Guerra Leo'; 'Pacelli'; 'sergio\_brenna@fastwebnet.it'; 'Pierfrancesco Sacerdoti'; 'studio@architetturagardella.it'; 'architettinova@archiworld.it'; Architettura - Studio Cerri & Associati s.r.l.; 'Ila Boniburini'; 'Libero Greco'; 'Cultura Cultura'; 'Gianni Maderna'; 'direttore@corrieredinovara.it'; 'Valentina Marchetti'; 'Valentina Giannini'; 'albertosempi@gmail.com'; 'Eugenio Bonzanini'; 'Cultura Cultura'; 'Fondazione Faraggiana'; 'renzo.riboldazzi@polimi.it'; 'Rosi Inrito Sergio Grioni'; 'Mannie Lionni'; 'monicacuri@yahoo.it'; Agenda SeL Milano

**Assunto:** Filatura di Cameri

Cari amici,

vi ricorderete la vicenda della filatura Bossi di Cameri (Novara), ultima opera di architettura degli Architetti Associati Gregotti-Meneghetti-Stoppino (1968-69), prima dello scioglimento dello studio collettivo. Sono passati diversi mesi dalla notizia che la giunta del Comune aveva deciso di approvarne la demolizione per far posto a un supermercato e a vari interventi di contorno. Nacque l'opposizione da diverse parti, qui indicate nei destinatari. L'ordine degli architetti sperava in una diversa posizione del Consiglio Comunale. Fu interessata anche la sovrintendenza. Di questi giorni la notizia che anche il Consiglio Comunale ha deliberato il suo consenso. Non crediamo che si possa passare subito alla demolizione, tuttavia sappiamo come non sia difficile nel nostro paese privilegiare le speculazioni finanziarie e commerciali di contro alle esigenze di rispetto e tutela dei beni artistici e culturali.

Lodovico Meneghetti (Lodo)



---

**La ex Filatura Bossi, progettata nel 1968 da Vittorio Gregotti, Lodo Meneghetti e Giotto Stoppino, rischia di essere demolita per far posto a un supermercato.**

Già sede dell'azienda di famiglia di Gregotti, la ex Filatura è un edificio che appartiene alla storia dell'architettura italiana del secondo Novecento.

**Per scongiurare la demolizione, un gruppo di architetti si è dato appuntamento mercoledì 15 luglio alle ore 11.00 nello Studio Emilio Battisti, in via Caldara 13/7 a Milano, per ricapitolare con Lodo Meneghetti la vicenda progettuale dell'edificio e pianificare le iniziative finalizzate alla sua conservazione.**

L'incontro con Meneghetti sarà l'occasione per ripercorrere l'itinerario degli Architetti Associati, lo studio che ha avuto come soci Gregotti, lo stesso Meneghetti e Giotto Stoppino. Fondato a Novara nel 1953 e attivo in città fino al '62, dall'anno seguente lo studio si trasferisce a Milano dove opera sino al '69 con la realizzazione di edifici residenziali, allestimenti di interni e oggetti di design di rilevanza storica.

Dopo un saluto del prof. Emilio Battisti – architetto, già docente di progettazione architettonica e urbana al Politecnico di Milano -, Lodo Meneghetti dialogherà con il prof. Fulvio Irace – docente e critico d'architettura, columnist de "il Sole 24 ore" e di "Repubblica" – e con gli architetti Pierluigi Benato e Leo Guerra.

Moderatore: Roberto Borghi – giornalista free-lance e curatore indipendente -.

Per partecipare all'incontro, che si svolgerà secondo i criteri di distanziamento previsti dalle norme anti-covid19, sarà necessario comunicare la propria disponibilità **entro lunedì 13 luglio** scrivendo una mail all'indirizzo [roborg1819@gmail.com](mailto:roborg1819@gmail.com).

---



Ministero

per i beni e le attività culturali e per il turismo

SEGRETERIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

Lettera inviata solo tramite E-MAIL,  
SOSTITUISCE L'ORIGINALE ai sensi  
dell'articolo 43 comma 6 del DPR 445/2000 e  
dell'articolo 47 commi 1 e 2 del D.lgs. 82/2005

*Spett.le* Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio  
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-  
Ossola e Vercelli  
sabap-no@beniculturali.it

*E.p.c.* Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio  
Servizio III - Tutela del patrimonio storico, artistico  
e architettonico  
dg-abap.servizio3@beniculturali.it

Direzione generale Creatività contemporanea  
dg-cc@beniculturali.it

Arch. Leo Guerra  
guerra.leo@creval.it

**Oggetto: Ex Fabbrica tessile Bossi a Cameri (architetti Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino, 1968). Edificio selezionato come architettura “di eccellenza” nel Censimento nazionale delle architetture del secondo Novecento del Ministero.**

**Segnalazione grave situazione di rischio e richiesta di valutazione avvio procedimenti di tutela. Urgente.**

In data 25 maggio 2020 lo scrivente Segretariato ha ricevuto via email una segnalazione dell'architetto Leo Guerra di Milano circa il rischio di demolizione che l'architettura in oggetto corre a causa del *Programma integrato di riqualificazione urbanistica, edilizia ed ambientale* (PIRU) in variante strutturale n. 9 al PRGC vigente, che la inserisce in un lotto edificabile a destinazione mista, nel quale è prevista la parziale demolizione dell'ex fabbrica esistente e la costruzione di un nuovo fabbricato a destinazione commerciale.

Nella segnalazione, che si trasmette in allegato (All. 1), l'architetto Leo Guerra si fa portavoce dell'architetto Lodovico Meneghetti, classe 1926, autore, ancora vivente, insieme a Vittorio Gregotti e Giotto Stoppino, dell'opera in questione.

Svolti gli opportuni approfondimenti sia in ordine alla natura e storicità del bene che con riguardo ai procedimenti amministrativi in corso relativamente ai progetti di trasformazione che coinvolgono l'edificio, dismesso dal 2013, si rappresenta quanto segue.

#### **Per quanto attiene l'aspetto architettonico**

L'architettura in esame fa parte di un complesso il cui ultimo ampliamento su progetto di Vittorio Gregotti (Gregotti Associati 1980-1984) «è il più recente intervento nel luogo delle sue prime esperienze costruttive: un ambiente familiare per una “famiglia” di edifici l'uno estraneo all'altro, e proprio per questo capaci di verificare un sistema di relazioni in continua crescita. [...] Nello spazio della manifattura tessile familiare, una “famiglia” di edifici costruiti in anni successivi per le esigenze di una produzione in espansione (1956 nucleo residenziale e 1961 casa a quattro piani per i dipendenti, 1968 nuovo stabilimento) dimostra come a distanza di pochi metri e pochi anni l'uno dall'altro sia possibile seguire un discorso coerente attraverso edificazioni di volta in volta diverse, non solo sul piano funzionale ma, ciò che più importa, sul piano delle



Ministero

per i beni e le attività culturali e per il turismo

SEGRETERIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

risposte alle questioni che il contesto pone nel suo trasformarsi [...]». (Giacomo Polin, *Gregotti Associati, nuovi uffici Bossi a Cameri*, in «Casabella» n. 493, luglio-agosto 1983, pp. 2-3).

Il nuovo stabilimento del 1968 della ex Fabbrica tessile Bossi è «costituito da una struttura metallica di tipo tradizionale (con campate di 30 metri e pilastri ogni 10) rivestita nella parte alta (che comprende le travi e gli impianti di condizionamento) da una fascia in alluminio dipinta in bianco e nella parte bassa da pannelli di tamponamento in graniglia - staccati dalla fascia di alluminio da una sottile striscia di vetro. I volumi delle centrali di condizionamento sono in cemento e sottolineano gli ingressi. Tutti questi elementi sono differenziati fra loro morfologicamente, come le grandi bocche di espulsione e aspirazione dell'aria, aggettanti». (*Nuove esperienze-Vittorio Gregotti Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino architetti*, in «Domus» n. 513, 1972, pp. 16-17)

La fortuna critica dell'opera è riconosciuta dalle numerose pubblicazioni (dalla realizzazione ad oggi) di importanza nazionale e internazionale.

L'edificio in questione inoltre fa parte delle 150 opere selezionate dalla ricerca *L'architettura nel Piemonte (ad esclusione del territorio di Torino) dal 1945 ad oggi. Selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico* (II ciclo del Censimento, Convenzione Rep. 7/2018 tra DG-AAP, SR-PIE e Politecnico di Torino, DAD), ed è inserito (e pubblicato sul portale istituzionale) nel *Censimento nazionale delle architetture del secondo Novecento* promosso dalla Direzione generale Creatività contemporanea di questo Ministero che legge per conoscenza.

L'opera (scheda Censimento Piemonte DAD\_NO\_038 - *Nuova Filatura per la Fabbrica tessile Bossi a Cameri* Edificio industriale Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino), risponde ai criteri sottoelencati tra quelli individuati dal Ministero:

1. Pubblicata in almeno due degli studi o repertori sistematici che si sono occupati dell'architettura nella Regione o in Italia;
2. Pubblicata in uno degli studi del criterio 1 e in una rivista di importanza internazionale italiana o straniera;
3. Pubblicata in almeno due riviste di importanza internazionale italiane o straniere;
6. Progettata da una figura di rilievo nel panorama dell'architettura regionale, nazionale o internazionale;
7. Opera di particolare valore qualitativo all'interno del contesto urbano e/o ambientale in cui è realizzata;

L'opera è stata individuata come meritevole di attenzione quale testimonianza dell'attività svolta dagli architetti Gregotti, Meneghetti e Stoppino, nell'ambito della regione Piemonte, in particolare a Novara e Cameri, luoghi d'origine degli autori.

Le indagini sinora svolte hanno rivelato come effettivamente l'immobile sia a rischio di parziale abbattimento poiché ricompreso in un lotto edificabile con destinazione mista oggetto di un *Programma integrato di riqualificazione urbanistica, edilizia ed ambientale* (PIRU) in variante strutturale n.9 al PRGC vigente del Comune di Cameri (No), il cui procedimento è in corso.

In merito a tale procedimento codesta Soprintendenza si è peraltro espressa due volte, la prima volta chiedendo una revisione mirante alla conservazione delle architetture qualificanti l'ex sito produttivo, la seconda in forma soddisfatta delle intervenute modifiche, presumibilmente volte al rispetto dell'edificio. Trattasi delle note prot. n. 3956 del 03/04/2019 e prot. n. 4050 del 08/04/2020 che si allegano per comodità (All. 2 e 3).



Ministero  
per i beni e le  
attività culturali  
e per il turismo

SEGRETERIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

Piazza San Giovanni 2 – 10122 Torino – tel. 011/5220 440 - PEC: mbac-sr-pie@mailcert.beniculturali.it - PEO: sr-pie@beniculturali.it



Ministero  
per i beni e le  
attività culturali  
e per il turismo

SEGRETERIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

Piazza San Giovanni 2 – 10122 Torino – tel. 011/5220 440 - PEC: mbac-sr-pie@mailcert.beniculturali.it - PEO: sr-pie@beniculturali.it



Ministero

per i beni e le attività culturali e per il turismo

SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

In data 4 giugno 2020 il Comune di Cameri ha pubblicato l'Avviso con il quale «il responsabile dell'area urbanistica ed edilizia ai sensi dei combinati disposti degli artt. 15, 17 e 40 della l.r. 56/77 e s.m.i., dell'art. 14, comma 2 del D.lgs 152/2006 e s.m.i. e della D.g.r. 9 giugno 2008, n. 12-8931 rende noto che il progetto preliminare di variante strutturale del piano regolatore generale comunale n. 9 con contestuale programma integrato di riqualificazione urbanistica in variante al P.R.G.C. comprensivo degli elaborati relativi al procedimento di valutazione ambientale strategica (rapporto ambientale, sintesi non tecnica e piano di monitoraggio), finalizzato alla riqualificazione dell'ex area Bossi in via Galileo Galilei angolo via Michelona, è stato adottato con deliberazione di consiglio comunale n. 5 del 20 maggio 2020, avente per oggetto "adozione del programma integrato di riqualificazione urbanistica della ex area Bossi con contestuale adozione del progetto preliminare di variante strutturale n. 9 al P.R.G.C., ai sensi dell'art. 15 comma 7 della l.r. 56/77 e s.m.i." esecutiva ai sensi di legge» (All. 4).

Gli atti sono depositati presso l'Area Urbanistica ed Edilizia del Comune di Cameri e pubblicati per estratto all'Albo Pretorio on-line per 60 (sessanta) giorni consecutivi, a partire dal 5 giugno 2020 e fino al 4 agosto 2020. Ai sensi dell'art. 15, comma 9 della L.R. 56/77 e s.m.i., «entro il sessantesimo giorno di pubblicazione, chiunque può formulare osservazioni e proposte nel pubblico interesse, riferite separatamente agli aspetti urbanistici e agli aspetti ambientali».

A seguito di un sopralluogo condotto da questo ufficio in occasione di una missione a Novara, eseguita in data 25/06/2020, si evidenzia che l'architettura risulta sostanzialmente inalterata nella sua consistenza e nei caratteri percettivi e conservata integralmente nei volumi e nei materiali originari dell'involucro esterno, come da *Dossier storico tecnico*, predisposto per l'occasione dall'architetto Stefania Dassi e allegato alla presente (All. 5).

**Per quanto attiene il profilo storico, storico-relazionale e storico identitario.**

L'immobile in questione fa parte del compendio dell'ex sito produttivo della fabbrica di tessuti Bossi, tuttora esistente, una delle realtà di eccellenza dell'industria manifatturiera del Paese. Al di là del merito architettonico e del pregio intrinseco, quanto rimane nel sito, seppure risenta della dismissione funzionale e di una mancata manutenzione ordinaria, resta tuttora capace di esprimere i valori culturali di cui è portatore ed è testimonianza materiale dell'importanza e della storia ultracentenaria dell'impresa. Si tratta infatti di un edificio appositamente commissionato e realizzato per ospitare gli uffici e alcuni reparti produttivi in affiancamento alla vecchia fabbrica.

La nascita della manifattura «Bossi risale al 1827 quando Luigi Molina fonda a Mortara uno stabilimento di tessitura per la produzione di cotone per l'abbigliamento. Nel 1907 il Cav. Quinto Bossi trasforma l'azienda nella "Società Commerciale Bossi" e viene creata la sede storica della Società a Cameri, dove l'azienda si arricchisce dei processi necessari ad ottenere una struttura integrata, dal filato al tessuto, dalla tintoria al finissaggio, raggiungendo quel ciclo completo necessario all'affermazione qualitativa. Inizia la produzione dei tinti in filo: Bossi si afferma sia nell'abbigliamento che nella biancheria per la casa, tramite la collaborazione con le più note marche di abbigliamento internazionali. L'alta qualità delle materie prime, unite al know-how, portano Bossi al successo nella biancheria per la casa. Il marchio diventa un simbolo dello spirito pionieristico dell'industria italiana.

Nel 1907 l'azienda si trasforma nell'ingrosso *Società Commerciale Bossi* e l'intuito per gli affari del Cav. Quinto Bossi ne diffonde la fama in tutta la penisola. Nasce in quegli anni la sede storica della Società a Cameri, presso Novara, dove si insedia lo stabilimento di tessitura.

Bossi è anche un esempio rappresentativo per la storia del disegno industriale italiano. L'eccellenza di Bossi nella produzione di tessuti sia a telaio che stampati la portò a stringere numerosi sodalizi con artisti, inserendola quindi nel mondo delle arti applicate. Le radici culturali di questa collaborazione risalgono ai futuristi, che avevano sperimentato il rapporto tra arte, tessuto e produzione industriale, riprendendo quella



SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

Piazza San Giovanni 2 – 10122 Torino – tel. 011/5220 440 - PEC: mbac-sr-pie@mailcert.beniculturali.it - PEO: sr-pie@beniculturali.it



Ministero

per i beni e le attività culturali e per il turismo

SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

che era stata l'esperienza della Wiener Werkstaette agli inizi del Novecento ed anticipando la figura del designer tracciato successivamente dalla Bauhaus. È d'altronde evidente il rapporto tra la tessitura dei tinti in filo e le opere di Mondrian: i quadri determinati da linee perpendicolari e campiture geometriche di colore nella ricerca di equilibrio e perfezione formale. L'opportunità che diede il via a questa iniziativa nacque con l'incontro di Fernand Leger, eclettico artista francese, grazie al quale vennero prodotti alcuni esemplari di tessuti tuttora esposti al museo delle Arti decorative di Parigi. Nei primi anni Cinquanta il progetto coinvolse artisti italiani appartenenti al Movimento Arte Concreta: Atanasio Soldati, Nino Di Salvatore ed il designer Bruno Munari. Le stoffe prodotte da Bossi con la collaborazione di questi artisti sono oggi esposte al MOMA di New York ed in molte esposizioni internazionali. Bruno Munari fu autore del logo della Commerciale Bossi, il cui simbolo richiamava la mission produttiva dell'azienda rappresentata dai tinti in filo. Cornice di queste affinità furono gli uffici e la filatura realizzati dall'architetto Vittorio Gregotti, architetto di fama internazionale e socio dell'azienda». (da <http://bossicasa.it/#azienda>).

La scelta di rivolgersi agli architetti Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino è dunque d'obbligo, considerato anche che la famiglia Gregotti era imparentata con quella dei Bossi e lo stesso Vittorio in anni recenti ha sempre dichiarato di avere imparato l'etica del lavoro in fabbrica a Cameri. L'edificio riveste interesse culturale anche quale luogo simbolico in rapporto alla vita e alla figura dell'architetto, e quale paradigma particolarmente importante del suo *modus operandi*.

«Nell'arco di quasi trent'anni si snoda il rapporto di Gregotti con un luogo – Cameri – e con una industria – la Bossi – per la realizzazione di edifici per abitazione, dello stabilimento e infine di nuovi uffici per la vecchia manifattura. Chiaramente leggibile risulta il passaggio da una ricerca di radicamento nell'ambiente – tramite sia l'adesione a tipologie tradizionali, sia l'attenzione alle accentuazioni espressive, ai caratteri costruttivi e ai materiali dei progetti residenziali – alla indeterminatezza linguistica dell'architettura del lavoro [...]» (Sergio Polano con M. Mulazzani, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1991, p. 24).

Tutto ciò richiamato e premesso, e a riscontro della segnalazione suddetta, questo Segretariato ritiene vi siano i presupposti per intraprendere un'azione di tutela riconducibile alle seguenti fattispecie, da percorrersi anche insieme, considerata la diversa portata dei provvedimenti:

- Riconoscimento dell'importante carattere artistico ai sensi dell'articolo 20 della Legge n. 633 del 22 aprile 1941, recante "Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio", su proposta dell'architetto Lodovico Meneghetti (coautore dell'opera);
- Dichiarazione dell'interesse storico particolarmente importante ai sensi degli artt. 10 comma 3 lettera d) e 13 del Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio", d'ora in avanti 'Codice', in quanto vestigia materiale della storia dell'impresa Bossi e della sua importanza per la storia dell'industria nazionale, nonché importante testimonianza della cultura architettonica italiana della seconda metà del Novecento. Ai sensi dell'articolo 10 comma 5 del Codice tale provvedimento prescinde dall'età del bene e dalla circostanza che il suo autore sia o meno vivente;
- In alternativa, meno calzante, a giudizio di questo Ufficio, ma certamente vagliabile in sede di valutazione preliminare, dichiarazione di eccezionale interesse culturale per la completezza e integrità dal patrimonio della Nazione ai sensi dell'articolo 10 comma 3 lettera d-bis del Codice.

Corre infine l'obbligo di sottolineare come l'edificio in questione sia inserito in contesto più ampio e integrato di altrettanto interesse, quel "recinto di fabbrica", evocato dallo stesso Vittorio Gregotti nel libro autobiografico del 1996, che fa dell'area produttiva ex Bossi una sorta di villaggio-fabbrica, meritevole di



SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

Piazza San Giovanni 2 – 10122 Torino – tel. 011/5220 440 - PEC: mbac-sr-pie@mailcert.beniculturali.it - PEO: sr-pie@beniculturali.it

tutela nel suo complesso. Vi rientrano le residenze “neoliberty” del 1954-58, le abitazioni per i dipendenti del 1961, la fabbrica del 1968, gli uffici del 1980-84, e forse anche la manifattura più antica, a shed, sulla quale non è escluso il maestro sia in qualche modo intervenuto.

Occorrerebbe pertanto svolgere una riflessione d’insieme che, partendo dal caso in esame, interPELLI il Comune di Cameri e i progettisti, al fine di verificare se e quali margini vi siano per rivedere il progetto urbanistico prevedendo anziché la demolizione, la rifunzionalizzazione compatibile dell’esistente.

Tale, del resto, è anche l’opinione espressa dall’architetto Lodovico Meneghetti, laddove nell’intervista rilasciata alla Stampa del 3 giugno 2020 riportata nel Dossier allegato, ritiene perfettamente percorribile l’ipotesi di trasformazione anche ad uso commerciale dell’architettura in oggetto.

Il funzionario responsabile dell’istruttoria  
arch. Stefania DASSI



**IL SEGRETARIO REGIONALE**  
**dott.ssa Beatrice Maria BENTIVOGLIO-RAVASIO**  
FIRMATO DIGITALMENTE



BENTIVOGLIO RAVASIO  
BEATRICE MARIA  
MIBACT  
06.07.2020 10:18:07  
UTC

*Allegati:*

- 1 Segnalazione dell’architetto Leo Guerra, mail a SR-PIE Ufficio relazioni con il pubblico
- 2 Nota SABAP-NO prot. 3956 del 03/04/2019
- 3 Nota SABAP-NO prot. 4050 del 08/04/2020
- 4 Comune di Cameri (No). Avviso di pubblicazione e deposito del progetto preliminare di Variante strutturale al PRG n. 9, documentazione consultabile al seguente link <https://www.comune.cameri.no.it/it-it/servizi/abitare-c/piano-regolatore-generale-comunale-prgc-variante-529-191-1-570a257a2ce27b92a915ae48d0d9ea1c?740282240,1769855576>
- 5 Dossier storico tecnico

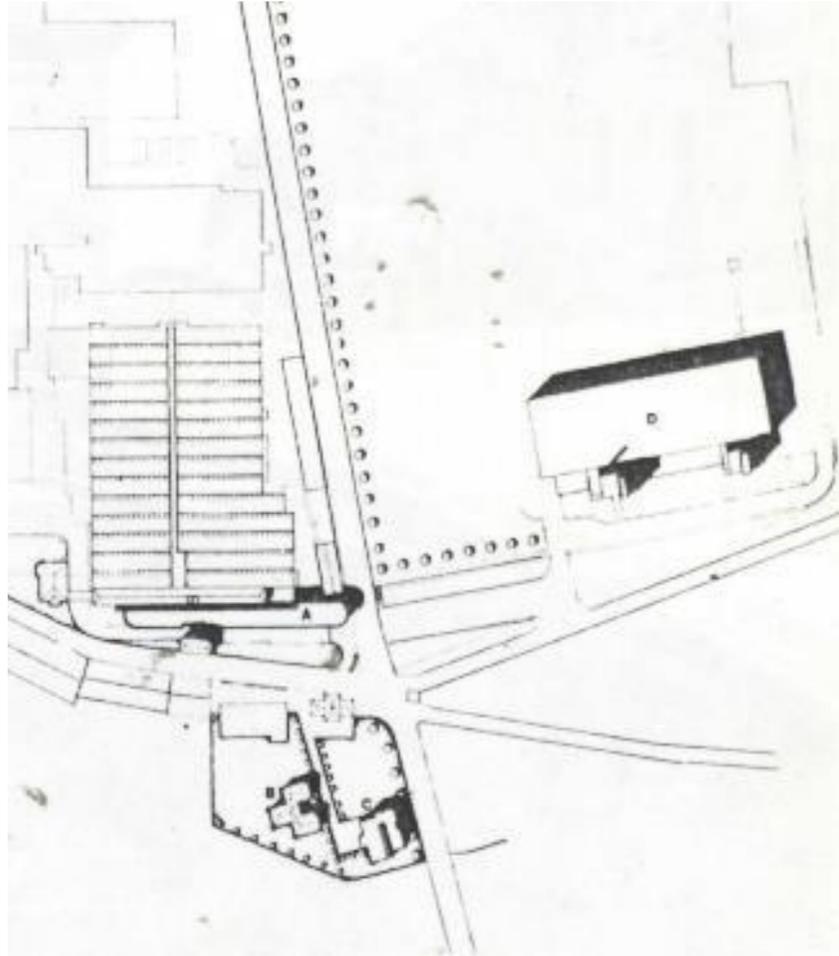
**DOSSIER STORICO TECNICO**

**Ex Fabbrica tessile Bossi a Cameri (arch. S. Dassi, giugno 2020)**

**1. L'ARCHITETTURA**



1. Inquadramento generale dell’area della ex fabbrica tessile Bossi a Cameri (Novara)  
Ortofoto, Google Maps, giugno 2020



primo nucleo residenziale per i dipendenti; C. secondo nucleo residenziale; **D. fabbrica tessile** (anche questa in via di ampliamento) (Giacomo Polin, *Gregotti Associati, nuovi uffici Bossi a Cameri*, in «Casabella» n. 493, luglio-agosto 1983, s.p.)

2

Nell'arco di quasi trent'anni si snoda il rapporto di Gregotti con un luogo – Cameri – e con una industria – la ossi – per la realizzazione di edifici per abitazione, dello stabilimento e infine di nuovi uffici per la vecchia anifattura. Chiaramente leggibile risulta il passaggio da una ricerca di radicamento nell'ambiente – tramite a l'adesione a tipologie tradizionali, sia l'attenzione alle accentuazioni espressive, ai caratteri costruttivi e ai ateriali dei progetti residenziali – alla indeterminatezza linguistica dell'architettura del lavoro [...]». (Sergio olano con M. Mulazzani, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1991, p. 24).



*Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo*

SEGRETERIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

Per questa committenza Gregotti realizza diversi edifici progettati in anni successivi: il nucleo residenziale del 1956, la casa a quattro piani per i dipendenti del 1961, lo stabilimento del 1968. (Adriana Giusti, Rosa Tamborrino, *Guida all'architettura del Novecento in Piemonte (1902-2006)*, Allemandi, Torino 2008, p. 145).

**Fabbrica tessile Bossi a Cameri (archh. Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino)**  
1968 (da scheda Censimento MiBACT)

«Questo edificio è la sede della filatura Bossi di Novara; ciò che qui appare è solo la prima parte, cioè circa la metà dell'intero complesso previsto, ora in corso di realizzazione. E' una struttura metallica di tipo tradizionale (con campate di 30 metri e pilastri ogni 10) rivestita nella parte alta (che comprende le travi e gli impianti di condizionamento) da una fascia in alluminio dipinta in bianco e nella parte bassa da pannelli di tamponamento in graniglia - staccati dalla fascia di alluminio da una sottile striscia di vetro. I volumi delle centrali di condizionamento sono in cemento e sottolineano gli ingressi. Tutti questi elementi sono differenziati fra loro morfologicamente, come le grandi bocche di espulsione e aspirazione dell'aria, aggettanti». (*Nuove esperienze- Vittorio Gregotti Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino architetti*, in «Domus» n. 513, 1972, pp. 16-17)

«I contenuti significativi del fabbricato, pur integralmente ricompreso nel recinto perimetrale, si esprimono nell'accentuazione dei portali e delle bocche tecniche degli impianti d'aerazione, intercalati e sovrapposti alla partitura modulare del rivestimento a pannelli di graniglia. L'accostamento geometrico dei componenti enfatizzati dissimula appena la perdita semanticità dell'«architettura del lavoro» nell'età post funzionalista, rovesciando all'esterno una rappresentazione figurativamente allusiva e sdrammatizzata dalla dimensione «domestica» del manufatto. Perduta ogni eco behrensiana, l'indeterminazione linguistica dell'immagine coincide con la crisi di trapasso storico nell'organizzazione produttiva che associa la sovra strutturalità dell'involucro, culturalmente decontestualizzato, a una tendenziale indifferenza localizzativa. La struttura metallica di tipo tradizionale, con campate di 30 m e passo di 10 m, è sormontata da una intercapedine tecnica il cui coronamento esterno in alluminio verniciato bianco è congiunto al volume murario mediante una sottile striscia di vetro». (Sergio Crotti (a cura di), *Vittorio Gregotti*, Zanichelli, Bologna 1986, pp. 34-35)

«Per il progetto del reparto filatura di una industria tessile padana sono stati intercalati e sovrapposti, alla partitura modulare del rivestimento a pannelli di graniglia, i portali e le bocche tecniche degli impianti di areazione, a manifestare la funzione del fabbricato. La struttura metallica, a campate di 30 m, è sormontata da una intercapedine tecnica, il cui coronamento esterno, in alluminio verniciato bianco, è congiunto al volume murario mediante una sottile striscia di vetro. Dodici anni dopo la realizzazione della filatura, il progetto per

3



gli uffici accosta all'edificio della vecchia manifattura tessile ottocentesca un nuovo edificio dell'altezza di tre piani e di lunghezza analoga a quella della fronte esistente. Il progetto assume i rinnovati rapporti fra le parti, la considerazione degli edifici e dei tracciati esistenti (la vecchia manifattura, il nuovo stabilimento, le due unità residenziali per i dipendenti della ditta). Il corpo longitudinale si piega all'interno in corrispondenza del fabbricato dell'antica portineria e modula il suo attacco a terra in funzione degli accessi carrai e pedonali. Nella testata semicircolare su due livelli è collocata la portineria, connessa al volume cilindrico in vetrocemento che contiene i collegamenti verticali fra l'esterno, i magazzini posti al primo piano e gli uffici all'ultimo. Nella testata ovest, un corpo scala chiude il sistema. Elemento di raccordo e fonte di illuminazione zenitale, un lungo lucernario longitudinale connota gli spazi destinati ai percorsi orizzontali e verticali e mostra la vecchia fronte della fabbrica. La struttura, in setti di cemento armato, definisce a terra un profondo portico adibito a parcheggio coperto. All'ultimo livello, sostegni accoppiati, staccandosi dalla vetrata continua retrostante, si legano alla copertura, mantenendo la cura del dettaglio costruttivo. In continuità con la copertura, scende sul coronamento un carter metallico che contiene gli elementi di oscuramento per la vetrata». (Joseph Rykwert, *Gregotti associati*, Rizzoli, Milano, 1995, pp. 213-215)

«L'edificio del reparto filatura collocato all'interno del recinto di un'industria tessile padana, è costituito da una struttura metallica di tipo tradizionale, con campate che presentano una luce di 30 m e passo di 10 m. Rivestito in pannelli modulari prefabbricati in graniglia di cemento, il fabbricato è chiuso da un coronamento in lamiera metallica dipinta bianca, che riveste un'intercapedine nella quale sono alloggiati gli impianti tecnici. La partitura geometrica dei pannelli delle facciate si rapporta con il coronamento superiore mediante la sottile fascia vetrata che corre su tutta la lunghezza del corpo di fabbrica principale. Solo i due volumi dei grandi portali d'ingresso verso strada, che alloggiavano le bocche cilindriche e semicilindriche degli impianti di aerazione, presentano una forte accentuazione formale, coerente con il ruolo funzionale dell'edificio e con il significato simbolico rappresentato dal tema architettonico. L'enfasi assegnata agli elementi tecnici della fabbrica rende manifesta la funzione produttiva dell'edificio, determinando al contempo un chiaro effetto di contrappunto con la semplice linearità del volume principale. L'estensione della regola costruttiva che fissa l'ordinamento geometrico delle facciate ai diversi elementi della filatura, è la condizione che stabilizza l'unitarietà complessiva dell'intervento». (Guido Morpurgo, *Gregotti Associati 1953-2003*, Rizzoli Gruppo Skira, Ginevra-Milano 2004, p. 48)

«Struttura metallica di tipo tradizionale, rivestita da un paramento murario in pannelli di graniglia. I portali d'accesso sormontati dalle bocche tecniche degli impianti d'aerazione diventano elementi di caratterizzazione

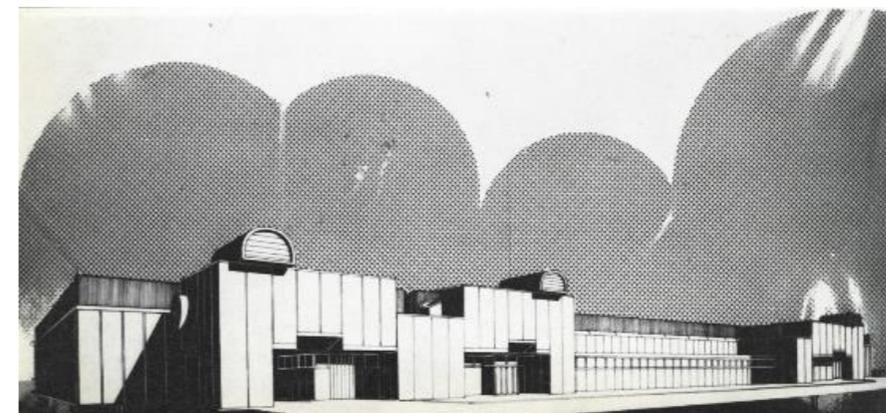


di volumi geometrici che compongono un recinto chiuso all'esterno». (Adriana Giusti, Rosa Tamborrino, *Guida all'architettura del Novecento in Piemonte (1902-2006)*, Allemandi, Torino 2008, p. 145).

2. Consistenza dell'opera al 2019/Stato attuale

Il complesso, dismesso dal 2013, presenta un buono stato di conservazione.

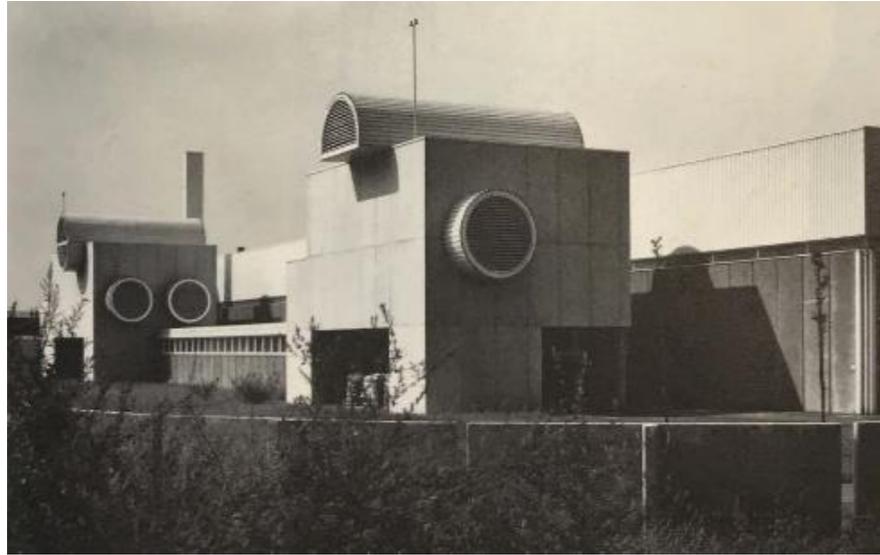
**IMMAGINI**  
**Stato originario**



3. (*Nuove esperienze - Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino architetti*, in «Domus» n. 513, 1972, p. 16)



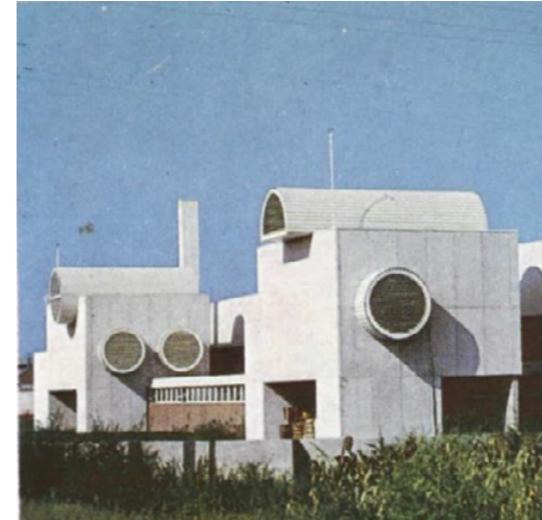
4. (*Nuove esperienze - Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino architetti*, in «Domus» n. 513, 1972, p. 16)



5. Vista prospettica del fronte principale (Sergio Crotti (a cura di), *Vittorio Gregotti, Zanichelli*, Bologna 1986, p. 35)



6. Vista dell'ingresso (Sergio Crotti (a cura di), *Vittorio Gregotti, Zanichelli*, Bologna 1986, p. 34)



7. (Nuove esperienze- *Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino architetti*, in «Domus» n.513, 1972, p. 16)

**Stato attuale (foto di Stefania Dassi, giugno 2020)**





*Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo*  
SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE



8



*Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo*  
SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE



9



*Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo*  
SECRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE



10

---



*Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo*  
SECRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE



11

---





SCHEDA: NUOVA FILATURA PER LA FABBRICA TESSILE BOSSI – CAMERI (CENSIMENTO MiBACT)

MiBAC Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane

CERCA/AGGIORNA HOME LOGIN HELP

**opere** | **dettagli** | **fonti/allegati** | **mappa**

**Nuova Filatura per la Fabbrica tessile Bossi - Cameri - Edificio industriale**

**Progetto:** 1968 - 0  
**Esecuzione:** 0 - 0  
**Categoria:** A. Opera di eccellenza

**Autori:**  
 Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, progetto architettonico  
 Giotto Stoppino, progetto

**Committente:** Ditta Bossi  
**Proprietà:** Proprietà privata -  
**Destinazione originaria:** Edificio industriale con annessi spazi per uffici  
**Destinazione attuale:** Dismesso dal 2013

**Descrizione:**  
 1. Opera originaria  
 «Questo edificio è la sede della Filatura Bossi di Novara; ciò che qui appare è solo la prima parte, cioè circa la metà dell'intero complesso previsto, ora in corso di realizzazione. È una struttura metallica di tipo tradizionale (con campate di 30 metri e pilastri ogni 10) rivestita nella parte alta (che comprende le travi e gli impianti di condizionamento) da una fascia in alluminio dipinta in bianco e nella parte bassa da pannelli di tamponamento in graniglia – staccati dalla fascia di alluminio da una sottile striscia di vetro. I volumi delle centrali di condizionamento sono in cemento e sottolineano gli ingressi. Tutti questi elementi sono differenziati fra loro morfologicamente, come le grandi bocche di espulsione e aspirazione dell'aria, "sofficianti". (Nuove esperienze- Vittorio





Per quanto riguarda le opere realizzate nel contesto dell'industria tessile Bossi di Cameri, gli interventi si dividono in quattro fasi, che seppur molto diverse sotto al profilo del linguaggio, andrebbero considerate quale gruppo inscindibile di progetti interrelati.

- 1954 Primo nucleo di Residenze per i dipendenti: un solo edificio di 3 appartamenti realizzato su 3 edifici identici previsti\_ (Architetti Associati, Novara, V. Gregotti-L. Meneghetti-G. Stoppino).
- 1961 Casa a quattro piani per i dipendenti (Architetti Associati, Novara, V. Gregotti-L. Meneghetti-G. Stoppino).
- 1968 Industria tessile-reparto filatura (Architetti Associati, Novara, V. Gregotti-L. Meneghetti-G. Stoppino).
- 1980 Uffici dell'industria tessile (Gregotti Associati, P. Cerri, V. Gregotti, H. Matsui, P. Nicolin, B. Viganò).

Rispetto alle opere realizzate tra il 1953 e il 1968, l'unico autore vivente è il Prof. Arch. Lodovico Meneghetti. Riguardo agli uffici dell'industria tessile 1980, se si esclude Prof. Arch. Pierluigi Nicolin che non risulta aver preso parte al progetto, l'unico autore vivente è l'arch. Pierluigi Cerri.

«Dodici anni dopo la realizzazione della filatura, il progetto per gli uffici accosta all'edificio della vecchia manifattura tessile ottocentesca un nuovo edificio dell'altezza di tre piani e di lunghezza analoga a quella della fronte esistente. Il progetto assume i rinnovati rapporti fra le parti, la considerazione degli edifici e dei tracciati esistenti (la vecchia manifattura, il nuovo stabilimento, le due unità residenziali per i dipendenti della ditta)».  
 (Joseph Rykwert, *Gregotti associati*, Rizzoli, Milano 1995, p. 213)

«L'ampliamento che Vittorio Gregotti ha realizzato nello stabilimento di Cameri è il più recente intervento nel luogo delle sue prime esperienze costruttive: un ambiente familiare per una "famiglia" di edifici l'uno estraneo all'altro, e proprio per questo capaci di verificare un sistema di relazioni in continua crescita. Accostato ad un fronte della fabbrica esistente, e stretto in un lotto lungo e poco profondo limitato anche da una casetta in mattoni da ristrutturare e conservare, il nuovo edificio per uffici e piccole lavorazioni ancora una volta evoca l'immagine del ponte, uno dei lati di un quadrato virtuale, quel quadrato cui Gregotti attribuisce la capacità simbolica e materiale di recintare lo spazio. Ogni architetto, che abbia alle spalle un'esperienza concentrata nello sviluppo dello stesso luogo attraverso gli anni, ama tornare a quel luogo per aggiungere parole nuove ad un discorso già avviato, nella speranza di renderlo completamente proprio. De Carlo a Urbino, Siza a Oporto, Ridolfi a Terni: architetti che si identificano con un luogo di lavoro e d'affezione, e forse viceversa. L'ampliamento che Vittorio Gregotti ha realizzato sul corpo dello stabilimento Bossi a Cameri rientra perfettamente nell'ambito di queste realizzazioni, in cui ciò che viene aggiunto acquista significato per rapporto all'esistente, ma dove l'esistente subisce la violenza del nuovo senza rimanere toccato. Un sistema di



relazioni progressivamente amplificato, tra oggetti privi di relazioni. Nello spazio della manifattura tessile familiare, una “famiglia” di edifici costruiti in anni successivi per le esigenze di una produzione in espansione (1956 nucleo residenziale e 1961 casa a quattro piani per i dipendenti, 1968 nuovo stabilimento) dimostra come a distanza di pochi metri e pochi anni l’uno dall’altro sia possibile seguire un discorso coerente attraverso edificazioni di volta in volta diverse, non solo sul piano funzionale ma, ciò che più importa, sul piano delle risposte alle questioni che il contesto pone nel suo trasformarsi. [...]». (Giacomo Polin, *Gregotti Associati, nuovi uffici Bossi a Cameri*, in «Casabella n. 493, luglio-agosto 1983, pp. 2-3)

Selezione bibliografica di riferimento (autori in ordine alfabetico):

- Canella G., *Case nella pianura piemontese* in Quattro case per le vacanze dell’anno prossimo, in «Fantasia», n. 11, novembre 1960, p. 65
- Canella G., *I protagonisti – Processo al neoliberty (Gregotti, Meneghetti, Stoppino)*, in «Fantasia», settembre 1963, pp. 36-43
- Ceribelli E., Morpurgo G. (a cura di), *Frammenti di costruzioni / Fragments of Constructions*, Skira, Milano, 2001 (Residenze dipendenti pp. 60-61; Uffici pp. 102-103, 109, 142-144, 150-151, 186; Casa a 4 piani pp.164-165; Filatura pp. 172-173)
- Colao P., Vragnaz G. (a cura di), *Gregotti Associati 1973-1988*, Electa, Milano, 1989 (Filatura p. 22; Case dipendenti Bossi p. 43; Uffici pp. 74-76)
- Gregotti V. (a cura di Vagraz G.), *Questioni di architettura*, Einaudi, Torino, 1982 (Nucleo residenziale p. 203; Casa a 4 piani p. 206; Filatura p. 211, Uffici p. 232)
- Gregotti Associati, *Nuovi uffici Bossi a Cameri*, in “Casabella” n. 493, luglio-agosto 1983, p. 9
- Gregotti V., *Memoria e tradizione. Case per operai di una fabbrica tessile presso Novara - 1955*, in id. *Racconti di Architettura*, Skira, Milano, 1998, pp. 16-27
- Morpurgo G., *Gregotti Associati 1953-2003*, Skira, Milano, 2004, pp. 8-15 (Case operai pp. 16-19; Casa a 4 piani p. 30; Fabbrica tessile pp. 48-49, Uffici p. 97) - (testi critici che includono queste opere nei primi tre capitoli)
- Morpurgo G., *Gregotti & Associati. L’architettura del disegno urbano*, Rizzoli, Milano, 2008 / *Gregotti & Associates. The Architecture of Urban Design*, Rizzoli, New York, 2008, p.20 (Residenze dipendenti pp. 18-21; Casa a 4 piani p. 31; Industria pp.44-45; Uffici p.90) - (testi critici che includono queste opere nei primi tre capitoli)
- Morpurgo G., *Gregotti & Associates, The Architecture of Urban Landscape*, Rizzoli, New York, 2014, (Case per dipendenti p. 153; Casa a 4 piani p. 155; Filatura p. 155, Uffici p. 158)
- Morpurgo G., *(Il catalogo impossibile). Il territorio dell’architettura o dell’unità significativa del progetto /*



- (The impossible cartalogue). The territory of architecture, or the unit of meaning in the project*, in id. (a cura di/Edited by), *Il territorio dell’architettura / The territory of architecture. Gregotti e Associati 1953\_2017*, Skira, Milano, 2017, (Casa a 4 piani, p. 46; Filatura p. 50; Uffici p. 56)
- Pedretti B. (a cura di), *Gregotti Associati. La costruzione dello spazio pubblico*, Alinea, Firenze, 2002 (Uffici p. 15)
  - Portoghesi P., *Tendenze degli Architetti Associati*, in “Comunità”, n. 115, 1963
  - Rossi A., *Il passato e il presente nella nuova architettura*, in Casabella-Continuità, n. 219, 1959
  - Rykwert J. (Borasio M., Colao P., Hansen H., a cura di / Edited by), *Gregotti Associati / Gregotti & Associates*, Rizzoli, Milano, 1995; New York 1997 - (Residenze per i dipendenti p. 18; Casa a 4 piani p. 156; Filatura p. 213; Uffici pp. 214-215)
  - Samonà G., *Architettura di giovani*, in "Casabella-Continuità", n. 206, 1954
  - Santini P.C., V. Gregotti, L. Meneghetti, G. Stoppino, *Architetture 1957-1968*, in “Ottagono”, n. 13, 1971
  - Tafuri M., *Storia dell’architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino, 1982
  - Tafuri M., *Vittorio Gregotti. Progetti e architetture*, Electa, Milano, 1982 (Case operai Bossi p. 109; Casa a 4 piani p. 117; Fabbrica tessile p.124; Uffici p. 143)
  - Tafuri M., *Il progetto per l’Università delle Calabrie e altre architetture di Vittorio Gregotti / The project for Calabria University and other architectural works by Vittorio Gregotti*, Electa International, Milano, s.d. (1979) (Case Bossi p. 2; Casa a 4 piani p. 6, Filatura p. 11)
  - Tentori F., *Quindici anni di architettura in Italia*, in "Casabella-Continuità", n. 253, 1961



SCHEDA: CASE PER GLI OPERAI – CAMERI (CENSIMENTO MiBACT)



CERCA/AGGIORNA NUOVA SCHEDA HOME LOGOUT HELP

opera dettagli fonti/allegati mappa

Case per gli operai dell'industria Bossi - Cameri - Edificio per abitazioni

Progetto: 1954 - 0  
 Esecuzione: 0 - 1958  
 Categoria: B. Opera selezionata

Autori:

Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino	progetto architettonico	progetto	★
---	-------------------------	----------	---

Committente: Bossi s.p.a.  
 Proprietà: Proprietà privata -  
 Destinazione originaria: Tre alloggi in duplex  
 Destinazione attuale: Tre alloggi in duplex

Descrizione:

1. Opera originaria  
 «Le tre abitazioni costruite sono le prime di una serie di nove che ospiteranno le famiglie degli operai di una industria tessile. Il piccolo nucleo residenziale è posto alla periferia del paese di Cameri (5000 abitanti), ad 8 km dalla città di Novara. La soluzione in duplex adottata ha permesso di aderire ai caratteri distributivi della tradizione locale, di soddisfare il desiderio del diretto contatto di ogni abitazione con il proprio orto-giardino. La muratura perimetrale è composta da un tavolato interno di cm. 4,5, da una camera d'aria di cm. 4 e da un muro portante esterno a vista di cm. 25, intonacato sulla faccia interna. La muratura portante è tutta di testa in mattoni a mano sabbatiati con



SCHEDA: NUOVI UFFICI PER L'INDUSTRIA TESSILE BOSSI - CAMERI (CENSIMENTO MiBACT)



CERCA/AGGIORNA NUOVA SCHEDA HOME LOGOUT HELP

opera dettagli fonti/allegati mappa

Nuovi uffici per l'industria tessile Bossi - Cameri - Edificio industriale con spazi per uffici

Progetto: 1990 - 0  
 Esecuzione: 0 - 1994  
 Categoria: A. Opera di eccellenza

Autori:

Gregotti Associati (Vittorio Gregotti, Augusto Cagnard, Pierluigi Cem)	progetto architettonico	progetto	★
ingg. Giulio Kauffmann e Vittorio Tarolla	calcoli strutturali e direzione lavori	esecuzione	
Ranza Spa, Milano	impresa	esecuzione	
Spartaco Azola, Vera Casanova, Raffaello Cecchi, Roberto Spagnolo	collaboratore	progetto	

Committente: Ditta Bossi  
 Proprietà: Proprietà privata -  
 Destinazione originaria: Edificio industriale con annessi spazi per uffici  
 Destinazione attuale: DisMESSO nel 2013

Descrizione:

1. Opera originaria  
 «L'ampiamiento che Vittorio Gregotti ha realizzato nello stabilimento di Cameri è il più recente intervento nel luogo delle sue prime esperienze costruttive: un ambiente familiare per una "famiglia" di edifici l'uno estraneo all'altro, e proprio per questo capaci di verificare un sistema di relazioni in continua crescita. Accostato ad un fronte della fabbrica esistente, e stretto in un lotto lungo e poco profondo limitato anche da una casetta in mattoni da ristrutturare e conservare, il nuovo edificio per uffici e piccole lavorazioni ancora una volta evoca l'immagine del ponte, uno dei temi di un quadrato virtuale, quel quadrato cui Gregotti attribuisce la capacità simbolica e materiale di recitare lo spazio. Ogni architettura, che abbia alle spalle un'esistenza»





SCHEDE GREGOTTI-MENEGHETTI-STOPPINO – NOVARA (CENSIMENTO MiBACT)



CERCA/AGGIORNA HOME LOGIN HELP

opera **dettagli** fonti/allegati mappa

Case d'affitto V.G.F. - Novara - Edificio per abitazioni e uffici

Progetto: 1958 - 1958  
 Esecuzione: 1958 - 1959  
 Categoria: B. Opera selezionata

Autori:

Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino	progetto architettonico	progetto	★
Gadola costruzioni	impresa	esecuzione	
Ing. E. e V. Borasi	direzione lavori	esecuzione	

Committente:

Proprietà:	Proprietà privata -		
Destinazione originaria:	Residenza e uffici	Destinazione attuale:	Residenza e uffici

Descrizione:

1. Opera originaria

«L'impianto generale nasce da una situazione urbana di egual valore sulle due fronti: da un lato la strada, dall'altro un cortile aperto ed in diretta comunicazione con una zona di ville molto alberata e ben orientata, appoggiate ai bastioni seicenteschi che sono al margine del nucleo antico della città.

Il sistema di prefabbricazione a più d'opera dei tamponamenti (derivato dai classici esempi francesi in cui le condizioni di cantiere sono assai simili alle nostre) ha consentito una certa rapidità di esecuzione ed insieme una



CERCA/AGGIORNA HOME LOGIN HELP

opera **dettagli** fonti/allegati mappa

Banca Agricola - Edificio per uffici - Novara - edificio per uffici

Progetto: 1950 - 1950  
 Esecuzione: 1959 - 1961  
 Categoria: B. Opera selezionata

Autori:

Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino	progetto architettonico	progetto	★
---	-------------------------	----------	---

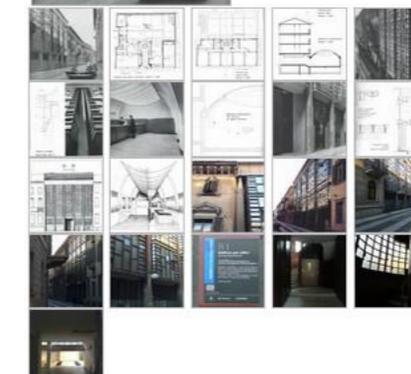
Committente:

Proprietà:	Proprietà privata -		
Destinazione originaria:	Banca Agricola - Edificio per uffici	Destinazione attuale:	Edificio per uffici

Descrizione:

1. Opera originaria

«L'edificio costruito in una strada del vecchio centro, contiene al piano terreno la sede di una piccola banca ed agli altri piani uffici e studi professionali. La struttura è in c.a. a vista rivestita di graniglia martellinata grigio-rosa sovrine le lastre prefabbricate di tamponamento. Il curtain wall è in ferro verniciato color bruno. Il piano terreno è chiuso verso strada da una struttura secondaria in ferro dentro cui sono fissati serramenti e tamponamenti in lastre di marmo serpentino martellinato». (Francesco Tentori, Nel clima italiano: lo Studio Architetti Associati di Novara, in





Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

### Cameri, la rabbia dell'architetto Meneghetti "Demolire la filatura progettata da me e Gregotti è criminale"



Un dettaglio dell'architettura che fu ultimata nel 1969

#### IL CASO 2

**FILIPPO MASSARA**  
CAMERI  
A bbarbare l'ex filatura Bossi di Cameri non è la soluzione secondo il maestro Lodovico Meneghetti, che contribuì a progettare. I lavori realizzati nel 1968-69 furono gli ultimi a firma dello studio di architetti associati di cui «Lodo» faceva parte: con lui c'erano Vittorio Gregotti, mancato il 5 marzo scorso, e Giusto Stoppino, morto nel 2011. I tre professionisti fondarono il primo studio a Novara nel '53 e dieci anni dopo si trasferirono a Milano senza perdere di vista il territorio. «Sono troppo vecchio per mettermi davanti alla raspa», sorride Meneghetti, che proprio ieri ha compiuto 94 anni - ma ho scritto al Comune senza ricevere risposta: l'opera in buono stato, una testimonianza solida di una nuova cultura architettonica segnata dal nostro piccolo collettivo. È assurdo pensare di demolirla per fare posto a un supermercato. Si possono prevedere nuove destinazioni commerciali senza rinunciare a quel fabbricato».

Il complesso su cui insisteva la Bossi, chiusa abbandonata nel 2012, è stato acquistato dall'impresa edile Airoldi di Galliano. La ditta dell'Ovest Ticino propone un piano di riqualificazione su un terreno di oltre 40 mila metri quadrati con l'apertura di un centro commerciale, quattro piccoli negozi, un'area residenziale per 253 persone e zone verdi. Il 20 maggio il consiglio comunale di Cameri ha approvato all'unanimità la variante urbanistica prelimitare. Nell'accordo con l'ente locale sono previsti anche interventi di compensazione a carico dell'azienda. Contro il piano di demolizione si era espressa a marzo «Italia nostra» e ora anche l'ordine degli architetti di Novara e Vco inviando una lettera all'amministrazione: «La invitiamo - scrivono il segretario Lucia Ferraris e il presidente Nicoletta Ferrario - a una riflessione più accorta circa l'opportunità di riconsiderare, con spirito lungimirante e responsabilità culturale, i valori identitari e qualitativi rappresentati da quest'opera e la sua conseguente salvaguardia». Il Comune però tira dritto. «Non ci manca sensibilità», premette Rosa Maria Monfrinoli, assessore all'Urbanistica e architetto. «Ma non possiamo permetterci di perdere questo recupero: a Cameri c'è solo un supermercato e l'emergenza Covid ha messo in luce l'evidenza che non sia affatto sufficiente». Monfrinoli fa notare che lo stesso Gregotti durante la redazione del piano regolatore camerese «introdusse vincoli sul comparto residenziale dove vivevano i dipendenti della Bossi e non sullo stabilimento e gli uffici».

Nonostante le difficoltà del periodo, il Comm. Bossi riuscì presto a creare un prodotto di elevata qualità. A coadiuvare l'attività di Quinto Bossi, ormai anziano, intervennero i nipoti Quinto e Luigi Gregotti, il Commendatore chiamò loro due a succedergli alla direzione dell'azienda.



La fondazione di Bossi risale al 1827 quando Luigi Molina fonda a Mortara uno stabilimento di tessitura per la produzione di cotone per l'abbigliamento. Nel 1907 il Cav. Quinto Bossi trasforma l'azienda nell'ingrosso "Società Commerciale Bossi" e l'intuito per gli affari del Cav. Quinto Bossi ne diffonde la fama in tutta la penisola. Nasce in quegli anni la sede storica della Società a Cameri, presso Novara, dove si insedia lo stabilimento di

tessitura. Negli anni 40, nonostante le vicissitudini delle due guerre mondiali, la fabbrica si arricchisce dei processi necessari ad ottenere una struttura integrata, dal filato al tessuto, dalla tintoria e al finissaggio e negli anni 70 l'azienda si dota anche di un impianto di filatura, raggiungendo quel ciclo completo per un'azienda che si poneva come punto di arrivo un prodotto di elevata qualità, con costi però compatibili con la realtà di mercato.

Inizia la produzione dei tinti in filo: l'alta qualità delle materie prime, unite al know-how, portano Bossi al successo e l'azienda si afferma sia nella biancheria per la casa che nell'abbigliamento, tramite la collaborazione con le più note marche internazionali. Il marchio diventa un simbolo dello spirito pionieristico dell'industria italiana.

*"Bossi è anche un esempio rappresentativo per la storia del disegno industriale italiano. L'eccellenza di Bossi nella produzione di tessuti sia a telaio che stampati la portò a stringere numerosi sodalizi con artisti, inserendola quindi nel mondo delle arti applicate. Le radici culturali di questa collaborazione risalivano ai futuristi, che avevano sperimentato il rapporto tra arte, tessuto e produzione industriale, riprendendo quella che era stata l'esperienza della Wiener Werkstaette agli inizi del Novecento ed anticipando la figura del*

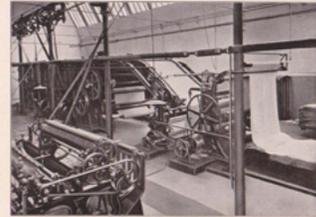
tessuti tuttora esposti al museo delle Arti decorative di Parigi. Nei primi anni Cinquanta il progetto coinvolse artisti italiani appartenenti al Movimento Arte Concreta: Atanasio Soldati, Nino Di Salvatore ed il designer Bruno Munari. Le stoffe prodotte da Bossi con la collaborazione di questi artisti sono oggi esposte al MOMA di New York ed in molte esposizioni internazionali. Bruno Munari fu autore del logo della Commerciale Bossi, il cui simbolo richiamava la mission produttiva dell'azienda rappresentata dai tinti in filo. **Cornice di queste affinità furono gli uffici e la filatura realizzati dall'archistar Vittorio Gregotti, architetto di fama internazionale e socio dell'azienda**". (<http://bossicasa.it/#azienda>)

<b>C</b> RONOLOGIA		
<b>1827</b>	<b>LUIGI MOLINA</b>	fonda in Mortara - Piazza Vittorio Emanuele - un negozio per la rivendita dei tessuti, coadiuvato dal figlio.
	<b>FRANCESCO MOLINA</b>	mancato ai vivi nel 1844.
<b>1844</b>	<b>NATALE MOLINA</b>	A coadiuvare l'azienda paterna vengono chiamati gli altri due figli, ancora giovanissimo, e
	<b>CESARE MOLINA</b>	appena laureatosi in farmacia a Torino.
<b>1850</b>	<b>CAROLINA ANGIOLINI</b>	sposa a Cesare Molina, si dedica essa pure al negozio.
<b>1853</b>		Decede Luigi Molina.
<b>1873</b>		Decede Natale Molina.
		L'azienda pur conservando la Ditta Fratelli Molina si consolida nei Coniugi Cesare e Carolina Molina.
<b>1875</b>	<b>QUINTO BOSSI</b>	che aveva sposata nel 1870 Vittoria Molina, figlia dei Coniugi Molina, entra a far parte dell'azienda.
<b>1879</b>	<b>SECONDO BOSSI</b>	si associa al fratello Quinto per continuare l'esercizio del negozio loro ceduto dai Coniugi Molina.
<b>1881</b>		Secondo Bossi recede dalla società col fratello e si trasferisce a Torino.
		Quinto Bossi continua in proprio e sotto il suo nome l'azienda, trasformata nel
<b>1907</b>	<b>SOCIETÀ COMMERCIALE BOSSI</b>	in Società Anonima sotto la denominazione di
<b>1927</b>		si compiono 100 anni fondazione dell'azienda.



Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo  
 SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE





RIPARTO FIBRAGGIO "A"



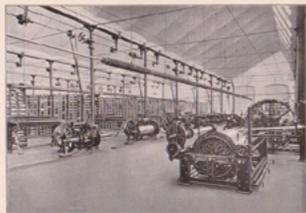
I MEZZI DI TRASPORTO



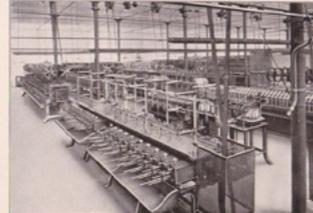
RIPARTO TRICINTA "A"



RIPARTO INDICINATURA



RIPARTO CROSTURA



RIPARTO PREPARAZIONE SPOLLE



BOSSI S. P. A. - CAMERI



26

COMUNE DI CAMERI - Prot 0011099 del 28/07/2020 Tit 10 Cl 10 Fasc



*Ministero*  
*per i beni e le attività culturali*  
*e per il turismo*

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO  
PER LE PROVINCE DI BIELLA NOVARA  
VERBANO-CUSIO-OSSOLA E VERCELLI

Via pec

Novara,

a Comune di Cameri (NO)  
Pec:

p.c. Segretariato regionale del MiBACT  
per il Piemonte  
pec:

Class. 34.28.04/133

**Oggetto:**  
**AMBITO E SETTORE:** Tutela archeologica e paesaggistica  
**DESCRIZIONE:** CAMERI (NO). Pubblicazione del Programma Integrato di Riquilificazione Urbanistica in variante al P.R.G.C. Progetto preliminare di Variante Strutturale al P.R.G. n. 9.  
**DATA RICHIESTA:** Data di arrivo richiesta: 4.6.2020 (vs. prot. n. 7883 del 04/06/2020) Protocollo entrata richiesta n. 6264 del 5.6.2020  
**RICHIEDENTE:** Comune di Cameri Pubblico  
**DESTINATARIO:** Comune di Cameri Pubblico  
**PROCEDIMENTO:** Procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (D. Lgs. 42/2004 e s.m.i., Parte III - art. 56/77 e s.m.i.)  
**PROVVEDIMENTO:**  
**ALTRE COMUNICAZIONI** Comunicazione e Osservazioni

A seguito della comunicazione dell'adozione, con deliberazione di Consiglio Comunale n. 5 del 20 maggio 2020, del progetto preliminare di Variante Strutturale del Piano Regolatore Generale Comunale n. 9 con contestuale Programma Integrato di Riquilificazione Urbanistica in variante al P.R.G.C., comprensivo degli elaborati relativi al procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (Rapporto Ambientale, Sintesi non tecnica e Piano di Monitoraggio), finalizzato alla riqualificazione dell'ex Area Bossi in Via Galileo Galilei angolo Via Michelona, presa visione dei documenti posti in visione sul sito web di codesto comune, stante la fase non conclusa delle Osservazioni alla Variante Strutturale al PRG,

questa Soprintendenza ritiene di dover integrare il parere espresso nelle note prot. n. 3956 del 03/04/2019 e prot. n. 4050 del 08/04/2020 alla luce di elementi sopraggiunti non noti, richiamando e rafforzando quanto già espresso con nota prot. 4050 dell'8.4.2020 riguardo due potenziali profili di tutela, l'uno in corso di valutazione su sollecitazione del Segretariato regionale del MiBact del Piemonte in merito all'ex Fabbrica Bossi, l'altro archeologico.

#### Ex Fabbrica Bossi

Richiamate le enunciate attenzioni, le necessità di approfondimenti conoscitivi e progettuali, le perplessità espresse nelle note prot. n. 3956 del 03/04/2019 e prot. n. 4050 del 08/04/2020 riguardo alla prevista demolizione parziale dell'ex Fabbrica tessile Bossi, si sollecita un diverso indirizzo che orienti la futura progettazione



prevedendo anziché la demolizione, la rifunzionalizzazione compatibile dell'esistente.

Si riscontra che la documentazione trasmessa dal Comune di Cameri a quest'Ufficio in data 25/02/2020 limitandosi ad evidenziare lo stato di degrado della fabbrica non tiene conto di altri fattori, riferiti agli autori del progetto e alle relazioni che la fabbrica ha instaurato con la storia e la cultura della produzione tessile. Oltre allo Studio di Vittorio Gregotti che avrebbe espresso sostanziale disinteresse all'opera, diversamente di recente l'altro autore Lodovico Meneghetti si è fatto portavoce di un diverso destino dell'opera, attraverso gli organi di stampa. La proposta demolizione ha suscitato molte posizioni critiche. In particolare, il Segretariato regionale del MiBACT del Piemonte a seguito di sopralluogo e nuovi approfondimenti, ha evidenziato e sollecitato a porre in atto profili di tutela che non erano stati sufficientemente presi in considerazione, allegando alla "Segnalazione grave situazione di rischio e richiesta di valutazione avvio procedimenti di tutela", prot. 7782 del 8/07/2020, una aggiornata documentazione fotografica e un dossier storico tecnico che si trasmettono. Il Segretariato regionale "evidenzia che l'architettura risulta sostanzialmente inalterata nella sua consistenza e nei caratteri percettivi e conservata integralmente nei volumi e nei materiali originari dell'involucro esterno, come da Dossier storico tecnico" allegato, in contraddizione con quanto valutato, su richiesta di questa Soprintendenza, nella documentazione rappresentata dal Comune del 25/2/2020. A riguardo del potenziale profilo di tutela "storico relazionale", il Segretariato ravvede con articolate argomentazioni che la fabbrica "Bossi è anche un esempio rappresentativo per la storia del disegno industriale italiano. L'eccellenza di Bossi nella produzione di tessuti sia a telaio che stampati la portò a stringere numerosi sodalizi con artisti, inserendola quindi nel mondo delle arti applicate. Le radici culturali di questa collaborazione risalivano ai futuristi, che avevano sperimentato il rapporto tra arte, tessuto e produzione industriale, riprendendo quella che era stata l'esperienza della Wiener Werkstaette agli inizi del Novecento ed anticipando la figura del designer tracciato successivamente dalla Bauhaus".

Pertanto, si comunica che stando a quanto sopra richiamato questa Soprintendenza sta valutando l'avvio di profili di tutela che evidentemente nella conclusione dell'iter procedurale dell'art. 10, c. 3 lett. d) e art. 13 e 14 del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i., condurrebbero ad una revisione delle previsioni della Variante al PRG oggetto del procedimento VAS.

#### Profilo archeologico

Premesso che con nota ns. prot. 4050 del 8.4.2020 si richiamava la necessità che nel Rapporto Ambientale fossero individuati, descritti e valutati gli impatti potenzialmente significativi sul patrimonio culturale, nella fattispecie archeologico, ai sensi dell'art. 13, c. 4 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., si rileva che il Rapporto Ambientale si limita a considerare l'assenza di aree di interesse archeologico, senza effettuare i necessari approfondimenti sulla potenziale presenza di depositi sepolti, ancorché non puntualmente individuati, ipotizzabili sulla base della diffusione delle attestazioni di frequentazione antropica antica nel territorio e sulle tracce tutt'ora rilevabili lasciate dalla suddivisione centuriale di età romana, secondo una procedura di studio e valutazione analoga alla Verifica Preventiva dell'interesse archeologico, di norma richiesta in occasione di progetti di lavori pubblici/di pubblica utilità (art. 25, D.Lgs. 50/2016 e s.m.i.).

Con la presente si richiede quindi di integrare, secondo la precedente richiesta, il Rapporto Ambientale con una relazione sui potenziali impatti sul patrimonio culturale, ravvisando nell'estensione stessa dell'intervento in progetto un elemento significativo di valutazione. A titolo consultivo, si suggerisce di avvalersi di un operatore archeologo in possesso dei requisiti di legge (art. 9bis, D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.; D.M. 244 del 20.05.2019) per realizzare questo studio.



Allegati:

- Nota del SR prot. prot. 7782 del 8/07/2020 e Dossier storico tecnico;
- Documentazione fotografica.

I RESPONSABILI DELL'ISTRUTTORIA  
dott. Lucia I. Mordegli/arch. Barbara Cerrocchi

IL SOPRINTENDENTE *ad interim*  
Arch. Antonella Ranaldi





Ministero

per i beni e le attività culturali e per il turismo

SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

Lettera inviata solo tramite E-MAIL,  
SOSTITUISCE L'ORIGINALE ai sensi  
dell'articolo 43 comma 6 del DPR 445/2000 e  
dell'articolo 47 commi 1 e 2 del D.lgs. 82/2005

*Spett.le* Comune di Cameri (NO)  
comune.cameri.no@legalmail.it

*E.p.c.* Segretariato generale  
sg@beniculturali.it

Direzione generale Archeologia belle arti e  
paesaggio Servizio III - Tutela del patrimonio  
storico, artistico e architettonico  
dg-abap.servizio3@beniculturali.it

Direzione generale Creatività contemporanea  
dg-cc@beniculturali.it

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le  
province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e  
Vercelli  
sabap-no@beniculturali.it

**Oggetto: CAMERI (NO). Ex Fabbrica tessile Bossi (Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino, 1968). Edificio selezionato come architettura "di eccellenza" nel Censimento nazionale delle architetture del secondo Novecento del Ministero.**

**Pubblicazione del Programma Integrato di Riqualificazione Urbanistica in variante al P.R.G.C.**

**Progetto preliminare di Variante Strutturale al P.R.G. n. 9.**

**Richiesta revisione e invito a tavolo tecnico di confronto.**

A seguito della comunicazione dell'adozione, con deliberazione del Consiglio Comunale n. 5 del 20 maggio 2020, del progetto preliminare di Variante Strutturale del Piano Regolatore Generale Comunale n. 9 con contestuale Programma Integrato di Riqualificazione Urbanistica in variante al P.R.G.C., comprensivo degli elaborati relativi al procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (Rapporto Ambientale, Sintesi non tecnica e Piano di Monitoraggio), finalizzato alla riqualificazione dell'ex Area Bossi in Via Galileo Galilei angolo Via Michelona, presa visione dei documenti caricati sul sito web di codesto comune, stante la fase delle Osservazioni alla Variante Strutturale al PRG;

vista la nota prot. n. 2910 del 07/07/2020, che si allega per pronta consultazione, con cui questo Segretariato ha trasmesso alla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli, di seguito Soprintendenza ABAP Novara, territorialmente competente, e alle Direzioni generali che leggono per conoscenza, la segnalazione dell'architetto Leo Guerra di cui sotto esprimendo una serie di valutazioni e proposte circa la necessità di sottoporre a tutela l'edificio in oggetto e allegando un corposo *Dossier storico tecnico*, contenente gli esiti delle prime indagini svolte;



Ministero  
per i beni e le  
attività culturali  
e per il turismo

SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

Piazza San Giovanni 2 – 10122 Torino – tel. 011/5220 440 - PEC: mbac-sr-pie@mailcert.beniculturali.it - PEO: sr-pie@beniculturali.it



Ministero

per i beni e le attività culturali e per il turismo

SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

vista la nota prot. n. 8666 del 27/07/2020 con cui la citata Soprintendenza, anche in recepimento di quanto indicato con la succitata nota dello scrivente Ufficio del 07/07/2020, ha formulato Osservazioni a quanto previsto nel suddetto P.I.R.U.;

vista la nota prot. n. 375 del 31/07/2020 con cui la Direzione generale Creatività contemporanea del superiore Ministero, nel riscontrare la segnalazione prot. n. 2910 del 07/07/2020, ha concordato sulla necessità di proteggere l'edificio evitandone la demolizione e dato puntuali indicazioni circa natura, limiti ed effetti dei diversi strumenti a disposizione;

questo Segretariato, nell'esercizio delle funzioni di coordinamento delle attività delle strutture periferiche dell'Amministrazione e di cura dei rapporti con gli enti locali di cui all'attuale regolamento di organizzazione, rappresenta quanto segue.

#### **Premessa**

In data 25 maggio 2020 lo scrivente Segretariato ha ricevuto via email una segnalazione dell'architetto Leo Guerra di Milano circa il rischio che l'architettura in oggetto corre a causa del Programma integrato di riqualificazione urbanistica, edilizia ed ambientale (PIRU) in variante strutturale n. 9 al PRGC vigente del comune di Cameri, che la inserisce in un lotto edificabile a destinazione mista, nel quale è programmato il parziale abbattimento dell'ex fabbrica esistente e la costruzione di un nuovo fabbricato a destinazione commerciale.

A seguito di un sopralluogo condotto da questo ufficio in data 25/06/2020, si evidenzia che l'architettura risulta sostanzialmente inalterata nella sua consistenza e nei caratteri percettivi e conservata integralmente nei volumi e nei materiali originari dell'involucro esterno, come da *Dossier storico tecnico*, predisposto per l'occasione dall'architetto Stefania Dessi, funzionario di quest'ufficio.

Con nota prot. n. 8666 del 27/07/2020 la Soprintendenza ABAP Novara ha provveduto a inviare a codesto Comune le citate Osservazioni trasmettendo fra l'altro anche il *Dossier storico tecnico*.

Riepilogate dunque sinteticamente le motivazioni già espresse nella nota prot. n. 2910 del 07/07/2020 e riprese nella nota della Soprintendenza ABAP Novara prot. n. 8666 del 27/07/2020, ovvero

#### **A. Per quanto attiene l'aspetto architettonico**

*La fortuna critica dell'opera è riconosciuta dalle numerose pubblicazioni (dalla realizzazione ad oggi) di importanza nazionale e internazionale;*

*l'edificio in questione fa parte delle 150 opere selezionate dalla ricerca L'architettura nel Piemonte (ad esclusione del territorio di Torino) dal 1945 ad oggi. Selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico (II ciclo del Censimento, Convenzione Rep. 7/2018 tra DG-AAP, SR-PIE e Politecnico di Torino, DAD), ed è inserito (e pubblicato sul portale istituzionale) nel Censimento nazionale delle architetture del secondo Novecento promosso dalla Direzione generale Creatività contemporanea di questo Ministero;*



Ministero  
per i beni e le  
attività culturali  
e per il turismo

SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

Piazza San Giovanni 2 – 10122 Torino – tel. 011/5220 440 - PEC: mbac-sr-pie@mailcert.beniculturali.it - PEO: sr-pie@beniculturali.it



Ministero

per i beni e le attività culturali e per il turismo

SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

*L'opera inoltre è stata individuata come meritevole di attenzione quale testimonianza dell'attività svolta dagli architetti Gregotti, Meneghetti e Stoppino, nell'ambito della regione Piemonte, in particolare a Novara e Cameri, luoghi d'origine degli autori.*

**B. Per quanto attiene il profilo storico, storico-relazionale e storico identitario.**

*La scelta di rivolgersi agli architetti Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino per la realizzazione della fabbrica fu quasi obbligata, considerato anche che la famiglia Gregotti era imparentata con quella dei Bossi e lo stesso Gregotti in anni recenti ha sempre dichiarato di avere imparato l'etica del lavoro in fabbrica a Cameri. L'edificio riveste interesse culturale anche quale luogo simbolico in rapporto alla vita e alla figura dell'architetto, e quale paradigma particolarmente importante del suo modus operandi.*

*«Nell'arco di quasi trent'anni si snoda il rapporto di Gregotti con un luogo – Cameri – e con una industria – la Bossi – per la realizzazione di edifici per abitazione, dello stabilimento e infine di nuovi uffici per la vecchia manifattura. Chiaramente leggibile risulta il passaggio da una ricerca di radicamento nell'ambiente – tramite sia l'adesione a tipologie tradizionali, sia l'attenzione alle accentuazioni espressive, ai caratteri costruttivi e ai materiali dei progetti residenziali – alla indeterminatezza linguistica dell'architettura del lavoro [...]». (Sergio Polano con M. Mulazzani, Guida all'architettura italiana del Novecento, Electa, Milano 1991, p. 24);*

Tenuto conto che l'edificio in questione è inserito in contesto più ampio e integrato di altrettanto interesse, quel "recinto di fabbrica", evocato dallo stesso Vittorio Gregotti nel libro autobiografico del 1996, che fa dell'area produttiva ex Bossi una sorta di villaggio-fabbrica, meritevole di tutela nel suo complesso. Vi rientrano le residenze "neoliberty" del 1954-58, le abitazioni per i dipendenti del 1961, la fabbrica del 1968, gli uffici del 1980-84, e forse anche la manifattura più antica, a shed, sulla quale non è escluso il maestro sia in qualche modo intervenuto;

Ravvisata la necessità di un'azione congiunta volta ad orientare lo sviluppo e la trasformazione del compendio salvaguardando quelle che si configurano come realizzazioni significative di architetti di fama mondiale, profondamente legati al territorio d'origine dove hanno lasciato segni importanti e da non oscurare;

Preso in particolare atto di quanto al proposito dichiarato dagli stessi autori: Vittorio Gregotti, in una lettera del 28 febbraio 2020 indirizzata, poco prima di morire per Covid-19, al sindaco del Comune di Cameri, laddove scrive: "[...] sembra che la «demolizione» sia l'unico modo di mantenere in vita architetture di una certa qualità. Come Lei può supporre il mio parere è del tutto negativo."; Lodovico Meneghetti, attraverso più appelli diffusi sui media da amici e colleghi nonché, da ultimo, nel corso dell'incontro organizzato a Milano presso lo Studio Emilio Battisti il giorno 15 luglio 2020, in cui ha dialogato sul tema con il prof. Fulvio Irace – docente e critico d'architettura del Politecnico di Milano, columnist de "il Sole 24 ore" e di "Repubblica" – e con gli architetti Pierluigi Benato e Leo Guerra, alla presenza (in loco e via web) di architetti, intellettuali e giornalisti. In tale occasione l'autore, scomparso qualche giorno dopo, il 19 luglio, ha firmato pubblicamente la richiesta per il riconoscimento dell'Importante carattere artistico dell'Ex Fabbrica tessile Bossi ai sensi della Legge sulla protezione del diritto d'autore e rinnovato la richiesta di non procedere alla demolizione dell'edificio, rifunzionalizzandolo;



SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

Piazza San Giovanni 2 – 10122 Torino – tel. 011/5220 440 - PEC: mbac-sr-pie@mailcert.beniculturali.it - PEO: sr-pie@beniculturali.it



Ministero

per i beni e le attività culturali e per il turismo

SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

**Tutto ciò richiamato e premesso, Questo Ufficio,**

**1. ribadisce le posizioni già assunte dall'Amministrazione e chiede formalmente una revisione del Progetto preliminare di Variante Strutturale al P.R.G. n. 9, richiamato in epigrafe, finalizzata all'integrale preservazione dell'immobile in oggetto;**

**2. invita codesto Comune e gli altri soggetti coinvolti a partecipare a un tavolo tecnico di confronto, da calendarizzarsi quanto prima, volto all'elaborazione di una proposta progettuale alternativa e condivisa, compatibile con i profili di tutela sopra ricordati.**

Per l'organizzazione dell'incontro si prega codesto Comune di fare da tramite con i progettisti e la controparte, raccogliendo le diverse disponibilità e successivamente contattando gli architetti Stefania Dassi e Luigi Imparato, responsabili rispettivamente del settore Architettura del Novecento e Tutela di questo Segretariato, ai seguenti indirizzi mail (sefania.dassi@beniculturali.it; luigi.imparato@beniculturali.it).

Il funzionario responsabile dell'istruttoria  
arch. Stefania DASSI

**IL SEGRETARIO REGIONALE**

**dott.ssa Beatrice Maria BENTIVOGLIO-RAVASIO**



*Allegati*

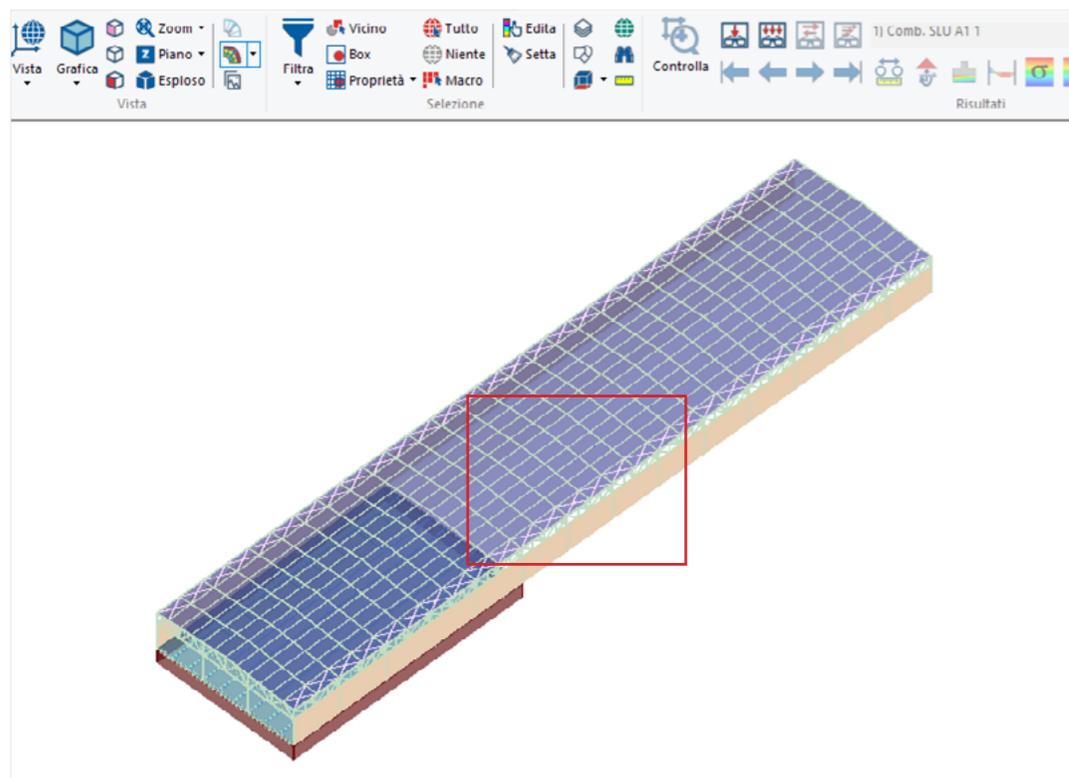
- 1 Nota Segretariato regionale per il Piemonte prot. n. 2910 del 07/07/2020
- 2 Dossier storico tecnico "Ex Fabbrica tessile Bossi a Cameri"



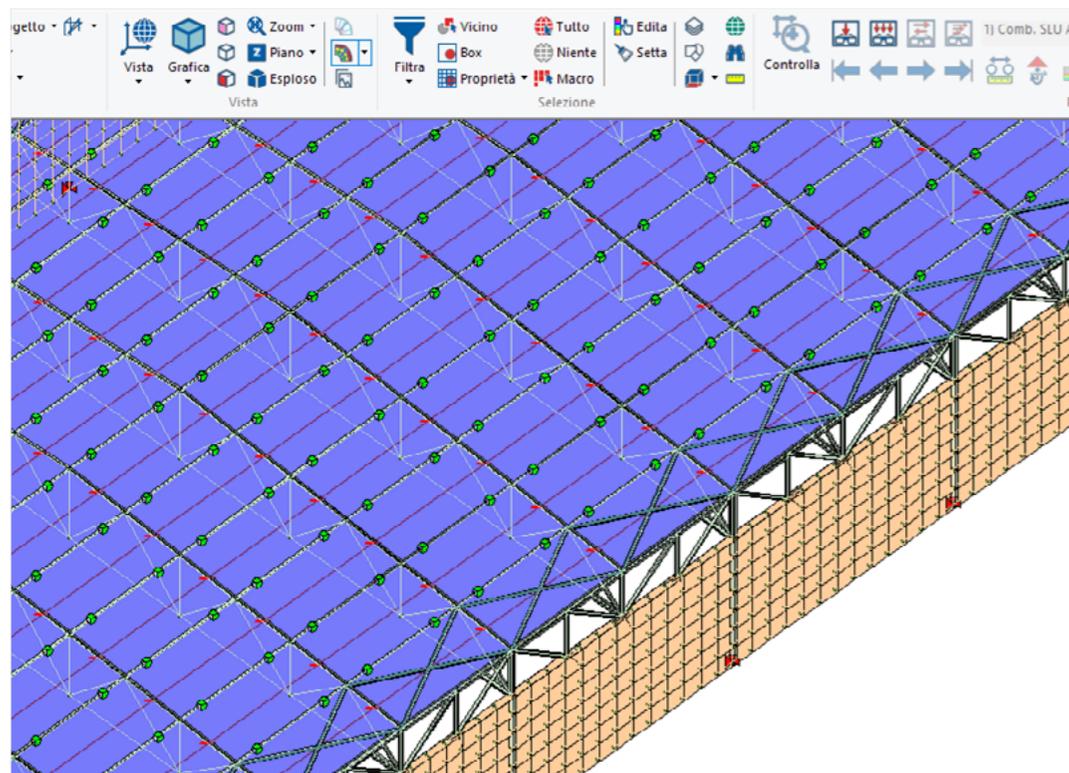
SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE

Piazza San Giovanni 2 – 10122 Torino – tel. 011/5220 440 - PEC: mbac-sr-pie@mailcert.beniculturali.it - PEO: sr-pie@beniculturali.it

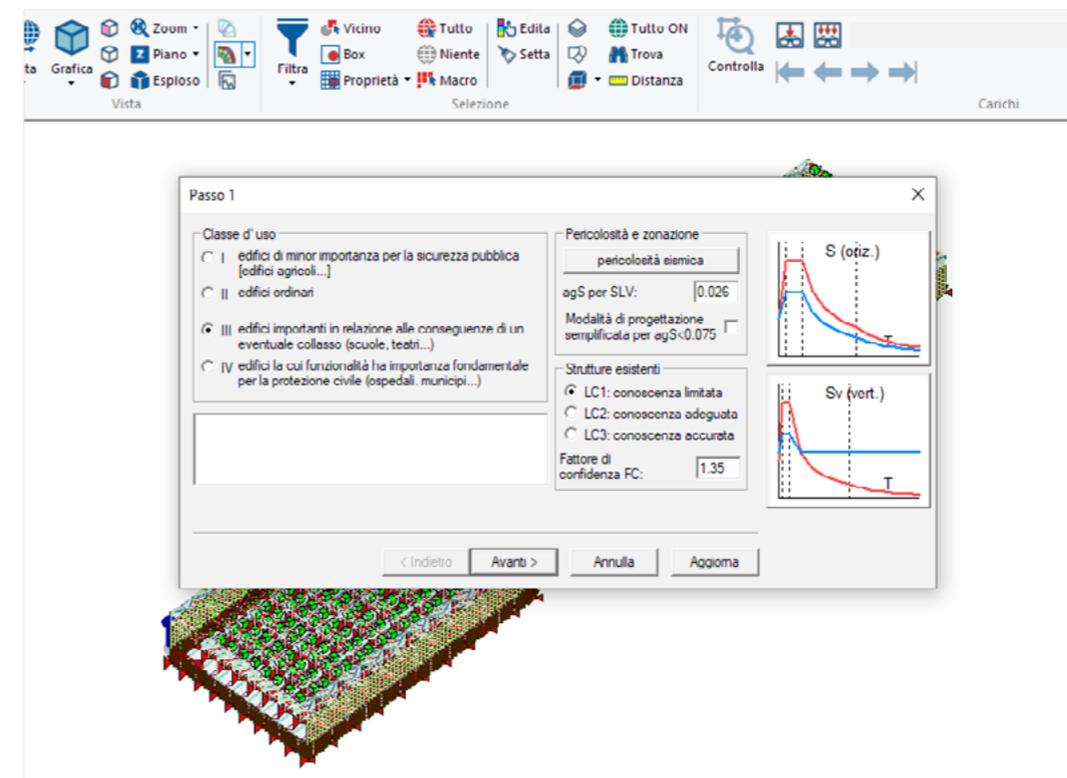
## Stabilimento tessile della filatura Bossi. La verifica strutturale



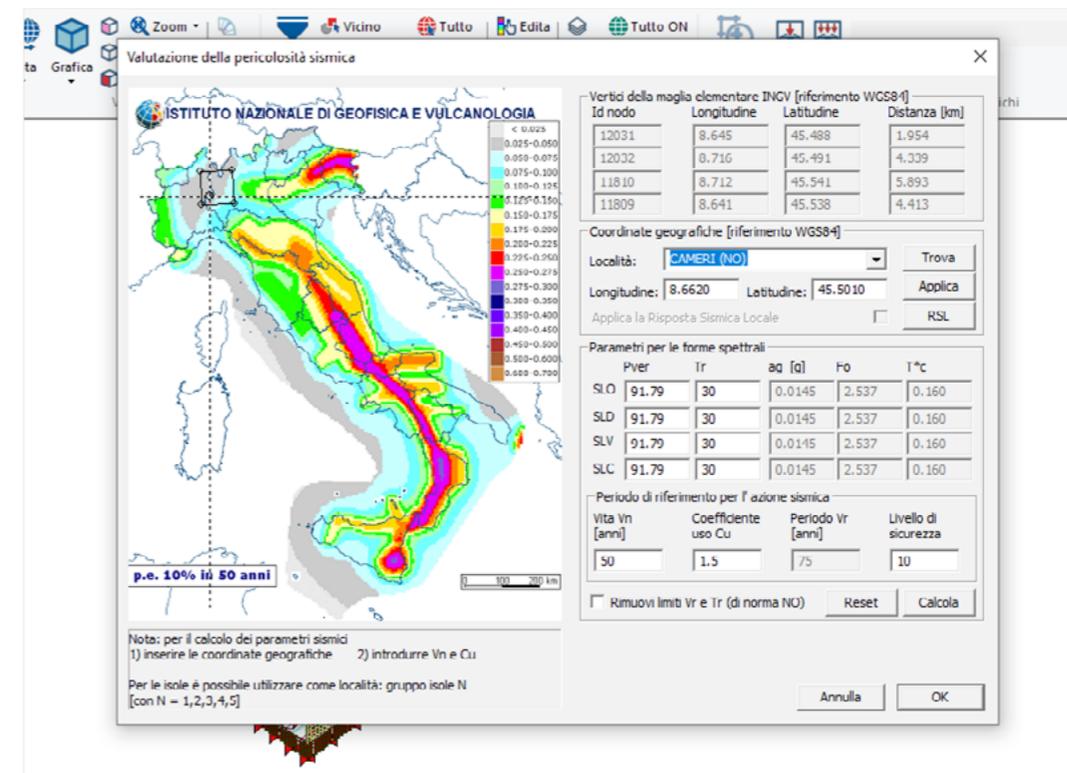
Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP



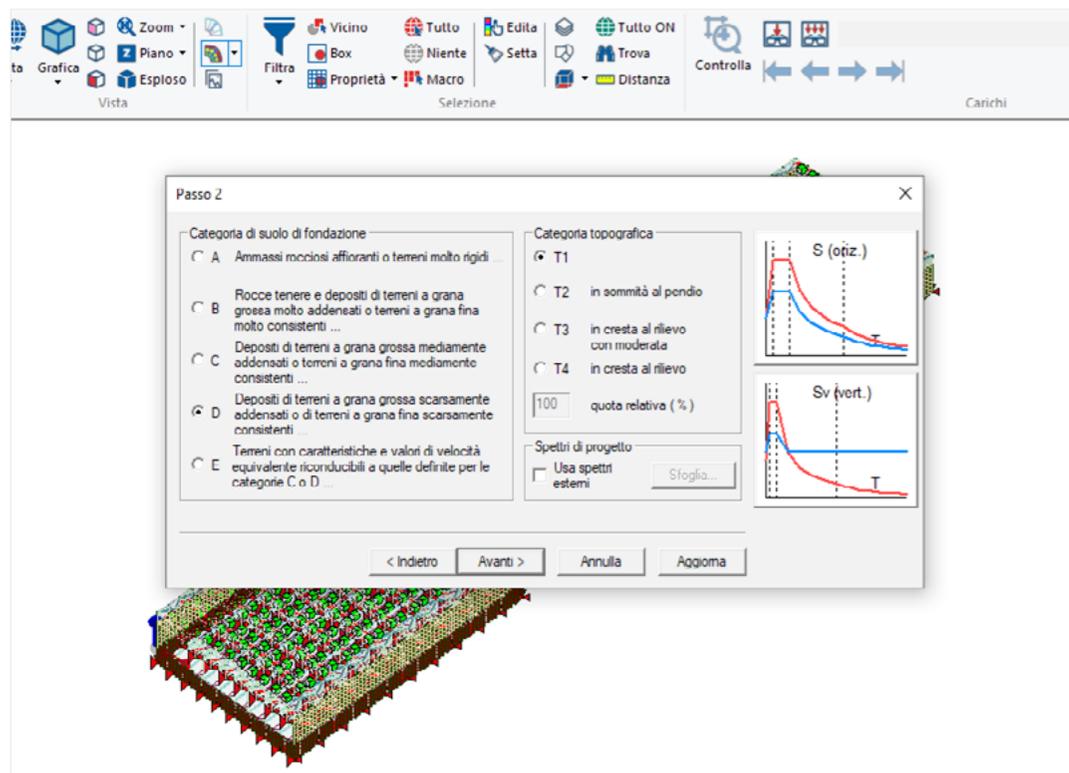
Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello realizzato su PRO\_SAP. Ingrandimento.



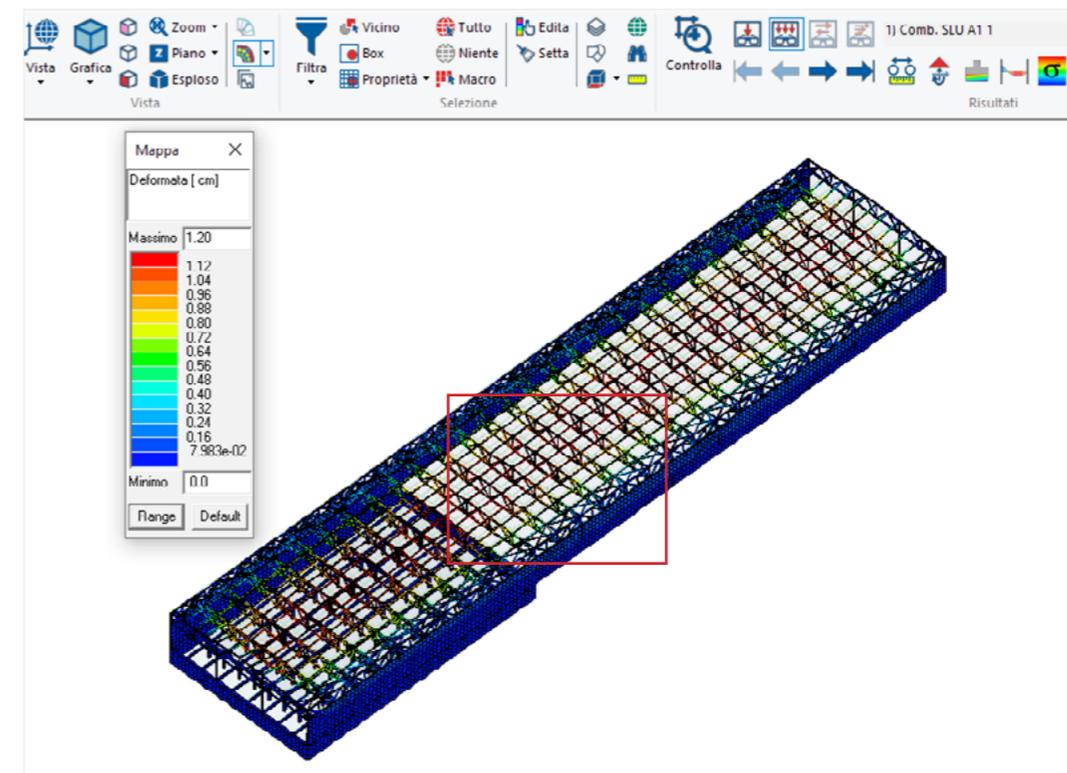
Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP. Verifica pericolosità sismica. Cambio di Classe d'uso da II a III e indicazione del livello di conoscenza della struttura esistente (LC1).



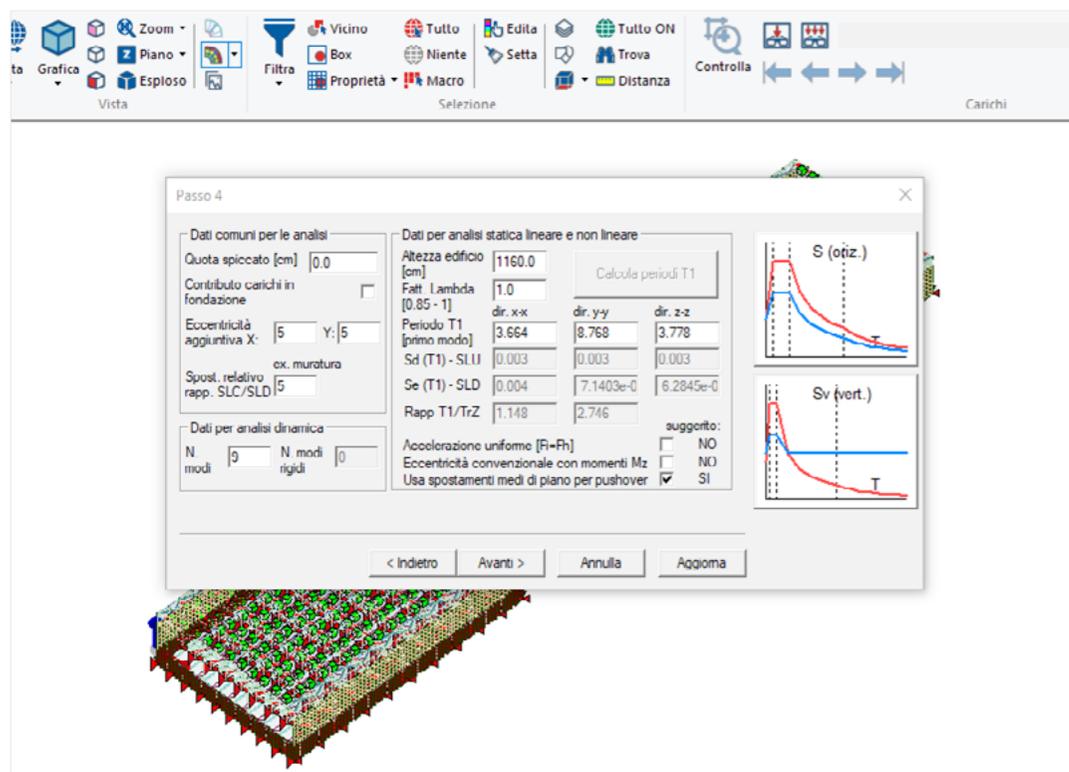
Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP. Verifica pericolosità sismica. Inserimento delle coordinate geografiche.



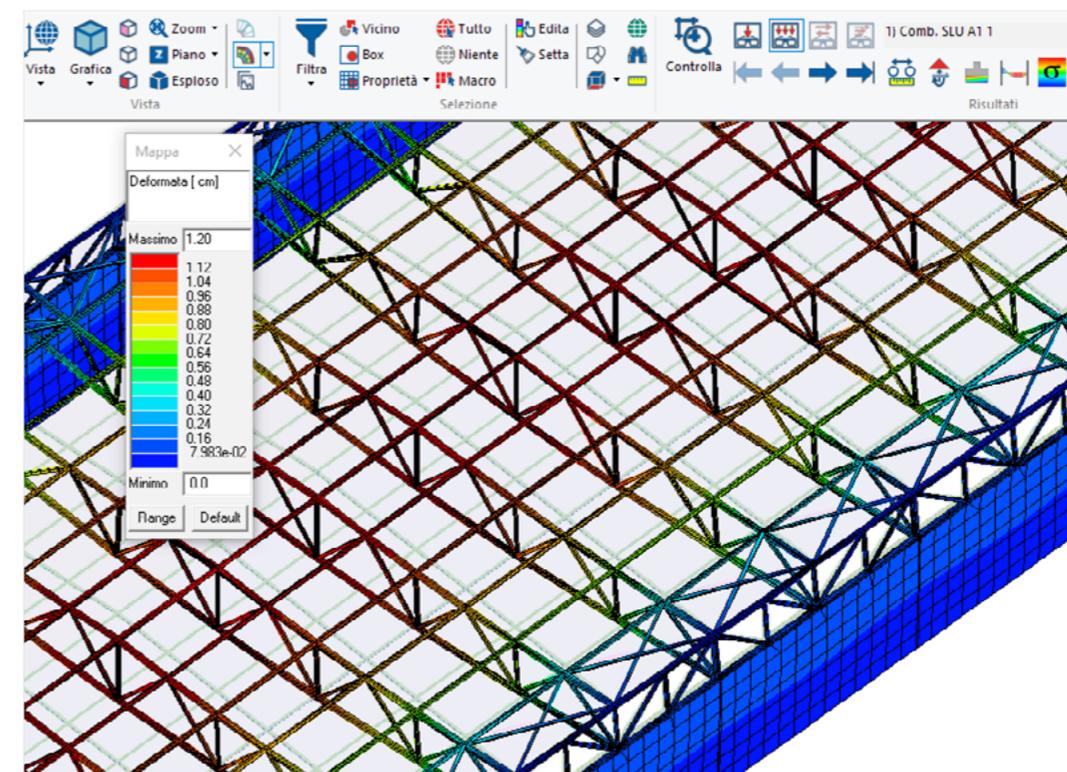
Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP. Verifica pericolosità sismica. Inserimento delle caratteristiche topografiche del suolo.



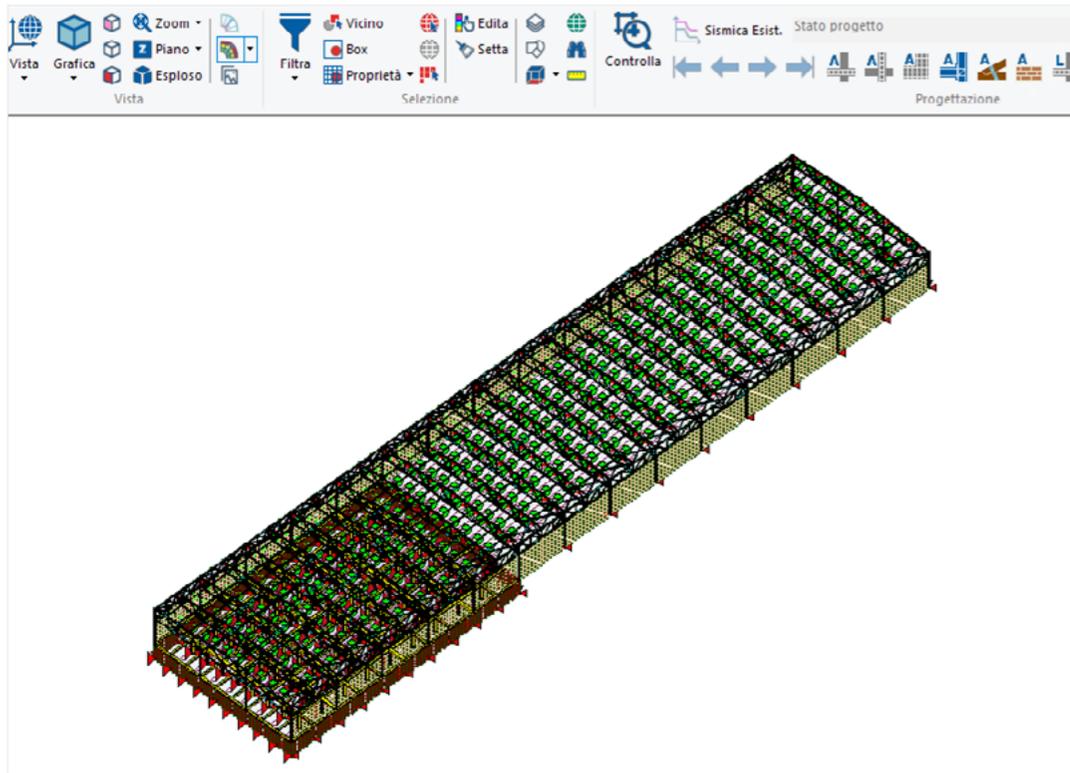
Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP. Visualizzazione dei risultati di calcolo. Grafico della deformata.



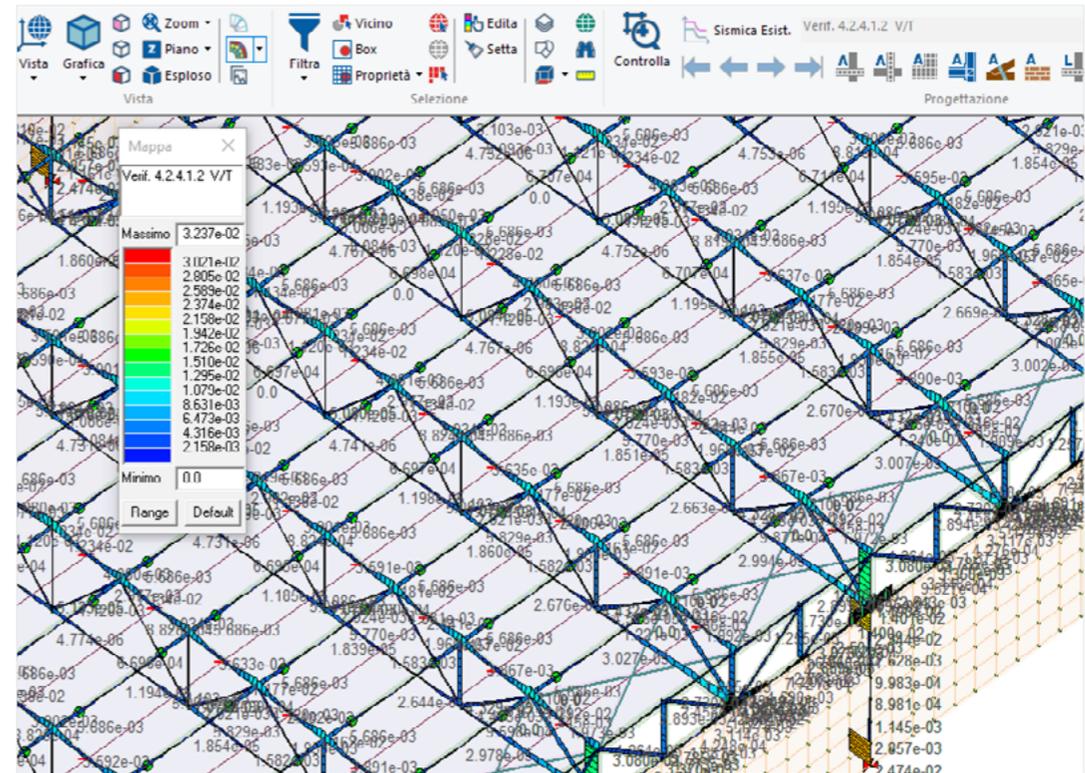
Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP. Verifica pericolosità sismica. Visualizzazione degli spettri di risposta.



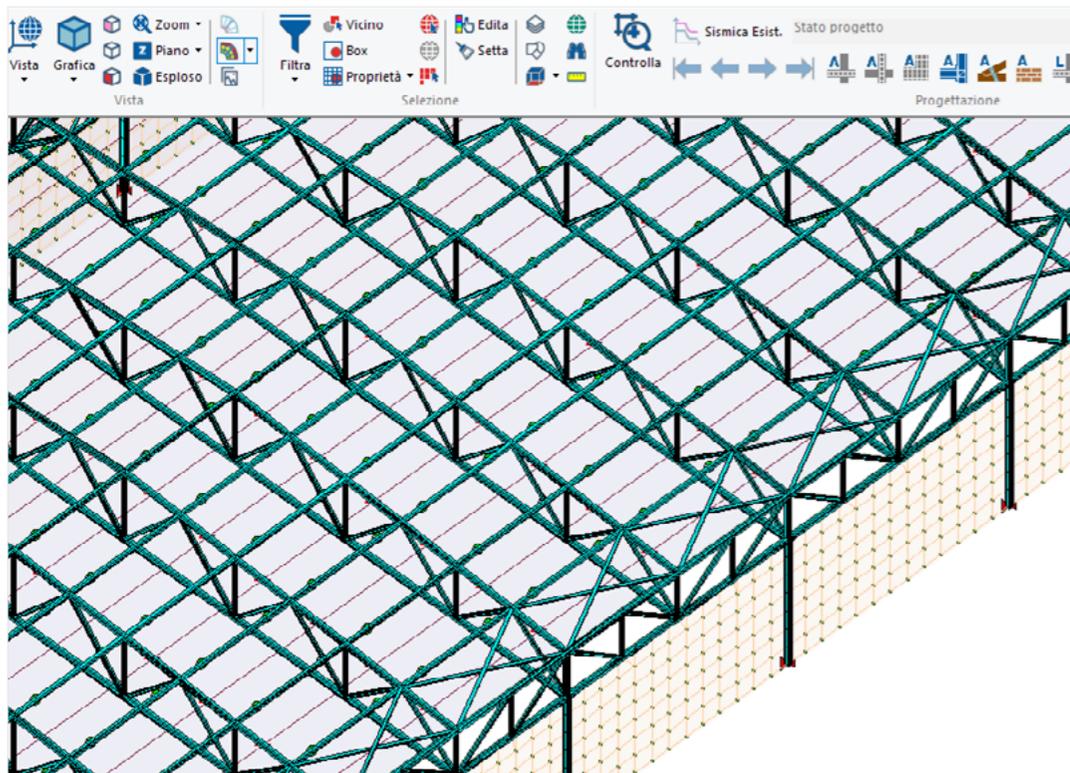
Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP. Visualizzazione dei risultati di calcolo. Grafico della deformata. Ingrandimento.



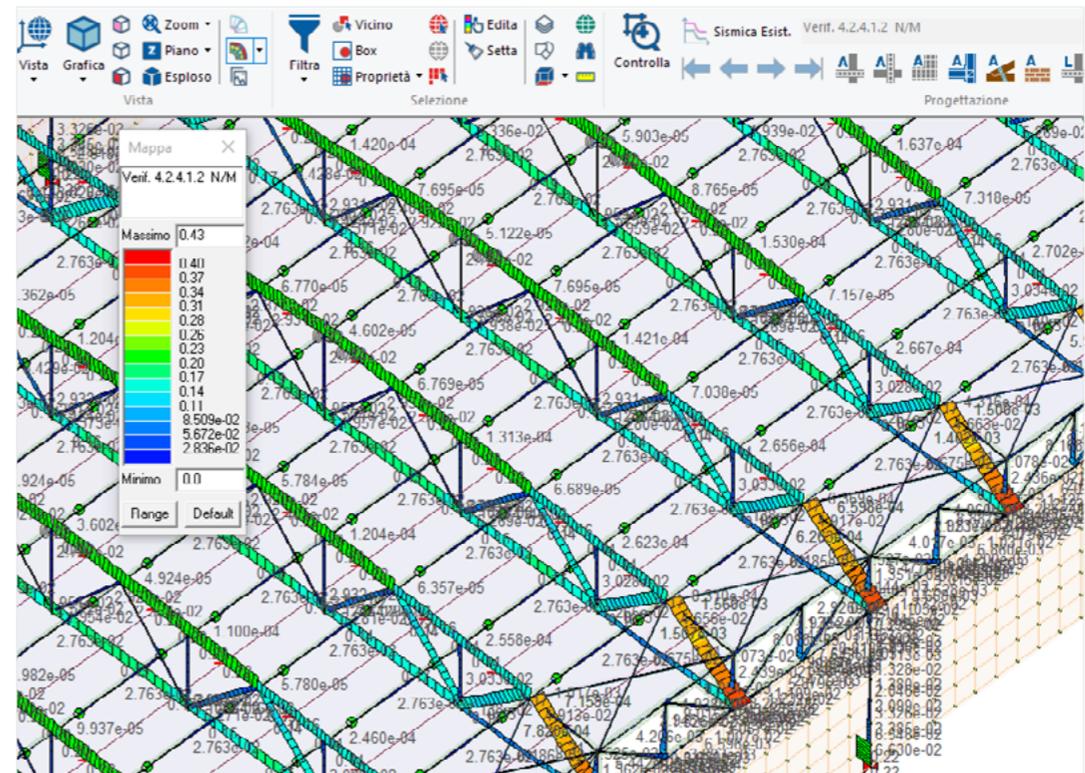
Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP. Verifica dell'edificio esistente. In azzurro: l'edificio risulta verificato.



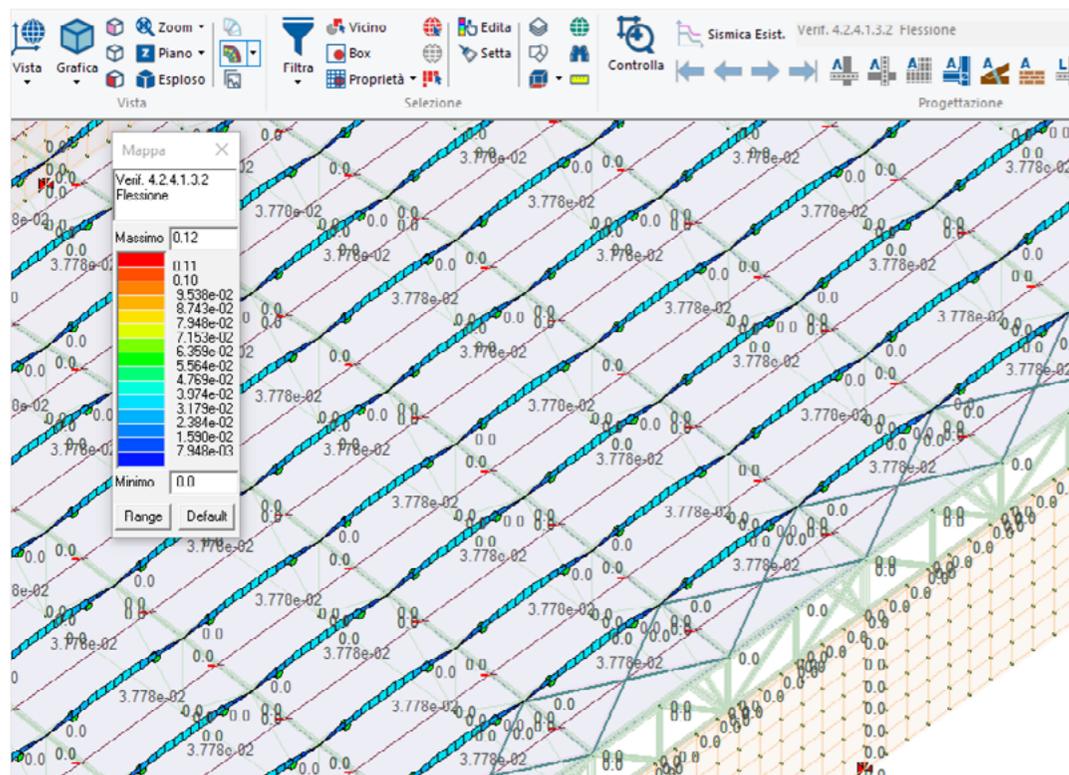
Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP. Verifica dell'edificio esistente. Verifica a Taglio (V/T). Ingrandimento.



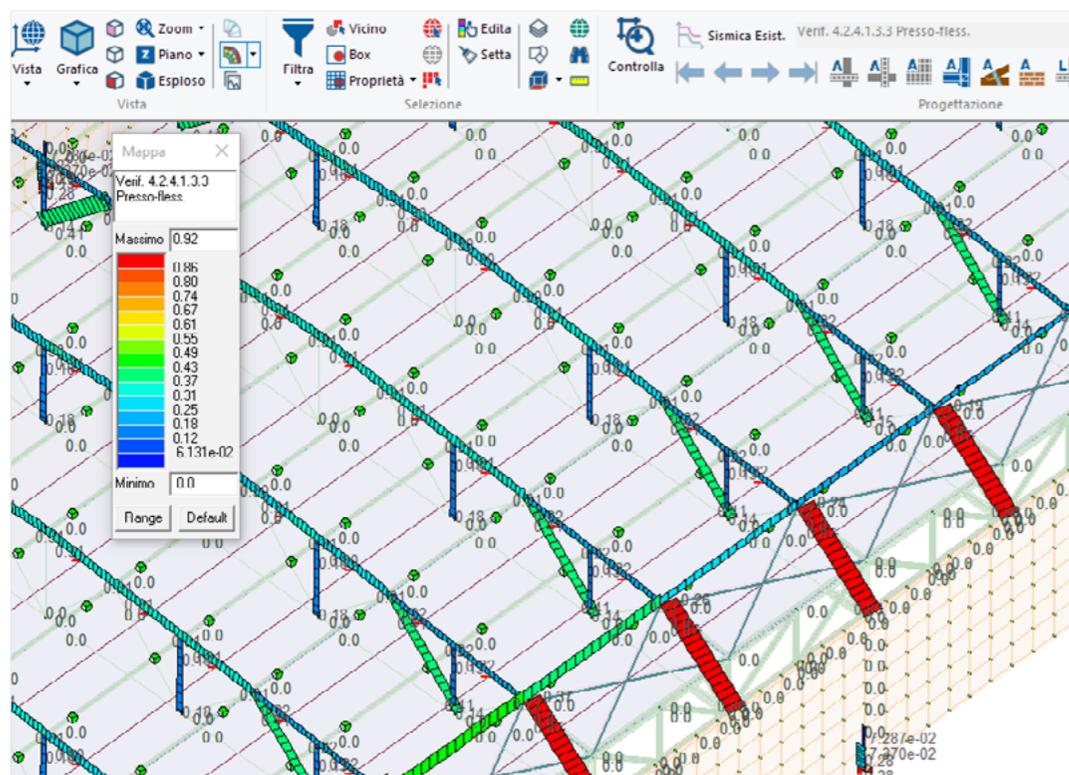
Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP. Verifica dell'edificio esistente. In azzurro: l'edificio risulta verificato. Ingrandimento.



Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP. Verifica dell'edificio esistente. Verifica Sforzo Normale (N/M). Ingrandimento.



Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP. Verifica dell'edificio esistente. Verifica Flessione. Ingrandimento.



Stabilimento tessile della filatura Bossi. Modello 3D realizzato su PRO\_SAP. Verifica dell'edificio esistente. Verifica Pressoflessione. Ingrandimento.

## Bibliografia

- M. Poete, *La città antica: introduzione all'urbanistica*, Einaudi, Torino, 1929.
- G. B. Jonio, *Storia di Cameri*, Italgrafica, Novara, 1932.
- G. Samonà, Architettura di giovani, in «Casabella-Continuità», n. 206, 1954.
- A. Rossi, *Il passato e il presente nella nuova architettura: Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino: Tre appartamenti in duplex*, in «Casabella-Continuità», n. 219, aprile-maggio 1958.
- E. Dupré, *Problemi della città nell'Alto medioevo*, 1958, in AA. VV. *La città nell'Alto medioevo*, Centro italiano di studi dell'Alto medioevo, Spoleto, 1959.
- M. Achilli, *Case nella pianura piemontese*, in «Fantasia», n. 11, novembre 1960.
- Case d'affitto a Novara, di Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino*, in «Casabella-Continuità», n. 241, luglio 1960.
- E. G. Tedeschi, *La XII Triennale. Casa e Scuola*, in «Comunità», settembre 1960.
- M. Weber, *Economia e Società, Comunità*, Milano, 1961.
- F. Tentori, *Quindici anni di architettura in Italia*, in «Casabella-Continuità», n. 253, 1961.
- F. Tentori, *Nel clima italiano: lo Studio Architetti Associati di Novara*, in «Casabella-Continuità», n. 259, gennaio 1962.
- E. N. Rogers, *Evoluzione della vita universitaria*, in «Casabella-Continuità», n. 273, marzo 1963.
- G. Canella, *Vecchie e nuove ipotesi per i Centri Direzionali*, in «Casabella-Continuità», n. 275, maggio 1963.
- G. Canella, *Processo al Neoliberty*, in «Fantasia», 9 settembre 1963.

- P. Portoghesi, *Tendenze degli Architetti Associati*, in «Comunità», n. 115, 1963.
- J. Rykwert, *La mostra del Cerano a Novara*, in «Domus», n. 421, dicembre 1964.
- H. Pirenne, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Garzanti, Milano, 1967.
- P. C. Santini, *Gregotti, Meneghetti, Stoppino architettura 1957-1968*, in «Ottagono», aprile 1969.
- H. Pirenne, *Le città del Medioevo*, Laterza, Bari, 1971.
- G. Di Maio, *Ticino (Cantone e Comprensorio)*, in *La periferia storica nella costruzione metropolitana*, in «Edilizia Popolare», n. 141, marzo-aprile 1978.
- G. Canella, *Mercato fiera esposizione come variabili di sviluppo*, in «Hinterland», n. 15-16, luglio-dicembre 1980.
- V. Gregotti (a cura di G. Vagraz), *Questioni di architettura*, Einaudi, Torino, 1982.
- M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino, 1982.
- M. Tafuri, *Vittorio Gregotti. Progetti e architettura*, Electa, Milano, 1982.
- G. Polin, Gregotti Associati. *Nuovi uffici Bossi a Cameri*, in «Casabella», n. 493, luglio-agosto 1983.
- D. Baroni (a cura di), *Giotto Stoppino dall'architettura al design*, Electa, Milano, 1983.
- S. Crotti (a cura di), *Vittorio Gregotti*, Zanichelli, Bologna, 1986.
- P. Colao, G. Vagnaz (a cura di), *Gregotti Associati 1973-1988*, Electa, Milano, 1989.
- A. Cagnardi, P. Cerri, V. Gregotti, *Gregotti associati: 1973-1988*, Electa, Milano, 1990.
- F. Conti, *I progettisti italiani: Giotto Stoppino*, Rima Editrice, Milano, 1992.
- J. Rykwert, *Gregotti Associati*, Rizzoli, Milano, 1995.

E. Bianchi, P. Miglio, *Architettura e territorio-istituzione e restauro: la villa Picchetta a Cameri*, tesi di laurea in Architettura, rel. Luciano Re, 1996.

V. Gregotti, Memoria e tradizione. *Case per operai di una fabbrica tessile presso Novara - 1955*, in *Racconti di Architettura*, Skira, Milano, 1998.

E. Ceribelli, G. Morpurgo (a cura di), *Frammenti di costruzioni / Fragments of Constructions*, Skira, Milano, 2001.

B. Pedretti (a cura di), *Gregotti Associati. La costruzione dello spazio pubblico*, Alinea, Firenze, 2002.

G. Morpurgo, *Gregotti Associati 1953-2003*, Rizzoli, Milano, 2004.

AA. VV., *Una terra tra il Terdoppio e il Ticino*. Guida storico-turistica di Cameri, Italgrafica, Novara, 2008.

G. Morpurgo, *Gregotti & Associati. L'architettura del disegno urbano*, Rizzoli, Milano, 2008.

D. Vitale (a cura di), *Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti: architettura e scuola*, Il Poligrafo, Padova, 2011.

AA. VV., *Cameri si racconta...*, Grafiche Desi, Trecate, 2012.

E. Bordogna, *La Scuola di Architettura Civile a Bovisa e il disegno della città*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2019.

G. Consonni, *Lodovico Meneghetti, Un ricordo*, in «Materiali di Estetica», n. 8, 2021.

S. Castagnero, *Design e produzione industriale: il caso della commerciale Bossi e del Movimento Arte concreta (1951-1953)*, Tesi di Laurea in Storia, Università degli Studi di Milano.

G. Ceffa, *Cameri contadina: andavamo in giro a piedi nudi*, Gruppo Editoriale Camerese, Cameri.

## Ringraziamenti

Ringraziamo la nostra relatrice, la professoressa Gentucca Canella, per averci guidato verso questo importante traguardo.

Ringraziamo la nostra correlatrice, l'architetto Stefania Dassi, per la sua disponibilità e il materiale documentario fornitoci.

Desideriamo ringraziare anche i professori Bruno Bianco, per il contributo urbanistico, Manuel Ramello, per i preziosi consigli progettuali, Alessandro Grazzini, per il contributo strutturale.